This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

60004745 6Z

41.

32.

NOTIZIE

DI

ALCUNI CAVALIERI

DEL

SACRO ORDINE GEROSOLIMITANO

ILLUSTRI

PER LETTERE E PER BELLE ARTI

RACCOLTE

dal Marchese di Villarosa

CAVALIERE DEL DETTO ORDINE ec.

IN NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore; N.° 26.

1841.

32.

PREFAZIONE.

Il Sacro militar Ordine Gerosolimitano fin dal suo principio si rendette sempre benemerito della Religione e Cattolica Fede per suo istituto, qual fu quello di combattere a tutto potere le Musulmane pirateríe ed aggressioni, rendere a pro dell'umanità più libero il mare, e favorire il commercio così utile alle nazioni. Tutti coloro, che l'istoria di così insigne Ordine ci han lasciato (1)

(1) L'istoria di tal insigne Ordine fu scritta dagli Autori seguenti:

Bosio Jacopo — Istoria della Sacra Religione ed illustre milizia di S. Gio: Gerosolimitano. Parte I. Di nuovo ristampata, e dal medesimo Autore ampliata ed illustrata. Roma per Guglielmo Gacciotto 1621. Parte II, in fine 1629. Parte III, in Napoli 1684 per Domenico Ant. Parrino in fol. Vol. III. Giugne sino al 1571 continuata da Bartolommeo del Pozzo.

Pozzo Bartolommeo del — Historia della Sacra Religione Militare di S. Gio. Gerosolim. detta di Malta. Parte I, che seguita quella di Giacomo Bosio dall'anno 1571. sino

numerando tante belliche navali battaglie, di cui han lungamente fatto parola, si sono

---

al 1636 Verona 1703 per Gio: Berno. Par. II, dal 1630 al 1688. Venezia 1715 presso Gio. Albrizzi.

Histoire des chevaliers de l'ordre de S. Jean de Jérusalem jusqu'à l'an 1571 ci-devant escrit par le feu S.D.B.S.D. divisée par chapitre, et augmentée de sommaires sur chaque livre par *J. Baudin*. Oeuvre enrichie de figures, et illustrée d'une Chronologie de Vies des Grands-Maîtres par F. A. de Neberat. A Paris chez Jacques d'Allin 1659 fol. Vol. II.

Vertot René d'Aubert de — Histoire (jusqu'à l'an 1715) des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem appellés depuis les Chevaliers de Rhodes, et aujourd'hui les Chevaliers de Malte. A Paris chez Rollin Desaint 1726. Vol. IV. fig.

Fontanus Jacobus — De bello Rhodio (ann. 1522.) Lib. III, Clementi VII, P. M. dedicat. Romae in aed. F. Minutii Calvi mens. Feb. an. 1525.

Gli stessi Lib. III. Aggiunta la descrizione dell' Isola di Malta di Gio. Quintino. Il modo di governarsi con la Bussola in mare per i venti dell'istesso Quintino. In oltre un Comment. dell'Isola di Rodi dell' Ord. de' Cav. di quella di Theodorico Adameo. Trad. in volgare da Francesco Sansovino, Ven. per Vinc. Valgrisio 1545 in-8.

Tre mani di varj avvisi circa la liberazione di Malta (nel Settembre 1565). La nuova dello sbarcamento dell'esercito Cristiano nell' Isola di Malta portata quì in Roma alli 14 Settembre. — Continuazione di buone nuove della liberazione di Malta — Terzi avvisi della liberazione di Malta. In 4.°

Copia di una lettera di Malta nellà quale si narra come

ingegnati tramandarci i nomi di que' prodi cavalieri, che versando il proprio sangue in

---

quell' Isola fu liberata dall' assedio del Turco data li 13 Settembre 1565. In 4.°

Vendome Pietro Gentile di — Dell' istoria di Malta ec. successo della guerra seguita tra que' Cav. ed il Gran Turco Solimano l' anno 1565, con la descrizione dell' Isola, e Sonetti aggiunti. In 8.° 1565.

L' istessa col tit. Trattato del successo dell' armata del Gran Turco Solimano venuta sopra l' Isola di Malta l' anno 1565.

Viperanus Joan. Antonius — De bello Melitensi an. 1565 historia. Perusiae ex officina Andreae Brixiani 1567. In 4.°

Quintinus Hedeus Joan. — Insulae Maltae descriptio. Lugduni ap. Sebast. Gryphium 1536 in 4.° L' istessa tradotta da Francesco Sansovino senza la dedica a Tommaso Bosio che sta nella Latina.

Abela Gio. Francesco — Della descrizione di Malta con le sue antichità ed altre notizie Lib. IV. In Malta per Paolo Buonacota 1547 in fol. fig.

Niderstedt Burchardus — Malta vetus et nova adornata auspiciis et jussu Christophori Casparis a Blumenthal edita Helmestadii in Typog. Calistino per Jo. Georgium Taeger et Mart. Vogel. an. 1659 in fol.

Borg Girolamo — Breve descrizione dell'Isola di Malta con tutti li successi che per lo spazio di 3 mesi avvennero mentre S. Paolo dimorò in essa, ed altre particolarità. Roma per Francesco Cavalli 1660 in 4.°

Georgius Ignat. — D. Paul. Apost. naufragus.

Di S. Fiorano Carlo Giuseppe — Navigazione dell'Apo-

difesa della Religione, han meritato fama di gloriosi ed immortali. Ma niuno, per quanto

---

stolo Paolo da Cesarea a Malta. Dissertazione Cronologica Geografica. Milano 1757 per Giuseppe Galleazzi in 8.° contro Georgio che sostenne che S. Paolo approdò in Meleda, non in Malta.

Curione Domenico Maria — Il glorioso trionfo della Relig. Milit. de' Cav. di S. Gio. Gerosolim. detti prima Ospitalieri, poi di Rodi ed ultimamente di Malta. Milano per l'erede di Pacifico Portio, e Gio. Battista Piccaglia 1617 in 4.°

Li privilegj concessi da' Papi alla S. Religione di S. Gio. Gerosolim. Con un indice aggiunto da Jacopo Bosio. Roma per Giacomo Ternieri 1589 e appresso Giacomo Ruffinello in 4.°

Statuta Hospitalis Hierusalem collecta et edita sub Hugone de Loubeaux Verdala M. Mag. curante Jo. Bapt. Rondinello, cum Magn. Magist. imaginibus. Romae 1588 in fol. fig.

Mugnos Filadelfo — Parlando di Sicilia.

Ribera Pietro Paolo — Parlando di Tremiti.

Coronelli Vincenzo — Parlando di Rodi.

Bres Monsignore Onorato — Votante di Segnatura in Roma — Malta antica illustrata co' monumenti, e coll'Istoria. Tom. I. Roma nella Stamperia de Romanis 1816 in 4.°

Cicognara Conte Vincenzo — I Cavalieri dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detti di Malta Cenni Storici Ferrara indi in Napoli 1840 in 8.°

Paoli P. Paolo Antonio della Congregazione della Ma-

sappiamo, ha avuto cura di registrare ne' fasti di quest'Ordine i nomi di coloro del medesimo insigniti, che al valor militare, principal requisito di chi a quello si addiceva, l'amore ancor congiungessero per le lettere, e per le belle arti; nè alcuno ci ha lasciato documenti, che di ciò ci rendesser sicuri. Anzi per l'opposto da molti si è creduto, che coloro a tal Ordine ascritti, dovesser per una quasi necessità esser di ogni ornamento di sapere, o di ogni gusto di belle arti del tutto digiuni. La qual cosa quanto sia lontana dalla ragione e dal vero, e quanto venga ingiuriosa alla nobiltà di tal Ordine, ognuno può da sè chiaramente vedere. A cessar pertanto tal errore dalle menti, ed a tergere questa macchia da tal nobilissima milizia ci siamo indotti a rintracciare i nomi di molti insigniti di tal cavalleresca divisa, i quali in isvariato genere di letteratura, e nel lo-

---

dre di Dio — Dell' origine ed istituto dal sacro militar ordine di S. Giovambattista Gerosolimitano detto poi di Rodi, oggi di Malta. Dissertazione Roma 1781 in 4.

Codice del Sac. Militar Ordine Gerosolim. riordinato per comandamento del Gen. Capitolo celebrato nell' anno 1776. Tom. II. Malta 1782 in fol.

dato esercizio delle arti belle si sono con plauso, e con fama di valore applicati.

Non mancherà taluno, che forse ci appunterà, perchè di soli pochi italiani, ed appena di qualche straniero in questa opera abbiam tenuto discorso, tralasciando far menzione di molti Francesi, Tedeschi, Bavari, Spagnuoli, Portoghesi ec., che ornati della Gerosolimitana divisa, attendendo alle lettere, ed alle arti belle, diedero ugual lustro alla loro insigne madre di quel che fecero altri colle pruove chiare di militar valore nelle guerre navali. Al che risponderemo, che se ciò avessimo voluto tentare ci sarebbe stato impossibile venirne a fine. Imperciocchè da molti infelici politici sconvolgimenti a cui la misera Europa per molti anni fu turbata, ed essendosi per tal cagione smarrite le memorie di molti di siffatti cavalieri, vana sarebbe riuscita ogni nostra opera nell'indagare tali istorie con particolarità ed esattezza. Talun altro di più difficile contentatura ci riprenderà per aver nominati alcuni di poco valore a cagione delle meschine lor opere tramandateci, i quali non possono andar del pari con molti altri da noi nominati, e che altri del sol onore

del Gerosolimitan Ordine sono stati insigniti. Al che soggiungeremo, che ne' rinomati dipinti de' sommi nella pittura insigni non le sole principali figure si veggono effigiate, ma anche le piccole ed in oscuro luogo collocate. Ed in ultimo che a tal nostro tenue lavoro abbiam dovuto soli affaticarci, tranne il valevole soccorso dell' egregio monsignor Muzzarelli uditore della sacra Romana ruota, nostro pregevolissimo amico, che con quell' esimia gentilezza, che tanto lo adorna, e con quella non ordinaria perizia d'istoria letteraria di cui è fornito ci ha spinto a tal lavoro, avendoci abbondanti lumi all' uopo somministrato, di cui gli conserveremo eterna riconoscenza. Nè minor obbligo conserviamo verso il dotto P. D. Ottavio Paltrinieri C. R. Somasco, che con pari cortesía ci ha suggeriti molti nomi de' quali abbiam fatto tesoro in questa nostra Biografia. In ultimo chiederem scusa a' nostri leggitori se in questa opericciuola ritroveranno difetti maggiori, giacchè la nostra età già declinante, e gl'incomodi di accagionata salute, non che la natural povertà d' ingegno, non ci han consentito produr cosa migliore. Alle quali pa-

role non ci auguriamo che alcun replicasse ciò che Catone disse ad un tal A. Albino, che chiese scusa in un simil caso, e che ci piace rapportare, qual si trova presso Aulo Gellio. *Juste venusteque admodum reprehendisse dicitur A. Albinum M. Cato. Albinus, qui cum L. Lucullo consul fuit res Romanus oratione graeca scriptitavit. In ejus historiae principio scriptum est ad hanc sententiam. Neminem succensere sibi convenire si quid in eis libris parum composite, aut minus eleganter scriptum foret. Nam sum, inquit, homo Romanus natus in Latio; Graeca oratio nobis alienissima est. Ideoque veniam gratiamque malae existimationis, si quid esset erratum, postulavit. Ea cum legisset M. Cato, Nae tu, inquit, Aulae, nimium nugator es, cum maluisti culpam deprecari, quam culpa vacare. Nam petere veniam solemus aut cum imprudentes erravimus, aut cum compulsi peccavimus. Tibi inquam, oro te; quis perpulit ut id committeres, quod priusquam faceres, peteres ut ignosceretur?*

Abela Gio. Francesco di nobil famiglia Maltese originaria di Siracusa. Nacque in Malta verso la fine del secolo XVI. Il ramo di questa famiglia si estinse in lui, essendosi dedicato allo Stato Ecclesiastico, ed ammesso all'Ordine Gerosolimitano nel rango de' fra Cappellani, sebbene molti della sua famiglia fossero stati cavalieri di Giustizia. Per la sua non ordinaria virtù, e pe' meriti che si acquistò coll'Ordine, vi si rendè molto distinto, ed ottenne in seguito avere il grado di Cancelliere, indi creato Commendatore. Nell'Opera da lui pubblicata, di cui farem parola, molte cose dice di sè, cioè, che militando nelle Galere della Religione nel 1610 si ritrovò nell'isola di Lampedusa. Che nel 1622 esercitò la carica di Vice Cancelliere; e che vedendo buona parte dell'Europa, ebbe cura di osservare minutamente quanto nelle principali Città vi era di raro, e da porger pabolo alla sua erudizione. Dice eziandìo ch'ebbe l'agio di conoscere molti letterati che in Europa allora fiorivano, fra'quali Luca Olstenio (che fu dall'Abela assistito allorchè si portò in Malta), Giorgio Gualtero racco-

glitore delle antichità di Sicilia, cui somministrò molte notizie; il Peirescio, cui donò molte rarità di Malta. Più cose dice del gran Maestro Lascari eletto nel 1635, e morto nel 1657. L'Opera suddetta porta il seguente titolo.

Malta illustrata, o vero, descrizione di Malta isola del mare Siciliano, con le sue antichità, ed altre notizie lib. IV. Malta per Paolo Buonocota 1647 in fol. arricchita di molte monete, che avea raccolte, d'Inscrizioni, ed altre antichità e figure. Nel 1660 fu riprodotta in latino da Niderstet col titolo *Melita vetus et nova*, che fu inserita nel tesoro del Gronovio. Fu anche tradotta in latino da Gio. Antonio Seinero, che vi aggiunse la Prefazione, e l'Indice, ed una tal traduzione con l'aggiunta di due dissertazioni di Gio. Errico Majo intorno alla lingua Punica fu ristampata nel 1725 nel Tomo XV della raccolta intitolata *Thesaurus Antiquitatum Siciliae*. Lugd. Batav. Una tal ristampa dimostra il merito dell'Opera che vien molto lodata dal Seinero nella Prefazione, e da Pietro Burmanno nella Prefazione alla riferita Opera *Thesaur. Antiquit. Siciliae pag.* 22. Finalmente essendosi renduta molto rara, il Conte Gio. Antonio Ciantar Maltese ne diè una nuova edizione da lui molto corretta, ed accresciuta in due volumi in-8° il primo nel 1772, ed il secondo nel 1780. Una tale Istoria non prosiegue quella sotto l'Ordine Gerosolimitano dicendo nel Lib. II, notizia XV. « Quì dun» que arrestiamo la penna, mentre il nostro intento » non è d'inoltrarci nella Istoria delle gesta eroiche » della Sacra Religione di Malta, già descritte, e » da descriversi da'più eruditi e sollevati ingegni ». Malta per fr. Gio. Wallin.

Sotto il ritratto del Comm. di Abela fu inciso il seguente Tetrasticon :

Hic est qui Melitam grophice descripsit Abela
Ingenio, et generis nobilitate nitens :
Ordinis ipse sui praeclare munera gessit :
Illustres Patriam reddidit, atque suos.

Acciajuoli Donato Fiorentino fu Cavalier di Malta ; visse verso la metà del secolo XVI. Fu dotato di acutissima mente, ed assai proclive agli studj, che furono la sua principal passione, di che diede bastante pruova nell' Opera che ha per titolo.

1. *Traduzione della vita di Niccolò Acciajuoli gran Siniscalco de' Regni di Sicilia e di Gerusalemme* scritta in lingua latina da Matteo Palmieri Fiorentino. Questa si ritrova ancor pubblicata dopo l' Istoria della casa degli Ubaldini di Gio. Battista di Lorenzo Ubaldini. Firenze presso Bartolommeo Sermentelli 1588 in-4.° Vi fu chi disse che la detta traduzione fosse di Benedetto Varchi ; ma questi non la traslatò, ma lodò il traduttore con una lettera, che va innanzi alla suddetta traduzione.

2. *Dell' origine della famiglia Acciajuoli, e degli uomini famosi in essa.* È impressa dopo la vita di Niccolò Acciajuoli. Si credè che l'autore di questo trattato fosse l'istesso Matteo Palmieri, e che Donato anche ne fosse stato il traduttore ; ma da tal libro ciò non appare ; anzi nella pag. 170 si dice esserne l' autore uno dell' istessa famiglia. Il Poccianti (Catal. Script. Florentin. pag. 52) ed il P. Negri (Istoria degli scrittori Fiorentini pag. 157) dicono che avesse scritto tutti gli *avvenimenti più singolari, che accaddero in Italia dal 1525, al 1528.*

Acciajoli Filippo forse della famiglia di Donato. Fu dell' Ordine Gerosolimitano, nacque in Roma nel 1637 ed ivi morì nel 1700. Attese a coltivar lo spirito dotato, come fu di mente, assai penetrante. Si dilettò della Musica nella quale non poche cose compose. Grande inclinazione ebbe anche per l' Italiana Poesia, e specialmente nella Drammatica; ed in questa lasciò le seguenti produzioni.

1. *Il Grillo, Dramma burlesco.* Modena 1675, e Venezia 1681.

2. *La Damina placata.* Venezia 1680.

3. *Ulisse in Fenicia.* Venezia 1681.

4. *Chi è causa del suo mal pianga sè stesso.*

Adda Giorgio d' Cavalier Milanese fu C. G. Fu dotato di sommo ingegno ed assai applicato alle Scienze Naturali. Morì a' 22 di Novembre 1661 di anni 65; diede alle stampe:

Modo e regola circa la forma di lavorare le miniere di argento e d' oro con l'argento vivo, ed invenzioni nuove. V. la Bibl. Script. Mediol. Vol 2. Col. 3.

Albergotti Ulisse Aretino. Cavaliere Gerosolimitano, e Commendatore di S. Pietro alla magione di Siena. Fiorì verso il 1600. Fu molto amator delle lettere, e le coltivò fino al termine di sua vita. Pubblicò l' Opera seguente.

1. *Dialogo nel quale si tiene contro l'opinione comune degli Astrologi, Matematici, e Filosofi, la Luna esser da sè luminosa, e non ricevere lume dal Sole, nè che gli ecclissi di lei si causino dall' interposizione della Terra fra questi due luminarii, e che non anco quelli del Sole siano causati dall' interposizione della Luna fra noi, e gl' interlocutori. Astro, e Logia.*— In Viterbo presso Girolamo discepolo 1613 in-4.°

Aldobrandini Carlo Fiorentino fu C. G., indi Commendatore, e Procurator Generale (che or si direbbe Ricevitore) della sua Religione in Roma. L'*Abela* nella sua Malta illustrata (pag. 570) lo nomina con somma lode. Egli ebbe cura di pubblicar l'Opera di *Antonio Bosio* intitolata *Roma sotterranea accresciuta da Gio. Severano*. Roma per Guglielmo Facciotti 1632 in-fol. ed ivi ancora nel 1650 in-4.° per Ludovico Grignani: ed in questa seconda edizione non si trovano replicate alcune figure, come nella prima. In Roma nel 1651 in due volumi in-fol. fu riprodotta, ed anche in Colonia nel 1651 in un volume.

Althan Michele Federico. Nacque in Glatz nella Boemia a' 20 Giugno 1682 dal Conte Michele Winceslao, e di Anna Maria d'Aspremont. Fu insignito dell' Ordine Gerosolimitano di anni 18, e mandato in Roma per educarsi nel Collegio Romano sotto la disciplina de'PP. Gesuiti, e compito il corso degli studj, fu richiamato in Vienna. Ivi apprese la legge Civile e Canonica, ed in poco tempo acquistò la giusta nominata di uomo saggio ed istruito. Si meritò perciò la benevolenza degl' Imperatori Leopoldo, Giuseppe, e Carlo VI. Nominato Uditore di Rota in Roma nel 1713 fu in seguito creato Vescovo di Vaccia, e nel 1719 Cardinale. Nel 1722 fu eletto Vicerè di Napoli. In questa sublime carica si portò con somma vigilanza e giustizia; e senza mancare a' doveri del suo impiego, serbò tutta la fede al suo Principe, mentre mantenne il rispetto per la S. Sede, impegnandosi presso la Corte far ammettere nel Regno di Napoli alcune lettere Apostoliche, lo che fece con somme premure, e replicate istanze in iscritto, ed in istampa, conciliandosi maggiormente l'affetto

del S. P. Finito il suo incarico ritornò alla sua Chiesa di Vaccia. Finì di vivere a' 18 Giugno 1734.

Altieri Gio. Batista Romano. Fu Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano, molto istruito e dedito alle lettere. È autore della seguente orazione recitata ed impressa nel 1742. « *Oratio dum Illustris. et Excellentis. Baglivus Querin de Tencin Orator estraordinarius Eminentis. Magni Magistri ac totius ordinis Hierosolymitani nomine debitum SS. Domino nostro Benedicto XIV obsequium et obedientiam profitetur, habita in Concistorio semipublico diè octava Aprilis 1742.*

Anastasio Vincenzo Perugino. Fin da' suoi primi anni fu ascritto alla Religione Gerosolimitana. In essa diede distinti saggi del suo valore in azioni belliche e specialmente in occasione dell'assedio che fecero le armi Ottomane in Malta nell'anno 1565 per cui conseguì il grado di Commendatore. L'Oldoini (Athen August. pag. 328) lo annovera fra gli scrittori Perugini per alcune *sue lettere* scritte al Commendatore Ascanio della Cornia che si trovava in Messina intorno all'assedio suddetto pubblicate da Pompeo Pellini Istoria di Perugia Par. III.

Aquila Serafino dell' — Il suo vero cognome par che fosse *Cimino*, poichè nell'edizione delle sue rime del 1503 si legge *Sonecti de Serafino Cimino Aquilano*, e lo stesso ripete nel principio de'Capitoli. Fu detto dell'*Aquila* dalla patria in cui nacque. Fu uno de' più celebri poeti della fine del Secolo XV. Ebbe il natale da onesti genitori nel 1466. Ancor fanciullo per opera di suo Zio Paolo entrò nella corte del Conte di Potenza ove apprese la musica. Reduce nella Patria si diè a coltivare la Poesia volgare prendendo per modelli Dante e Petrarca. Volendo migliorar fortuna

si portò in Roma in casa di Nestore Malvezzi cavaliere Gerosolimitano, indi a sei anni passò presso il Cardinal Ascanio Sforza, della qual situazione par che si mostrasse poco contento. Fatto noto il valor di lui, fu nel 1491 chiamato nella Corte di Ferdinando II allora Duca di Calabria. Quivi dimorò tre anni, più vi sarebbe rimasto, se per la venuta di Carlo VIII non fosse stato quel Principe obbligato ad abbandonare il Regno di Napoli. Si trasferì allora Serafino nella Corte del Duca di Urbino, poi a quella di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, ove fu con molta liberalità trattato. Di là passò presso Ludovico Sforza Duca di Milano da cui fu assai ben veduto; ed occupato quello Stato dalle armi Francesi passò in Roma ricevuto e premiato cortesemente dal Cardinal Gio. Borgia, e poi da Cesare Borgia detto il Duca Valentino, e a costoro fu molto caro non solo per la Poesía, nella quale cantava anche all'improvviso, ma anche per la Musica che assai ben possedeva. Col favore del Duca Valentino fu fatto Cavalier di grazia dell'Ordine Gerosolimitano, dal quale ottenne anche una Commenda di buona rendita di cui poco potè godere, poichè dopo un anno colpito da una febbre violenta cessò di vivere a' 10 Agosto 1500. Fu sepolto come alcuni vogliono nella Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma, ove si dice che da Benedetto Accolti detto l'Unico Aretino gli fosse stata apposta la seguente inscrizione:

Qui giace Serafin; partirti or puoi,
Sol d'aver visto il sasso che lo serra
Assai sei debitore agli occhi tuoi.

Il Crescimbeni nell'Istoria della volgare Poesía crede che tal epitaffio non fosse stato giammai inciso, non

vedendosi citato da autori che tali cose pubblicarono, se pure la pietra non si fosse guasta dopo, e si dice che supplisse alla spesa del funerale il Duca Valentino, e l'Accademia Romana, e che Agostino Ghigi ricco gentiluomo Sanese ne ordinasse la sepoltura. Fu considerato come uno de' migliori Poeti del suo tempo, essendo stato insieme con Antonio Tibaldeo fra' primi che scuotesse il giogo della barbarie in cui era caduta la Poesía dopo aver abbandonata la scuola del Petrarca; e vi fu in seguito chi credette le Poesie dell' Aquilano migliori di quelle del Petrarca, giudizio in verità troppo ardito. Certo è che nella morte di lui si fe' una raccolta di Poetici Componimenti di cui ebbe cura Gio. Filoteo Achillini nel 1504 in-8.° Bologna. Le rime dell'Aquilano sono state pubblicate con diverse edizioni contandosene fino al numero di 18. Si crede che qualche sua produzione fosse stata anche tradotta in francese, come quella che avea per titolo « Les trois Contes intitulés de Cupido ed Atropos. Paris par Galiot de Pré 1525 in-8.°

Aquino Gio. Paolo di Taranto nel Regno di Napoli fu Cavaliere Gerosolimitano, ricevuto nell' Ordine a' 12 Settembre 1622. Visse verso il 1630. Diede alla stampa un' Opera col seguente titolo.

La disciplina del Cavallo con l' uso del Piliere Dialoghi. In Udine presso Niccolò Schiavassi 1636 in-4.° Nella dedica da esso indirizzata al Duca di Modena Francesco d'Este segnata di Padova a' 28 Marzo 1636 si viene in cognizione che l'Autore era in quel tempo assai vecchio, e che presso gli antenati di esso Duca aveva egli trovato sicuro asilo alle più *procellose sue tempeste.* Ma quali queste fossero, s'ignora, e si accennano anche in un epigramma in sua lo-

de di Prospero di Cristiano Patrizio Tarentino, che si legge dopo la prefazione, ed è tale in *adversa Auctoris fortuna constantissimi*. Egli stesso nel principio del primo dialogo, ove scrivendo al Conte Rondinelli confessa di aver da lui *ricevute in ogni tempo grazie straordinarie, e particolarmente nelle procellose tempeste della contraria mia fortuna, quando con tanta sua generosità d'animo si degnò ricevere ed onorare la mia sbattuta sì, ma non atterrata persona*. Il Ricchi nell'opera Teatro degli uomini illustri del Regno de' Volsci pag. 30 afferma in generale che dell'Aquino *vanno disperse alcune opere senza nominarle*.

Antici Carlo Marchese di famiglia Patrizia di Recanati Città nelle Marche ivi nacque nel 1773 dal Marchese Filippo Ciambellano del Re di Polonia, e da Teresa de' Conti Montani di Pesaro. Di anni 11 fu inviato alla Paggeria di Monaco per dar opera agli studj di umane lettere, che felicemente compiuti passò a quelli delle facoltà filosofiche ove si distinse per l'amore allo studio, avendo anche fatto appieno palese la fertilità dell'ingegno di cui la natura lo aveva arricchito. Si condusse di poi all'Università di Heidelberg per far acquisto della scienza legale, e di pubblica economía. Da tali studj fatti con somma regolarità ed esattezza egli profittò doviziosamente, come lo fan conoscere le dotte letterarie produzioni che a quando a quando diè fuori, delle quali farem parola. Nel 1802 prese in moglie D. Marianna della cospicua famiglia de' Duchi Mattei, il qual maritaggio l'obbligò fare il suo domicilio in Roma sul finire del 1812.

Per benemerenza di quanto aveva operato il di lui Zio Ministro Plenipotenziario di Baviera presso la S.

Sede per l'istituzione di una *Lingua* dell'Ordine Gerosolimitano in quello Stato, ne ottenne la Croce dal gran maestro Emmanuele de Rohan con onorevol diploma de' 3 Giugno 1782.

Nel 1815 in Roma pubblicò il suo primo letterario lavoro, che aveva per titolo:

1. *Saggio sul Governo temporale del Papa tradotto dall' idioma Francese da lui corredato di molte Annotazioni.*

2. *Vita e dottrina di Gesù Cristo.* Ivi 1822.

3. *Fatti ed ammaestramenti degli Apostoli tradotti dal Tedesco.* Ivi 1827. Vol. IV.

4. *Omelie di Monsignor Sailer*, tradotte dal Tedesco. Ivi 1827.

5. *Avvertimento di Massimiliano* I. *di Baviera a suo figlio.* In tutte tali opere vi premise un suo analogo, e giudizioso discorso.

6. *Discorso su i beni che sono ridondati, e ridondano alla società civile dagli Ordini Monastici.* Roma 1826. Fu questo recitato nell'Accademia di Religione Cattolica di Roma di cui era socio.

7. *Discorso su i vantaggi della letteratura, e su i doveri de' letterati.* Recitato nell'accademia Tiberina di Roma di cui fu Presidente nel 1823.

8. *Orazione funebre del Presidente della suddetta Accademia Principe Altieri Senatore di Roma.*

9. *Discorso letto nell'Accademia Sabina, che si raduna una volta l'anno per celebrare i Natali di Roma, facendo il paralello tra Roma pagana, e Roma Cristiana.*

Ha inedito.

Discorso su gli effetti che potrebbero sperarsi da un ben regolato Teatro.

In alcuni giornali d'Italia vi sono del medesimo Autore molti articoli la più parte anonimi sopra argomenti morali e politici.

Antignano Vincenzo di Capua fu C. G. Vien nominato nella scelta di Rime di diversi signori Napoletani raccolte dal Dolce, stampata dal Giolito 1556 in-8.°

Americhi Stanislao Sanese Conte e C. G. Priore di S. Croce di Messina. Fu Consigliere Aulico di S. M. C. e morì a' 17 settembre 1731. Si distinse molto nella volgar Poesía. Si leggono molte sue *Rime* in varie raccolte, e fra le altre in quella degli *Ereini di Palermo* nella quale si leggono *quattro suoi sonetti.* Roma per lo Bernabò 1734 in-4.°

Arditi Michele Marchese, nacque a' 12 Settembre 1746 in Persicce Terra d'Otranto nel Regno di Napoli da Gaspare, e Francesca Villani. Dopo aver appreso i primi rudimenti delle belle lettere nella sua patria, nel 1761 fu inviato nel seminario di Lecce ove si fe' ammirare per perspicuità d'ingegno, e per fervido desiderio di apprendere. Trasferitosi in Napoli s'immerse nello studio della Matematica, sotto la scorta di Celestino Cominale, e delle scienze Filosofiche con la direzione dell'Abate Genovesi; e proponevasi di dedicarsi interamente all' acquisto delle scienze esatte, per indi far parte della milizia in qualche corpo facoltativo. Ma il padre volle che si addicesse al Foro; quindi per fare acquisto della scienza legale frequentò le scuole di Nicola Alfani, Domenico Mangieri e Giuseppe Cirillo Professori di Leggi nella Real Università. Imparò a perfezione la Musica dal celebre Nicola Jommelli e ne profittò moltissimo. Cominciò la carriera del Foro con

dell'Avvocato Saverio Simonetti (che fu dopo Segretario di Stato di Grazia e Giustizia) , e vi fece luminosa figura , difendendo fra le altre cause quelle del demanio di Monteleone , e del feudo di Arnone fra il Principe di Bisignano ed il Fisco, per le quali pubblicò dotte allegazioni. Fra le cure Forensi non abbandonò i suoi diletti studj di Letteratura e di Archeologìa , nella quale era molto valente, come lo dimostrano le Opere che pubblicò delle quali farem parola. Per istruirsi sempre più negli studj Filologici nel 1786 si condusse in Roma, ed ivi dimorò un anno. Fu eletto nel 1787 socio dell'Accademia Ercolanese a nuova vita risorta, il cui numero fu di soli 15 ed in seguito aggregato a quella di Cortona, all'Italiana delle scienze lettere ed arti , all'Aternina dell'Aquila , alla Pontaniana di Napoli, alla Danese , all'Istituto Archeologico di Roma, alla Peloritana , ed a molte altre. Nel mese di Marzo 1807 fu prescelto, per uno de'20 Socj della nuova Accademia, che si denominò di Storia ed antichità , ed indi fu Direttore del Real Museo Borbonico, e creato ancora Sopraintendente degli scavi di antichità del Regno, i quali incarichi gli furono confermati nel d 21 Aprile 1817. Per la morte del ch. P. Andres della Compagnia di Gesù Prefetto della R. Biblioteca Borbonica Arditi ne fu dichiarato successore. Cessò di esserlo allorchè fu creata una Commissione per la direzione della medesima, nella quale anche vi ebbe luogo. Fu decorato della Croce dell'Ordine Gerosolimitano , del titolo di Marchese , e del R. Ordine Costantiniano. Instituitosi l'Ordine di Francesco I. ne fu dichiarato Commendatore, e fu creato anche Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro, ed altresì di quello Dannebroche di Dani-

marca, e dell'Aquila rossa di Prussia. Alle non volgari letterarie cognizioni, di cui fu adorno, accoppiò un cuor benefico, avendo fatto copiose largizioni a molti stabilimenti di beneficenza così della Capitale che del Regno per le quali ne ottenne giustissimi encomj. Donò al R. Museo il suo Medagliere, molte inscrizioni ed oggetti di antichità; alla R. Biblioteca Borbonica alcuni Codici, e Pergamene; ed al Collegio di Musica molti Autografi di valenti Maestri. Ebbe epistolar commercio con molti letterati di grido. Carico di onori e di gloria finì di vivere a' 23 Aprile 1838 di anni 93. Lasciò molte produzioni letterarie inedite, che voleva dare alla luce, e che in una vita sì lunga non s'indusse mai di pubblicare.

Le Opere, che rendè di pubblica ragione sono le seguenti.

1. *De obligatione pupilli sine tutoris auctoritate contrahentis Diatriba.* Neap. 1767 in-4.°

2. *La epifania degli Dei appo gli antichi.* Nap. 1788.

3. *Illustrazioni di un antico Vaso trovato nelle ruine di Locri.* Nap. 1791.

4. *Supplica con la quale chiede umilmente a S. M. che si degni concedergli la sopraintendenza dell'Archivio della Real Zecca.* Nap. 1795.

5. *Dissertazione in sostegno del dritto del Principe di Bisignano sulla difesa denunciata di Arnone.* Nap. 1795.

6. *Esame de' titoli in forza de' quali ha la Ducal casa di Monteleone spogliate del R. Demanio le Università di Monteleone, e di Mesiano.* Nap. 1805.

7. *Il Porto di Miseno.* Nap. 1808.

8. *Giudizio di una vecchia carta, che il Comune di Casal di Principe ha prodotta nella suprema com-*

missione feudale contro il Duca di S. Arpino, ed alla Casa del Re. Nap. 1810.

9. *Lettera al Conte Giuseppe Zurlo intorno al Ducale del Re Ruggiero.* Nap. 1812.

10. *Moneta da battersi a perpetuo monumento della Regale Amnistìa.* Nap. 1815.

11. *L'Ermatena o sia l'impronta da darsi al Gettone della R. Società.* Nap. 1816.

12. *Ulisse, che giunto nella Sicilia si studia d'imbriacar Polifemo.* Nap. 1817.

13. *La legge Petronia illustrata col mezzo di una antica Inscrizione rinvenuta nell'Anfiteatro di Pompei.* Nap. 1817.

14. *Il Fascino, e l'Amuleto contro del Fascino presso gli antichi, o sia illustrazione di un antico Bassorilievo rinvenuto in un forno della Città di Pompei.* Nap. 1815. in-4.°

15. *Le Tessere gladiatorie = Memoria letta nella R. Accademia Ercolanese di Archeologia.* Nap. nella Stamperia Reale 1732 in-4.° *Vien nominata in un articolo del Giornale Arcadico.* Rom. Tom. 65.

16. *Componimenti per la morte di Monsignor Gio. Capece Vescovo d'Oria.* Nap. 1771 in-8.°

17. *Memoria al Marchese D. Francesco Vargas Macciucca nella quale in seguela di un ricorso fatto al Re dal Procuratore del Clero di Acquaviva (e dal Re trasmesso al Delegato della Giurisdizione per debita provvidenza) si dimostra che gli Attuarj, o Cancellieri delle Curie Ecclesiastiche non possono esser nativi del luogo stesso ove debbono esercitarsi in officio.* Napoli 1774 in-fol.

18. *La condizione naturale e civile delle femmine.* Non compito.

OPERE INEDITE DI ARDITI.

1. *La Giurisprudenza Lapidaria, ossia la Ragion Civile de' Romani illustrata col rincontro delle antiche Inscrizioni.*

2. *Dissertazione sopra la molta cura, che mettevano gli antichi nel conservar registro de' nati, de' morti, e de' maritati.*

3. *Dissertazione intorno alla definizione della pubertà fra gli antichi Romani.*

4. *Simile sulle misure incerte degli antichi.*

5. *Simile sopra il verso di Plauto, hujus sermones haud cinerem quaeritant.*

6. *Simile nuziale in ischiarimento del Cap. 34 dell' Orazione di Cicerone in difesa di Flacco.*

7. *Simile sopra i Ventagli degli antichi, e sopra la materia, e l' uso sacro e profano di essi.*

8. *Dissertazione epistolare intorno al viaggio di Annibale alle Alpi.*

9. *Simile intorno agli Eunuchi, e sul pantomimo degli antichi.*

10. *Simile intorno al viaggio degli antichi.*

11. *Due Dissertazioni sopra i privilegj delle antiche Dame Romane.*

Aste Gio. Battista d' Albenga Città del Genovesato fu C. G. Morì in Roma nel 1665. Dall' Abbate Michele Giustiniani *(Scrittori Liguri)* e dall' Oldoi-

ni (*Athen. Ligust. pag. 310*) viene annoverato fra gli Scrittori della Liguria, per aver scritta:

1. *La Relazione del Viaggio di Levante fatto dalle sei Galere di Malta da' 25 Agosto fino alli 3 di Novembre 1658 che sono giunte in porto, scritta a Filippo d' Aste suo fratello.*

Balestrieri Fr. Antonio di Ancona. Ci è ignoto l'anno della di lui nascita. Sappiamo dal Com. del Pozzo (*Ruolo de' Cavalieri di Malta*) che fu ricevuto nell' Ordine nel 1627. Si distinse molto per amor delle Lettere. Fu versatissimo nella Poesía, e diede alle stampe alcune sue Poesíe Liriche. Ci è ignoto l'anno della morte.

Bandini Melchiorre di Camerino Cav. Commendatore della Religione Gerosolimitana, Segretario e Visitatore della medesima in Francia nell' anno 1446. Residente e Procuratore Generale nella Corte di Roma e Oratore a Paolo II. l'anno 1464. Scrisse l' *Istoria di detta Religione.*

(*Giacobilli Catal. Script. Prov. Umbriae pag. 198 secondo l'opinione di Camillo Gigli Histor. Camerin. Lib. VI. pag. 208*).

Barbara' Martino di Trapani. Fu Cavaliere Gerosolimitano versato nelle Filosofiche, Teologiche ed Astronomiche discipline, nelle antiche, e moderne Istorie, come nelle belle lettere, coltivando anche la Poesía così Italiana che Sicula. Fu Segretario del Principe di Partanna. Morì per naufragio vicino l'Isola di Lipari circa il 1646 mentre da Palermo si conduceva in Roma per ottenere pel suo Padrone la Dispensa per Matrimonio. (Ne parlano Giuseppe Galeano *Muse Siciliane.* Tom. II. Part. II. pag. 157, ed il Mongitore *Biblioteca Sicula.* T. II. pag. 53).

Diede alle Stampe.

1. *Canzoni Siciliane*, che si leggono nel Vol. II. Part. II. pag. 157 delle Muse Siciliane. Palermo presso Decio Cirillo 1649 in-12.

Prevenuto dalla morte non potè pubblicare

2. *Ragguagli Storici tanto antichi che de' nostri tempi.*

3. *Rime Toscane.*

Barberino Antonio Cardinale. Essendo stato decorato della Croce Gerosolimitana dal Gran Maestro di quell'Ordine, ottenne dal S. P. Urbano VIII suo Zio il gran Priorato di Roma. Fu poscia nominato Legato di Avignone, e poscia anche di Urbino, e del Piemonte per la pace d'Italia da lui stabilita. In seguito con l'istesso carattere passò in Ferrara, Bologna, e Romagna; e dopo in Francia, ove fu assai ben accolto da quel Sovrano, che gli conferì i titoli di Arcivescovo di Rems, di Pari di Francia, di grand'Elemosiniere, di Commendatore degli Ordini R. e di Duca di Segni. Tornato in grazia del Papa Innocenzo X, col quale aveva avuto qualche disturbo, venne in Roma col grado di Camerlengo, e morì di anni 64 nel Castello di Nemi a' 3 Agosto 1671, e fu sepolto nella Chiesa di Palestrina. Amò molto le lettere di cui diede saggio con le seguenti produzioni.

1. *Versi Latini, e Toscani dati in luce da Girolamo Tezio nella Stamperia Barberina.*

2. *Plura Elogia in consecrat. BB. Andreae Corsini Carmelit. Episcop. Fesulani, Thomae de Villanova Augustin. Episcopi Valentini et alior.*

3. *Constitutiones et practicabilia Decreti Synodi Dioeces. Augustae Abatiae S. Silvestri de Nonantula an. 1656 celebratae.*

Barracca Maurizio Nobile Cosentino fatto C. Ge-

rosolimitano a' 13 Giugno 1592. Dal P. Elia d'Amato (*Pantapol. Calabra* pag. 101.) vien lodato come uom dotto, e valoroso Guerriero. Fu Accad. Cosentino, e compose alcune *Commedie* che furono impresse in Napoli per Domenico Castaldo 1615 in-4.°

Una di esse intitolata *le Sorelle* era stata impressa prima in Cosenza per Leonardo Angrisano 1596 in-8.° ed indi ristampata in Napoli per Domenico Castaldo 1615 in-8.° Lodate dal Toppi, ma trovate difettose da Spiriti (*Memorie degli Scrittori Cosentini*) dicendo che avendo voluto seguir le orme di Aristotile, e con le regole della Toscana favella, pure nel nodo, e nello scioglimento della favola non mostra grande ingegno, e qualche volta nel carattere delle persone ammette delle incoerenze.

Bartolini ..... Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano nacque in Udine nella metà del Secolo XVIII. Applicato fin dalla prima età a' buoni studj, diede saggio del suo ingegno con parecchie produzioni letterarie, che gli acquistarono fama di dotto uomo. Pubblicò fra le altre, che a noi non è riuscito sapere, quella che aveva per titolo:

1. *Edizioni del Secolo XV. di Udine.*

Bartolotti Giovanni Bolognese di perspicace intendimento in guisa che nel Febbrajo 1601 di giovanile età ottenne la Laurea dottorale in Filosofia, e Teologia. Divenuto Sacerdote fu lettore di Metafisica nella sua patria, e fece nota la sua dottrina così nelle Accademie, e Pergami, avendo predicato in diverse cospicue Città d'Italia. Fu invitato da Alofio di Vignacurt Gran Maestro di Malta a ricever la carica di Teologo di quella Religione. Avendola accettata si trasferì in Malta, ed ottenne l'onore di esser fatto Cavaliere Magistrale, e Commendatore,

e da quel G. Maestro fu dichiarato Segretario delle Lettere Latine e Italiane, e spedito per gravi affari in Roma, e dal Papa fu fatto Protonotario Apostolico. L'Orlandi nelle *notizie degli Scrittori Bolognesi* dice, che fu Commendatore di Rimini, di Cesena, e annessi. Visse in Malta anni 20, e morto quel G. M. se ne partì tornando in Patria frequentando l'Accademia detta degl' Indomiti, e ne fu eletto Principe. Morì nel 1646 essendo Decano del Collegio de' Teologi. Amò la Poesía, e compose Versi nelle lingue Latina, Italiana e Spagnuola. Conobbe perfettamente le lingue Ebraica, Greca, Arabica, Latina, Illirica, Francese, Spagnuola, Tedesca, Inglese e Turca. Diede alle stampe le Opere seguenti

1. *De splendore, et utilitate Legum. Oratio.* Bonon Typ. hered. Rossii 1600 in-4.°

2. *Filoprotropia, dove in una lettera ad un Senator di Venezia si esorta quella Repubblica a riporsi nell' ubbidienza del Vicario di Cristo*, cioè Paolo V. Bologna per Gio. Battista Bellagamba 1606 in-4.°

3. *L' Ismeria.*

4. *Lettere Politiche* Lib. VI.

5. *De perfectione Mundi.* Di queste tre Opere non si sa se sieno state pubblicate, venendo nominate dall' *Alidosi* nell' Opera *de' Dottori di Teologia, ed Arti liberali di Bologna* pag. 125, e nelle *Glorie degl' Incogniti di detta Città* pag. 198, e dall' *Orlandi Notizie degli Scrittori Bolognesi.*

Bembo Pietro rinomatissimo Scrittore nacque in Venezia da illustre e patrizia famiglia a' 20 Maggio 1470 da Bernardo, ed Elena Marcella di pari illustre prosapia. Di un così insigne uomo non è nostro intendimento scriverne particolarmente le gesta, potendo

chi n'è vago leggere gli Autori notati a piè di pagina, che ne hanno distesa la vita (1).

Per dir solamente ciò che al nostro proposito si appartiene diremo, ch'essendo egli Cavaliere Gerosolimitano fin dalla prima età che andò con suo Padre a Firenze (come attesta il Quirini nella *Porpora Veneta* pag. 142) gli fu dal Pontefice Giulio II conferita la Commenda di Pola; e dal medesimo, essendogli stato mandato dalla Dacia un antico Libro scritto con abbreviature, che niuno sapeva interpretare, fu dal Papa dato al Bembo per intenderlo. Felicemente questi ne fece l'interpretazione, per cui entrò in maggior grazia di quel Pontefice, e si vuole che ad istanza del Duca di Urbino fosse provveduto della pingue Commenda di S. Gio. Gerosolimitano di Bologna *(Beccadelli Vita del Bembo pag. 38, Zilioli Storia de' Poeti Italiani pag. 184)*. Dimise la divisa dell'Ordine Gerosolimitano quando diventò Ecclesiastico. Leone X gli diede quella di Benevento,

---

(1) *Monsignor Gio: della Casa*, suo intimo amico, che la scrisse in Latino Florent. ap. Juntam 1567 in-4.° Indi fra le Vite selectorum aliquot virorum Londini ap. Georg. Wels. 1685 in-4.° Poi dietro alla Vita del Cardinale Gio. Francesco Commendoni scritta da Antonio Maria Graziani Patav. ap. Pet. Frambotti 1685 in-12. Indi con copiose annotazioni di Apostolo Zeno nella Raccolta degli Storici delle cose Veneziane. Ven. presso il Lavisa 1718 in-4.°, poscia con altre piccole aggiunte nelle Opere del Casa della ristampa di Ven. per Angelo Pasinello 1728. Altra ne scrisse *Monsignor Ludovico Beccadelli* in Volgare. Simile scritta anche in Volgare senza nome di Autore è stampata in varie edizioni delle storie Veneziane del Bembo. Dallo Zeno si attribuisce a *Carlo Gualtaruzzi* da Fano amico del Bembo. Tra i compendiatori della medesima si possono annoverare *Francesco Sansovino, e Tommaso Porcacchi*, e questa ultima ristampata dal Serassi nelle Rime del Bembo. Bergamo 1745 in-8.°

e lo creò Gran Priore di Ungheria (*Bosio Istoria di Malta Tomo II pag. 504*). Fu dopo dall' istesso Leon X eletto suo Segretario con tre mila scudi di rendita per commendatizia di suo fratello Giuliano de' Medici, avendo avuto per compagno il Sadoleto, scrivendo con somma eleganza le lettere Latine. Durò in tal carica fino alla morte del Pontefice che gli crebbe la rendita fino a tre mila fiorini, non dipartendolo mai dal suo fianco. Infermatosi, per consiglio del Papa andò in Padova nel 1520. Morto Leone X nel 1521 si ritirò in detta Città chiamata da lui suo porto, e la sua casa divenne l'emporio de' letterati, ove pose in assetto le sue antichità di cui era molto amante, ed i suoi Codici che passarono alla Libreria di Urbino. Si portò in Roma per inchinarsi a Clemente VII fatto Papa nel 1523 e costui morto, succedutogli Alessandro Farnese col nome di Paolo III, questi col consenso del Cardinale Gaspare Contarini lo elesse Cardinale, malgrado le querele di molti che ne dissero gran male, da cui si difese con lettera scritta al Papa, e ciò fu nel 1539. Portatosi in Roma fu consecrato Sacerdote, e si diede interamente allo studio delle Sacre Carte. Fu fatto Vescovo di Gubbio dall' istesso Papa nel 1541 ove dimorò per alcun tempo, finchè il Papa lo richiamò in Roma volendolo a parte delle sue cure, dandogli in vece il Vescovato di Bergamo.

Dopo essere stato afflitto da podagra, morì munito de' Sagramenti a' 19 Gennaio 1547 di anni 75 e mesi 5 disgraziatamente, perchè avendo voluto entrare a cavallo in un suo giardino per una porta stretta fu fortemente percosso nel fianco, e gli sopraggiunse dopo la febbre, che gli produsse la morte. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria alla Minerva fra i sepolcri di

Leone X e Clemente VII con la seguente Inscrizione:

Hic Bembus jacet Aonidum, et laus maxima Phaebi;
Cum Sole, et Luna vix periturus honos.
Hic et Fama jacet, Spes et suprema Galeri
Quam non ulla queat restituisse dies
Hic jacet exemplar vitae omni labe carentis:
Summa jacet summa cum pietate Fides.

Petro Bembo Patritio Veneto ob ejus singulares virtutes a Paulo III. P. M. in Sacrum Collegium cooptato Torquatus Bembus. Obiit XV. Kal. Feb. MDXLVII. Vixit An. LXXVI. Men. VII. D. XXVIII.

Opere.

1. *Rerum Venetarum historiae.* Lib. XII.

La prima Edizione fu nel 1551 in-fol. presso Aldo Manuzio. Fu dopo impressa in varj luoghi, e contiene le cose avvenute dal 1487 sino alla morte di Giulio II. seguita a' 20 Febbraio 1513. Stampata anche in Volgare la prima volta in Venezia nel 1552.

2. *Le Prose* nelle quali si ragiona della Volgar Lingua divisa in 9 libri. Sono Dialoghi in cui parlano Giuliano de' Medici, Federico Fregoso, Ercole Strozza, e Carlo Bembo fratello dell'Autore. La prima edizione fu fatta in Venezia nel 1525 in-fol.

3. *Gli Asolani* Lib. III anche in Dialoghi, che si fingono tenuti in Asolo Castello del Trivigiano, fra tre donne, e tre uomini favellando di amore. La prima edizione nelle Case di Aldo 1505 in-8.°

4. *Le Rime in varie Raccolte ed edizioni.*

5. *Lettere* in-4.° Vol. 2, il primo stampato in Roma nel 1548 in-8.° e gli altri da altri.

6. *Proposta* a nome di Leone X al senato Veneziano.

7. *Epistolarum* Leon. X nomine scriptarum L. XVI. Ven. 1535, e 1536 in-fol.

8. *Epistolarum familiarium* Lib. VI. La prima edizione fu dopo la morte del Bembo nel 1552 in-8.

9. *De Guido Ubaldo Ferrerio, deque Elisabetha Gonzaga Urbini Ducib. Liber ad Nicolaum Theopolum.* La prima edizione fu fatta in Venezia nel 1530 in-4.°

10. *De Virgilii Culice, et Terentii fabulis.* Lib. ad Hercul. Strozium. La prima edizione fu in Venezia nel 1530 in-4.°

11. *De Ætna Lib. ad Ang. Gabrielem.* La prima edizione è del 1495 presso Aldo.

12. *De Imitatione ad Jo. Franc. Picum.* Uscì per la seconda volta. Venezia 1530 in-8.°

13. *Carmina.* Venezia 1552 in-8.°

Inedite.

Oratio de Graecae Linguae Laudibus.

Dissertationes in Numismata, Inscript. aliaque Vetustatis fragmenta.

Poesìe Latine e Volgari.

Observationes in Auctores Graec. et Latinos.

Epistolae ad Robertum Macigni.

Annotazioni alle Rime del Molza.

Provincialium Poetar. Carmina et Vitae.

Di molte sue Opere si parla nella Casauboniana, pag. 34, sebbene si credono di Bardi Bembo.

Bentivenga Fr. Pier Nicola. Professò nell' Ordine Gerosolimitano nel 1470, e dopo aver percorsi tutti i gradi del suo Ordine giunse ad esser Commendator d'Aquì. Fu riputato ne' tempi suoi per Filosofo chiarissimo, e fu eziandio Poeta Laureato. Così lo enuncia

il *Commendator del Pozzo nel Ruolo de' Cavalieri di Malta*, fol. 44.

Ci è ignoto l'anno della sua morte.

Bentivoglio Giovanni di Ferrara uno di coloro che crebbe il lustro alla sua nobil prosapia, fu Cavalier di Malta, e visse circa il 1580, si rese illustre non solo per le lettere, che amò molto, ma anche per le armi. Prima che lo Stato si devolvesse fu ben accetto al Duca Cesare d'Este, che lo scelse per un di coloro che dovevan formare l'armata per contrapporsi alla Pontificia, la qual cosa non ebbe esecuzione. Si segnalò in seguito in alcune battaglie di Ungheria, e della Fiandra. Il Conte Arrigo fratello di Maurizio gran Generale delle Provincie unite, il Duca Vincenzo Gonzaga di Mantova ebbero per lui distinto affetto, e quest'ultimo lo stimò degno della spedizione di Olanda, ed in essa essendosi molto segnalato, specialmente nell'assedio di Ostenda, fu creato Consiglier di Guerra. Dichiaratasi poi la tregua, egli colse questa occasione per rivedere i suoi; ma appena giunto in Ferrara vi lasciò la vita, essendo ancora di fresca età, nell'anno 1609.

Lasciò a'suoi eredi molte sue produzioni inedite, fra le quali le relazioni delle battaglie nelle quali aveva militato.

Berlinghieri Daniello nobile Sanese figliuolo di Quintino, e di Violante Wyer Irlandese nacque a' 24 Dicembre 1761. Ascritto all'Ordine Gerosolimitano giunse ad esserne Commendatore. Molto inclinato fin dalla prima età alle lettere vi si dedicò interamente in guisa che fu in grado di pubblicar molte Opere piene di dottrina, e che in fine riporteremo. Fu ne'suoi primi anni uno de'Paggi del Gran Maestro di Malta, e nell'età di anni 13 per Breve Pontificio fe'i solenni voti,

determinato di dedicarsi interamente al servizio marittimo di detto Ordine. Ritornato in Patria si applicò al perfetto studio delle Scienze Matematiche e Fisiche, ed all' altre che alla Nautica prestano aiuto, e ad ottenere tale intento da sè volle chiudersi nel Collegio Tolomei di Siena, ove sotto abili professori attese non solo a perfezionarsi in tali facoltà, ad ogni ramo di Filosofia razionale, ma anche alle amene lettere. Indi uscito dal Collegio navigò per più anni su le Galee Maltesi dando pruova del suo valore e coraggio nell'impresa che l'Ordine aveva tentato contro Algieri nel 1785. Nel 1791 fu costretto ritornare in Patria per ristorarsi nella salute alquanto deteriorata dai travagli sofferti nella navigazione. Caduta l'Isola di Malta sotto la Francese dominazione, essendo già prima divenuto Commendatore, non pensò mai più di farvi ritorno, ma di dedicarsi interamente agli Studj, che come si è detto, avean formato sempre l'unica sua delizia, e che anche nella sua navigazione non aveva abbandonati giammai. Tal suo lodevole tenor di vita lo rendè assai pregiato in patria, ed atto a conseguire ben meritati onori. Nel 1794 per desiderio di Guido Savini celebre erudito di quel tempo fu scelto per aiuto del medesimo ad esser provveditore dell'Università di Siena, e dopo la morte di colui che successe al Savini, il Berlinghieri ottenne tale onorifico impiego, che occupò dal 1807, al 1826 tranne il tempo che quell'Università fu soppressa dalle armi Francesi, ed in tale intervallo fu Presidente di un Comitato di Medicina che in parte erasi a quello sostituito. Caduto il Gallico dominio, fidando al suo grande ingegno da'Primati dell'Ordine Gerosolimitano fu deputato insieme col Balì Miari di Belluno a rappresentar le ragioni del loro Istituto a'Regnanti

convocati in Vienna, e chiedere la restituzione dell'Isola di Malta, e de' beni dall'Ordine posseduti in tutto l'Orbe Cattolico. Nel qual incarico avendo gli oratori mostrata tutta la sagacità ed energìa nel far note le ragioni, queste non conseguirono un felice successo. Nel 1826 fu Ministro Residente della Corte di Toscana presso il Re di Francia e vi rimase fino al termine de' suoi giorni, avendo avuto l'istesso carattere nell'anno 1837 presso la Corte del Belgio.

In mezzo a tali suoi luminosi incarichi non tralasciò mai i diletti suoi Studj che aggiravansi su la Filosofia, Politica, Storia, Filologia, Belle lettere, e ne diede pruova in diverse Opere, che distese, la maggior parte delle quali rimasero inedite, che non permise, malgrado le premure degli amici, che fossero tutte date alla luce. Sono solamente pubblicate le seguenti.

1. *Elogio di Guido Savini premesso alle Prose di questo uomo illustre. Siena 1800 per Francesco Rossi.*

2. *Discorso della differenza tra il bello, ed il sublime*, in cui ricorrendo l'Autore a' reconditi recessi della Metafisica in sussidio dell'Estetica imprese a rispondere ad un quesito proposto ai dotti di Europa dall'Accademia delle Scienze di Harlem, che lo coronò a 19 Maggio 1810 promettendone la pubblicazione, che fu eseguita per gli Tipi della Badia Fiesolana nel 1820. Di tal suo eccellente lavoro fu con la dovuta lode nominato dal Ch. Francesco Inghirani nel Tom. I. pag. 53 del Giornale intitolato *Nuova collezione di Opuscoli, e notizie di Scienze, lettere, ed arti.*

3. *Elogio in morte di Anna Rinieri, con Poesìa. Pisa 1824 per Niccolò Capurso.*

4. *Una memoria in idioma Francese, sur les causes qui amenèrent l'établissement de la République à Flo-*

rence. Bastante saggio di quanto valesse l'Autore nelle Istoriche indagini. Inserita nel numero 4 degli Atti dell'Istituto di Parigi.

Le Opere inedite, che dimostrano quanto il Berlinghieri valesse nelle lettere sono le seguenti.

1. *Introduzione allo Studio della Storia universale, inteso a presentare secondo l'ordine dei tempi la serie degli avvenimenti, che si sono succeduti sino dalle più oscure origini de' popoli, e come formando con altrettanti anelli di una gran catena sono giunti a produrre il presente stato di cose.* Le nazioni, secondo la mente dell'autore, non sono l'argomento di lezioni, come in Opere simili, ma tutte secondo i tempi, e gli scambievoli rapporti. E compariscono tutte insieme a rappresentare tutto il genere umano, come una sola famiglia, contemplato non con la narrativa de'soli fatti, ma nella Religione, nel Governo, nelle vicende dell'incivilimento, e nella pubblica ricchezza, nel commercio, nelle Arti e nelle Scienze, ed in tutto ciò che forma la vita morale de' popoli. Vi aggiunge una disposizione de' popoli, e denominazione de' luoghi. Un' Opera di simil fatta rimase incompleta, e non progredisce oltre la Peste del 1348.

2. *Versione di una parte delle lettere di Cicerone ad Attico, con discorsi sopra soggetti politici di quel tempo.*

3. *Dissertazione sopra alcuni passi dell' Ideologia del Tracy, che contengono applicazioni inchinevoli al Materialismo.*

4. *Simile sulle cause per le quali sia rimasto stazionario l' incivilimento della Nazione Cinese.*

5. *Simile sulle origini degli antichi abitatori dell' Etruria.*

6. *Lettere sulle remotissime origini della Nazione Greca, sulle diverse emigrazioni delle sue tribù, e sulle cause de' successivi cambiamenti di costituzioni nelle Greche Repubbliche.*

7. *Discorso su i principj delle Repubbliche, e delle fazioni in Toscana, particolarmente in Siena.*

8. *Poesìe di diverso genere, insieme con la versione di diversi frammenti di Poeti Latini e tutte intere le Poesìe di Orazio.*

9. *Traduzione di Tibullo.*

In Parigi, meritò la giusta stima de' Francesi non soliti far molto conto degl' Italiani. Ivi fu ammesso all' Istituto Istorico, ed alla Società di Statistica generale. Era egli già membro dell' Accademia de' Fisiocritici di Siena.

Nell' istessa Città di Parigi a 17 Gennaio 1838 colpito da una violente apoplessìa di anni 76 terminò i laboriosi suoi giorni lasciando di sè gran desiderio per la purità di religione che professò, per le qualità del suo cuore, per l' integrità de' costumi, e per le scientifiche cognizioni di cui andò adorno.

Bevilacqua Vincenzio *Marchese Giacomo* nato in Bologna a 25 Maggio 1778 dal Marchese Luigi Alfonso, e dalla Contessa Claudia Isolani. In età giovanile fu ascritto fra' Cavalieri Gerosolimitani di Giustizia, ma si astenne di professare i voti solenni. Da' primi anni fu con ogni cura educato, venendogli impressi nella mente i sublimi dettami di nostra augusta Religione. Nelle scienze e nelle lettere ebbe ottimi precettori che vedendolo così voglioso di apprendere e d' indole buonissima non disgiunta da sottile intendimento, ne presero tutta la cura, e gli effetti ben corrisposero alle concepute speranze. Si esercitò benanche nel coltivar

la Poesìa, ed alcune sue *Poetiche produzioni* meritarono la pubblica luce, che a buon dritto gli procacciarono il nome di felice Poeta. Si esercitò ancora nella Pittura, facendo a pastello moltissimi Ritratti ben delineati e con tal forza, che sembrano dipinti ad olio, il maggior pregio de' quali è la perfetta rassomiglianza, il che si cerca in simil genere di dipinture. Nel 1823 si unì in matrimonio con la Marchesa Ippolita Marsigli di Bologna da cui ebbe un maschio ed una femmina.

Bianchi Dottola Giuseppe Marchese di Montrone di antica nobil Prosapia stabilita nel Regno di Napoli da moltissimo tempo, fu decorato dell' Ordine Gerosolimitano, che nella sua stirpe non era nuovo. Nacque in Montrone feudo di sua famiglia nel 1775. Ebbe la sua prima educazione in Napoli nel così detto Collegio R. de' PP. delle Scuole Pie, e fece il compimento de' suoi Studj in Roma. Fin da' primi suoi anni diede manifesti segni di aver sortito un pronto e vivace ingegno allo studio inclinato, e di cominciare ad avere favorevol familiarità con le Muse, il cui frutto furono alcuni versi che per l' età del giovane autore meritaron lode. Nudrì anche da' primi anni desiderio di seguire i ludi di Marte, ed ebbe tutto l'agio ne' marziali conflitti, che allora regnavano, di soddisfare tal sua ardente brama. Impedito da' suoi genitori tralasciò tale laboriosa carriera, e riparossi in Bologna. Indi volle veder l'Italia tutta, la Svizzera, la Francia. In tali peregrinazioni fece la conoscenza del Monti, del Foscolo, del Lamberti, di Cesarotti, e del Pindemonte, ed in Bologna, ove per 14 anni fece dimora, coltivò le amicizie del Savioli, del Mezzofanti, ora amplissimo Cardinale, e dello Schiassi. Scrisse e pubblicò alcuni precetti per richiamare a

nuova vita *l' idioma gentil sonante e puro*, per le straniere invasioni assai deturpato, e nel distenderli di molte idee si avvalse del Giordani, e del Costa. In morte del Savioli pubblicò il *Peplo* poema in terza rima, lodato molto dal Giordani. Meditò di scrivere anche nell'istesso metro altro poema intitolato *Lorenzo il magnifico*, che non potè proseguire, avendone scritti soli Canti 17, chiamato in Patria da'suoi genitori, ed allora fu che in egual guisa tradusse *Le Satire di Giovenale*. Destinato da chi in quel tempo governava il Regno di Napoli qual suo Ciamberlano di assistere e servire al Romano Pontefice Pio VII reduce dalla sua crudele deportazione, lo accompagnò da Reggio a Roma, prestando a quel Supremo Gerarca tutti i dovuti servigj, che alla cadente età di colui abbisognavano. Nel ritorno all'avita sede di Ferdinando I, fu nominato Gentiluomo di Camera di entrata, e Maggiordomo di Settimana. Nell'ozio Partenopeo s'immerse totalmente ne'suoi graditi Studj, che non avea mai abbandonati. E perchè *Amore in cor gentil ratto si apprende* s'invaghì, e tolse in moglie la vaga e gentil donzella Teresa Gaetani figlia del Conte Luigi de' Duchi di Laurenzana, e di Anna Maria de Ferdinando una delle più culte Dame di Napoli, di cui non sappiamo che lodar più se l'amabilità nel conversare, scevera da quella burbanza unico vanto delle sue simili, o di essere delle Muse non inoperosa cultrice. Dal Sovrano Ferdinando II, felicemente regnante, fu deputato Intendente di Terra di Bari, ove attualmente ritrovasi, facendo in detta difficile carica risplendere la giustizia, l'equanimità, e le altre necessarie prerogative sì necessarie ad un reggitore di una Provincia.

Le Opere parte pubblicate, e parte inedite del Marchese di Montrone sono le seguenti :

Traduzioni di molte Odi di Orazio — Canto per la morte di Paesiello — I voti pubblici — La Mergellina — Il Manfredi — Il Canto alla virtù — L' Ercolano — Il plenilunio (in occasione delle sue nozze) *Un Volume di Poesìe Bibliche — Il Poema della Passione con un discorso intorno alla Lingua Italiana— Il Cinismo, o sia l'antica Sapienza — Alcuni Sonetti, e Canzoni — Alcuni discorsi politici, ed economici.*

Fra' quali quello pronunziato *nell'apertura del Consiglio Provinciale adunato nel dì 2 Maggio 1834.* Bari presso i fratelli Cannone.

Birago Avvogadro Gio. Battista fu Giureconsulto, e Cavalier Gerosolimitano dell'Ordine de'Cappellani viveva nel 1640, di patria Genovese. Sebbene in alcune Opere si fosse dichiarato cittadino Veneziano, ed alcuni Scrittori per tale l'abbian riputato, fra' quali il *Sansovino nella Venezia descritta, l'Oldoino* nel suo *Athen. Ligust.* pag. 312 che all'antico suo cognome volle per onore aggiunger quello di Avvogadro, il che trasse in errore il Grifi chiamandolo Bresciano, perchè in Brescia esisteva quella nobile famiglia. Si distinse molto nella Giurisprudenza, nelle Storie, e nell'Eloquenza. Pubblicò le seguenti Opere

1. *Suavii Figuera ec. heroicum facinus historico carmine decantatum.* Romae in-4.°

2. *Sollevazione di Stato de' nostri tempi.* Venezia 1643 in-8.°

3. *Risposta Giuridico-politica al libro intitolato li Diritti di Gio. IV Re di Portogallo ec. di Livio Gritta, nella quale, prima si rifiutano le ragioni de' pretendenti alla Corona di Portogallo, secondo si confer-*

mano le ragioni del Serenissimo Re Cattolico sopra l'istesso Regno, terzo si dimostra non doversi ricevere in Roma alcun preteso legato del Duca di Braganza. Augusta presso Gio. Pritonj 1644 in-4.°

4. *Istoria della disunione del Regno di Portogallo dalla Corona di Castiglia.* Lione 1644 in-4.° Uscì dopo corretta e ristampata e con molte aggiunte del P. Ferdinando Helva de' Predicatori. Amsterdam 1646, e 1647 in-8.°

5. *Mercurio veridico, o vero Annali Universali di Europa.* Venezia 1648 in-4.° Scrisse quest'Opera per opporla al Mercurio di Vittorio Siri. Il Marchese Maffei l'annovera fra i buoni libri di nostra lingua omessi dal Fontanini nella sua Eloquenza Italiana.

6. *Considerazione sopra il discorso intitolato il Soldato Monferrino del Capitan Latino Verità* (cioè Vittorio Siri) in-4.° senza data di luogo, e di anno.

7. *Istoria Africana della divisione dell'Impero degli Arabi, e dell'origine, e del progresso della Monarchia de' Maomettani distesa per l'Africa, e per le Spagne.* Venezia presso Giovan Battista Cester 1650 in-4.° Fu questa tradotta poi in Francese dal Purio. Paris 1665 in-12.

8. *Turbolenze d'Europa dell'anno 1640 fino al 1650.* Venezia per li Cinammi 1654 in-8.°

9. Tradusse anche dal Latino il *Ristretto de' moti moderni d'Inghilterra.* Venezia per Turini 1652 in-12.

Bisagni Francesco Patrizio Messinese. Fu Cavaliere Gerosolimitano uomo dotato di somma prudenza, e riputato generalmente. Dedito all'erudizione, si rendè cospicuo per una tale prerogativa. Fu ricevuto nell'Ordine in qualità di Cavalier di Giustizia il dì 7 Novembre 1626. (*Del Pozzo Ruolo de' Cavalieri di Malta*

pag. 215). Ci è ignoto l'anno della sua nascita, e morte.

Pubblicò con la stampa

1. *Trattato della Pittura fondato nell'autorità di molti eccellenti in questa professione fatto a comune beneficio de' virtuosi.* Venezia presso i Giunti 1642 in-8.° (*Mongitore Bibliot. Sicula* Tom. I. pag. 207.)

Borgia Cardinale Stefano nacque in Velletri (Città stata Capitale de' Volsci, celebre per la nascita di Augusto) nel dì 3 Dicembre 1731 da Camillo Borgia e Maddalena Gagliardi antiche nobili famiglie di detta Città. Fu decorato della Croce dell'Ordine Gerosolimitano, onore che avevano avuto altri di sua famiglia. Fin dalla puerizia diè manifesti segni della perspicacia della sua mente, e di un'indole al ben fare ed agli studj inchinata. Nel 1740 fu inviato a Fermo per ivi ricevere una costumata e scientifica educazione sotto la scorta di un suo Zio Alessandro Borgia Arcivescovo e Principe di quella Città. Con la direzione di un uomo valente assai, ed appieno informato del metodo da tenersi per educare la gioventù specialmente nello scientifico corso, fe' progressi nella Filosofia e nell'Istoria in guisa che frequentando quelle pubbliche scuole fu nell'anno 1750 *licenziato* in Filosofia. Nell'anno 19 di sua età diede il primo saggio del suo sapere dando fuori una descrizione del monumento di Papa Giovanni XVI. Altra seconda letteraria produzione pubblicò essendo stato ascritto nell'Accademia Filologica di Fermo nel 1751, dopo che era stato numerato fra' socj dell'Accademia Etrusca di Cortona, ed alla Colombaria di Firenze. Insorta un'Archeologica questione col P. D. Mauro Sarti dotto Camaldolese su di una Inscrizione che faceva parola dell'antica Città

Cupra Montana illustrata dal Sarti e contraddetta da Borgia, perchè lettala da una copia malamente scritta; ma Borgia recatosi sul sito della Inscrizione pien di moderazione confessò l'error preso dando ragione all'avversario. Senza trascurare gli studj più severi, nel 1752 fu laureato in Teologìa. Due anni dopo recitò la funebre Orazione in morte di suo Zio Fabrizio Vescovo di Ferentino. Nel 1756 da Fermo passò a Roma ed entrò nell'Accademia Ecclesiastica, ed ottenne dall'Università della Sapienza la laurea in dritto Canonico, e poco dopo secondo il costume dell'Accademia Ecclesiastica recitò avanti il Pontefice Benedetto XIV l'Orazione per l'Ascensione del Signore, e poco stante entrò nel corso della Prelatura. Nel 1759 fu deputato Governatore di Benevento, ed ivi si condusse con somma prudenza ed accorgimento, specialmente nel doloroso frangente della carestia nel 1764 che afflisse il Regno di Napoli, e colpì anche Benevento, che mancava del pane, per cui dovette dar pressanti ordini che il pane non si vendesse nel giorno in cui era cotto, ma nel dì seguente acciò se ne minorasse il consumo. Tali ed altre sue sagge operazioni gli meritarono che gli si ergesse nel Palazzo del Comune una memoria in sua lode, mentre altra gli si era innalzata per l'istoria di Benevento da lui stesso compilata, ch'è la seguente

ILLUSTRISSIMO ET REVERENTISSIMO
STEPHANO BORGIA
PATRIT. ROM. EQUITI HIEROSOL.
V. S. R.
PONTIF. GUBERNATORI
QUOD
BENEVENTANIS PONTIFICII AEVI
ANTIQUITATIBUS
FELICI CONATU SUMMA ERUDITIONE
ERUTIS ILLUSTRATIS
SUPREMAM PATRIIS DECORIBUS
MANUM SPLENDIDISSIMIS ADHIBUERIT
S. P. Q. B.
TANTI BENEFICII MEMOR
H. G. A. M. P.
CONS.
N. N. N. N.

STEPHANO BORGIAE
PATRICIO
VELITERNO FIRMANO ROMANO BENEVENTANO
EQUIT. HIEROSOLYMITANO V. S. R.
PROTONOTARIO APOSTOLICO
PONTIFICIO BENEVENTANI DVCATUS RECTORI
QUI
DELEGATI APOSTOLICI MUNERE EVECTUS
IN MAXIMA REI FRUMENTARIAE INOPIA
ITA ANNONAM DEFENDIT FORTITER
SAPIENTIERQUE DISTRIBUIT
UT FAMEM ITALIA FERE OMNI GRASSANTEM
VICINIS CIVITATIBUS LENIERIT
BENEVENTO DEPULERIT
SERVATORI URBIS
S. P. Q. B.
IN PERPETUUM GRATIARUM MONUMENTUM
ANNO MDCCLXIV.

In Roma, ove fu chiamato, ascese al Sacerdozio nel dì 25 Marzo 1765 e venne nominato Segretario della Congregazione delle Indulgenze, continuando i suoi graditi studj, e specialmente attese a compire un'Opera da lui già cominciata, cioè, l'*Istoria nautica degli Stati Pontificj*, che rimase inedita, il quale lavoro per le *piante* e disegni fatti su' luoghi lo fecero esser nel numero degli Accademici di S. Luca, e ciò mentr' esercitava il carico di Censore dell'Accademia Teologica; ed avvenne nel dì 3 Febbraio 1765. Nell'anno 1770 fu prescelto per Segretario della Congregazione di Propaganda, carica ben adattata alla sua dottrina, ed allo zelo che nudriva per dilatare la S. Religione, che esattamente adempì per anni 19, essendo ancora segretario dell'esame de' Vescovi. Dopo aver dato alla luce altre Opere, delle quali in ultimo farem menzione, fu eccitato da Pio VI a pubblicare nel 1788 la difesa della S. Sede sul dominio delle due Sicilie, essendo mancata l'offerta che in nome di quel Sovrano facevasi al Papa la vigilia di S. Pietro. La quale Opera avendo avuto delle opposizioni, egli ne pubblicò la difesa nel 1791. Fu con generale applauso innalzato all'onore della Sacra Porpora nel dì 30 Marzo 1789. In tale occasione la Città di Velletri sua patria per tre giorni ne dimostrò la gioja con pubbliche festività, e lo espresse con la seguente Inscrizione apposta nella pubblica Piazza composta dal Ch. Stefano Morcelli.

STEPHANO BORGIAE
CIVI CLARISSIMO
INTER PATRES CARDINALES ADLECTO
CIVITAS VELITERNA
QUAE ORBI ROMANO RECTOREM
AUGUSTUM DEDIT
NOVO HONORE LAETA
OPTIME DE SE MERITO
DEDICAVIT.

La Città di Fermo, che poteva dirsi seconda Patria del Cardinal Borgia, anche ne volle mostrare il giubilo per la promozione al Cardinalato con la seguente Inscrizione composta dall'istesso Morcelli

STEPHANO BORGIAE
CIVI CLARISSIMO
QUEM RELIGIO DOCTRINA BENIGNITAS
ARCHIEP.
ALEXANDRO PATRUO MAGNO
AEQUAVIT
A D. N. PIO VI PONT. MAX
INTER PATRES CARDINALES ADLECTO
ET PATRONO FIRMANIS DATO
SENATUS
HONORIS VIRTUTISQUE CAUSSA
INSIGNIA EJUS IN CURIA
DEDICAVIT.

Dall'istesso Pontefice Pio VI gran conoscitore di chi era fregiato di vero merito, gli si commise la cura degli esposti, il qual geloso incarico egli adempì con tutta la possibile vigilanza, nulla trascurando, onde quegl'infelici ottenessero la necessaria sussistenza. Intanto surta

in Francia l'orribil bufera che avendo sconvolta in quel floridissimo Regno in breve tempo tutte le Divine, ed umane cose, si dilatò mano mano ancora verso la bella, ma disgraziata Italia, e rapidamente

.....D' armati cinta
Bevver l'onda del Po Gallici armenti

lo spirito sovvertitore s'inoltrò fino in Roma, e già minacciava l'estremo crollo a quella infelice Città. Pio VI affidò la somma delle cose al Cardinal Borgia, il quale fe' l'estremo di sua possa per mantenere, per quanto le dure e imperiose circostanze di que' disgraziati tempi lo permettevano, l'antico sistema, il qual periglioso stato durò fino a'15 Febbraio 1798. Ma tutto fu vano, poichè Roma imitando l'universale follìa così seducente, si eresse in Repubblica. Allora fu che il gran Pio VI, che tanta gloria aveasi acquistato col suo lungo Ponteficato, fu sbalzato dalla sua sede il dì 20 Febbraio 1798; sei Cardinali furono arrestati nel dì 8 Marzo fra' quali Borgia. Venne rinchiuso nel Monastero delle Convertite mutato in carcere, portando seco solamente una rara Medaglia il dì precedente acquistata, e conservando l'inveterata sua tranquillità. Dopo due giorni tolti i Cardinali da quel luogo, fu loro ingiunto di abbandonare in tutto il Pontificio dominio, ed intraprendere la via del mare. Allora fu obbligato il Cardinal Borgia per supplire alle spese del viaggio, vendere porzione del suo mobilio. Approdò in Livorno, ed in Firenze ricevette da quel Gran Duca chiari segni di benevolenza. Passò dopo a Rovigo, che pel trattato di Campoformio era rimasto agli Austriaci. Di là trasferissi in Venezia, dove il Danese

Federico Munter Professore in Copenhaghen, ch'era stato in Roma tanto ben veduto, e beneficato dal Cardinal Borgia, lo soccorse di cento zecchini. Si trasferì di poi in Padova ospite di Monsignor Speroni Vescovo di Adria, ed ivi immantinente si vide intorno una schiera di scienziati, a' quali era nota la somma religiosa condotta, e l'esimia virtù del Cardinale, che in quell' esilio potè anche attendere alle cose della Religione, che gli erano state sempre a cuore. Con un soccorso di danaro che da ignota mano pervenne a Pio VI in Firenze e mandato al Cardinale, potè animare in Padova la Congregazione di *Propaganda fide* sebbene in ristretto modo, offerendo ricovero ai quattro Procuratori delle Missioni Orientali, istruzioni e sussistenza agli alunni anche esiliati da Roma, chiamandovi anche il Segretario Monsignor Cesare Brancadoro. In una tale dolorosa situazione eran le cose della Chiesa, quando mancò in Valenza ov'era stato a viva forza trasportato il Pontefice Pio VI nel dì primo Dicembre 1799. Si riunì il Sacro Collegio per l'elezione del nuovo Papa nel Monistero de' Cassinesi di S. Giorgio di Venezia. Il Cardinal Borgia giunse ad avere 17 voti, ma venne eletto il Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti già Cassinese nel giorno 14 Marzo, e fu incoronato il dì 21 Marzo 1800. Borgia ritornò in Roma col Pontefice Pio VII nel dì 3 Luglio, avendo col medesimo fatto l'intero viaggio per terra e per mare. Ivi giunto nuovi onori gli si presentarono misti a sommi travagli, poichè fu eletto a Presidente della Congregazione Economica per ristaurar le Finanze, il Commercio, e mancato il Cardinal Zelada gli si affidò la Presidenza del Collegio Romano, e la Prefettura di Propaganda vacata per la morte del Cardinale Gerdil. Attendeva fra

tante laboriose cure all'accrescimento del suo Museo in Velletri, che formato avea sempre la sua passione, allorchè obbligato Pio VII di portarsi nella più rigida stagione in Parigi per incoronar Napoleone, dichiaratosi Imperator de' Francesi, volle seco condursi il Cardinal Borgia. Suo malgrado, e solo per ubbidire al Pontefice vi condiscese, quasi presago d'incontrare in quel viaggio pericoloso la morte. Di fatti fu colpito in Torino da mal di petto che gli si aggravò in Lione, e non cedendo agli efficaci ajuti dell'arte salutare lo condusse al sepolcro con quella placidezza e rassegnazione propria del vero Cristiano nel giorno 23 Novembre 1804 dell'età di anni 72 mesi 11 e giorni 20. Grandi onori gli furon renduti nella Metropolitana dov'è sepolto nella Cappella dedicata a S. Michele. Ne scrissero la Vita e gli Elogj gli Autori seguenti. *P. Paulinus a S. Bartholomeo Vitae Synopsis Stephani Borgiae S. R. E. Cardin. Rom. Fulgonius 1825. L. A. Millin Notice sur la Vie du Card. Borgia Magasin encyclopédique Février 1807. Il Bonnovie* ne disse in Francese l'Orazione funebre. *Luigi Cardinali* ne stampò l'Elogio nel 1806. Una notizia Biografica ne scrisse l'*Arciprete Giuseppe Baraldi* nel Tomo XVII delle *Memorie di Religione, morale, e letteratura* stampate in Modena.

Le opere del Cardinal Borgia sono le seguenti.

1. *Esposizione del Monumento di Papa Giovanni XVI.*

2. *Interpretazione di un' antica Inscrizione scoperta in Malta.* Roma presso Pagliarini 1751 in-8.°

3. *Istoria della Città di Tadino nell' Umbria, e relazione delle sue rovine.* Roma 1751 in-8.°

4. *Illustrazione su di un antica Inscrizione della Città di Cupra Montana, contro l'opinione del P. D. Mauro*

Sarti Camaldolese. Il Borgia, come si è detto, ritrattò la sua opinione avendola conosciuta erronea. Vien lodata da Mazzucchelli, e da Zaccarìa. Modena 1756 in-8.° e Pesaro 1752 in-8.°

5. *Apologìa del Pontificato di Benedetto X 1752*. Modena 1756 in-8.°

6. *Oratio hab. cor. Bened. XIV P. M. in die Ascension. Dom.* 1757 Roma in-8.°

7. *Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII. divise in tre parti raccolte, ed illustrate da Stefano Borgia Governatore della medesima ec. Parte I. Dal secolo VIII ai principj del secolo XI dedicate alla Santità di N. S. Clemente XIII.* Roma dalla Stamperia del Salomoni. Divise in due Volumi dal 1763 al 69. *Memorie Istoriche* (come sopra) *dall'anno MLI all'anno MDI dedicate alla Santità di N. S. Clemente XIV.* Roma pel Solomoni 1769.

8. *Opusculum Augustini Card. Valerii de Benedictione Agnorum Dei* 1775 Rom.

9. *Orazione funebre di Monsignor Fabrizio Borgia suo Zio Vescovo di Ferentino.* Velletri 1775 in-4.°

10. *Dissertazione Filologica sopra un'antica gemma.* Negli Opuscoli di Calogerà Tomo III Nuova Raccolta.

11. *Lettera a nome degli Accademici erranti al P. Filippo Gigli Cappuccino della Marca.*

12. *Orazione per l'esaltazione di Clemente XIII detta in Arcadia.* Roma 1758 in-8.°

13. *Orazione per l'esaltazione di Clemente XIV.* Roma 1771 in-4.°

14. *Ascanii Columnae Card. Orazio ad Sixtum V. P. M. de suo in Urbem reditu ad Cardinal. insignia*

suscipienda quam ex Cod. Mss. Vatic. nunc primum profert Steph. Borgia. Inserita nel Tomo I. *Anecd. Litterar. ex Mis. eruta.*

15. *Blosii Palladii Romani Oratio de praestatione obedientiae Rhodiorum Leoni X. P. M. et Senatui Apostolico dicta. Ex Cod. mss. Octoboniano Vaticano Saeculo XVI.* Inserita nel Tomo II. di detta Raccolta.

16. *Kalendarium Venetum Saec. XI. Ex Cod. mss. Biblioth. S. Salvatoris Bononiae.* Inserito nel medesimo Tomo.

17. *Pii II. P. M. Oratio de bello Turcis inferendo.* Inserita nel Tomo III di detta Opera. Con una dotta prefazione del Borgia.

18. *Vaticana Confessio B. Petri Princ. Apostol. illustrata.* Roma 1776.

19. *Dissertatio de Sacramento Extremae unctionis. apud Orientales.* Inserita nell' Opera del P. Trombelli *de extrema unctione.* Bonon. 1777.

20. *Compendium Ordinis Alexandrini illustratum atque Latina lingua donatum una cum ceteris Oriental. Eccles. de sacra Elajo lampade officiis.* Nel Tomo III del P. Trombelli, e ristampato dal P. Giorgi nell'Opera de' *miraculis S. Coluthi.* Roma 1793.

21. *De Cruce Vaticana ex dono Iustini Augusti.* Roma 1779.

22. *De Cruce Veliterna Commentarius.* Roma 1780.

23. *Fragmentum Copticum ex actis S. Coluthi Mart.* Nel Tomo IV *Anecd. Litter.*

24. *Breve Istoria del dominio temporale della S. Sede Apostolica sulle due Sicilie.* Roma 1788 in-4.°

25. *Difesa del dominio temporale della S. Sede Apostolica in Sicilia.* Roma 1791 in-4.°

Il Danese Gregorio Wad nel 1794 formò una lito-

grafia Egizia del Museo Borgiano intitolata *Fossilia Aegyptiaca Musei Borgiani Velitris*.

L'Abbate E. Borson pubblicò in Roma nel 1798 la seguente *Lettre à M. Allioni sur les beaux arts, et en particulier sur le cabinet d'antiquité et d'Hist. naturelle de S. E. Monseigneur le Card. Borgia à Velletri.*

Borgia Commendatore Cesare di Velletri nipote dell'antecedente. La famiglia di lui contava uomini insigni, fra quali Fabrizio Vescovo di Ferentino, Pierantonio Canonico della Basilica di S. Gio. Laterano, un altro Commendator Gerosolimitano dell'istesso suo nome, Alessandro Arcivescovo di Fermo uomo per dottrina riputatissimo. Nacque Cesare dal Cavaliere Gio. Paolo, e da Almena Baglioni di antichissima nobil famiglia Perugina, ed ebbe per Zii Monsignor Riccardo Prelato Romano, il Commendatore Filippo, e Stefano Cardinale di cui si è fatto parola. Tali domestici esempj gli accesero il petto a far acquisto della vera virtù. Terminato avendo ne'domestici Lari tutto il corso degli Studj, a'quali attese con somma sedulità, si portò in Malta per compire le Carovane, secondo l'Istituto dell'Ordine, cui era stato già ricevuto fin dalla minore età. Ma gli sconvolgimenti della Francia penetrati ancora nell'Isola di Malta, l'obbligarono a far ritorno nella paterna magione. Surti in quella epoca funestissima gli orribili sconvolgimenti che posero a soqquadro l'Europa tutta, Roma ancora ne fu miseramente sommossa, dopo che il Pontefice Pio VI fu barbaramente tolto dalla sua pacifica sede, e nelle Gallie tradotto. Cesare Borgia si adoperò a tutta possa per calmare gli animi de' sediziosi invasori, e degli stolti sedotti loro seguaci. Ma tali persuasive vane riuscirono ed infruttuose, e rimase a de-

plorare la cattività del Pontefice, e la deportazione del Cardinal Stefano suo Zio. In tal trambusto egli si ridusse alle cure domestiche attendendo a'suoi studj. Ritornate le cose all'antico stato, il Cardinale chiamollo in Venezia, e creato il Pontefice Pio VII, questi lo deputò Uffiziale delle Galee Pontificie, indi Comandante di un Brick a Civitavecchia, e l'Ordine Gerosolimitano dichiarollo Commendatore. In seguito venne destinato alla sotto Prefettura di Rieti, ch' esercitò con sommo zelo ed attività. Ma i nuovi sconvolgimenti accaduti nel 1809 lo privarono di tali onori, sicchè fu di nuovo astretto ripararsi in famiglia. Avendo saputo che in Catania di Sicilia erasi ristabilita la Casa Conventuale del suo Istituto, vi si recò coll'altro suo fratello Commendator Alessandro, ed ivi ottenne l' incarico di Segretario del Tesoro, e lo ritenne fin che fu sciolto quel Convento, e con altri compagni si recò in Ferrara, ove dal S. P. Leone XII fu destinata la sede delle reliquie del miserando depresso Ordine. E finalmente essendo stato il medesimo per ottimo divisamento del regnante Pontefice Gregorio XVI, trasferito in Roma vi ritornò Borgia. Ivi tutto si dedicò in servigio del suo Ordine, che aveva sempre con trasporto amato, impegnandosi a tutta possa che ritornasse nel pristino stato; a quale oggetto viaggiò spesse volte a Milano, a Firenze ed altrove. Mentre dopo aver menato una vita cotanto attiva, quando sperava cogliere il frutto di tanti sparsi sudori, fu tolto di vita nell' ora una della notte del giorno 15 Aprile 1837 rapito da un colpo apopletico avendo tocchi gli anni 60, senza aver mai sofferta infermità veruna.

Fu solerte amatore della Istoria naturale, e precipuamente della Botanica. Ebbe pertanto epistolar com-

mercio co' migliori naturalisti dell'età sua. Dimorando in Catania fu uno de' Fondatori dell'Accademia Gioenia, e ne fu il primo Presidente. E negli atti della medesima leggesi un bel discorso del Borgia. Montò le alte cime dell'Etna, si condusse nella Svizzera ed unì molti oggetti pertinenti alla Istoria Naturale, e questi, con molti libri che alla Botanica si riferiscono, volea rimanere in dono alla pubblica Biblioteca di Velletri, che per la repentina morte di lui non potè mandare in esecuzione. Fece acquisto di eccellenti libri, e di migliaja di lettere autografe di celebri uomini specialmente Italiani, di Opere inedite di scienziati, e di un medagliere d'illustri personaggi. Amò le arti belle, e ne meritò gli elogj con eleganti Versi del Mezzanotte Professore nell'Università di Perugia.

Oltre il *Discorso* letto nell'Accademia Gioenia, diede anche alle stampe l'*Elogio della Contessa Massari* per purità della lingua, e per commovente affetto commendatissimo. In Catania fu reggitore di un pubblico Ospedale adoperando per esso tutta la cura e vigilanza. Fido nelle amicizie, inimico dell'ingiusta critica, terminò inaspettatamente i suoi giorni.

Borgia Camillo, della nobil famiglia Borgia di Velletri producitrice di uomini insigni, che tanto lustro ha recato alla Chiesa, all'Ordine Gerosolimitano, ed alla Letteratura. Nacque Camillo Borgia in Velletri. La natura quanto fu in lui prodiga dotandolo di un ingegno perspicacissimo, tanto lo colmò di una vivacità, ed irrequietezza, che non sempre furono a lui di giovamento. Quindi dopo compiti gli studj primordiali ne'quali i nobili giovanetti sogliono istruirsi a perfezione, diè opera all'acquisto delle arti cavalleresche necessarie a chi si addice al mestier delle armi

I lunghi e disastrosi viaggi, le laboriose fatiche sostenute in diverse belliche azioni deteriorarono a segno la sua non valida salute, che assalito da crudel morbo terminò i suoi giorni nel 1817, avendo compiti appena gli anni 40.

Si ha di lui il famoso Planisfero Borgiano che pubblicò fin dal suo ventesimo anno, del quale Stefano Borson fece l'Elogio in una lettera al Dottore Allioni.

Bosio Giacomo di Chivasso nel Piemonte. Fu C. G. ed Agente, che ora dicesi Ricevitore in Roma nella fine del secolo XVI. Nel 1577 fu mandato in Malta da Gregorio XIII per trattare col G. Maestro Fr. Gio. le Vesque della Cassiera. Intraprese la Storia della sua Religione dalla sua origine, e per tal motivo rinunciò le sue cariche ad un suo nipote per nome Antonio figlio di un fratello. Fu indi al servigio del Cardinale Gregorio Petrochino, che sperava veder Papa, ma ciò non successo, depose ogni pensiero di avanzamento, e diedesi interamente alle opere di pietà, fra le quali terminò i suoi giorni; lasciando erede il di lui fratello Antonio di sopra nominato col peso di pubblicare la Parte II della sua Storia di Malta, che fu sempre seguita dal Commendatore Carlo Aldobrandini. Fu Giacomo Bosio ancora non infelice Poeta. Lasciò le Opere seguenti

1. *La Corona del Cavaliere Gerosolimitano.* Roma per Zanetto 1588 in-4.°

2. *Statuti della S. Religione Gerosolimitana con li privilegj della medesima.* Roma per Tornieri 1589 in-4.°

3. *Istoria della S. Religione di S. Gio. Gerosolimitano.* Roma per Faciotto 1594 Tom. II. in fol. e Tom. III. per lo stesso 1602 in fol. Uscì di nuovo coll'aggiunta della Parte II per opera del Commenda-

tore Aldobrandini (come si è detto) in diverse epoche in Roma, ed in Napoli per Domenico Parrino 1684 in fol. ed in Lingua Francese a Parigi in diverse epoche in fol. Comincia tal Opera dal principio di detto Ordine fino al 1571.

4. *La Trionfante Croce.* Roma per Alfonso Giaccone 1610 in fol. Tradotta poi in Latino.

5. Tradusse dallo Spagnuolo il trattato del Giubileo di Girolamo Graziano impresso in Roma nel 1599 in-4.°

6. Il Marracci gli attribuisce l'Istoria in Francese della S. Vergine che si venera in Piccardia col titolo di nostra donna de Gaudj.

7. M. de Fresnoy *(Méthode pour étudier l'Histoire Tom. VI. pag. 366.)* Lo crede autore *delle Immagini de' Beati, e Santi della S. Religione di S. Gio. Gerosolimitano.* Palermo 1633 in-4.°

8. *Rime*, alcune delle quali si leggono nelle lettere, e nelle Rime di Antonio Filippi. Venezia 1584 in-8.°

L'Autore della *Roma sotterranea* fu Antonio Bosio, sebbene da taluni si attribuì al nostro Giacomo Bosio.

Bosio Antonio fu nativo di Malta verso l'anno 1510 (come crede l'*Abela nel Libro IV della sua Malta illustrata* parlando di Antonio Bosio autore della Roma sotterranea) fu Cavaliere di Malta fornito di gran valore, e perito nella lingua Greca. Con molta sagacità aveva nel 1530 tentato di ricuperar Malta, ma si scoprì il suo trattato, ciò seguì con sua salvezza.

V. *Breve raccolta dell' Origine e progressi della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani premessi agli Statuti di detta Religione dell' edizione di Firenze* per Filippo Giunti 1570 in-8.°

Bosio Giannotto Milanese fu Commendatore e Vice Cancelliere della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani.

Si dilettò molto della Poesia Italiana, come si rileva da alcune sue *Rime* impresse dopo le lettere di Marco Filippo sopra il *Furioso dell'Ariosto*. Venezia per Gio. Varisco 1584 in-8.° Fu amico del Commendator Annibal Caro, che da Parma gli scrisse due lettere mentre era in Roma (V. *Lettere del Caro* Vol. II. pag. 144, e 148).

Bossi Carlo nacque in Milano nell'anno 1572. Il Padre di lui Patrizio e Presidente del Senato Milanese, volendo che riuscisse uom virtuoso da far nel Mondo gloriosa comparsa, l'inviò in Roma per compire con giusto metodo il corso degli Studj già in Patria incominciati. Non si mostrò negligente ai paterni voleri in guisa che fu in grado di recitare una Greca Orazione avanti il S. P. Sisto V che riscosse sommo plauso. Nel 1593 volle far parte dell'Istituto de'Barnabiti dell'età di anni 20. Studiò la Teologia nel Collegio del medesimo in Pavia, e di là in quello di Milano detto di S. Alessandro. Ben istruito in Giurisprudenza e Politica veniva spesso consultato per difficili negozj dal Governatore di Milano, il quale lo mandò legato a Ranuccio Duca di Parma. Non potendosi allontanare dal medesimo che l'avea molto caro, gli fu mestiere deporre l'abito Religioso e passare all'Ordine Gerosolimitano. Da Urbano VIII fu creato Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e fu dal Papa, e dai Cardinali tenuto in sommo pregio in guisa tale, che si credeva prossimo ad ottenere il Cappello Cardinalizio dimorando sempre fra'Barnabiti nella Casa di S. Carlo a Catinari. Ma rinunziando agli onori della Romana Corte volle far ritorno all'Istituto da lui abbracciato nella prima età. Quindi si riparò nel Collegio di S. Barnaba in Milano ove menò il resto della vita,

che terminò nel 1649. Lasciò la sua Biblioteca e Pinacoteca all'altro Collegio de'Barnabiti detto di S. Alessandro, ed a quello di S. Barnaba molte Reliquie di S. Carlo racchiuse in preziose Teche.

Le Opere da lui pubblicate sono le seguenti

1. *Il Cantico delle benedizioni nella coronazione del S. P. Urbano VIII.* Roma 1626 in-4.°

2. *Poesia in lode dell'Inchiostro dedicata al Signor Giorgio Coneo gentiluomo Scozzese.* Roma 1625.

3. *Varj Epigrammi Latini rapportati dal Padre D. Vincenzo Gallo Barnabita nel suo Opuscolo De Epigrammate.* Mediol. 1626.

4. *Imprese* delle quali il Ticinelli dice quanto segue « nelle mie mani per grazia del P. D. Gabriele » Sprejafichi pervennero alquanti fogli, che contene- » vano *Imprese* dal P. D. Carlo Bossi dilucidate (ed » erano l'embrione di un Libro) che nel nostro Mondo » Simbolico si ritrovano sparse. »

Nella Biblioteca di S. Barnaba in Milano esistono Mss. le seguenti Opere del Bossi.

1. *I Cinque Cigni nel giorno della coronazione di Urbano VIII. Canzone dedicata a S. Michele Arcangelo.* L'anno 1626.

2. *Tractatus de rebus politicis.*

3. *De Epistolis.*

4. *De Impresiis et Emblematibus.*

5. *Commentaria in omnes fere Divinae Scripturae Libros.*

Branca Conte Livio della nacque in Gubbio. Mostrò fin dalla prima età di esser dotato d'intendimento pronto e vivace, ed esser molto pronto all'acquisto delle scienze, e delle oneste discipline. Nel 1704 entrò nel Collegio Clementino di Roma diretto da' PP. Somaschi.

Decorato delle insegne dell'Ordine Gerosolimitano, si distinse per lo Studio delle lingue dotte, e di erudizione, ed in poco tempo si acquistò l'amicizia e la stima de' letterati di quel tempo. L'interpretazione delle Tavole Eugubine formarono in quell'età le indagini de' primi Antiquarj d'Italia, e su di esse si affaticò benanche il Cavalier della Branca. Ciò si rileva dalle *Lettere inedite* del Muratori stampate in Venezia nel 1789, e da una di esse scritta all'Abbate Gentili nel 1736 in cui si dice che da quel Cavaliere si attendeva la spiegazione di una di quelle Tavole Etrusche, e nelle note vien chiamato uomo letterato.

Brancaccio Lelio di antichissima famiglia Patrizia Napoletana fu Cavaliere Gerosolimitano, del Consiglio Collaterale per S. M. Cattolica, Maestro di Campo, e Consiglier di Guerra negli Stati di Fiandra: diede alla luce.

1. *Della nuova disciplina o vero Arte di Militare Lib. VIII.* Venezia 1582 in fol. e di nuovo presso Aldo 1585, e 1595 in fol.

2, *I carichi militari o Fucina di Marte* in Anversa 1610 in-4.° in Venezia per Evangelista Deuchino 1626 in-8.° con figure, e di nuovo ivi per i Giunti 1641 in-4.°

Brancadoro Perini Gio. Battista Patrizio Sanese Cavaliere Gerosolimitano nacque in Siena nell'anno 1674. Avendo dimostrato fin da'suoi primi anni una decisa inclinazione per gli Studj e specialmente per le umane lettere, fu provveduto di tutti i mezzi necessarj per apprenderle. In età di anni 22 si condusse in Roma nel 1695. Quivi si applicò seriamente all'acquisto delle scienze, contraendo amicizia co' migliori letterati di quella Città, e specialmente con Monsignor Ludovico Sergardi suo congiunto. Frequentò diverse Accademie,

e fra queste l'Arcadia ove nominossi *Aurinio Buriaco*, e vi recitò varie Prose e Poesie. Ebbe amicizia con alcuni uomini di lettere, e fra questi con Girolamo Gigli. Avendo intrapresa la strada Ecclesiastica, il Cardinale Ottoboni, da cui era amato, gli fe' ottenere un Canonicato di S. Lorenzo e Damaso, che conservò fino alla morte improvvisamente avvenuta a' 29 Novembre 1711 di età d'anni 37. Fu sepolto nella detta Chiesa, e su la sua tomba vi fu posta una Inscrizione del mentovato Monsignor Sergardi. Il Crescimbeni ne fa onorevole menzione nell' Opera dell' Istoria della volgar Poesia.

Pubblicò le Opere seguenti

1. *Cronologia de' Gran Maestri dello Spedale del Santo Sepolcro della Sacra Religione Militare di S. Gio. Gerosolimitano, oggi detta di Malta con Ritratti de' medesimi, e con le Vite descritte.* Roma per Domenico de Rossi 1709 in fol. Se ne fe' menzione nel Tomo I del Giornale de' Letterati d'Italia pag. 455.

2. *Rime.* Se ne trovano molte in diverse Raccolte dell'Arcadia, e degli Accademici del disegno, ed alcune inserite nell' Aggiunta alla Rime di Gio. Battista Felice Zappi. Venezia per Gio. Battista Herez 1723 in-12.

L'Abate Finetti nelle *Notizie degli Arcadi morti* Tomo I pag. 91 afferma che il nostro Brancadoro era destinato ad esser uno de' compilatori dell'Italia Sacra dell'Ughelli insieme con altri Letterati, la quale intrapresa non ebbe esecuzione.

Brancia Francesco di famiglia antica Patrizia della Città di Sorrento fu figlio secondogenito del Marchese Antonino (Magistrato per dottrina ed integrità riputatissimo avendo occupato con somma esattezza molte cariche nel Regno di Napoli) e di Marianna Palmieri

patrizia della Città di Monopoli nacque in Napoli nel 29 Giugno 1787. Di anni 5 vestì la divisa di Cavalier Gerosolimitano di giustizia. Di anni 8 fu collocato nel Collegio detto de' Nobili dell' istessa Capitale, che in quel tempo reggevasi con ottimo metodo e nel regolamento degli Studj da'PP. Somaschi. Rimasto estinto per lo politico sconvolgimento del 1799, che oppresse anche il Regno di Napoli, passò per qualche anno in quello detto di S. Carlo alle Mortelle governato da'PP. Scolopii, e poscia nel Nazareno di Roma, sotto la cura de' PP. dell' istessa Religione. In tali stabilimenti di scientifica educazione il Cavalier Brancia fe' palese di aver sortito dalla natura una mente perspicace e ben adatta ad apprendere le dotte discipline, e nel tempo medesimo inclinatissimo a far tesoro di scientifiche cognizioni. Quindi compito perfettamente l'intero corso delle lettere che diconsi umane, acquistò sommo trasporto per la Poesia, ed indi s' internò nello studio delle Matematiche e Filosofiche facoltà. Ammesso nell'Arcadia molte sue poetiche produzioni vennero applaudite, fra le quali nella solenne tornata per la Festività del Natale del Signore vi recitò il seguente meritamente ben encomiato

SONETTO.

Io non invidio il portentoso Orebbe
Al gran Mosè, nè il doppio raggio in fronte,
Io non gl'invidio di Taborre il monte,
Nè quel di Sina, ove la Legge egli ebbe;
Nè invidio l'Arca a Giuda, Arca che increbbe
A Gerico infedel pe'falli, e l'onte,
A la cui vista rimontò sul fonte
Rispettoso il Giordan, che il vanto accrebbe.
Poichè non d'ira armato e di saette,
Nè in sua tremenda maestà qui scerno
Il terribile Dio de le vendette;
Ma in sen di Verginella al Ciel gradita
Arca ed Altar del sacrifizio eterno,
Veggo la Via, la Verità, la Vita.

Dotato di somma vivacità e prontezza nel declamare
ell'anno 1804 innanzi al S. P. Pio VII ed al Colle-
de'Cardinali nella Cappella Pontificia in occasion
a Pasqua vi recitò un'Orazione in Latino per tale
nità com'è uso farsi da uno de' Convittori del Col-
Nazareno. Volendo intraprendere la via della Pre-
entrò nella così detta Accademia Ecclesiastica
liti fare il tirocinio coloro che alla Prela-
ed ivi diè opera con tutto l'impe-

gno all'acquisto della ragion Civile, e Canonica. Ma sopraggiunto l'anno 1806 fatale all'Italia, ed a Roma precipuamente apportatore dello sconvolgimento delle Divine ed umane cose, fu costretto il Cavalier Brancia di ricoverarsi ne'patrii Lari, e per non poltrire nell'ozio procurarsi una decorosa situazione vedendo anche preclusa la via di Malta, cui erasi da fanciullo incamminato. Gli fu d'uopo prescegliere la via diplomatica cui venne da chi governava allora il Napoletano Regno destinato ad occupar la carica di Segretario di Legazione in Russia, ed essendo ivi mancato dopo pochi mesi il Ministro, Brancia ne supplì le veci col carattere d'Incaricato d'affari, in modo che l'Imperator delle Russie ben contento della condotta tenuta da lui, lo raccomandò caldamente al nostro Sovrano. Fece dopo per lungo tempo dimora in Francia ivi dedicandosi interamente alle lettere, ed a contrarre amicizia con i più dotti di quel Reame. Surta in quel torno la questione su la lingua Italiana cagionata dalla riforma proposta dal Monti del Vocabolario della Crusca, si divisero gl'ingegni Italiani, alcuni seguendo il parer di costui, ed altri quello del P. Cesari acerrimo difensore degli scrittori del 300, da'quali secondo il suo giudizio, si doveva solo apprendere il leggiadro modo di scrivere nell'Italiana favella, abolendo così tutto il bastardume adottato dalle oltramontane impurità. Pensò allora il Brancia di compilare un' Antologia di Prose e Versi; vedendo che l'Italia quanto ricca di classici Autori, tanto era povera di Libri elementari, da'quali i giovani apprender potessero, quegli esemplari imitando, il vero modo di leggiadramente scrivere nell'Italiano sermone. Nel 1823 ne pubblicò la prima edizione in Parigi con le stampe di Didot. Dopo tre anni

di dimora in quella Città avendo in quel clima sofferto nella salute volle ricoverarsi

In quel Paese là dove il sì suona,

anche per gustar da vicino le bellezze dell'Italico idioma, e dopo un anno fe' ritorno nel patrio suolo, ove si diè tutta la cura di produrre con giudiziose aggiunte la sua Antologia in due grossi Volumi divisa, che fu giustamente encomiata da molti Giornali e da' dotti, fra' quali, l'elegante scrittore Carlo Botta, che con molto compiacimento accettò il dono dell'opera, e gli fe' giudiziosa risposta. Nel 1835 tolse in moglie D. Carolina Muscettola figlia del Conte di Picerno fratello del Principe di Luperano; alle quali nozze si degnò far da Comare S. M. la Regina Madre del Re N. S. Avendo tenuto in tutto il tempo che in Napoli non fu impiegato una condotta lodevole, per cui il vanto meritossi di uomo morigerato ed istruito, fu dall'ottimo nostro Sovrano Ferdinando II prescelto Sottointendente della Città di Patti in Sicilia, ove lodevolmente comportandosi, come per lo passato ha fatto, è da sperare che presto a cariche di maggior rilievo sarà promosso.

Bres Onorato nato in Malta da distinti ed agiati Genitori. Fu ivi ammesso all'Ordine Gerosolimitano nel numero de' Cappellani Conventuali, essendo già Sacerdote. Sortì dalla natura una mente perspicace non ordinaria, che arricchì coll'acquisto di letterarie cognizioni. Intraprese la carriera della Prelatura Romana, e fatto in essa palese l'acume dell'ingegno di cui era fornito, giunse in poco tempo ad ottenere la ragguardevol carica di Votante della Segnatura di Giustizia, e nella sua Religione il grado di Commendatore. Fu ascritto ancora a diverse Accademie d'Italia.

In seguito fu trasferito in Viterbo col carattere di Delegato Apostolico. Ivi contrasse un' incurabile Tisi, che lo condusse al sepolcro nel dì 12 Novembre 1818 avendo circa anni 65.

Diede alla luce una molto applaudita Opera col titolo *Malta antica illustrata co' documenti, e coll'istoria.* Roma nella stamperia de Romanis 1816 in-4.° Fu divisa in VI Libri. Parla nel I su tutto ciò, che di favoloso si disse di Malta antica, e del Gozo, e qual fosse l'antico nome, e l'antica Topografia di quell'Isola. Nel II che fosse inviata in essa una Colonia Fenicia; nel III che anche i Greci vi avessero mandato una Colonia; nel IV che i Cartaginesi s' impadronirono di questa Isola; nel V avendola i Romani conquistata ne cacciarono i Cartaginesi; nel VI aver fatto S. Paolo naufragio in Malta, e non in Meleda, ed aver ivi piantata la Religione Cristiana, trattando anche delle antichità Cristiane di detta Isola. L' opera scritta con molto giudizio ed accuratezza giunge fino all'epoca che Malta cadde sotto il dominio de' Saraceni, cioè fino all' VIII Secolo.

Buglio Ludovico di Minco in Sicilia nacque a 26 Gennajo 1606 da Mario Buglio Barone di Burgiò, e da Antonia Gravina figlia del Marchese di Branciforte. Con dispensa di età di anni sette fu ricevuto Cavaliere Gerosolimitano. Volle dopo far parte della Compagnia di Gesù nell'anno 1623. Fu inviato nel Collegio Romano per compire il corso degli Studj, che terminò nell'anno 1634. Nell'istesso anno fu designato dal Generale della Compagnia di portarsi nelle Missioni del Giappone, giunse a Goa nell'anno 1636, ed essendo impedito di colà portarsi, risolvè di andare alla Cina per adempir colà l'Apostolico Ministero. Giunto in

Macao, intraprese con gran fervore di ridurre quelli infelici alla Cattolica fede. Per lo spazio di anni 45 che visse in quel vasto dominio ritrasse molto profitto da'suoi laboriosi travagli. Ma questi gli produssero infinite persecuzioni, avendo dovuto soffrire per lungo tempo penose carceri, battiture, catene, e prossimo a soffrir la morte, che desiderava per ottener la palma del martirio. Parlò con molto coraggio avanti a quell'Imperatore in favore della nostra Religione oppugnando i ministri, ed i riti di quella dominante, ed ottenne pubblicamente professare la Cristiana fede, e poscia di avere il titolo di gran Mandarino, tanta fu la stima che quel Principe avea di lui conceputa. Dopo tante fatiche, e travagli sofferti rendè l'anima al Creatore nel dì 7 Ottobre 1682. Per ordine Reale gli furono celebrate magnifiche esequie, non cessando di tributarglisi somme lodi da quell'Imperante. Fu il Buglio molto istruito nelle scienze più severe, e versatissimo nella lingua Cinese, e per beneficio di quella popolazione scrisse nel detto idioma da 80 Volumi de' quali ne sono pervenuti i soli seguenti

1. *Index S. Thomae Aquinatis in totam Theologiam Vol. IV.*
2. *Eiusdem S. Thomae Summa Theologica multis volumin. comprehensa nempe.*
3. *De Deo et attributis Divinis Vol. VI.*
4. *De natione et Statu primi hominis Vol. IV.*
5. *De SS. Trinitate Vol. III.*
6. *De Incarnatione Vol. IV.*
7. *De Angelis Vol. V.*
8. *De Anima Vol. VI.*
9. *De rerum principio Vol. I.*
10. *De materialium creatione Vol. I.*

11. *Compendium S. Legis.*

12. *Apologia contra adversarios S. Legis.*

13. *Missale Romanum.*

14. *Rituale Romanum.*

15. *Summa casuum. Moral.*

16. *Officium defunctorum.*

17. *Parvus liber precum.*

18. *De moribus, et statu Europeorum liber oblatus Imperatori.*

19. *Vita mors et exequiae P. Gabrielis de Magaglianes in aula defuncti.*

20. *De Leone Libellus ex occasione Leon. a Lusitano legato defuncti.*

21. *De Falcone Liber oblatus Imperatori.*

22. *Breviarium Romanum prelo paratum.*

Buondelmonti Francesco dalla nobil famiglia Buondelmonti di Firenze da cui molti insigni uomini nelle passate età sono venuti in rinomanza, nacque Francesco, di cui facciam parola, nella Città medesima nel dì 13 Settembre 1713 dal Cavaliere e Senatore Francesco Giovacchino, e Teresa Rinuccini. Da' primi suoi anni negli Studj diede chiari indizj del suo svegliato ingegno apprendendo rapidamente l'idioma Greco, e Latino dal celebre Angelo Maria Ricci Professore di Greche lettere nello studio Fiorentino, indi la Filosofia e le Matematiche facoltà dal P. Odoardo Corsini Scolopio, e le Instituzioni Civili dell'Avvocato Gaetano Moniglia. Di anni 19 si portò nell'Università di Pisa per rendersi più perfetto nell'acquisto delle scienze, ed ivi contrasse una grave infermità, nel qual tempo fu ascritto nella Religione Gerosolimitana, e non essendo in essa professo ne fu fatto Commendatore. Nel 1741 si condusse in Roma per la malattia e morte di Mon-

signor Buondelmonte Governatore di quella Città. Nel 1743 ritornò in Firenze ben veduto, e tenuto in somma stima da tutti i suoi concittadini per le sue personali ottime prerogative, e per le scientifiche cognizioni di cui era adorno. Ma la gracile complessione, che dalla natura aveva sortito, e'l non essersi mai perfettamente guarito dopo la grave malattia sofferta in Pisa, fe' che incorse in indomabile morbo da cui non potette migliorare, malgrado che si fosse a tal uopo condotto in Pisa. Ivi finì i suoi giorni nel dì 7 Febbraio 1757, e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele in Borgo de' Monaci Camaldolesi, e sul sepolcro gli fu apposta una lunga ed onorevole Inscrizione composta dal P. Zanobi Catena Abate di detta Chiesa.

Accaduta la morte del Buondelmonti molte persone di lettere si unirono nella Chiesa della Madonna de Ricci de' PP. delle Scuole pie per celebrarne le lodi con Poetici componimenti, avendovi recitata l'Orazione il Cavalier Adami. In Pisa si fece l'istesso da' Pastori Arcadi della Colonia Alfea, ed i componimenti furon dati alle stampe.

Fu il Buondelmonti versatissimo non solo nelle lettere amene, ma nella Matematica, e nella più soda Filosofia, e possedeva le lingue Latina, Greca, Francese, ed Inglese. Fu ascritto a diverse Accademie, e fra le altre a quella della Crusca, e all'Adunanza degli Arcadi della Colonia Alfea.

Ha pubblicato le seguenti Opere

1. *Orazione da lui recitata nella sua Patria nella Basilica Laurenziana a 9 Luglio 1737 in morte del Gran Duca Gio. Gastone de' Medici.* Firenze nella Stamperia Granducale per Gio. Gaetano Tartini 1737 in-4.° *Con la relazione del Funerale di Rosso Martini.*

Fu ristampata con aggiunte da Bernardo Paperini 1740. Tre squarci di essa son riferiti da Giuseppe Bianchini nel *Ragionamento VII de' Gran Duchi di Toscana.*

2. *Traduzione dall' Inglese del Poema del Pope intitolato il Riccio rapito.* Messa indi in Versi sciolti da Andrea Bonducci stampata in Firenze 1739 in-8.° Vi è premessa una lettera del Buondelmonti al Bonducci nella quale parla a lungo di tal Poema.

3. *Orazione funebre in morte di Elisabetta Carlotta d'Orleans Vedova del Duca Leopoldo I di Lorena.* Firenze per Tartini, e Franchi 1745 in-4.° Con la descrizione del Funerale scritta dal Signor Rocco Martini.

4. Pubblicò senza il suo nome una *Lettera sopra la misura, ed il calcolo de' piaceri e de' dolori*, che fu inserita nel I Tomo delle *Dissertazioni, e lettere scritte su diverse materie da diversi.* Perchè venne censurata dalle Novelle letterarie di Firenze (1749), l'Autore si difese con una seconda lettera col titolo di *Lettera di Filalete tradotta dall' Inglese*, che fu inserita nel Tomo II dell'Istor. Letter. d'Italia.

5. *Ragionamento sul dritto dalla Guerra letto nell' Accademia della Crusca.* Firenze presso Andrea Bonducci 1756 in-8.°

6. *Rime sparse in diverse Raccolte.* Una sua Canzone di risposta a quella di Metastasio *Grazie agl' inganni tuoi ec.* si trova impressa nella Raccolta di Poesie dedicata a Miledy Valpol.

7. *Lettere e prefazioni* senza il suo nome.

8. Lasciò inedite molte *Poesie*, ed altre cose fra le quali un' *Orazione funebre* in morte dell' Imperatore Carlo VI recitata in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo; un *Ragionamento sopra alcuni Articoli del Dizionario Enciclopedico*, ed una *illustrazione di uno*

de' più astrusi passi del saggio di Locke sull' intendimento umano.

Buonamico Giacomo. Fu Cavaliere Conventuale dell'ordine Gerosolimitano, ed uomo di somma dottrina. Il P. Allegranza parlando di Gio. Francesco suo fratello dice, che, *fratres item duos Jerosolym. Militiae adscriptos habuit viri piissimi doctissimique Fr. Vilielmum Commendatar., et Fr. Jacobum.*

Diede un saggio del suo sapere con una

1. *Lettera sopra la terra, che si cava dalla grotta, che si chiama di S. Paolo di Malta.*

La suddetta Lettera si ritrova fra la Raccolta di Lettere memorabili del *Giustiniani.*

Buonaroti Antonio Maria. Fu Sacerdote professo dell'Ordine Gerosolimitano com'egli s'intitola nel frontespizio di una Opera da lui distesa con somma fatica e diligenza intitolata *Alberi Genealogici di diverse famiglie nobili di Genova.* Quest' Opera M. S. in tre grossi Volumi in foglio ha la data del 1750, e si conserva nella Biblioteca pubblica di Genova. In essa fol. 38 del Tomo I dà l'Albero Genealogico di sua famiglia ramo della celebre di tal cognome in Firenze venuto a trapiantarsi in Genova circa il 1610 ed aggregato alla nobiltà patrizia di detta Città. Dice di esser nato l'anno 1694 da Santino Buonaroti nato nel 1647, ed avendo avuto costui due mogli dalle quali ebbe più figliuoli, così rimane incerta la madre di Antonio Buonaroti.

Caglianes Fr. Baldassarre Vescovo di Malta nacque in Malta da onesti Genitori. Asceso allo Stato Sacerdotale fu ammesso all'Ordine Gerosolimitano col grado di Fra Cappellano Conventuale nella Veneranda lingua di Castiglia. Essendo fregiato di molta dottrina ottenne la Laurea dottorale in Teologia, e venne in

seguito eletto Consultore del S. Uffizio di Malta. Il Gran Maestro Wignacour lo nominò suo Uditore, ed in prosieguo Vescovo di Malta, essendo seguita la sua Consacrazione in Roma.

Pubblicò le Opere seguenti

1. *Constitutiones Synodales Reverendissimi Domini Balthassaris Caglianes die 17 Septembris 1620 in Cathedrali Ecclesia Melitana pubblicatae.*

2. *Constitutiones in Diocesana Synodo Melitana edita anno 1625 ab. Illustrissimo et Reverendissimo Dom. Balthassaris Caglianes Episcopo Melitano, et Reg. Consiliario.*

3. *Constitutiones Synodales Illustrissimo et Reverendissimo Fr. Balthas. Caglianes die 26 Decem. 1624 in Cathed. Eccles. Melit. publicatae.*

Carico di meriti cessò di vivere il dì 4 Agosto 1633 di Anni 58.

Cagliola Commendatore Fr. Fabrizio nacque in Malta, fratello del P. M. Filippo. Fu ammesso essendo Sacerdote nell' ordine Gerosolimitano nel grado di Fr. Cappellano. Tutto impiegossi in servigio della Chiesa Conventuale. Fu adoperato in molti incarichi scabrosi, e di riguardo, e per tali meriti ottenne la Commenda di Braux e di S. Maria Maddalena di Vignon. Fra tante sue onorifiche incombenze non tralasciò di coltivar gli Studj che avevan formato la sua delizia fin da' primi anni, ed ottenuta la Laurea dottorale, coltivò la Scienza legale ed esercitossi a difender cause con grido di eccellente Giureconsulto. Pubblicò con le Stampe di Malta presso Paolo Bonaccota le seguenti Opere nel 1647

1. *Elogio del Commendator Fr. Rinaldo Bech la Bussiere C. G.*

2. *Le disavventure Marinarcsche, o sia Gabriello disavventurato.*

Le Opere inedite sono le seguenti

1. *De comuni Aerario.*

2. *De Commendis.*

3. *Istruzione a' Fr. Cappellani Gerosolimitani per poter con facilità regolar le Coscienze di tutti i Cavalieri, ed altre persone soggette al S. Ordine Gerosolimitano.*

Non fu alieno dalla Poesia. Nel trasferirsi in Sicilia ritornando cadde schiavo de' Barbareschi, e dopo due Anni ottenne la libertà con lo sborso di molto danaro, ma giunto in Malta mentre purgava la contumacia, lasso de' sofferti patimenti s'infermò, e poco stante cessò di vivere nel dì 7 Maggio 1665 di Anni 61, fu sepolto nel Lazzaretto, e dopo 4 Anni trasportato nella Chiesa de' Carmelitani della Valletta con onorevole lapide sepolcrale.

Cambiano Gioseffo de' Signori di Ruffia fu Cav. Gerosolimitano, scrisse un

Istorico discorso della Casa di Savoja che principia dal Duca Filippo, e finisce nell'anno 1599 M. S.

Camotto Gabriele. Il Commendator del Pozzo nel Ruolo de' Cavalieri Gerosolimitani *(Torino 1714). Ci fa sapere che fu Poeta di Epigrammi Toscani stampati;* ma niente dice ove nacque, ma solo che fu ricevuto nell'Ordine nel 1556.

Candida Andrea di di Benevento come riferisce il *Toppi de Orig. Tribunal. Tom. II. pag. 210* Consigliere del S. R. Consiglio di Napoli nell'anno 1459 fu Cavaliere Gerosolimitano.

Nella Chiesa del Santuario di Monte Vergine si leggeva la seguente Inscrizione.

DOMINO ANDREA DE CANDIDA
MILITI HIEROSOLYMITANI PRIORI BARULI
PERCETTORI CICCIANI DIVINIS HUMANISQUE
LITTERIS ERUDITO REGIO CONSILIARIO
OB EJUS IN DEUM RELIGIONEM
IN COETEROS PIETATEM FRATRES
ORDINIS EJUSDEM IN MEMORIAM
CONSTITUERUNT
OBIIT AUTEM AN. DOM. 1459 ID. MARTII
HIC JACET JACOBUS DE CANDIDA
FRATER PRAEDICTI DOMINI PRIORIS.

Sebbene non sia nostro divisamento far la Genealogia delle nobili famiglie di que' Cavalieri Gerosolimitani distinti per letteratura, pure ci piace qui avvertire che la ragguardevole famiglia Candida, di cui fu uno de' degni individui Andrea di Candida, di sopra menzionato, fu una delle Patrizie dell' antichissima Città di Benevento ove soggiornò per moltissimi anni piena di gloria ed onori.

Ciò vien confermato da Scipione Mazzella nella *descrizione del Regno di Napoli. Nap. 1601 pag. 103* in questi termini « *Ha eziandio prodotta questa illustre* » *Città* (Benevento) *molti uomini celebri nelle Armi,* » *tra' quali due furono illustri a' tempi de' nostri Bi-* » *savoli Ettore Saveriano valoroso soldato dell' età* » *sua, ed Andrea Candida G. Priore di Barletta* » *Cavaliere di Rodi* ».

In tempo del nostro Re Roberto fu conceduto al nobil uomo Giacomo Candida trasferire la di lui famiglia da Benevento nella Città di Lucera di Puglia, per nobili prosapie anche cospicua, ed impose alla Città medesima darglisi le 60 Some di Terreno solite conferirsi alle nobili famiglie di detta Città, e

ciò in riguardo de' servigi a lui prestati da detto Giacomo, e da' suoi antenati a' suoi Regnanti predecessori (*Regio Archivio di Napoli 1324. C. fol. 40*).

Oltre del menzionato Andrea di Candida Gran Priore di Barletta questa cospiscua famiglia numera altri Cav. Gerosolimitani quali furono il Commendatore Alfonso Candida ricevuto nell' Ordine a' 23 Maggio 1710, Alvaro Candida ricevuto a' 16 Agosto 1745, ed al presente il Venerando Balio Fr. Carlo Candida Luogotenente del Magistero del S. O. Gerosolimitano; il quale non degenere della virtù, e dell' impegno per la gloria dell' Ordine de' suoi gloriosi antenati, pien di giusta premura per far rivivere l' insigne sua Religione in Italia, con le di lui assidue cure prima lo ha fatta ristabilire in Roma, col beneplacito del regnante S. P. Gregorio XVI, avendo ivi avuto in proprietà un decente Edifizio per uso di Ospedale (secondo l' antico istituto dell' Ordine); indi con maggiore assiduità ha ottenuto dalla munificenza dell' attual nostro Sovrano Ferdinando II che sia l' Ordine Gerosolimitano nel Regno di Sicilia di quà e di là dal Faro interamente ripristinato, concedendogli ancora una Chiesa con contigua abitazione per addirsi ad uso di Ospedale, come in Roma si è praticato. L' istesso ha ottenuto da S. M. R. A. l'Imperatore d'Austria, dalla Duchessa di Parma Maria Luigia, e da S. A. R. il Duca di Lucca, quali concessioni han riempito l'animo di dovuta riconoscenza non solo del nominato Balio Candida, che n' è stato efficace promotore, ma di tutti gli attuali Cavalieri Gerosolimitani.

Cantelmo Restanio Napoletano figlio del Duca di Popoli. C. G. Pubblicò

1. *L' Argomento del Sigismondo Tragedia Latina da recitarsi nel Seminario Romano, con una breve esposizione atto per atto, e scena per scena.* Roma per Giacomo Mascardi 1617 in-4.°

Capece Gaetano Maria nacque in Napoli nel dì 26 Gennajo 1720. Prese l' abito de' Chierici Regolari nella Casa de' Ss. Apostoli, e vi professò nel dì 20 Aprile 1737. Si distinse nella sua Religione nelle Cattedre di essa, ed indi fu fatto Professore nella Real Università degli Studj di Napoli occupando la Cattedra di Etica. E dopo averla per più anni sostenuta con somma lode, nell'Anno 1769 fu promosso all' Arcivescovado di Trani. Quivi fu decorato dal G. Maestro di Malta della Croce Gerosolimitana. Indi fu trasferito alla Chiesa Vescovile di Pozzuoli nel 1792 ove morì. Nel dì 4 Giugno 1794 diede alle Stampe

1. *Oratio ad Neapolit. iuventutem suorum majorum exemplis ad litterarum studia exortandam. Hab. in Neap. Lyceo in solemni studior restauratione* anno 1754.

2. *De vetusto Altaris Pallio Eccles. Graecae Christianor ex Cimeliarcheo Cler. Reg. Theatinor SS. Apost. Neap. Diatrib Cajetan Mariae Capycii C. R. R. Ethicae Professor. Neap. 1756 Excudeb. Valentinus.* Azzolinus in-4.° Esisteva nell' Archivio de' SS. Apostoli de' PP. Teatini di Napoli un antico Pallio di Altare di seta rossa tutto ricamato, rappresentante nel mezzo l' Immagine di Gesù morto, con due Angeli, e ne' quattro angoli i 4 Evangelisti, ornato di fiori all' intorno, e nell' estremo lembo, circondato da una Inscrizione Greca. Il P. Capece intendentissimo anche del Greco idioma investigò doversi riferire all'Anno 1407, e non già al principio del Secolo X. della Chiesa, del qual sentimento fu anche il celebre Leone Allacci, ed il

P. Paolo Paciaudi Teatino, che ne fa menzione nella Dissertazione VI dell' Opera *de cultu S. Johan. Bapt. Antiquit. Christian.*

3. *Dissertatio Theologica de Variolarum insitione.*

4. *Epistola Philomati Amico intimo Phillenic. Eccletic.*

5. *De signo quod posuit Dominus Cain ut non interficeret eum omnis qui invenisset eum Dissertatio.* Neap. in-4.°

6. *Epistola sive interpret. Graec. Epigrammat. effossi in aede PP. Mission. Neap.* Neap. fol.

7. *Diverse Poesie Greche, Latine, ed Italiane in molte Raccolte.*

Di tutti questi Opuscoli e di altri Monsignor Capece ne fece un Volume in-4.° che pubblicò in Napoli nel 1785.

Caravita Gio. Maria Innocenzo fu prima Ambasciatore della Religione Gerosolimitana in Roma, Gran Croce *ad honores*, indi Priore di Lombardia. Fu ricevuto nell' Ordine nel 1639.

Da questa nobil famiglia esistente nel Regno di Napoli molti Cavalieri di detto Ordine sono stati distinti per onorevoli cariche in esso ottenute fra quali si numerano

Fr. Ant. Caravita nel 1651

Fr. D. Vincenzo Caravita nel 1652

Fr. Carlo Caravita nel 1655

E Fr. Gio. Battista Commendatore morto a' tempi nostri Consultore di Stato.

Fra questi si distinse il Gran Priore di Lombardia che diede alla luce il

Trattato della povertà de' Cavalieri di Malta To. 1. 8. Borgo nuovo nel Marchesato di Roccaforte 1718.

Caro Annibal, nato nel 1507 in Civita nuova nel-

la Marca di Ancona, nella sua prima età vivendo in somma ristrettezza per deficienza di beni di fortuna fu costretto in Firenze far da precettore ai figliuoli di Luigi Gaddi, che dopo vedendo il raro ingegno di cui era fornito l'elesse suo Segretario. L'indole inquieta del Gaddi mal combinava con quella del Caro, che fu tentato varie volte di lasciarlo, essendo stato anche richiesto da Monsignor Guidiccioni, che molto lo amava, la qual cosa dal Gaddi non fu mai permessa, finchè costui morì. Passò allora in qualità di Segretario presso il Cardinale Luigi Farnese, che se ne avvalse per rilevanti affari, fra quali fu spedito all'Imperadore Carlo V nelle Fiandre, e dal felice successo de' medesimi acquistossi fama di valente Politico. Fu obbligato ripararsi in Parma nel 1547 per evitare qualche periglio dopo la tragica fine del Duca Pier Luigi Farnese seguita in Piacenza. Venne bene accolto da' Farnesi, e dal servigio del Duca Ottavio, passò col carattere di Segretario prima del Cardinale Ranuccio, indi di Alessandro anche Cardinale. Visse con questi fino alla morte, che lo ricolmò di beneficenze, fino a fargli conferire due Commende dell' Ordine Gerosolimitano, facendolo dichiarare Cavaliere di grazia nell'Ordine medesimo nel 1507. Quale onore avendo ottenuto fu ben due volte chiamato in Malta dal Gran Maestro dell' Ordine per la guerra contro de' Turchi, al qual invito si ricusò mandandovi la prima volta uno in sua vece, e la seconda perchè avanzato in età rispose, *che da lui niente potea sperarsi contro de' Turchi non avendo un dente per morderli, nè occhi da poterli vedere.*

Aspra briga sostenne con Ludovico Castelvetro per avergli costui censurata la famosa Canzone.

Venite all' ombra de' gran Gigli d' Oro, che scrisse per compiacere il Cardinal Alessandro Farnese in lode della Real Casa di Francia, la quale sebbene da molti fu lodata a Cielo, non era esente da qualche difetto. Ludovico Castelvetro fu uno de' primi a censurarla amaramente usando espressioni molto pungenti dalle quali poteva astenersi, avendo il Caro già acquistato somma riputazione. Nè contento della prima censura, altra dopo ne fece chiamandola *replica*. Allora fu che il Caro si scagliò contro il suo avversario con molta stizza e livore, che superò di molto le pungenti espressioni del suo censore. Quindi il *Comento*, l'*Apologia*, ed i *Mattacini* che il Caro diè fuori per tal controversia, non posson per verità chiamarsi difese, ma pungentissime satire, che oscuraron la gloria dell'Autore. Il Varchi cercò difenderlo nel suo Ercolano. Molti s'interposero per far terminar detta briga, fra' quali l'istesso Alfonso II, e la Poetessa Lucia Bertana, ma riuscì tutto vano. E giunse a tale lo sdegno di questi due letterati, che fin si disse che si fossero a vicenda tacciati di non leggieri delitti. Quali accuse, che furon date ad entrambi nacquero dall'essersi scambievolmente dilaniati, senza che i supposti delitti avessero avuto alcuna solida realtà. Fu il Commendatore Annibal Caro dotato di rare cognizioni, che lo palesò specialmente in molte opere di bella letteratura, e le produzioni di lui han recato sommo onore alla bella Italica lingua. Il Caro finì di vivere in Roma nel dì 21 Novembre 1566. Fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso in Roma, e su la sua tomba vi fu messa la seguente Inscrizione.

D. O. M.

ANNIBALI CARO EQUITI HIEROSOLYMITANO
OMNIS LIBERALIS DOCTRINAE
POETICÆ IMPRIMIS ORATORIÆQUE FACULTATIS PRÆSTANTIE
EXCELLENTISSIMO
PETRO ALOYSIO PARMENSIUM DUCI ET ALEXANDRO
CARD. FARNESIIS OB SPECTATAM IN CONSILIIS
BANDIS FIDEM ATQUE PRUDENTIAM SUIS
VERO ALIISQUE OMNIBUS OB SINGULAREM
PROBITATEM ATQUE BENEFICENTIAM
CARISSIMO
VIXIT. ANNOS LIX M. V. D. II
OB AN. MDLXVI

Le principali Opere del Caro sono le seguenti:

1. *La Traduzione dell' Eneide di Virgilio in versi sciolti*, la quale da taluni tacciata come troppo libera, è tale che giustamente è stata encomiata per la purità ed eleganza dello stile, e per la esattezza delle espressioni. *Venezia per li Giunti 1581 Tom. II in-4.° ed in Treviso 1603 Tom. IV. Parigi 1760. Molte altre edizioni se ne sono fatte posteriormente.*

2. *Le Rime*, le quali sebbene non tutte eguali, sono scritte con somma venustà nella lingua, specialmente i Sonetti alcuni de' quali possono stare a livello di quei del Petrarca, e del Bembo. *Venezia Aldo Manuzio in Tom. IV. 1569 e 1572.*

3. *Comento del Capitolo de' Fichi del Molza*, e la *dicerìa de' Nasi* stampati senza nome nel 1539.

4. *La Rettorica di Aristotile* fatta in Lingua Toscana. *Venezia 1570. Tom. IV.*

5. *Gli Straccioni.* Commedia. *Venezia per Aldo Manuzio 1582 e 1589 in-8.°*

6. *Le lettere famigliari.* Vero modello per chi vuole leggiadramente scrivere in simil genere per la loro naturale eleganza e venustà. *La parte prima pubblicata nel 1572 e la seconda nel 1574 per Aldo Manuzio Tom. IV. Venezia per Giunti 1581 Tom. IV. Padova 1764 e 1765. Tom. VI. in-8.°* Altre edizioni se ne sono fatte posteriormente.

7. *Lettere scritte in nome del Cardinale Alessandro Farnese.*

8. *Apologìa de' Banchi contro Ludovico Castelvetro da Modena in forma di uno Spaccio di M.r Pasquino, con alcune Operette del Predella, del Buratto, di ser Fedocco in difesa della Canzone del Commendatore Annibal Caro, appartenenti tutti all' uso della lingua Toscana, ed al vero uso di poetare. Parma. 1536 in-4.° Tom. IV e 1573 in Tom. VIII.* Ed altre edizioni posteriori.

9. *Versione del Greco del Romanzo degli amori di Dafni e Cloe del Longo*, il migliore de' Greci Romanzieri. Il Caro fece una tale traduzione nella sua giovanile età su di un manoscritto, non essendo ancora stampato. Venne censurata come l' Eneide di Virgilio di aver dato libero corso al suo ingegno, non essendosi contenuto fra' limiti del puro testo, sebbene dall' editore venga difeso di averla corredata di una parte di supplemento alla laguna che vi mancava. Un esemplare di detta Traduzione possedevasi dal ch. Francesco Daniele, che fin che al Ciel piacque fu nostro cordialissimo amico, il quale ne fe' dono al Marchese di Breme inviato della Corte di Torino presso il Re delle due Sicilie. Costui ne procurò una assai elegante edizione con le Stampe del Bodoni colla data di Crisopoli 1786 in-4.° facendone imprimere

non più che cinquantasei esemplari che donò alle più insigni Biblioteche, e letterati di Europa. Il nominato Daniele vi fe' precedere una elegante Prefazione nascondendosi col titolo d' *Innominato*. Si è una tal Opera riprodotta con la data di Londra nel 1786, e col titolo. *Gli amori Pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista.*

10. *Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, in una delle quali si tratta quello che sia Vescovato, e quali debbono essere i Vescovi; nell' altra dell' amore verso i Poveri; ed il primo Sermone di San Cecilio Cipriano sopra l' elemosina fatto in lingua Toscana.* — Ven. per Aldo Manuzio 1569. Tom. IV.

11. *Commento di Ser Agresto da Ficarello sopra la prima Ficata del P. Siceo in Bardacco per Barbagrigia di Bengodi* 1529 in-4.°

12. *La Rettorica di Aristotile fatta in lingua Toscana.* Venezia 1570 con le altre traduzioni dal Greco.

Tre lettere inedite del Caro con varie notizie delle sue Opere, e della sua sepoltura furon dirette dal fu nostro Ch. amico Abbate Francesco Cancellieri a S. E. la Signora Duchessa di Devonshire nata Hervey insieme con una Elegia del medesimo.

Carrone Felice di S. Tommaso di famiglia nobile Piemontese nacque in Firenze nel dì 4 Agosto 1810 da Alessandro, e da Enrichetta Guasco de' Marchesi di Bisio di Alessandria. L' antica famiglia di costui si trasferì in Piemonte nel 1649, ed il primo fu il Marchese Giovanni eletto dal Duca di Savoja Carlo Emmanuele II. suo Consigliere, e Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, onori che per più di un Secolo durarono in questa famiglia, distinta ancora per Ambasciatori, Magistrati, e Ministri di Stato.

Non ostante le occupazioni di pubblici affari coltivaron le lettere alcuni di essa, fra' quali Angelo Carron, che fu Inviato straordinario del Re di Sardegna Carlo Emmanuele III. al Re di Polonia Augusto II., poi primo Scudiere del Re Vittorio Amedeo III. suo Ministro per gli affari esteri, e Sopraintendente de' RR. Archivii, che si distinse come Autore di buone Poesie. Alessandro Carrone morto di anni 37 fu Inviato straordinariamente dal Re di Sardegna Vittorio Emmanuele al Re de' Paesi Bassi, lasciò alcuni Mss. intorno alla Letteratura Latina, una parte de' quali fu pubblicata da Felice Carron suo figliuolo, nelle *Considerazioni intorno alla Famiglia di Lucano*, ed un' altra è tuttavia inedita.

Felice (di cui parliamo) fece i suoi primi studj nel Collegio de' nobili di Parma per anni due, che proseguì nella propria casa in Torino, indi tutto il corso Matematico e Filosofico nell' Università di detta città. Fin dalla sua prima età si dedicò intieramente a coltivar le lettere, ed il profitto che ne trasse lo accertano le seguenti Opere dal medesimo pubblicate.

1. *Dialoghi Italiani ed Inglesi di Giuseppe Baretti, seconda edizione migliorata e pubblicata da Felice di S. Tommaso con una sua prefazione, e traduzione in volgare.* Torino 1835 in-8.°

2. *Saggio intorno alle rivoluzioni della Filosofia dai tempi di Talete fino al Secolo XIX.* Torino 1837 in-8.°

3. *Considerazioni intorno alla Famiglia di Marco Anneo Lucano.* Torino 1837. Tomo 1 in-8.°

4. *Tavole Genealogiche della R. Casa di Savoja descritte ed illustrate.* Torino 1837 Tom. 1 in-4.°

5. *Notizie intorno alla Vita di Bona di Savoja moglie di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano con-*

fermate con documenti inediti, ed autentici. Torino 1838 Tom. 1 in-8.° *con ritratto di Bona in Litografia.*

6. *Due Novelle.* Torino 1839 Tom. 1 in-8.°

7. *Parecchi articoli, ed Opuscoli pubblicati in diversi Giornali,* che uniti si ristamperanno col titolo di Prose scelte di Felice di S. Tommaso.

Nelle Prose e Poesìe inedite o rare d'Italiani viventi, che si pubblicavano in Bologna per cura dell'egregio letterato Genovese Pier-Bernabò Silerata si trovano le seguenti Opere del Carrone:

1. *Le Catacombe de' Conventi de' Cappuccini di Roma e di Palermo.* (Vol. V. pag. 154).

2. *Descrizione dell' Ospedale de' Pazzi di Palermo.* (Pag. 5).

3. *La Festa di S. Rosalia a Palermo* (Pag. 9).

4. *La Grotta Azzurra dell' Isola di Capri* (pag. 16 tutte nel Vol. VI).

5. *Descrizione del Ponte su la Dora* (pag. 82 Vol. VIII).

6. *Orazione in lode del Co: Roget di Cholex Ministro degli affari interni del Re di Sardegna Carlo Felice.* Torino 1835 in-4.° *del Marchese Felice di S. Tommaso* = Sta nell' Istitutore di Bologna Disp. 1 Prose e Poesìe inedite e rare di Autori viventi pag. 15.

Egli è decorato dell' Ordine Gerosolimitano, di quelli de' SS. Maurizio e Lazzaro, e di S. Ludovico pel merito Civile di Lucca. È uno de' 60 Decurioni della Città di Torino, Membro della R. Deputazione sopra gli Studj di Storia pratica, della Giunta provinciale di Statistica, Socio d' onore dell' Ateneo di Brescia, e corrispondente della R. Accademia Lucchese.

Castello Vincenzo Principe di Torremuzza. Nacque da nobil prosapia in Palermo a' 7 Febbraro 1757.

Fu insignito dell' Ordine Gerosolimitano nel 1773 al quale recò molto onore per le Opere che pubblicò sostenendo le prerogative, ed onorificenze dell' Ordine istesso. Fu un Cavaliere generalmente riputato per la sua non ordinaria dottrina, essendo stato fin dalla sua primiera età totalmente dedito alla Letteratura, come l' ha fatto conoscere per le Opere da lui pubblicate, che sono le seguenti:

1. *Memorie Istoriche su la dignità e preminenze del Turcopoliere dell' Ordine Militare di S. Gio: Battista di Gerusalemme. Nel Tomo I.° della nuova raccolta di Opuscoli di autori Siciliani pag. 27.*

2. *Memorie di Roberto Diana Gran Priore dell' Ordine Gerosolimitano di Messina, di Venezia e di Roma, raccolte dal Cav. Vincenzo Castello.* Ivi Tom. IX.

3. *L' Ordine di S. Gio: Battista di Gerusalemme è stato fin dal Principio Sovrano. Catania 1790.*

4. *Fasti di Sicilia descritti da Vincenzo Castello Principe di Torremuzza.* Tom. II 1819, e 1820 in-8.°

Castiglioni Sabba nacque in Milano da nobile ed antica famiglia. Fin dalla sua prima età fu molto dedito alla pietà, ed applicato indefessamente agli studj, che fece con ottimo metodo essendo riuscito un letterato non volgare. Fu ammesso all' Ordine Gerosolimitano di cui divenne Commendatore, e ne fu nominato Procuratore in Roma a' 5 Giugno 1511. Fece lunga dimora in Faenza ove ottenne una Commenda o sia Percettoria del titolo di S. Maria Maddalena sita nel Sobborgo di Portaponte, indi Commendator di Faenza in luogo di Giulio II. Fu dal Pontefice nominato Camerier segreto, che rinunciò, avendo voluto menare una vita oscura, intento solo agli esercizj di Religione, ed agli studj. Nella casa di sua Per-

cettorìa in Faenza istituì pubbliche scuole per li fanciulli poveri, prescrivendo che dovessero esser prima esaminati da' primi Religiosi degli Ordini di S. Domenico, e di S. Agostino che si ritrovassero nella città di Faenza, ivi fondò anche una libreria. Nella detta casa avanti la porta del giardino vi appose la seguente Inscrizione.

Satis dives est, qui non indiget pane,
Satis potens, qui non cogitur servire,
Civiles curae procul hinc abite.
Sabbas Castilioneus Solitarius
Ac ipse contentus hos securos
Incolit hortulos. Pauper an dives
Si cordatus es cogita. Vale.

(V. Schraderum *pag. 405.*)

Morì in Faenza nel 1554. Compose l'Inscrizione da porsi sul suo sepolcro ch'è la seguente:

D. O. M.
Putredini Et Corruptioni Resurrectionis
Utinam In Melius Sabbas Mediolanensis.
Ex Gente Castilionea Frater Et Miles
Hierosolym.
Vixi Parvo Contentus Et Solitarius Hic
Jaceo Anguste Qualis Fuerim Nec Ego
Scivi Ne Tu Quaeras. Quisquis Es Si
Pius Es Deprecare Deum Pro Me.
Hospes Sospes Abi Vale Et Vive
Memor Leti Vivens Morituro. Mihi
Potui Mortalium Vita Ortus Labor
Et Mors. Obiit An. Dom. Salut.
MDLIV *Die* XVI *Martii*

Su la Cassa mortuaria

Reliquum Mortale Et Corruptibile Fratris SABBAE.

Le Opere da lui pubblicate furono le seguenti:

1. *Ricordi di Cristiana civiltà.* Milano 1561 ed in Venezia 1592 in-4.°

2. *Ammaestramenti cavallereschi.* Venezia 1562 in-4.°

3. *Ricordi ed ammaestramenti indirizzati a Fr. Bartolommeo Castiglione Cav. Gerosolimitano suo nepote.* Venezia 1573 in-8.°

Lasciò molte Opere inedite alla Biblioteca della Casa di educazione da lui fondata.

Cattaneo Camillo, figlio del Marchese di Montescaglioso Antonio, e di D. Rosa Pignone del Carretto de'Principi di Alessandria nacque in Napoli a' 30 Settembre 1750. Fornito d'ingegno non ordinario fu chiamato in sorte dal Signore, e volle intraprendere la carriera Ecclesiastica. Divenuto Sacerdote si consecrò agli uffizii del suo Ministero. Fu eletto Canonico della Metropolitana di Napoli, e nel dì 28 Dicembre 1797 fu creato Arcivescovo di Acerenza e Matera. Venne decorato della Croce dell' Ordine Gerosolimitano. Finì di vivere nel 1834. Essendo Canonico diede alla luce due Funebri Orazioni che recitò, e sono

1. *Orazione in morte dell' Imperatrice Maria Teresa d' Austria detta nel Duomo di Napoli.*

2. *Orazione in morte di Carlo III Re di Spagna detta ne' Funerali celebrati nella Real Cappella.*

Cavriani Federico nacque in Mantova nel 1762 dal Marchese Ferdinando, e da Maria Rosa Bentivoglio d'Aragona ambedue di nobili e cospicue famiglie. Ebbe in fortuna un ottimo primo istitutore, ed indi apprese le umane lettere dall' Ab. Tommaso Paolo Bolognese, per l' innanzi Gesuita, e la Filosofia e le Matematiche dall' Ab. Gio: Battista Bozzoli fratello del P. Giuseppe assai noto per le traduzioni dal Greco,

specialmente di Omero, e dal Latino. Compito con ottimo successo l'intero corso degli studj fu inviato in Roma nell'Accademia Ecclesiastica nel 1781, ed in essa si fe' ammirare per esatto vivere, per somma prontezza di mente, e per non interrotta applicazione allo studio, onde fu ben caro a tutti, e specialmente all'Ab. Zaccaria, che v'insegnava l'Ecclesiastica Istoria. Ottenne la laurea in ambe le leggi nell'Università della Sapienza, ed uscì da tal Convitto nel 1785. Da Pio VI S. P. fu prima nominato Camerier segreto, quindi Prelato domestico, e poco dopo Vice Legato in Urbino, presso il Cardinal Giuseppe Doria la qual carica occupò parecchi anni con somma lode. Ma alcune imprevedute circostanze lo raffreddarono nell' intrapresa carriera, e venute in Italia le armate Francesi, mentre per vantaggiare gl' interessi della sua Prelatura dimorava in Ferrara, molti maligni cominciarono ad atterrirlo, esponendogli i pericoli, cui andava incontro, persuadendolo a cambiar divisa, e prender parte in quei nuovi politici cambiamenti. Male il Cavriani, timido all' eccesso, sapendo resistere alle suggestioni dei seguaci del cangiato governo, l'indussero con poca avvedutezza di recarsi in Milano per provvedere alla rinnovazione del territorio di Cento, rinunziando al pomposo titolo di *rappresentante del popolo e di municipalista*, essendo stato prescelto per Vice-Prefetto a Pavìa. Creato il Pontefice Pio VII egli si presentò, ed escusandosi della condotta tenuta, e dal Papa perdonato, riassunse gli abiti Prelatizj, e si recò in Pesaro, residenza de' Legati di Urbino per compiere la sua vicelegazione. Ma il ritorno che fece al suo luminoso impiego, che abbracciò di sua spontanea volontà, ebbe corta durata, poichè poco dopo abbandonando l'Ec-

clesiastica carriera, tolse in moglie la Contessa Anna Facchini sua concittadina essendogli morti i suoi genitori. Nella qual sua deliberazione noi compatiamo l'umana fragilità, la qual cosa non possiam fare, allorchè presa parte nella così detta in quel tempo Repubblica Cisalpina egli accettò molti perigliosi impieghi, fra quali quello di Commissario del basso Po, e Prefetto di quel *Dipartimento*, e nell'altro del Panaro. Mentre trovavasi in Patria come Presidente de' Collegj Elettorali avvenne la fatal caduta di Napoleone, onde ritornò ne' domestici lari. Dall' Imperator d'Austria, cui fu nota l' esattezza, e l'umanità da lui adoperate nel disimpegno degli uffizj a lui per l'innanzi affidatigli, lo nominò direttore delle Case di ricovero e d' industria, e poscia Potestà di Mantova, ed in ultimo Deputato nobile della Congregazione provinciale di quella Città. Nell' esercizio delle quali cariche non ismentì la buona opinione che erasi di lui per l' innanzi formata.

La fama del suo sapere, mercè le produzioni da lui divulgate, gli meritarono distinti onori, fra'quali l'esser nominato Commendatore dell' Ordine della Corona di Ferro, ed altre letterarie onorificenze, come di essere ammesso all' Arcadia col nome di Dorillo Ippaniense. Fu ascritto nell' Accademia Rubiconia detta de' Filopatridi, a quella de'Rinvigoriti di Cento, degli Ariostei di Ferrara, della Società agraria del dipartimento del Reno, della R. Accademia di Scienze ed Arti di Modena, e dell'Accademia Latina di Roma. In Mantova fu vice Prefetto dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, e vice Custode della Colonia Virgiliana. Altre più distinte onorificenze egli riscosse, poichè i Cavalieri Gerosolimitani lo ascrissero all' Ordine loro, i Bolognesi l' aggregarono alla loro cittadi-

nanza, e fu anche Senatore del Regno Italico mentre questo era sotto la Gallica dominazione. L' amor delle lettere avea formato in lui una predominante passione fin da' suoi primi anni, e che fu in lui durevole anche ne' tempi, che dovette esercitare laboriose cariche in tempi difficilissimi. Quindi molte sue dotte produzioni fe' di pubblica ragione, che soleva dividere in Opere giovanili, e senili. Fra le prime si annoverano le seguenti:

1. *De' vantaggi dell' Orologio Oltramontano.*
2. *Poesìe varie.*
3. *Saggi sui dritti dell' Uomo.*
4. *Amori Ovidiani* Vol. III.

E fra le seconde

5. *Elogio del Senatore Filippo Ercolani*, recitato in Milano, ed ivi stampato per ordine del Senato presso Gio: de Stefanis.
6. *Elogio del Conte Senatore Giovanni Bovara Ministro del culto* stampato in Milano, ove fu recitato, per ordine del Senato presso l' istesso de Stefanis.
7. *Vita di Francesco Petrarca.* Milano 1815.
8. *Dell' Epopea* Lib. II. Milano 1819.
9. *Lettere Filosofiche.* Milano 1820.
10. *Considerazioni sull' Odissea.* Milano 1822.
11. *Delle Scienze e delle Arti de' Romani da Romolo ad Augusto.* Vol. II. Mantova 1822.

Fra tutte le Opere del Cavriani encomiate giustamente, perchè scritte con ottimo gusto, quest' ultima meritò le lodi de' Giornali della *Biblioteca Italiana nell' Aprile del 1824* pag. 27; quello *de' Letterati di Pisa* 1823 fasc. 11 e 12, e 1824 fasc. 16. dell' *Antologìa.* Anno IV. Vol. 26 pag. 41.

12. *Sonetti di Federico Craviani per la Statua di*

Virgilio, e pe' XII busti di celebri Mantovani eretti nel giardino di sua famiglia. Opera postuma pubblicata nel 1835 per opera di Corradino Cavriani nepote dell' illustre defunto.

Lasciò inedito un Compendio di Storia Ecclesiastica composto mentre era in Roma.

Finì di vivere nell' istessa sua patria, e per le di lui esimie prerogative lasciò di sè gran desiderio.

Chambrai Giacomo Francesco nacque da un' illustre famiglia di Normandìa nel 1687. Fu C. G. Si acquistò somma riputazione nella guerra continua che fece per tutto il corso di sua vita agl' infedeli, a' quali predò 11 Vascelli, e tra gli altri la *Patrona di Tripoli* nel 1723, e nel 1732 la *Sultana*, che portava bandiera di Contr' ammiraglio del Gran Signore. Per tali suoi servigi il Gran Maestro lo dichiarò Vice ammiraglio e Comandante generale delle Truppe di Terra, e di Mare della Religione. Fece costruire a sue spese nell' Isola di Gozo una Fortezza chiamata dal di lui nome la Città nuova di Chambrai, mettendo al coperto quegl' Isolani dagl' insulti de' Barbari, renduto quasi impossibile l' assedio di Malta, ed assicurato il commercio delle potenze Cristiane nel Mediterraneo. Morì in Malta nel 1756 di Anni 69. L' Ordine concedè a Luigi di Chambrai Marchese di Conflans di lui pronepote il permesso di portar la Croce di Malta. Non fu straniero alle Lettere, e pubblicò:

1. *L' Arte di fortificazione.* Malta 1746 in-4.°

Chantelouve Francesco di famiglia nobile di Bordeaux fu dell' Ordine Gerosolimitano. Fu autore di due Componimenti Drammatici molto rari. L' Uno ha per titolo *Faraone* 1582 in-16. L' altro *Colignì* 1575 in-8.° ristampato verso il 1740.

Chetardie Le Chevalier de la dell'ordine Gerosolimitano nacque nel Castello della Chetardie nell' Angomese fu dotato di sommi talenti. Fu autore di due Opere, l' una delle quali ha per titolo:

Istruzione per un giovane Signore, e l' altra *Istruzione per una Principessa* in-12. Queste due produzioni contengono eccellenti lezioni. Morì verso il 1700.

Del Carretto Fr. Fabrizio per le sue esimie virtù, e per lo sommo valore e perizia dell' Arte bellica, dopo di avere occupato diversi carichi ragguardevoli nella Religione Gerosolimitana ottenne il gran Magistero. Amò al sommo la Letteratura, e fu peritissimo nelle Istorie scritte così in lingua Italiana, che in Latina, nel qual idioma molto valeva. Tenne il Capitolo Generale nel quale fe' *molti statuti* da lui medesimo dettati.

Ciambany Fran. Luigi. Maltese fra Cappellano Conventuale Gerosolimitano discendente di una famiglia originaria di Arles in Provenza, si stabilì in Malta. Pietro Ciambany fu ricevuto nell' Ordine in qualità di *Donato* nel 1571. Ivi si congiunse in matrimonio con illustre donna Maltese; ed i suoi nepoti furon distinti nell' Ordine Gerosolimitano, fra' quali Fr. Luigi di cui scriviamo. Fu questi assai ben educato, e fece nelle Lettere rapidi avanzamenti, avendo ottenuta la laurea dottorale di fresca età. Dedito allo studio Legale a lui si ricorreva per tutte quelle difficoltà, che in tal materia nascevano, specialmente per gravi litigi. Una tal perizia egli l' aveva acquistata nel rinomato studio di Perugia ove dimorò anni quattro, e tal lode si meritò, che fu pubblicata una Raccolta di Poetici Componimenti in lode di lui nell' anno 1628 presso Angelo Bartolo, in occasione di aver ivi ancor

conseguita la Dottoral laurea. Di un tal dotto Sacerdote null' altro si sa. Il Mifsud nella sua Biblioteca Maltese ci fa sapere che ne avrebbe diffusamente parlato il Cav. Marcantonio Demonts, che scrisse degli Scrittori della Religione di Malta, ma ignorasi se abbia pubblicata una tal Opera.

Ciccolini, Ludovico di Macerata. Ivi nacque a' 22 Novembre 1767 da nobili genitori, Delio Ciccolini, e Camilla Buonomini di Pesaro. Compiti in patria gli studj elementari di belle lettere e di filosofia, si recò all'Università di Bologna dove attese all'acquisto delle Scienze esatte, e con la direzione del Professor Canterzani, e del Canonico Saladini si applicò precipuamente al Calcolo sublime. Nel dì 10 Dicembre 1797, fu ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano. La venuta dei Francesi in Roma gli vietarono di portarsi in Malta. Nel 1798 volle condursi in Parigi ove si applicò allo studio dell' Astronomìa con la scorta del Signor de Lalande, e fu da costui albergato nel Collegio di Francia per più di due anni, ove ebbe l'agio di perfezionarsi in detta scienza, essendovi un Osservatorio. Pubblicò nella *Connaissance des temps* i calcoli da lui fatti delle Osservazioni Astronomiche del Signor d' Humboldt, e di altri Astronomi. *(Vedi Lalande Bibliographie Astronomique, Paris 1823 in-4.° pag. 815.)*. Ridusse più migliaja di Stelle per lo gran Catalogo Lalande che ne contenava 50000. Fu proposto dall' istesso de Lalande per Astronomo nella spedizione scientifica intorno al Globo da Napoleone ordinata; ma per essere Italiano non fu accettato. *(Vedi la medesima alla pag. 241)*. Nel 1801 ritornò in Italia, e nel Viaggio munito di un buon Conometro, e di un Circolo di riflessioni del Cav. Borda

potè correggere le latitudini di Lione, e di Firenze, ed ivi ricevette dal Governo di Milano la nomina di Astronomo di Bologna, e poco stante si stabilì nella Specula di detta Città, e nel seguente anno l'Università della Città medesima lo nominò Deputato alla Consulta straordinaria Italiana. Nel 1804 fu dal Collegio de' dotti nel Regno d'Italia adunato a Bologna nominato Candidato al Senato, e Censore a Brescia. Pubblicò con le stampe nell'anno medesimo una *Memoria sulla tanto famosa Ecclissi anulare degli 11 Febbraro 1804*, e nel 1806 descrisse nell' Effemeridi di Milano di detto Anno l'addizione da lui fatta al Circolo di riflessione del Cav. Borda, per la quale si rendeva più facile ritrovare la immagine riflessa, e quindi porla in contatto con la immagine diretta. Nel 1810 pubblicò con le stampe l' *Effemeridi dei moti de' corpi celesti* per gli anni 1811, 12, 13, 14 calcolati pel Meridiano di Bologna con l'aggiunta di più cose spettanti alla Meteorologìa, nelle quali trovasi ancora un Discorso su gli Archi Baleni. Nel 1814 dette quelle del 1815, ed in quell'anno le altre del 1816. Nel 1815 ottenne da Pio VII la dimissione di Direttore della Specula, e di Professore di Astronomìa nell'Università di Bologna con l'annua pensione vitalizia di scudi 300. Nel 1817 fe' di pubblica ragione le sue *formole Analitiche pel calcolo della Pasqua*, corresse un errore della formola del Dottor Gauss, e compilò una errata corrige non già di Tipografia, ma di Teoria al De-Lambre (*Vedi De-Lambre Histoire de l'Astronomie Moderne*, Paris 1811 in-4.° pag. 56). Nella *Correspondence Astronomique* del Barone di Paek intrapresa a Genova nel 1819, e troncata nel 1827 trovansi 18 lettere del Cav. Ciccolini, su diversi argo-

menti di Astronomia, Geografia e navigazione, Gnomonica, e Cronologia, e vi si contengono ancora più calcoli e formole per li calendarj Giuliano, Gregoriano, Ebraico e Turco, e vi è anche una lettera sulle quattro Stelle ricordate dal Dante dove dice *Io mi volsi a mano destra, e posi mente.* Per ultimo nel 1836 pubblicò un *Algoritmo* di 5 monete di argento, e di 3 monete d'oro giusta l'attuale tariffa, dal quale può dedursi quanto mai sia grande l'uso e l'utilità dell'analisi indeterminata. Nudrì ancora il cav. Ciccolini trasporto per la Bibliografia, avendosi formata una Raccolta di libri rari, e pregevoli. Mentre menava una vita applicata e tranquilla soffrì la disgrazia di una fatal caduta, nella quale gli si spezzò il collo del femore, alla quale si aggiunse il dolore della perdita di un suo fratello il commendator Filippo valente anche nelle scienze specialmente nella Chimica, ed Agricoltura mancato a'20 Settembre 1837. Nel dì 9 Ottobre 1837 fece la solenne Professione nell'Ordine cui era ascritto essendo stato nominato Commendatore, e Prefetto della Biblioteca Gerosolimitana eretta nel Palazzo Magistrale per munificenza dell'attuale S. P. Gregorio XVI ove vive pacificamente insieme con gli altri Cavalieri, e Commendatori suoi confratelli.

Ciccolini Silenzii Marchese Valerio-Patrizio di Macerata cavaliere Gerosolimitano figlio del fu Marchese Teodoro. Pieno di sottil comprensiva, e desideroso di apprendere, nella patria compì il corso delle lettere umane, ed indi si trasferì in Bologna per dar opera agli studj più severi, dando sfogo alla sua innata passione coltivando le Italiche Muse. Ripieno di un vivace estro potette dire a ragione, *est Deus*

in nobis, agitante calescimus illo; quindi di buon ora diè fuori pregiati Componimenti Poetici, che riscossero la generale approvazione. Altri molti ne scrisse che rimangono tuttavia inediti.

Su di altre materie politiche e scientifiche pubblicò le Opere seguenti:

1. *Discorso Accademico sopra il civile e moderno conversare offerto alla pubblica Società.* Macerata 1787 presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani in-8.°

2. *Dissertazione sopra l'uso de' Sali Alcalini nelle febbri infiammatorie catarrali di petto, ed altri incomodi linfali offerta alla pubblica sanità.* Macerata 1785 presso i suddetti in-8.°

3. *Dissertazione contro l'abuso delle sanguigne offerta alla pubblica sanità.* Macerata 1785 presso i suddetti in-8.°

4. *Versi sciolti alla Maestà di Catterina II, Imperatrice di tutte le Russie.* Macerata presso Bartolommeo Capitani 1792 in-4.°

5. *Lettera del Marchese Valerio Ciccolini Silenzi Cav. Gerosolimitano al Sig. Annibale Mariotti intorno il modo di curare le convalescenze.* Macerata indi inserita nell'Antologia Romana. Tom. XXI, pag. 369.

6. *Cristiane considerazioni sopra i novissimi in versi sciolti.* Macerata presso Bartolommeo Capitani in-4.° Se ne legge un articolo nell'Effemeridi Letterarie di Roma Anno 1795 n.° XXXVI, pag. 282. Se ne fecero due altre Edizioni in Roma l'una nel 1810 presso Salomoni in-4.°, e l'altra nel 1816 presso il Mordacchini anche in-4.°

Cicognara Leopoldo. Cav. Gerosolimitano godendo di una Commenda di sua famiglia. Fra gl'insigni uomini che accrebbero il lustro alla cospicua Città di Fer-

rara devesi con tutta ragione annoverare Leopoldo Cicognara. Discendente da nobilissimo lignaggio nacque nella detta Città a 25 novembre 1767. Non avendo ancor compito il secondo lustro fu inviato al Collegio de' Nobili di Modena. Verun progresso ivi fece ne' primi studj di Greco e Latino perchè quel metodo d'insegnamento non gli andava a cuore, e tal sua non volontaria negligenza veniva tacciata di poca inclinazione per le scientifiche cognizioni. Secondando la sua passione si diede tutto alle arti del disegno sotto la direzione di Antonio Vestri di Pesaro, e per ischerno veniva denominato nel Collegio *dilettante di pittura*. Giunto all' età di anni 18 liberatosi dallo scolastico giogo, fè presto vedere di che era capace il suo perspicace ingegno, poichè fervendo in quel tempo le scoperte sull' elettricità che occupavano molti scienziati di Europa, egli si dedicò interamente all'acquisto delle Scienze esatte, e cognizioni Fisiche; in guisa che senza avvedersene lo studio formò la sua applicazione principale. Ed essendo tuttavia nell' età giovanile cominciò ad aver relazione co'migliori scienziati di quell' età come Spallanzani, Scarpa, Paradisi, Cassiani, Venturi, Cerretti, dal quale ebbe particolari lezioni di Belle Lettere. Volle anche esercitarsi alla Poesia, cui era dalla natura chiamato, e scrisse molte leggiadri versi per quelle frequenti occasioni per le quali sono spesso tormentati i miseri seguaci di Apollo. Alcune di queste furono per le stampe pubblicate col titolo *Le ore del giorno, il cigno e le rane* ed un poemetto in tre canti che intitolò *Le Belle Arti*. Quali poetiche produzioni reso adulto rifiutò del tutto, e di suo pugno scrisse su gli autografi *Opere giovanili da non ristamparsi mai anche se si rinvenissero*. La qual risoluzione a nostro credere

in lui nacque dall'ottimo conoscimento acquistato di esser quelle Poesie di molta lima bisognevoli. L'amore per le Belle Arti fervendogli in petto, fè sì che ritornato in Patria diede al Padre premura acciò lo conducesse in Roma, e non vedendo presto adempiti i suoi desiderj si volle portare in Bologna, e da tal Città si rivolse a Roma. Ivi giunto dopo aver frequentata l'Accademia di San Luca si unì con tre condiscepoli, e scelto un buon modello si pose a disegnare il nudo dal vero, e quei tre suoi compagni furono il Camuccini, il Benvenuti, ed il Sabatelli divenuti poscia valentissimi dipintori. Allo studio del disegno accoppiò l'esercizio delle Belle Lettere a ciò eccitato dall' usare frequentemente col Monti, col Berardi, col Buonafede, col Rezzonico e più di tutti col nostro letteratissimo amico l' Abate Cancellieri, col quale si legò in istrettissimi vincoli di amicizia da' quali non si sciolse giammai. Visse molti anni in Roma e da colà si trasferì in Napoli, indi in Sicilia vedendo tutto ciò che di raro, e di bello in queste Città ritrovavasi. Dopo due anni si ricondusse in Patria, e poco ivi stando, vide Firenze, Bologna, Milano, e Venezia, e volle rivedere la sua diletta Roma. Intraprese ancor giovane lunghi viaggi per arricchir l' animo di utili e peregrine cognizioni, e perchè di tutto ciò che osservava voleva rintracciarne il bello, scrisse un *trattato sul bello* colmo di squisita eleganza e vera bellezza che da Greci fonti avea attinta. Pieno di tali idee in occasione di cospicue nozze seguite in Padova nel 1818 compose alcune leggiadre Prose *sulla grazia, sull'acconciatura del capo femminile*, e *sulla persuasione*, che non solo agli Artisti, ma agli Oratori e Poeti potevano divenir giovevoli per far ad essi concepire il gusto vero

del bello. E siccome avea acquistato uno squisito piacere per tutto ciò, che avea rapporto con le Belle Arti, il giudizio che su la medesima dava era rettissimo. La qual cosa vien provata per l'estratto del *Giove Olimpico di Quatremere*, per la *Memoria* sul saggio del medesimo riguardante la natura delle arti, per quella sul *violincembalo*, sul *distacco della pittura a fresco*, su gli *scritti di Francesco Milizia*, sul quesito se *Simon Memmi fosse stato anche scultore*, *sul codice di Teofilo*, e l'*origine della pittura ad olio*, su i *Propilei*, e l'*inutilità e i danni de' perni metallici nella costruzione degli edificj*. Altre due memorie scrisse, una intorno all' Opera del Quatremere, sulla *Vita e le Opere di Raffaele*, e l' altra su la *Storia della Cattedrale di Colonia* del Boissere. Altro ragionamento pubblicò per confutare il Denina nel suo *Quadro storico dell' alta Italia*, nel quale discorre giudiziosamente dell' indole, e caratteri degl' ingegni Ferraresi e così in questa come in altre polemiche questioni usò sempre la massima moderazione, essendo stato sempre inimico della vile satira, e del pungente sarcasmo. Ora mentre tali lavori andava a quando a quando producendo altra Opera di mole maggiore ideò, che rendè poscia di pubblico dritto in due Volumi in foglio dal 1815 al 1820 intorno le *fabbriche più cospicue di Venezia*, misurate ed illustrate da' membri dell' Accademia Veneta di belle arti, che contiene 150 tavole delle piante, spaccati, e prospetti degli edificj più insigni di ogni Secolo, di quella superba Città, la quale poteva gloriarsi di vederla così magnificamente illustrata da uno straniero. Altre produzioni di minor mole, ma non d'inferior merito il Cicognara diè fuori a guisa di lettere, come quella sul *monumento attribuito a Ca-*

nova che indirizzò a Pietro Giordani, l' altra al Misirini su *i ragionamenti del Longhi intorno alla Calcografia, e sulla fusione in bronzo del Gruppo della Pietà del Canova;* al Pezzana *su lo spasimo di Sicilia;* al de' Lazara *sul vero ritratto di Madonna Laura;* al Montalvo *su di alcune nuove scoperte e pratiche d' intaglio;* al Cav. Ricci *su i dipinti del Paoletti;* all' Abate Canova *sul monumento di Canova;* al Moreni *su di alcune miniature nei Codici della Laurenziana;* al Capponi *sul Codice del Cennini.* Possessore di una *Biblioteca doviziosissima di libri d' arte e di antichità* ne pubblicò il *Catalogo ragionato* in 2 Volumi (la quale dopo la sua morte dal S. P. Leone XII fu acquistata per la Vaticana, nel quale oltre il giudizio, che mostra nell' averla acquistata, dà un esatto conto di ogni Opera descrivendone il pregio, e notando qualche difetto che in essa s' incontra, nel che palesa la lettura, che ne avea fatto ponderatamente, e quanto valesse nella cognizione delle Belle Arti, che avean sempre formate l' unica sua passione, (Pisa presso Nicola Capurro 1821 in 8) come *l' illustrazione del Tempio di Possagno, di 40 Quadri litografiati a Venezia, della Polinnia scolpita da Canova, della strage degli innocenti intagliata da Marcantonio, delle due celebri sale del Palazzo Pitti, del busto Colossale di Mecenate, e di una relazione anonima di due Quadri di Tiziano Vecellio. Molte Orazioni e prolusioni* compose, e recitò nell' Ateneo, e nell' Accademia delle Belle Arti di Venezia e fra queste una *memoria* sul nascimento e progressi di essa. Compose gli *Elogj del Tiziano, del Palladio, del Giorgione, dell' architetto Ferrarese Foschini* suo grande amico, nel quale con colto stile dimostrò quanto nel-

l' architettonica perizia fosse valente, la *Biografia di Canova*, *le notizie intorno ad Antonio Fabris* coniatore ed orefice, e ristampò il raro ed inetto Opuscolo, che Lazaro Baldi nel 1681 pubblicò in Roma su la vita e morte di S. Lazaro monaco e pittore, che sotto Teofilo Iconoclasta soffrì molti tormenti per la pittura, e pel culto delle sacre immagini. Fu da lui ristampato per far noto gli umani errori, e lo fè precedere da una dotta *memoria sulla bibliomania;* vergò anche una *lettera* su di alcune controversie relative al Panteon, e la *narrazione storica* intorno ai quattro Cavalli riposti sul Pronao della Basilica di S. Marco di Venezia sostenendo esser quelli un Opera Romana, mentre che lo Schlegel ed il Mustoxidi sostenevano esser lavoro di Greco scalpello. Su del quale diverso parere si scrisse molto. Ma l' opera, che ha renduto il nome del Cav. Cicognara veramente immortale è stata la sua *Storia della Scultura*. La divise in 5 Epoche l' ultima delle quali finisce con Antonio Canova suo strettissimo amico la cui celebrità ha illustrato il Secolo in cui visse e che dal Cicognara vien riputato il ristoratore delle Arti. Non è nostro intendimento di far l' analisi di tal opera pregevolissima, avendo solcato un campo ancora intatto, potendo egli a ragione ripetere.

Avia Pieridum peragro loca, nullius ante
Trita solo, juvat integros accedere fontes
Atque haurire: iuvatque novos decerprere flores.

Poichè tal suo erculeo lavoro e come disse egli stesso *laborioso ed ardito*, nato in que' tempi in cui i trambusti agitarono la maggior parte della terra servir poteva di continuazione alle Opere del Winckelmann, e

di Agincourt. In questa sua produzione egli si gloriò più di far pompa di cose e di pensieri che di mal connesse parole tolte dagli Autori del Trecento, e d'intralciate locuzioni. Ciò egli conobbe, e lo confessò al suo amico Malvica scrivendo in questi termini, che *sovente le cose si tengono meno a calcolo delle parole ed io di queste ho fatto meno uso, che delle prime, preferendo la mia qualunque fisonomia, che il prendere per coprirmi la maschera altrui; del resto in fine alla prefazione della mia seconda edizione io convengo di qualche inesattezza di stile, allegandomi così fatto, e non altrimenti, onde chi mi vuol mi legga, e chi non mi vuole mi lasci.* Mentre l' egregio Scultore Canova portossi in Possagno sua patria, luogo negletto poche miglia da Venezia discosto e reso illustre da un grandioso Tempio che quel sommo in onore della Religione, e delle Arti edificò con tutto il lusso Architettonico, e con enorme spesa, non vedendolo in tutto eseguito, Canova ne fu preso da vivo dolore, che forse giunto il termine della sua gloriosa vita, ne prese la morte. Cicognara fu trafitto per la perdita di tal suo sviscerato amico, prendendo somma cura che le mortali spoglie di quel grande Artista fossero col debito onore trasportate al sepolcro, e fra le lagrime volle recitarne una funebre lode. Niente stanco per tali sue enormi fatiche nel distendere tante svariate produzioni, volendo tutte percorrere le vie che al perfetto conoscimento delle Arti riguardassero, altra Opera cominciò a scrivere intitolata *Memorie spettanti alla Storia della Calcografia*, e su queste tre parti egli divide tutta l'Opera, parlando nella prima della composizione e decomposizione de' nielli, nella seconda delle carte da giuoco, e nella terza della litografia (cioè del di-

segno in pietra) e della siderografia (o sia incisione in ferro) e di questa neanche farem parola per non essere del nostro instituto di parlarne co' termini tecnici , e per non dilungar molto questo articolo.

Nel 1795 il Cicognara tolse in moglie Massimiliana Cislago insigne Dama Veronese per beltà , e per ingegno pregiata , di cui rimase vedovo nel 1807 avendo un sol figlio lasciato ; e nel 1810 menò in seconde nozze Lucia Fantinelli Vedova Foscarini , che inconsolabilmente pianse la morte del marito che mentre visse amò, ed assistè con vivissimo affetto. Le imperiose circostanze di que' tempi costrinsero il Cicognara ad accettar alcune politiche cariche ; le quali scorgendo poco profittevoli a' suoi divisamenti rinunciò , contento solo di esser nel 1808 deputato Presidente della Veneta Accademia , che chi dominava la Francia volle colà fondare. Molto l'opera del Cicognara giovò a quello Instituto , avendolo fornito di eccellenti Maestri, ampliato il palagio di esso, arricchendolo di pitture assai ricercate , di disegni , e marmi antichi , e di forme plastiche de' migliori lavori Greci , e Romani. A tali e tante sue esimie prerogative , che lo rendettero così gradito ed accetto a tutti coloro a' quali le scienze ed Arti Belle erano in pregio , la bontà del costume lo rendette ne' miserabili tempi in cui visse pregevolissimo. Niente estimator di sè stesso , leale e sincero con gli amici che amò sempre con trasporto , compassionevole con quelli viventi in abbietta fortuna specialmente addetti alle Belle Arti a' quali largamente soccorreva , rispettoso, ma non adulatore de' grandi. La rettitudine del suo cuore la palesò tutta , allorchè con cristiana tolleranza vittima d' incurabile tabe pulmonare bevve a' lenti sorsi la morte. E ne' momenti

estremi confortato dal soave balsamo della Religione rendendo grazie a chi gli prestava amorevoli soccorsi in quel fatale istante terminò la gloriosa sua vita nel dì 5 Marzo 1834 nell'età di anni 66 mesi 3 e giorni 9.

L'esequie furon celebrate nella Basilica di S. Marco cui furon presenti tutti gli Accademici di Belle Arti, ed otto alunni di quella vollero portar su le spalle il feretro fino alla tomba. Furono le sue spoglie trasportate indi in Ferrara sua patria, e compiti gli atti dalla Chiesa prescritti, ne rammentò le lodi il Peruzzi elegante scrittore Ferrarese. Fu membro dell'Instituto di Francia, e delle più illustri Accademie d'Inghilterra, di Germania, e d'Italia. I Giornali Letterari Italiani hanno inserito ne' loro fogli l'Elogio Biografico del Cicognara, e fra questi il Diedo ed il Zanetti in Venezia, il Barone Ferdinando Malvica in Palermo letto nell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, il Cav. Angelo Maria Ricci recitato in Arcadia, il Conte Tommaso Gnoli che lo pronunciò in l'Accademia Tiberina, il Marchese Giuseppe Melchiorri letto nell'Accademia di Archeologia in Roma, il P. Zannini, e simili Articoli biografici si lessero in alcuni Giornali di Defendente Sacchi, di Domenico Vaccolini e di altri.

Cigala Scipione *de' Principi di Tirolo Conte del S. R. I. Napoletano Cavaliere Gerosolimitano*. Fu educato in Roma. Fin dalla sua prima età mostrò essere dotato di perspicace intendimento, e molto dedito allo studio, ed all'acquisto delle utili cognizioni, distinguendosi fra tutti quelli della sua condizione poco amici delle lettere. Fu molto prono e favorito dalla natura per la Poesia specialmente Italiana, nella quale essendo ancor giovane diede non equivoche pruove, scrivendo

Versi per tutte le Poetiche Raccolte nell' età sua frequentissime, che si pubblicavano per le stampe. Diede alla luce.

1. *Il Costantino Poema in ottava Rima.* Napoli.

2. *La Cleopatra Tragedia.* Napoli.

3. *Rime.* Tom. I. 8. Nap. 1760.

Clary, Monsignor Michele Basilio nacque in Roma da famiglia originaria di Sora nel dì 22 Febbrajo 1778. Nella sua prima età vestì l'abito Basiliano nel Monastero di Grotta Ferrata. Ivi compì con ottimo successo tutti gli Studj necessarj al suo Istituto, e dotato di una mente fervida ed avida di apprendere, trovò l'unico suo piacere nell' assidua lettura di Libri Classici in ogni genere. Applicossi con fervore alla predicazione, e vi riuscì mirabilmente, avendo annunziata la Divina parola in più cospicui pulpiti, ed in ultimo nella Real Cappella di Napoli in presenza di que'Sovrani. Fu prima nominato Vescovo di Catanzaro, indi trasferito nell'Archiepiscopal Chiesa di Bari, che sta attualmente governando con sommo zelo, attività, e decoro, augurandogli che possa farlo per lunghissimi Anni. Fu decorato della Croce Gerosolimitana e nel corrente Anno 1840 è stato dichiarato Commendatore dell' Ordine anzidetto. Ha dato alla luce le seguenti opere.

1. *La Filosofia Cristiana della mente e del cuore in rapporto alla Religione, alla Politica ed alla Morale, esposta in Omelie analoghe a'nostri tempi.* Vol. 1. Napoli presso Trani 1835 in-4.°

2. *Volume II.* Napoli presso Trani 1834 in-4.

3. *Volumi III. Marialogia, ed Osiologia, o siano Sermoni ed Omelie Panegiriche per Maria Vergine e diversi Santi.* Napoli.

4. *Klerologia o sia lo spirito ed i principali doveri del Sacerdozio Cristiano esposti agli Ecclesiastici in Omelie per altrettanti giorni di Sacro Ritiro.* Bari dalla Tipografia de' fratelli Cannone 1838.

5. *Istruzioni Pastorali dedotte dalle Sacre Scritture, dalle tradizioni de' PP. e de' Concilii.* Bari dalla Tipografia de' Fratelli Cannone 1839.

6. *Epistola Pastoralis.* Rom. 1798 in-4.°

7. *Orazione funebre in morte di Ferdinando I.° Re delle due Sicilie recitata ne' funerali da lui celebrati nella sua Metropolitana di Bari.* Nap. 1825 in-4.°

8. *Epistola Pastoralis ad Clerum, et Populum Archiodiocoesis Barensis.* Rom. 1823 in-4.°

9. *L' ultimo giorno del lutto per la morte di Maria Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie. Veglia allegorica Sacra.* Bari 1836 in-8°

Clemente VII. S. P. fu primo Cavaliere Gerosolimitano chiamato Giulio de' Medici, giunse ad aver la Commenda di Faenza. Divenuto Cardinale fu dichiarato Protettore dell'Ordine e fr. Bonaventura S. Giorgio Commendator di Casale gli portò la Gran Croce come Balìo. Chiese al Papa dopo la perdita di Rodi la Città di Viterbo per sede dell'Ordine Gerosolimitano finchè dall'Imperator Carlo V non gli fosse concesso l' Isola di Malta, concedendogli fra di tanto tutte le preeminenze dovute a tal Ordine, e fosse ubbidito da' Viterbesi, la qual cosa accadde essendo Gran Maestro fr. Filippo Villers Lisleada. Si salvò nella Battaglia di Ravenna del 1512, e fu mandato dal Cardinale Giovanni de' Medici suo fratello per sedare i Francesi, che minacciavano invader Roma, mancati di numero. Eletto Pontefice nel 1523 trovavasi Gran Priore di Capua e Protettore dell' Ordine. Nell' ele-

zione del suo Pontificato vi fu scissura fra gli Elettori ch'erano di numero 39. Il Cardinal de' Medici ottenne sempre 16 voti, e gli altri erano per lo Cardinal Colonna; ma vedendo costoro che i primi eran fermi, si unirono a quelli del Cardinal de' Medici, che fu eletto Pontefice nella notte de' 18 Nov. 1523. Divenuto Papa diede al Cardinal Colonna, che aveva avuto gran partegiani nel Conclave, l'uffizio della Cancelleria, e'l Palagio di S. Lorenzo in Damaso, ch'era stato suo titolo. Essendo Papa fu molto benefico coll'Ordine Gerosolimitano, a cui era molto affezionato, memore che quando era Cavaliere del medesimo portò lo stendardo della Religione allorchè Leone X andò a prender possesso in S. Giovanni Laterano.

Fu adorno di somma dottrina, e scrisse in Latino con molta eleganza, governò la Chiesa anni 10 mesi 10 e giorni 7. Morì nel 1539. *Patrizio de Rossi,* Fiorentino parla molto di un tal Pontefice nella sua Opera intitolata: *Memorie Storiche de' principali avvenimenti Politici d' Italia durante il Pontificato di Clemente VII.* Roma Tipografia delle Belle Arti con documenti inediti in-8.°

Codronghi Antonio, nacque in Imola Città della Romagna da Innocenzo rampollo di antica nobil prosapia della medesima, e da Giulia Stivivi nobil donna di Rimini agli 8 Agosto 1748. Negli studj delle Lettere e delle Scienze fu ivi ammaestrato da ottimi istitutori, ben diretto dal Genitore che in quelle era valentissimo. Il profitto, che ne trasse lo manifestò in processo di tempo quando gli vennero luminose cariche addossate. Fornito eziandio di puri, ed egregj costumi venne in somma stima di quel Vescovo Gio: Carlo Bandi, poscia Cardinale Zio del Sommo Pontefice Pio VI,

che ancor giovane lo fe' Canonico raccomandandolo al suo Nipote, che sapendo di che fino descernimento fosse suo Zio dotato, prese ad aver tutta la considerazione per lo ancor giovane Codronchi. Entrato nell'Accademia Ecclesiastica, dopo poco tempo dall'istesso Pontefice fu nominato nel 1778 internunzio alla R. Corte di Torino alla quale fu al sommo accetto conservando illesa la concordia fra quella, e la Romana Corte. Molto si adoperò per sedare le controversie insorte fra quel Sovrano, ed il Gran Maestro di Malta: di che per ben meritato premio ottenne di esser insignito dell'Ordine Gerosolimitano. Reduce in quel torno da Vienna Pio VI nel passaggio che fe' per Imola il Codronchi credette suo dovere recarsi ad ossequiarlo, accompagnato da lettera del Re di Torino che molto lo commendava per prudenza e sagacità. Fu dal Pontefice così ben accolto, che dichiarollo Prelato domestico, deputandolo a recare il Cappello Cardinalizio a Monsignor Mattei. Non lasciò la Pontificia Nunziatura se non quando fu certo di esser nominato Arcivescovo di Ravenna, lo che avvenne nel Concistoro de' 14 Febbraro 1785. Giunto all' Arcivescovil sede pronunziò al Popolo una dotta ed eloquente *Enciclica* che venne impressa in Roma dal Pagliarini. Nel 1790 tenne il suo *Sinodo Diocesano*, che dedicò al Papa che molto lo gradì per le savie Ecclesiastiche leggi in esso promulgate, che lo propose altrui per esempio.

Invasa la Romagna nel 1797 dalle Armi Francesi comandate da Napoleone Buonaparte, l' Arcivescovo Codronchi si portò da colui per impetrare al suo popolo di esser esente da' mali della guerra, e fu da quel Duce ben accolto, a segno, che di lui memore lo chiamò onde intervenisse in una Consulta di Ecclesiastici,

che tener volle in Lione. Non poco ivi adoperossi il Codronchi onde la Religione Cattolica Apostolica Romana si dichiarasse dominante nello Stato, la qual cosa veniva contrastata, che finalmente ottenne. Nel ritorno da Lione fu eletto membro del Collegio de' dotti, e dichiaratosi Napoleone Re d'Italia lo nominò Grande Elemosiniere del Regno, Gran dignitario dell' Ordine della Corona di Ferro, da lui istituito, Consigliere di Stato, Senatore e Conte del Regno, e Presidente del Collegio elettorale de' dotti. Quali onorificenze accettar non volle senza l'oracolo del Pontefice, che paternamente confortollo a non ricusarle. Dell'affetto che aveva per lui Pio VII non equivoco contrassegno ne aveva già prima ricevuto allorchè volea trasferirlo alla Metropolitana Chiesa di Bologna, del qual traslocamento volle esser dispensato ben contento della sua Ravenna, che governò sempre con grande accorgimento, prudenza, e mansuetudine, quali doti a lui conciliarono non solo la stima di chi avea colà in mano la somma delle cose, ma dall' universale. Venute al conquisto dell'Italia le armate degli alleati, e restituite al Pontefice gli Stati così ingiustamente toltigli, Mons. Codronghi tornò alla sua Sede Arcivescovile ben accolto ed acclamato da quella intera popolazione. In tal punto moltiplicò le beneficenze a prò della sua Diocesi, specialmente nel 1817 allorchè una fiera penuria afflisse quella popolazione, egli a larga mano profuse larghi sovvenimenti in ogni maniera, per minorare i mali inevitabili di quel flagello. Arricchì quella Cattedrale e l'Episcopio di nuovi abbellimenti, e legò agli Arcivescovi suoi Successori una ricca Biblioteca da lui raccolta. Travagliato da malori, egli volle ritirarsi in una pacifica solitudine; ma saputosi ciò dal S. P. Leone XII. l'ob-

bligò a far ritorno nella sua Sede, ed egli ubbidientissimo, qual'era stato sempre al Supremo Gerarca, non tardò punto ad ubbidirlo, e fu con infinita gioja da suoi figliani ricevuto. Giunto all'età di anni 78 gravato da malori con Cristiana rassegnazione finì di vivere nel dì 23 Gennajo 1826.

Coppola Monsignor Domenico decorato della Croce dell' Ordine Gerosolimitano nacque in Napoli agli 8 Luglio 1752 da nobile ed antica famiglia patrizia della Città di Scala, dalla quale son sorte nobilissime prosapie, ramo di quella esistente in Napoli al fu sedile di Montagna ascritta. Furono suoi genitori il Conte Cesare Presidente della R. Camera della Sommaria, e Sopraintendente della R. Zecca, o Petronilla Giustiniani Dama Genovese amendue forniti di Cristiane e civili virtù che l' amore loro conciliarono di quanti ebber con lor conoscenza. Terzo fra suoi germani fu fornito dal nascere di un' ingegno svegliato, ed un indole soavissima ed al ben fare tutto inclinata. Dal padre non solo di Religiosi costumi, ma di non volgari cognizioni assai ben adorno, ricevette i primi semi di ottima educazione, che in processo di tempo tanto utili gli riuscirono. Istruito nella prima età da un ottimo Sacerdote presto raggiunse ne' primitivi Studj i suoi fratelli in quelli molto avanzati. Dotato di fervida memoria presto imparava ciocchè da Precettori venivagli insegnato, e con tale prerogativa si fè ammirare nella recita di scolastici esperimenti tenuti spesso in sua Casa, e nella recita di devoti Sermoni nella Congrega de' PP. Gesuiti, ove con frequenza interveniva. Ebbe maestro di Umane lettere, di lingua Greca e di Rettorica il Sacerdote Salvatore Grimaldi uno de' più dotti allievi del celebre Canonico Mazzoc-

chi. Compì tutto il corso Matematico e Fisico con la scorta di D. Antonio de Martiis, che l'insegnava, e del rinomato P. Nicola Cavallo Scolopio, e Professore nella R. Università degli Studj di Napoli. Perchè dalla puerizia aveva mostrato inclinazione di dedicarsi allo Stato Ecclesiastico, e ne aveva vestito la divisa, dopo essersi appieno istruito nell' uno, e nell' altro dritto con la direzione del valente Giureconsulto Bernardo Navarro (promosso indi alla Magistratura), nel quale aringo si esercitò assai bene scrivendo erudite Legali Dissertazioni, si applicò tutto agli Studj Sacri, ne'quali ebbe a Maestro il rinomatissimo D. Giuseppe Rossi prima Canonico della Cattedrale di Napoli, indi Arcivescovo di Nicosìa, e Confessore del Re Ferdinando IV. Adorno di vera pietà, assiduo negli esercizj di chi si vuol dedicare agli Altari, umile e dimesso con tutti acquistossi presto la giusta fama di pio e scienziato giovane. Dopo fervorose preghiere all' Altissimo per assicurarsi di sua vocazione ascese al Sacerdozio, nel quale stato novello non si curò poltrire nell'ozio, ma si addisse tutto a quegli atti di Religione soliti praticarsi da'zelanti Operarj della Vigna del Signore. Era Nunzio Pontificio in Napoli a quell' epoca Monsignor Giuseppe Vicentini, ch' essendo molto amico del Conte Coppola fe' tutto l' estremo di sua possa per persuaderlo di mandare il figliuolo Domenico in Roma, di cui aveva scorto l' ottima indole, ed il sapere, per farlo intraprendere la Prelatizia carriera. A mal in cuore in sul principio il Padre consentì a tali amichevoli premure; ma le replicate istanze di quel saggio Prelato lo fecero alla fin condiscendere permettendo che il figlio in Roma si conducesse, premunendolo di pie e sagaci esortazioni. Nel 1778 recossi

in quella Città il giovane Coppola nell' anno quarto del Pontificato di Pio VI. E fatto presto noto il valore dell' aspirante, lo annoverò prima fra i suoi Camerieri segreti, e poco dopo lo creò Referendario di Segnatura, indi Votante della medesima, ed in appresso esaminatore delle visite *ad limina*, cui son tenuti tutti i Vescovi. Tali occupazioni non gl'impedirono di esercitarsi in Letterarj esercizj, onde venne ascritto all' Accademia degli Arcadi, ed in quelle de' Forti, e de' Quirini, ed in un' altra detta degli *Occulti* che teneva in sua Casa il Duca di Ceri D. Baldassarre Odescalchi, coltivatore e promotore de' buoni Studj, nelle quali fe' palese quanto valesse nelle amene Lettere. Cominciò anche ad intervenire in quella che univasi presso Monsignor Marcucci Patriarca di Costantinopoli, e Vicegerente del Cardinal Vicario, nella quale di materie Ecclesiastiche si discuteva, e nell' altra presso il dottissimo P. Erman Domenico Cristianopulo Domenicano, in cui ragionavasi sulle più astruse parti de' Sacri Canoni, ed in questa al Coppola venne in mente di stendere un trattato sulla Ecclesiastica immunità, che in mente aveva di pubblicare. In mezzo a tali occupazioni non mostrò minore attività nel disimpegno degli Ufficj Ecclesiastici, ed a tutte le funzioni del Sacerdotal Ministero. Quindi dopo essere stato per anni tre Votante di segnatura, nel 1787 divenne Segretario della S. Congregazione de' Riti. Formatasi dall' immortal Pio VI la così detta Accademia Ecclesiastica ove si ammaestravano tutti quei giovani, che intraprender volevano la Romana Prelatura, vi destinò il Coppola per istruirli nel diritto Ecclesiastico, e Civile, e poco stante l' inviò in Fermo per sedare alcune dissensioni insorte in quell' Università, la qual

gita ebbe il più felice risultamento. Intanto Roma fu anch' essa soggetta al turbine che infestò l' Italia tutta, e tolto dall' Apostolica Sede Pio VI tradotto prima in Toscana, ed indi in Francia, e dispersi in varii paesi i Cardinali di S. Chiesa, fu perciò costretto il Coppola abbandonar Roma, e ripararsi ne' patrii Lari. Ivi dedicossi interamente agli Studj, *vero rifugio nelle avversità*, al dir di Tullio, ripigliando alcuni suoi letterarj lavori. Ad esortazione del ch. Mons. Rosini Vescovo di Pozzuoli distese un ampio Trattato de' *locis Theologicis*, sommamente lodato dal Cardinale Bertazzoli nell'Elogio, che scrisse dopo la morte del Coppola in lode del medesimo, non meno che da Mons. Rosini, che ne fu il promotore, e che se ne avvalse pe'l suo Seminario. Ritornate le cose all'antico sistema e restituito all'augusta Sede il Successore di Pio VI, (defunto in Valenza) Pio VII prendendo in considerazione i meriti non ordinarj del Coppola creollo tosto Segretario della Congregazione di Propaganda nella qual carica ottenne la piena fiducia del dottissimo Cardinale Gerdil Prefetto della medesima, ed in seguito fu deputato in una Congregazione straordinaria di Cardinali e Teologi per discutere rilevanti affari. Fu in questo tempo consacrato Arcivescovo di Mira, Vicario della Basilica Vaticana e creato Presidente dell' Accademia di Religione Cattolica; ideata dall' istesso Pio VII per porre un argine agli errori che da per ogni banda propagavansi, ed il Coppola vi recitò l' Orazione inaugurale, ed in seguito varie dissertazioni.

L' enormi fatiche, i profondi Studj, e l' aere non felice della casa di Propaganda cominciarono ad alterar la salute del Coppola soffrendo un alterazione nel

fiato ed un abbondante linfa nel petto. Cresciuta, degenerò in una soffocante *ortopnèa*. Andò a respirare l'aere marittimo di Civitavecchia, ma verun utile avendone ritratto, si risolse portarsi in Napoli dopo essersi canonizzati cinque Santi da Pio VII. Anche questo tentativo riuscì inutile, che conferitosi nella Villa di Resina ivi il male rapidamente si avanzò, e nel dì 15 dicembre 1807 rese l'anima al Creatore in Napoli, con sentimenti di vera pietà, che dalla sua prima età erano stati sempre suoi fedeli compagni, avendo anni 55 mesi 5 e giorni 7. Fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino detto della Zecca, ove la famiglia di lui aveva antico avello.

La morte di tal Prelato fu generalmente compianta così da' Napoletani, che da' Romani, amendue ragionevolmente sperando, che per l'egregie prerogative sì morali, che letterarie potesse esser presto fregiato della Cardinalizia Porpora. Il Ch. Francesco Daniele gli scrisse la seguente Epigrafe

A ☧ Ω

DOMINICO COPPVLAE COMITIS CAESARIS F.
MIRAE INNOCENTIAE VIRO
OPTIMOQVE AD IMITANDVM VIRTVTIS EXEMPLO
QVI EA SCIENTIA HVMANI DIVINIQVE JVRIS SPECIMINA EDIDIT
VT ROMAE VERNANTE ADHVC AETATE A PIO VI P. M. INTER PRAEFECTOS
JVRI DICVNDO IN SIGNATVRAE IVSTITIAE FVERIT ADNVMERATVS DEIN
CONGREGAT. SACRORVM RITVVM DELECTVS EST A SECRETIS A PIO AVTEM
VII IN CONSILIO CHRISTIANO NOM. PROPAGANDO IDEM MVNERIS FVIT
ALSECVTVS ET MYRENSIS ARCHIEP. RENVNTIATVS QVVMQVE AD
CARDINALATVS DIGNITATEM CONTENTO CVRSV PROPERARE VIDEBATVR
DIVTINO CONFECTVS MORBO NEAPOLI OBIIT AN. MDCCCVII
XVII KAL. JANVAR. AETATIS SVAE AN. LV M. V. D. VII
COMES ANTONIVS
NICOLAVS ET ANDREAS
CONGREG. ORATORII NEAP. PRESBYTERI
FRATRI AMANTISSIMO CVM LACRIMIS PP.

Corigliano Domenico de' Marchesi di Rignano Feudo di sua famiglia. Ivi nacque a 17 Gennajo 1770 dal Marchese Vincenzo, e da Laura Pagano Patrizia di Lucera. Di anni undici fu inviato per educazione nel Collegio detto de' Nobili di Napoli (istituito dal fu Gio: Battista Manso Marchese di Villa, Letterato Cavaliere molto amico del Tasso) ch' era in quel tempo sotto la direzione de' PP. Somaschi, e fioriva per ottimi istitutori. In esso il giovane Corigliano fe' palese il precoce ingegno di cui era dotato, e con sommo impegno attese all' acquisto di tutte le scientifiche cognizioni dalle quali veniva ammaestrato. Ivi stette fino all' anno 18 di sua età allorchè fu ricevuto Cav. di Giustizia dell'Ordine Gerosolim.; e con tal carattere nel 1797 si condusse in Malta per farvi le Carovane secondo gli Statuti dell'Ordine. Occupata nel 1798 quell' Isola da' Francesi fu costretto ripatriarsi. In Napoli scelse la Musica per sua onesta occupazione, di cui in Collegio aveva appreso i principj. Fece in questa rapidissimi avanzamenti guidato dal trasporto, che per essa nudriva, in guisa che da Ferdinando I., allorchè ritornò al possesso de' suoi occupati dominj, fu chiamato a far parte della R. Deputazione degli Spettacoli, ch' esattamente adempì per anni 5; e dall' istesso Sovrano fu deputato ad esser uno de' Governatori del R. Collegio di Musica della Capitale. Colmo delle perfette armoniche cognizioni, cominciò a comporre in Musica piccole cose, fra le quali alcuni duetti per camera, che furono cantati da ottimi dilettanti, e ad imitazione dell' Asioli, e del Plangini fu spinto a scrivere Musiche *nello stile da camera* fra le quali alcune Cantate del Metastasio, che molto gradite furono pubblicate con le stampe. Compose anche la Mu-

sica dell' *Isola disabitata* dell' istesso Poeta a 4 voci, che fu eseguita da ottimi cantanti. e dodici *duettini*, ed altrettante Arie, che furono nel 1818 date alle Stampe in Parigi. Per Milano, per Firenze e per Roma scrisse qualche pezzo di Musica a voce sola; e per Napoli varj *Duetti*, *Terzetti*, *Quartetti*, e 36 *Arie scelte*, che pubblicate nel 1822 diede ad esse il titolo di *Lira sentimentale*. Nè in tali produzioni egli si fe' solo ammirare, ma anche per diverse cose sacre, e fra queste *le tre ore di Agonia* di N. S. a 4 voci bianche; quindi altre *due* per due Tenori e Basso con Orchestra, avendo anche scritta la Musica per lo *Stabat* e pe' *Treni di Geremia*, oltre di altre *Musiche* da lui composte a più Strumenti, e di molte *Sonate*, *ottave*, ed altre Poesie per la più parte scritte da meschini ronzanti del Parnaso, a' quali il Corigliano piacevole, e condiscendente qual era, non sapea negarsi. Nel 1813 fu nominato Socio Ordinario della Società Italiana di Scienze Lettere ed Arti, e nel 1824 per l'amicizia, che aveva col rinomato Maestro Gio: Simone Mayer fu eletto Socio onorario dell' unione Filarmonica di Bergamo, e finalmente ammesso col titolo di Socio corrispondente dell' Accademia Filarmonica di Palermo. Nella Cattedrale di Pozzuoli, ove riposan le ceneri dell' immortal Pergolesi, eresse una Memoria in onor di quel sommo. La salute di lui era da qualche tempo assai decaduta, e dopo aver intrapreso molte mediche curagioni, e riuscite niente giovevoli, volle tentare di respirare un aere campestre. Ma anche verun giovamento ne trasse, perchè un maligno umore che da un pezzo lo dominava determinossi in una dolorosa disuria, che sempre più imperversando lo tolse di vita dopo essere stato mu-

nito di tutti i soccorsi della Religione, che aveva sempre venerata di cuore, con somma placidezza e rassegnazione finì di vivere nel dì 23 Febbrajo 1838, lagrimato da tutti coloro, che lo conoscevano, *et nulli flebilior quam nobis*, che avevamo il piacere di godere della sua amicizia, ed ammirarlo non solo per le sue rare armoniche cognizioni, ma per le urbane e civili costumanze di cui era fornito. Lasciò al Monastero di Monte Casino, ove aveva avuti due fratelli germani, tutte le sue Musicali produzioni, e quei Religiosi grati alla memoria di tal donatore eressero l' effigie di lui con la seguente Memoria

DOMINICO CORIGLIANO
EX MARCHION. RIGNANI EQVITI HIEROSOLYMITANO
MORVM INGENVITATE ET ELEGANTIA
STVDIO IN AMICITIA FOVENDA
CVM PAVCIS COMPARANDO
QVI
LITTERARVM ARTIVMQVE PERITISSIMVS
QVAE MVSICORVM MODORVM EXARAVIT OPERA
NE PESSVM IRENT
ARCH COENOBIO MONTIS CASINATIS
IN QVO DVO EJVS ORDIN. FRATRES OBIERE DIEM
LEGAVIT
ARCHICOENOBII ABBAS SODALESQVE
LAPIDEM BENEFICII TESTEM POSVIRVNT
AN. CIƆIƆCCCXXXIX.

Fra coloro, che compiansero la morte del Cavalier Corigliano vi fu il celebratissimo Vate Cav. Ricci, ch' espresse il suo dolore nel seguente

SONETTO

PER LA MORTE DI DOMENICO CORIGLIANO
CAVALIERE GEROSOLIMITANO
UOMO GIUSTO, CARITATEVOLE, COLTO
FILARMONICO INSIGNE
CHE LASCIÒ AGLI ARCHIVJ DI MONTE CASINO
LE SUE PRODUZIONI ARMONICHE
DELL' AMICO, E CONFRATELLO DOLENTE
CAV. ANGELO MARIA RICCI.

Anima bella, la cui sacra insegna
Un core egual ci suggellava in petto,
Deh ti riposa in pace ove Dio regna
Che t'armonizza di un immenso affetto.

Tutto il bello è armonìa, cura ben degna
De' saggi ella fu sempre, e tuo diletto;
Ella è cosa del Cielo, e ti sovvegna
Che al vero il cor t'aperse e l'intelletto.

Talchè sì belle melodìe lasciasti
All'eco del Cassin, dove pria note
Fur l'arti, che di Dio cantano i fasti.

Or dimmi, è ver, che dell'eteree ruote
In udir l'armonìa, fra te sclamasti:
Dunque sceser dal Ciel quelle mie note?

Corona Tobia nacque in Monza da nobil famiglia nell' Anno 1566. Di animo mite, ed alla pietà inclinatissimo volle dare il suo nome fra Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti nel 1583. Fu superiore in diversi Collegj della sua Religione, ed anche nel 1614 Procurator Generale. Fu deputato varie volte per Ambasciatore a Carlo Emmanuele Duca di Savoja, e a Luigi XIII Re di Francia. Molto accetto a' Sommi Pontefici Paolo V, Gregorio XV, ed Urbano VIII, che creollo Consultore e Teologo dell' Ordine Gerosolimitano di cui era insignito prima di esser Religioso. Il Cardinal Buoncompagni Arcivescovo di Napoli si avvalse molto di lui. Morì in detta Città nell' anno 1626.

Si ha del medesimo alle stampe l' Opera seguente.

1. *I Sagri Tempj, dove si rappresenta quanto appartiene al culto e venerazione de' medesimi, le loro immunità, l' obbligo de' loro Ministri, i significati delle vesti Sacerdotali, e di altre Ecclesiastiche suppellettili.* Roma presso Andrea Fei 1625 Tom. 1. in-4.°

Avrebbe l' Autore pubblicati due altri Volumi su lo stesso argomento, se non fosse stato colpito improvviso dalla morte.

Di quest' Opera parla il Muratori Oper. minor. To. XXI, e XII e F. A. Zaccaria To. II pag. 168.

Costaguti Monsignor Roberto *Vescovo di Sansepolcro.* Fu decorato della Croce dell' Ordine Gerosolimitano come dopo si dirà. Nacque in Livorno nel dì 15 Giugno 1732. Ebbe la sua prima scientifica educazione presso i PP. Barnabiti di Pisa, ove compì tutto il corso degli Studj, e questi terminati, volle dare il suo nome fra' PP. dei Servi di Maria, e fece il noviziato e la solenne professione nel Convento del-

l' Annunziata di Firenze. Indi passò in Siena, ove si rese perfetto nelle scienze, e poscia in Sinigaglia ove con la direzione del celebre P. Bandiera apprese la lingua Greca sì necessaria per chi aspira all' Arte Oratoria. In questa fece rapidi ed applauditi progressi, essendosi fatto ammirare per due discorsi pronunziati in Firenze sulla dilezione de' nemici. Di anni 20 fu nominato Lettore di Matematica nel Convento di S. Giorgio di Bologna, ed ivi contrasse l' amicizia dell' Abate Roberti, del P. Gazzaniga, e del P. Agostino Erba; e nella Città medesima divenne Sacerdote. Fu traslatato nel 1757 nel Monastero di Mantova coll' istesso carico di Lettore e di anni 25 predicò la Quaresima in Massa Lombarda, e quivi ottenne gli applausi universali, come meritolli eziandio in Guastalla, Bagnacavallo, e Mantova, ove adempì l' istesso Apostolico ministero. Sparsasi la fama del valor di lui nel Pergamo fu invitato dal Vescovo di Faenza a spargere il Vangelo nella Quaresima dell'Anno 1761, il qual esempio seguì ancora M. Bandi Vescovo d'Imola, e per premura del nominato Vescovo di Faenza fu scelto Priore, e Reggente degli Studj nella Città medesima, ove non potè sermoneggiare essendo stato chiamato per l'istesso uffizio nella Cattedrale di Cremona. Fattosi maggiormente palese il suo valore nell'arte Oratoria, occupò i migliori Pulpiti della Lombardìa udito con sommo piacere da ragguardevoli personaggi, fra' quali il Cardinal Molino Vescovo di Brescia, che avendolo applaudito mentre compiva le Prediche Quaresimali in quella Cattedrale nel 1763, lo scelse per suo Teologo. In varie altre Città cospicue dell'Italia fu ammirato ne' Pergami come in Ferrara, in Venezia, ove le lodi riscosse furon maggiori, in Roma nella Basi-

lica de' SS. Lorenzo e Damaso, ascoltato da molti Cardinali; ed in Genova; ove per la Quadragesimale predicazione dovea condursi nel 1776, dal Pontefice fu incaricato di trattare un amichevole accomodamento fra la S. Sede, e quella Repubblica, che non potè mandare in effetto essendone stato da quella impedito. Andò coll'istesso incarico di Predicatore a Verona, indi tornò in Firenze per occupar la carica di Priore, e Reggente degli Studj nella Casa del suo Ordine. Di là fu chiamato in Malta per adempire l'Apostolico ministero nella Quaresima, nella Chiesa Conventuale di quell'Ordine, e poi fu scelto dal Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo per annunziare la Divina parola nella R. Cappella nell'anno 1767. Nel 1768 fu Sacro Oratore nella Quaresima per la seconda volta in Malta, ed in altre Città della Toscana. Il Gran Maestro di Malta Pinto avendo concepito tutta la stima pel P. Costaguti lo scelse per direttore dell'Università che avea fondata, alla quale onorifica destinazione corrispose egregiamente così per la scelta de' Maestri, come pei regolamenti che prescrisse, e venne dichiarato anche Rettore di un Collegio che l'istesso G. M. Pinto fondò, e per tali molti servigi decorollo della Croce del suo Ordine. Dopo essersi portato in Venezia nel 1772 qual' Evangelico banditore, ritornò in Malta al disimpegno dell'incarico affidatogli, ed ebbe il dispiacere di trovarsi nel tempo della morte del G. M. Pinto che lo amava teneramente. Ed in comprova della sua gratitudine recitò due funebri Orazioni in commendazione di tal suo insigne benefattore. Abbandonò dopo tal perdita il soggiorno di Malta, e ritornò in Firenze. Indeciso qual luogo dovesse scegliere per la predicazione, elesse Roma invitato da Clemente XIV che lo destinò per la Chiesa del Ge-

sù. Ne fu talmente contento, che lo nominò alla vacante Prepositura della Chiesa di Fiesole, giacchè nell' andare a Malta avea cessato, con la debita Pontificia autorizzazione, di esser Frate, e quivi recitò una funebre laudazione al detto Pontefice già trapassato. La fama della sua rara eloquenza divulgatasi in Torino, venne perciò chiamato da quel Sovrano a spargere la parola di Dio, e così quell' ottimo Principe, come tutta la R. Corte ne restarono talmente appagati, che fu obbligato di ritornarvi nel 1782. Reduce in Firenze, per la quinta volta conciono in quella Corte; e nel seguente anno in Bologna nella Basilica di S. Petronio. Nè vi fu Città anche piccola dell' Italia ove il Costaguti non facesse ammirare la sua eloquenza Sacra sia ne' corsi Quaresimali, sia per Orazioni Panegiriche, sia per divoti tridui, e novene. Ovunque era ascoltato con somma ammirazione, ed ovunque riscoteva le universali lodi al suo merito ben dovute. Fu sommamente stimato dal gran Pontefice Pio VI che replicate volte gli diede non equivoci segni del suo parzialissimo affetto. Vacata nel 1778 la Chiesa Vescovile di S. Sepolcro, il G. Duca di Toscana conscio del vero merito, e della manifesta virtù del Costaguti lo nominò per Vescovo di quella Chiesa. Ricevuta in Roma la consacrazione ne diede parte al suo popolo con eloquente Enciclica, promettendo di adempire tutti gli obblighi che in un Sacro Pastore si desiderano. Nè tali promesse andaron fallite, poichè in tutto il corso del suo Episcopato egli si mostrò *irreprensibile* quale l'Apostolo delle genti lo vuole in ogni reggitore delle anime. Assiduo nel far le Omelie al popolo, nelle fervorose preghiere, nello esatto adempimento della

Sacra Liturgia, e nella splendidezza da sacri templi, vigile osservatore de' costumi de' suoi Ecclesiastici, e specialmente largo sovvenitore de' poveri che abbondantemente soccorse in molti dolorosi frangenti. Avendo promesso pria di esser Vescovo all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria di portarsi per adempire all'Apostolico Ministero presso a quella Imperial Corte, gli fu d'uopo divellersi dal suo amato gregge, e condursi in Vienna nel 1779 ove fu da quella Augusta e da tutta l'Imperial corte accolto con ogni distinzione, avendo anche ricevuto in dono dall'Imperatrice un ricco anello, de' preziosi reliquiarj, e molti Sacri utensilj lavorati dalle Arciduchesse sue figlie. Con egual dispiacere dovette per la seconda volta abbandonar la sua Sposa per trasferirsi in Torino nell'anno 1782, avendo dato parola di predicarvi in quell'anno, la qual cosa eseguì col solito felice successo. Quanto riscosse per quella predicazione fu da lui distribuito in sollievo de' poveri della sua Diocesi. Accaduta la morte dell'Imperatrice Maria Teresa sua insigne donatrice, egli ne recitò in Firenze l'Elogio funebre, e l'istesso fece per la morte di Leopoldo, allora Imperatore, pei funerali che gli furon celebrati dal figlio G. Duca di Toscana Ferdinando. Il Sommo Pontefice Pio VI, che come si è detto, l'aveva in somma stima, voleva trasferirlo a qualche altra Chiesa Vescovile più estesa, e più ricca, ma egli modestamente lo ringraziò sempre per non lasciare il gregge a sè tanto caro. Fu, giusta gl'immensi ordini di Napoleone, chiamato a prestare il giuramento al quale si negò; come anche di fargli almeno un indirizzo. Del che quel despota meravigliato di vedere in un vecchio infermo tanta fermezza (giacchè aveva cominciato a soffrire il

mal della pietra, ed era divenuto quasi cieco) lo nominò Cavaliere della Legione di onore, che coraggiosamente rinunciò, dicendo che nell'età in cui trovavasi gli pesava anche troppo la Croce Vescovile, pregandolo dispensarlo di accettare quella che volea conferirgli. Gravato sempre più dal doloroso malore, che da più anni soffriva, divenuto interamente cieco, sopraggiuntagli una veemente infermità, cui non giovarono i rimedii dell'arte salutare, premunito dei soccorsi della Religione, rese l'anima al Creatore nel dì 13 novembre 1818 compianto da' suoi amati figli, e specialmente da' poveri, che lasciò eredi del suo patrimonio.

Courtenevaux, Giacomo di Souvrè Marchese di — di un antica famiglia originaria del Percese figlio di Egidio. Di anni cinque fu ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano, volle seguire il mestiere delle armi, si distinse all'assedio di Casale, e comandò su le Galee di Francia per l'assedio di Longone, acquistandosi molta gloria; dal suo Ordine fu incaricato di diverse Ambascerie ordinarie, e straordinarie presso Luigi XIV Re di Francia, che disimpegnò con felice successo. Dopo di aver ottenuto diversi gradi nel suo Ordine, giunse nel 1667 ad ottenere il gran Priorato di Francia. Intendentissimo dell'Architettura, di cui aveva scritto un' Opera che non pubblicò, fece costruire con la sua direzione il magnifico Palagio appellato il *Tempio*, per essere ordinaria abitazione del gran Priore di Francia, che fece cominciare vivente ancora il gran Priore *de Boissy* suo predecessore. Pieno di meriti cessò di vivere li 22 Maggio 1670, di anni 70.

Daniele Francesco nacque in S. Clemente terra sita nel Territorio Casertano agli 11 Aprile 1740 da di-

stinta ed onesta famiglia. Dalla natura fu doviziosamente fornito di un ingegno sublime, e di una memoria prodigiosa, e nel tempo istesso al sommo desideroso d' imparare. Il padre uomo istruito gli fe' apprendere le umane Lettere dal Sacerdote Giuseppe Maddaloni che le insegnava con ottimo metodo. Il rinomato Marco Mondo, elegante Scrittor Latino, che trovavasi in Capodrisio terra non lungi da Caserta, per l' amicizia che aveva con la famiglia Daniele ebbe cura di far proseguire la letteraria palestra co' suoi ottimi precetti a Francesco, invogliandolo sempre più all' acquisto delle scienze e delle arti ingenue, e tanto profitto ne trasse, che superò l' aspettativa del dotto precettore. Si condusse in Napoli ove apprese la Rettorica dal Sacerdote Ignazio Monaco, le Scienze Filosofiche da Natale Lettieri, e la Giurisprudenza da Pasquale Ferrigno, ne' quali Studj fe' rapidi ed ottimi progressi. Procurò di stringere amicizia co' migliori letterati di Napoli di quel tempo come col Mazzocchi, col Genovesi, col Serao, col Martorelli, con l' Egizio, col de Gennaro, col P. Gherardo de Angelis e con altri. S' internò nei severi studj Filologici, essendosi renduto ben presto avido indagatore de' tesori degli eruditi scrittori della lingua del Lazio, e dell' Italia. Per la morte del genitore dovè ritornare nel patrio tetto, ove tutto dedicossi al prosieguo degli Studj, e ad investigar monumenti dell' antichità, avendo fatto un ampla collezione di vetuste lapidi, che nella morte di lui passarono nel R. Museo. Ivi ebbe occasione di conoscer da vicino il Marchese Domenico Caracciolo uomo di discernimento, e di rare cognizioni ben adorno, che conoscendo il merito del Daniele lo volle per uno degli Uffiziali

della R. Segreteria di Casa R. di cui il Caracciolo sosteneva il carico. Avendo composto un' Opera col titolo di *Codice Fridericiano*, che la legislazione conteneva di Federico II (che non pubblicò, nè si rinvenne dopo la sua morte) esaminata per Sovrano comando dal Tribunale della R. Camera di S. Chiara, fu molto encomiata, e venne in seguito dichiarato R. Istoriografo. L' istesso onore ottenne anche dal Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano de' Rohan, che lo decorò anche della Croce dell' Ordine. Ritornata in novella vita l' insigne Accademia Ercolanese, Daniele ne fu dichiarato Socio, con aggiungergli il carico di Segretario perpetuo, e molti Letterarj lavori per la medesima compose. Si vide senza colpa in un momento privo delle cariche, che avanti quel tempo con tanto decoro ed illibatezza sostenne. Da vero Cristiano filosofo soffrì con inimitabile tranquillità una tal disgrazia, ripetendo quei Versi di Orazio

Laudo manentem : si celeres quatit
Pennas, resigno quae dedit, et mea
Virtute me involvo, probamque
Pauperiem sine dote quaero.

In una tal disavventura non volle rimanere ozioso, e ricorse alle lettere, non efimero sollievo nelle calamità. In quest' epoca diè fuori l' altra sua Opera delle *monete antiche di Capua*, di cui dopo farem parola. I non lievi dispiaceri sofferti nella famiglia di lui fecero sì che notabilmente deteriorasse nella salute, che vacillava da qualche tempo, avendo cominciato a patir di dissurìa, il qual malore gli si accrebbe in modo, che molte fiate lottò con la morte. Avvilito da' mali del

corpo, e dello spirito, perdè quella vigorìa di mente, che aveva avuta per l' innanzi, e gli si resero assai deboli le intellettuali facoltà. Gravato sempre più dalla dolorosa infermità volle ripararsi nella sua Casa a S. Clemente, sperando col beneficio del natìo suolo nella sanità migliorare. Ma tali speranze vane riuscite, sempre più peggiorando, cristianamente finì di vivere nel dì 15 novembre 1812 di anni 72 e mesi 7. Le Opere pubblicate dal Daniele furon le seguenti.

1. *Antonii Tylesii Opera.* La pubblicò di anni 22 premettendovi un' Epistola dedicatoria, e la Vita del Tilesio scritta elegantemente in Latino. Tali Opere furon di nuovo riprodotte nel 1808 con molte altre produzioni del Tilesio, ed altre cose aggiuntevi al medesimo pertinenti impresse con somma eleganza tipografica.

2. *Le Forche Caudine illustrate.* Caserta 1778 fol. in-4.° In detta Opera rintraccia con molto giudizio ove fu il sito in cui il Romano orgoglio venne umiliato da' Sanniti, che obbligarono le legioni di quel popolo che credeasi invincibile, a passar sotto il giogo, che fissò essere stato nella valle di Arpaja, opponendosi al Cluverio, ed all' Olstenio. Per fissarne il sito vi si condusse varie volte accompagnato da qualche Generale di Potenza straniera per osservare minutamente ciò che riguardava la Parte Geografica, e la Tattica militare. Impressa fu una tal Opera con lusso tipografico, e con la pianta a quattro vedute della Valle Caudina per generosa cura del Conte di Wilzeck allora Ministro Imperiale presso la Corte di Napoli. Una seconda edizione dell' Opera medesima fu impressa in Napoli nell' anno 1811 con maggior lusso tipografico e con diverse aggiunte molto giudiziose. Fu lodato

da' migliori Giornali, e con una lettera del Segretario dell' Accademia della Crusca molto seducente, partecipandogli di essere stato annoverato fra' Socj dell' Accademia medesima.

3. Col nome di un suo nipote pubblicò alcune *Lettere inedite di Autori Siciliani* corredate di erudite note, che fece inserire nella Raccolta degli Opuscoli di Autori Siciliani Tom. IX.

4. *I Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati.* Napoli nella Stamperia Real 1784. fol. Una tal Opera scritta con eleganza e somma dottrina gli accrebbe la gloria che per l' innanzi si aveva acquistata. Illustra in questa i sepolcri di Ruggiero I. Re di Sicilia, dell'Imperatore Arrigo VI, dell'Imperatrice Costanza Normanna, dell'Imperatrice Costanza Aragonese, e dell'Imperatore Federico II. Acciò il lavoro venisse compito si portò nel 1783 in Palermo, ove innalzò a proprie spese nella Chiesa di S. Agostino una memoria al celebre Onofrio Panvinio colà sotterrato.

5. *Orazioni Latine di Gio: Battista Vico.* Napoli 1766 in-8.°

6. *Alcune Lettere col nome di Crescenzo Esperti Sacerdote Casertano al Sig. Gennaro Ignazio Simeoni.* Nap. 1772 in-8.° nelle quali esamina alcune inesattezze del Simeoni parlando di Caserta.

7. *Le osservazioni della Topotesia delle Forche Caudine* rispondendo al Lettieri, che nell'Istoria dell'antica Suessola aveva messo in dubbio il sito delle Forche Caudine fissato dal Daniele.

8. *Alcuni monumenti del Museo del Duca di Noja.* Napoli 1778 in-8.° Tale notizia si è ricavata dal Catalogo de' Libri del fu Monsignor Saliceti Archiatro Pontificio, essendosene impressi pochi esemplari.

9. *Gli amori Pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista del Commendatore Annibal Caro.* L' autografo di quest' Opera si possedeva dal Daniele, e mostratosi al Marchese di Breme Ministro di S. M. Sarda alla Corte di Napoli, costui lo fe' con tutto il lusso Tipografico imprimere co' Tipi Bodoniani in Parma nel 1786 in-4.° facendone tirare soli 60 esemplari. Il Daniele col nome d' *Innominato* vi fe' precedere una dotta Prefazione.

10. *Delle monete antiche di Capua.* Nap. 1802 in-4.° Parla in essa diffusamente delle Medaglie di Capua famosa Città della Campania, che disputò a Roma l' Impero. Riprende il Goltzio, il Mayer, il Parisio ed altri, che avean pubblicate molte Monete di Capua adulterate. Numera quelli che pubblicarono tali Medaglie, come il Marchese Maffei, che nella Verona illustrata ne pubblicò sol una senza farne la spiegazione, e che riprodotta da Annibale degli Abati Olivieri vi lesse l' inscrizione in caratteri Osci *Kapu;* il Mazzocchi, che nelle *Dissertazioni Tirenniche* ne pubblicò 11 senza spiegarle, che da Mons. Guarnacci furono riprodotte nelle sue *Origini Italiche*, e finalmente l' Eckel ne pubblicò un' altra, che in tutto eran 12. Daniele oltre di queste ne produsse altre e tutte formavano il num. 22. Le spiegazioni delle Monete furono eseguite con somm' accuratezza, mostrando quanto nella Numismatica valesse. Vi aggiunse un Discorso sul culto di Giove, di Diana, e di Ercole presso i Campani, ed il Commentario Latino del Mazzocchi sul marmo del *Pago Erculaneo*, che il medesimo avea prodotto nel suo *Anfiteatro Campano.*

11. *La Genealogia della famiglia Caracciolo di Francesco de Pietri.* Nap. 1805 in-4.° Vi aggiunse le

note M. S. di Ferrante della Marra Duca della Guardia, e di più la Vita di Francesco de' Pietri, piena di notizie Letterarie del Secolo XVI. Un Commentario della Vita del Daniele fu scritto elegantemente in Latino dal Canonico Nicola Ciampitti, altro in Italiano dell'eruditissimo nostro Amico Giuseppe Castaldi Giudice della suprema Corte di Giustizia, ed altro dal nostro Germano Commendator Prospero de Ros negli ultimi Uffizii in morte di Francesco Daniele di Napoli.

Davanzati Giuseppe discendente da nobile famiglia Fiorentina, che venne a stabilirsi in Napoli in occasione delle civili fazioni, nacque nel dì 29 Agosto 1665 nella Città di Bari ove la famiglia di lui era fissata. In età tenera fu privo del Genitore, e restò sotto la saggia cura della Madre Eugenia Calia, che nulla trascurò per dar un'ottima educazione a questo suo figliuolo dotato di pronto e vivace ingegno. Dopo i primi studj si recò in Napoli per dar opera a quelli di Filosofia e Teologia, volendo abbracciare lo stato Ecclesiastico. Si portò dopo in Bologna per informarsi delle Scienze Matematiche e Fisiche coltivando insieme le Belle Lettere, e l'erudizione. Per far acquisto di cognizioni intraprese lunghi viaggi, e vide la maggior parte dell'Italia, fermandosi in alcune cospicue Città contraendo letterarie amicizie, indi passò in Francia, e poscia in Ispagna. Nel ritorno si fermò per più anni in Parigi, trovando quella Città a sè molto gradita, facendo la conoscenza di uomini insigni, che fiorivano nella bella età di Luigi XIV. Visitò poi la Svizzera, le Fiandre, e gli Stati dell'Impero Germanico, avendo in mente di veder l'Inghilterra, lo che non potè mandare in ese-

cuzione, essendo richiamato pe' suoi affari in Italia. Tornato in Napoli ottenne la dignità di Tesoriere dell' insigne Collegiata di S. Nicola di Bari. Ma un tale onorevole uffizio gli produsse de' disturbi, fin ad esser accusato da alcuni suoi potenti malevoli d' incredulità sul pretesto che tentò di togliere alcune pratiche Religiose, che peccavano di superstizioni. Fu per tale accusa chiamato in Roma, ove si trattenne buona pezza, essendosi pienamente giustificato. Ivi contrasse l'intima amicizia del Marchese Scipione Maffei, e di Mons. Prospero Lambertini poscia Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIV. Una tal dimora, palesata la sua innocenza, gli procacciò la benevolenza di Papa Clemente XI, a segno che insorte alcune vertenze con la Corte Imperiale fu spedito all' Imperatore col carattere di Legato estraordinario. Una tal destinazione gli procacciò la grazia di Carlo VI; ma volendo portarsi in Roma per dar conto del suo operato al Pontefice, poche miglia lungi da Vienna si rovesciò la vettura, ed ebbe la disgrazia di rompersi una gamba, onde dovette indietro ritornare. Continuò la sua negoziazione sotto le mani de' Chirurgi mandatigli dall' Imperatore, che ridusse a fine. Riuscì in tal opera con compiacimento di ambe le parti, in guisa che l' Imperatore nominollo Arcivescovo di Trani dandogli in dono diecimila fiorini per le prime spese oltre di altri regali, ed il Papa gli conferì l' Abbazia di S. Maria della Vittoria di rendita di 600 Scudi Romani l' anno. Ottenuto l' Arcivescovato di Trani nel 1718 il G. Maestro dell' Ordine Gerosolimitano Perellos con graziosissima lettera gli spedì la Croce di Cavaliere del detto Ordine, e di Giudice Conservatore de' privilegii di dett' Ordine nella Provincia di

Trani. Con somm'alacrità si accinse a spiegare in ogni Domenica la Scrittura, ed a fare discorsi istruttivi, di riordinare la disciplina Ecclesiastica della sua Chiesa ch' era in decadenza per essere stata priva di Pastore per molti anni; la quale intrapresa gli produsse nuove accuse, specialmente di essere dichiarato Iconoclasta per aver tolte alcune immagini cui si prestava un culto quasi superstizioso. Dovette di nuovo portarsi in Roma, e malgrado di aver ritrovato il Papa Benedetto XIII mal prevenuto contro di lui, si giustificò talmente, che lo rimandò alla sua Diocesi. Reduce alla sua Sposa senza mostrar risentimento contro i suoi persecutori riassunse il governo del suo gregge con l' istesso zelo, intraprendendo la S. Visita per la sua Diocesi, e dimostrandosi compassionevole verso il prossimo, caritatevole co' poveri in guisa tale che nel 1755 essendo durate per venti giorni le nevi nella Puglia, fece distribuire un carlino al giorno a ciascun contadino, riscattando eziandio alcuni pescatori di Trani tenuti schiavi in Barbaria, e non bastandogli il danaro vendette gli argenti che servivano per suo uso per supplire a sì lodevoli liberalità. Assunto al Pontificato Benedetto XIV suo antico amico gli confermò la sua antica benevolenza essendosi il Davanzati portato in Roma per tal fausta circostanza, ed era disposto a conferirgli la Porpora Cardinalizia, dal che venne distolto da qualche suo emulo sul riflesso, ch' essendo già di anni 80 una tal promozione avrebbe rovinata la famiglia per le spese occorrenti. Gli spedì in vece nel 1746 un Breve in cui tra le altre espressioni vi era quella che *memori della nostra buona amicizia* gli conferiva il Patriarcato di Alessandria, esentandolo da ogni spesa per le Bolle.

Gli ultimi anni di sua vita furono tutti dediti all'esatte cure Pastorali, non trascurando di tanto in tanto le Letterarie occupazioni, che non aveva mai trasandate; amando i discorsi faceti, e la conversazione dei dotti versato com'era nelle scienze, nelle istorie, erudito nelle lingue dotte, ed in molte delle vive, umano e senza risentimento contro de' suoi persecutori. Decorò il Capitolo di Trani, riedificò il palazzo Arcivescovile, ed altre Opere rendettero il suo nome illustre, e meritamente lodato. Di anni 87 soffrì la prima infermità, che felicemente superò, ma non così la seconda, di una febbre infiammatoria, che lo tolse di vita nel dì 16 Febbrajo 1755 mancando sei mesi per compire gli anni 90. Non fece conto alcuno delle sue produzioni Letterarie, e molte se ne sono smarrite, come alcune *Dissertazioni su le Comete*, ed un discorso intorno al *Veleno della Tarantola*. La sola Opera rimasta è la *Dissertazione sopra i Vampiri* impressa in Napoli nel 1774 in-8.° (lodata prima dal nominato Pontefice Benedetto XIV, e dal Metastasio) per cura di un suo degno Congiunto D. Domenico Forges Davanzati Prevosto di Canosa autore di una dotta Opera *sulla seconda Moglie del Re Manfredi* (Napoli 1791 in-4.°) Da'suoi nepoti gli fu eretto un magnifico marmoreo sepolcro nella Chiesa Madre con la sua effigie ed Inscrizione.

Dentis Orazio di Torino Cavalier Gerosolimitano e Commendatore di tal Ordine.

Diede alle Stampe

1. *Catalogo di tutti li Cavalieri della lingua d'Italia di sua Religione, che vivevano a suo tempo, con un Trattato delle cerimonie, che si osservano nel dar l'abito ai Cavalieri di quell' Ordine.* Torino 1603.

Dolomieu Diodato Guido Silviano Sanordi de Gratet de — figlio di Francesco Marchese di tal nome, e di Francesca di Berenger, nacque a Dolemieu presso la Torre du Pin nel Delfinato a 24 Giugno 1750 di un antica famiglia nobile. Di prima età fu ammesso all' Ordine Gerosolimitano e di anni 15 cominciò a far nel medesimo il suo noviziato. Non pareva da principio destinato alle scienze cui dopo si addisse con molta sedulità. Nella sua prima Carovana prescritta dall' Ordine ebbe una forte contesa con un compagno, ed in duello l' uccise. Condotto in Malta fu processato, e secondo gli Statuti dell' Ordine era costretto a deporre l' abito di Cavaliere, ma il Gran Maestro gli fece la grazia, che non gli fu confermata dal S. P. Clemente XIII. Dolomieu implorò la mediazione del Cardinal Torreggiani per ottenerla, e quel Porporato riuscì a renderlo contento, ma dovette star in prigione mesi 9, ne' quali attese solamente allo studio, e specialmente alla Fisica per la quale scienza aveva somma inclinazione. Strinse amicizia col Duca de la Rochefaucault che nudriva l' istesso gusto, e con questi andò a Parigi ove fu ammesso all' Accademia delle Scienze come socio corrispondente. Dopo qualche tempo tornò a Malta, e nel 1777 andò in Portogallo col Balì de Rohan Ambasciatore straordinario in qualità di Segretario d' Imbasciata. Avendo avuto fin dalla prima età gran trasporto per l' Istoria Naturale nel 1781 col Cav. di Besredon intraprese un viaggio da vero Naturalista, visitando i luoghi più inospiti, e pericolosi, ed indagando l' origine de' Vulcani, ed a tal fine si condusse in Sicilia, ed in Napoli per osservar minutamente l' Etna ed il Vesuvio. Volle portarsi anche in Calabria dopo che l' orribil Tremuoto del 1783

devastò quell' infelice Provincia. Non avendo ottenuto un impiego nell' Ordine per maneggio di un suo avversario, egli se ne appellò a Roma, ed ottenne ciò che bramava. Dimorò per qualche tempo in Italia, ed indi veder volle le Alpi, il Tirolo, i Grigioni, osservando tutti i Monti che vi esistono, e tutto ciò che riguardava la Naturale Istoria, ben accolto da per tutto, anche perchè dotato di seducente aspetto, ed usando maniere misurate e piacevoli. Volle far ritorno in Malta per condur seco tutte le rare cose da lui raccolte, che trasportò in Francia. Le novità ivi insorte nel 1791 in aspetto così lusinghiero lo sedussero alquanto, ma presto se ne disingannò. Nel 1796 fu creato Ingegnere e Professore delle Scuole delle Miniere dell' Istituto Nazionale di Parigi, ed essendosi progettata la spedizione di Egitto, di cui s' ignorava lo scopo, sapendosi solamente che gli scienziati soli ne dovean far parte, gli surse il desiderio di esser compreso in tal numero. S' imbarcò pertanto sul Vascello il Tonante, ma si disturbò molto allorchè si avvide, che la flotta dava fondo verso Malta sospettando che ivi sapendosi che vi era anche lui, si fosse creduto che fosse concorso ad una operazione contro quell' Ordine. Contro la sua aspettativa gli fu imposto dal Gran Maestro di esser partecipe delle negoziazioni che eran per trattarsi con chi dirigeva una tale spedizione. Ma cominciate le trattative egli non vi fu chiamato, la qual cosa l' amareggiò al maggior segno, supponendo che i suoi nemici lo credessero autor principale di tal catastrofe, il qual triste pensiere gli durò finchè fece dimora in Egitto temendo i rimproveri dell' intera Europa. Volle ad ogni costo ritornar nella Patria, vedendo anche che la truppa

da sbarco era quasi ridotta all' inazione non potendo andare più innanzi. Il bastimento cui si era imbarcato in Alessandria a 7 Giugno 1799 fece acqua, e buttato il grosso bagaglio a stento s' approdò in Taranto. La Francia era allora in guerra col Regno di Napoli, ed i Francesi che erano su quei legni furono arrestati, ed imbarcati per Messina per esser trasportati nelle coste di Francia. Toccò disgraziatamente a Dolomieu diversa sorte, poichè saputosi il suo nome le calunnie contro lui si diffusero anche per la condotta in Malta tenuta. Rimase dunque prigione soffrendo quelle sevizie, che i custodi delle carceri per lo più inumani son soliti usare verso i reclusi. Gli si vietarono i libri, e carta, e penne da scrivere. Ma la sua fermezza di spirito lo mantenne in una così penosa situazione. Ne' margini di due grossi Volumi che a gran stento potette dal Carceriere ottenere servendosi di piccol legno per uso di penna, e del fumo della lampada per inchiostro scrisse il *trattato di Mineralogia, ed alcune memorie.* Finalmente ottenne la libertà dopo 21 mesi di prigionia, e recatosi in Francia seppe che aveva ottenuto la Cattedra di Mineralogia nel Museo d' Itoria Naturale per la morte di Daubenton, della quale si occupò con tutta la cura. I germi del male attinti nel duro sofferto carcere gli si svilupparono dopo un viaggio da lui intrapreso nelle Montagne della Svizzera, di Savoja, e nel Delfinato. Ritornato a Chateauneuf nel Carolais presso un suo cognato fu colpito da gagliarda febbre che lo rapì dopo 7 giorni nell' Autunno del 1801. La scienza Minerologica molto gli deve, e di lui può dirsi ciò che dell' Aldrovandi disse il ch. Buonafede cioè di essere stato *Martire della Naturale Istoria.* Ha pubblicato

1. *Viaggi all' Isola di Lipari seguiti da una Memoria sopra una specie di Vulcano, e da un altra su la temperatura di Malta.* Parigi 1785 in-8.°

2. *Memoria sul Terremoto di Calabria.* Roma 1784 in-8.°

3. *Memoria sull' Isola di Ponza, e Catalogo ragionato su i prodotti dell' Etna.* Parigi 1788 in-8.°

4. Ha inserito su le stesse materie nel Viaggio Pittorico di Napoli e Sicilia dell' Ab. di St.-Non nel 1783 le seguenti produzioni. *Memoria sopra i Vulcani spenti della Val di Noto.* — *Sommario di un viaggio fatto sull' Etna in Giugno 1781.* — *Descrizione delle Isole Ciclopi o della Trizza.*

5. *Varie note sulla Dissertazione di Bergamm.* (Firenze 1789) *relativa alle sostanze Vulcaniche.*

6. *Tre squarci nel Giornale di Fisica, ed una lettera nel Giornale delle Miniere del 1796.*

7. Le sue principali Memorie intorno a questioni generali di Geologia sono nel Giornale di Fisica del 1791 al 1794. *Ha pubblicato varie descrizioni di località particolari, come su le pretese miniere di Carbon fossile di S. Maria la Garonne* — Nel Giornale delle Miniere 1795 — *Descrizione della Miniera di Magnesia di Romanesco* — Ivi — *Rapporto fatto all' Istituto sopra i Viaggi di Alvergna nell' Alpi* — Nel Giornale di Fisica 1798. — *Rapporto delle Miniere del dipartimento della Lozere* — Ivi — *Lettera a Picot la Peyrouse sopra di un genere di pietra calcinaria poco effervescente che venne chiamata la Dolomia* — Nel Giornale di Fisica 1791 — *Sull' Olio petrolio nel Gnazzo* — Ivi 1792 — *Descrizione del Berillo provando che il Berillo e lo Smeraldo sono della medesima specie* — Nel Giornale delle Miniere — *Sulla*

Leucita o Granato bianco — Ivi 1791 — *Sulla Stronziana solfata* — *Sulla sostanza detta Pirosseno* — Ivi.

La Teoria generale della Scienza Mineralogica a lui deve oltre la *Filosofia Minerologica* in-8.° , e la Memoria *sulla specie Minerale*, una Memoria ancora *sulla necessità di unire le cognizioni Chimiche a quelle del Minerologo* — Nel Giornale delle Miniere Tom. V. ed una *Memoria sull' arte di tagliar le pietre focaje*. Ivi 1797.

De Lacepede ha pubblicato nel Tom. XII del Giornale delle Miniere, e nelle Memorie della Classe delle Scienze dell' Istituto un Elogio Storico di Dolomieu rapportato nel Magazzino Enciclopedico anno 8.° 1802; e Brun-Neergaard ha pubblicato il Giornale dell' ultimo Viaggio di Dolomieu nelle Alpi. Parigi 1802 in-12.

Dottula Giordano di antica famiglia Patrizia di Bari. Fu Cavaliere Gerosolimitano come lo furono molti della medesima fin da quando la Religione istessa risiedeva in Rodi. Dopo aver fatto con ottimo metodo tutto il corso degli studj dedicossi interamente a coltivare le buone lettere, e specialmente la Poesia, che aveva amata fin da' suoi primi anni, e molte produzioni Poetiche pubblicò scritte su lo stile del Costanzo, e molte se ne leggono in diverse Raccolte. Pubblicò un' Opera intitolata *de' Pacieri*, quasi travedesse l' istituzione de' Giudici di Pace, ora stabiliti nel Regno di Napoli. Altra Opera aveva scritta intorno all' *educazione di un Principe*, ma non fu pubblicata, e non si rinvenne dopo la sua morte presso gli Eredi. Morì in Bari ove da molti anni si era ritirato.

Elci Angelo d' di famiglia originaria Sanese nac-

que in Firenze a' 2 Ottobre 1754 dal Marchese Ludovico Pannocchieschi de' Conti d'Elci, e da Lucrezia Niccolini che trasferirono il lor domicilio in Firenze. Apprese le umane Lettere, e le Scienze Filosofiche da' due Sacerdoti Antonio Arrigoni, ed Angelo Sgrilli. Dalla sua tenera età concepì sommo amore per gli Autori Classici della Grecia e del Lazio, dalla cui assidua lettura acquistò sommo gusto scrivendo in amendue gl' idiomi Greco e Latino. Volle istruirsi ancora nelle Lingue di Francia e d' Inghilterra. Nel 1780 vestì la divisa di Cavalier Gerosolimitano, e militò nelle Galere di quell' Ordine insigne, ma non gli andò a cuore stringerne i voti. Vide nel 1783 Parigi e Vienna, e nel 1788 ritornato nella Capitale della Francia, passò nel seguente Anno da questa a Londra. Gli venne in mente raccogliere le prime edizioni degli Scrittori Greci e Latini, non risparmiando nè a spese, nè ad intraprender lunghi viaggi per appagare tal suo desiderio più che le sue finanze permettevano. Da giovane avea cominciato a scrivere in Verso *le Satire* che in seguito tanta lode gli procacciarono, e fu sua precipua cura di render queste a perfezione, e nel tempo medesimo di accrescer sempre più la sua collezione delle Opere delle prime edizioni. Scrisse anche alcune Poesìe Latine col nome di *Angeli Illicini*. Per più anni fe' dimora in Milano, e preso da' Francesi si ricoverò nella sua patrìa; e poichè anche questa soggiacque alle imperiose circostanze di quel tempo, si condusse in Vienna, e non rivide Firenze che nel 1807. Ritornato novellamente in Vienna nel 1809 si congiunse in Matrimonio con la Contessa Marianna Zinzendorf Vedova del Conte Thurn, donna nata da insi-

gne legnaggio, e dotata di amabili costumi, con la quale il Conte d'Elci passò tranquillamente la vita. Esule volontario, finchè nel 1814 le vittrici Armi alleate ritornando le cose all'antico sistema, gli permisero rivedere gli abbandonati Lari, caro agli amici, ed a' suoi parenti co' quali visse sempre in somma concordia. Nel 1818 recò ad effetto un suo pensiere, qual fu quello di donare alla Città la stupenda raccolta di quei rari libri del 400, a' quali appose dotte illustrazioni Latine, e fu costruita a bella posta una stanza per custodirli, che con tanta fatica, e dispendio aveva in tanti anni acquistata, mostrando col fatto quanto egli ardesse di quel vero *amor di patria*, che or fino alla nausea si sente a fior di labbra replicar dalla bocca di coloro cui piace far uso di ampollose parole. Malgrado il trasporto che aveva nell'esser possessore di quelle edizioni sì rare, di averle seco condotte ne' suoi lunghi viaggi, e di averle campate dalle rapine de' vincitori, pure credè miglior cosa farne dono alla patria, come si è detto per decoro della medesima, e per utile de' suoi concittadini, che gli dovranno conservare indelebile riconoscenza. Terminò religiosamente gravato dagli anni il corso degli onorati suoi giorni in Vienna nel dì 20 ottobre 1820. Le sue spoglie mortali furono dal Conte Francesco d'Elci nipote di lui riposte nel Camposanto di Vienna con analoga Inscrizione. Ebbe un aspetto vago e composto, privo però di quella piacevolezza che attira l'affetto altrui, di animo mite e facile a dimenticare le ingiurie, assiduo lodator degli antichi, parco de' presenti. Ciò ch' egli scrisse non poteva al certo fargli acquistare amici, e lodatori, che spesso lo vituperarono senza leggerlo. Le Opere di Angelo d'Elci in

Verso, ed in *Prosa furono impresse in III Volumi* (Firenze nella Stamperia Piatto 1831) cui precede la Vita dell' Autore scritta da Gio: Battista Nicolini, ed in essa parla delle *Satire*, ed *Epigrammi* del d' Elci dando ad esse quelle lodi che universalmente l'erano state concesse accennando le Poesie Latine, le quali sebbene scarse di numero, non erano di merito alle Italiane inferiori; rapporta pure l' Inscrizione posta nel sepolcro di lui in Vienna. Il letterato Romano Cavalier Gio: Gherardo de Rossi nè scrisse una notizia Biografica che fu inserita nel nuovo Giornale de' Letterati di Pisa (Tom. XII, n.° 26 pag. 124), di cui il Nicolini fece molto uso, come dalle sue note. Il Conte d'Elci fu amicissimo anche del nostro Cavalier Angelo Maria Ricci, cui diresse alcune lettere, che versano su materie Letterarie, e che si conservano dal Chiarissimo Monsignor Muzzarelli, e che forse verranno alla luce.

Crediamo di far cosa grata a'nostri Lettori trascriver quì una lettera del Cavalier Angelo d' Elci diretta al celebre Poeta Ludovico Savioli. —

Gentilissimo Signore. Con infinita contentezza e gratitudine ho ricevuto l' ultima edizione degli ornatissimi suoi Versi, che mercè la di lei bontà mi sono pervenuti, come meritamente desideravo. Si scorge nelle di Lei elegantissime Odi quella venustà di espressione, e quella fertilità di mente, che la rendono un illustre emulo degli antichi Autori Latini, veri Padri della Toscana Poesia. Sarei pienamente fortunato se questa occasione di protestarmele sincero ammiratore dei suoi versi, mi procurasse un giorno l' occasione di chiederla censore de' miei, prima che io abbia la pericolosa franchezza di pubblicarli. Intanto ardisco di-

mandarle l' onore de' suoi pregiatissimi comandi, e pie-no d' invariabile stima mi dichiaro suo. — Firenze 15 Luglio 1793. — Dev. ed Obbl. Serv. Il Cav. Angelo d' Elci.

Emilio, Emilio Veronese (il primo) fu Cavalier Gerosolimitano molto versato nella Poesìa, Pastor Arcade della Colonia Veronese col nome di Almiro Tereano.

Il Marchese Maffei nel Tom. II della Verona illustrata (Edizione del Vallarsi 1731) ne fece onorevole menzione dichiarandolo Poeta *grazioso* e *felice*. Alcuni suoi Componimenti conservansi inediti dalla sua famiglia, e vi si scorge qualche facilità, e specialmente nello stile Bernesco. Scrisse in questo un Poema in cui fè la rassegna di tutte le famiglie Veronesi. Il nipote di Lui Cavalier Emilio degli Emilj (Vedi l'articolo di costui) mise in ordine le Poesìe di lui e premise una Prefazione colle notizie dell' Autore.

Emilii, Emilio degli, di Verona, il secondo C. G. di tal cognome figlio di Pietro degli Emilii, e della Contessa Angela Bari sorella di due Cavalieri di Malta. Ebbe un altro fratello anche C. G. Servì nelle Venete Milizie, e giunse ad esser Capitano. Finite le Carovane, depose le armi. Intraprese alcuni viaggi per l' Italia, e per la Francia, e reduce in Patria fu adoperato nelle Civiche Magistrature, e fra le altre al decoroso ufficio di Vicario de' Mercanti. Amò i buoni Studj, e scrisse molto in Poesìa. Molte sue produzioni Poetiche si conservano nella Biblioteca di sua famiglia. Nelle Poesìe degli Arcadi, ed in altre Raccolte leggonsi de' suoi Sonetti. Sembra che fu amico del Montanari, leggendosi nell' Opera MSS. molte Poesìe di costui dirette all' Emilii, e colle

risposte di questi. Fu minuto osservatore, amando molto di scrivere, specialmente i Giornali delle sue Carovane, e le Memorie di sua famiglia, segnando fin ne' libri, che acquistava, il luogo ed il giorno dell'acquisto. Terminò i suoi giorni nel 1727 di anni 50.

Estampes-Valencay. Achille noto sotto il nome di Cardinal de' Valencay nacque in Tours nel 1593. Fu ricevuto C. G. nell'età di 18 anni. Si segnalò negli assedj di Montauban, e della Roccella. Dopo passò a Malta, e la Religione gli affidò il posto di Generale delle Galee. Si distinse in tutte le occasioni, e specialmente nella presa dell'Isola di S. Maura nell'Arcipelago. Urbano VIII lo chiamò in Roma per avvalersi di lui contro il Duca di Parma. Meritò co'suoi servigj di esser fatto Cardinale nel 1643. Sostenne gl'interessi della Francia contro l'Ambasciatore di Spagna. Morì di anni 53 con riputazione di uomo dotto, fiero, ed intraprendente. *Diede molte Scritture alla luce in servigio della Corte di Roma.*

Falco, Giulio Cesare. Fu Cavalier Gerosolimitano: diede alla luce

1. *La Fortificazione delle piazze, e la nautica Militare. To. II. Messina 1554.*

Farsetti Bali Giuseppe Tommaso di nobil famiglia originaria di Luni, di cui un ramo si stabilì prima a Massa di Carrara, e poi in Firenze; l'altro ramo si fissò in Venezia. Tutti gl' individui di tal famiglia chi più chi meno si sono distinti in letteratura, avendo prodotti uomini per sapere riputatissimi. Giuseppe Tommaso, di cui facciam parola, accrebbe molto il lustro della sua gente. Nella sua prima età coltivò con trasporto le lettere, scrisse in latino con

molta eleganza imitando ne' versi lo stile di Catullo. Dopo essere stato ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano, fatte le necessarie Carovane, ed avendo percorsa tutta la carriera che un tal Ordine prescrive, ottenne prima di esser fatto Commendatore, ed indi gli fu conferito il Baliato, diportandosi sempre con sommo decoro ed onore. Intraprese lunghi viaggi, e pubblicò in Parigi i suoi versi latini, che dedicò ad un suo Cugino Filippo letterato di sommo valore, che ristampò in Venezia in-8.°; aggiungendovi alcune sue Prose che dedicò all'Accedemia della Crusca, di cui era membro. Fra queste si distinse un discorso Accademico che conteneva la confutazione delle idee di Fontanelle su la natura dell' Egloghe. Le Poesíe consistono in due Tragedie, ed in tre Poemetti di cui il migliore è una favola allegorica sull'origine di Venezia intitolata la Trasformazione di Adria. La prima delle Tragedie è la morte di Ercole tradotta da Sofocle, e la seconda le avventure di un Trovatore Guglielmo di Cahestning, e della moglie di Raimondo di Castel Roussillon. Lo stile con cui furono scritte è purgatissimo. Paitoni nella Biblioteca de' Volgarizzatori gli attribuisce la traduzione del Filottete di Sofocle stampata in Venezia nel 1767 in-8.°, la qual cosa non sembra credibile, perchè avendo ivi stampate le sue Poesìe avrebbe in queste inserita anche una tale traduzione. Tradusse in verso sciolto l' Egloghe di Nemesiano, e Calpurnio in Venezia nel 1761 in-8.° che dedicò a Madama de Boccage, che avea familiarmente conosciuta in Parigi. Le Poesìe latine di Farsetti vennero più di una volta ristampate, ed ultimamente in Parma dal Bodoni nel 1776 in-4.° Avendo il Cugino Filippo raccolto insigni monumenti di

Belle Arti, egli invitò i migliori Poeti d'Italia lor proponendo di comporre ognuno sopra di uno, o più cospicui di quei lavori, ed egli medesimo ne diede l'esempio scrivendo tre Componimenti latini, e due italiani: la quale raccolta fu generalmente applaudita. Pubblicò anche in Venezia nel 1771 una sua memoria col titolo di *Biblioteca Mss.* Lasciò molte opere inedite fra le quali una dell'Istoria d'Italia. Ne' suoi lunghi viaggi raccolse una quantità di libri pregevolissimi, che destinò al pubblico uso insieme col Museo acquistato dal suo Cugino Filippo. Perdè un fratello, ed una sorella che pianse in una tenera, ed elegante elegìa. Per le vaste sue cognizioni, per la dolcezza de' suoi costumi acquistossi la stima e benevolenza dell'universale. Cessò di vivere in Venezia in avanzata età verso il 1775.

Faso Domenico lo Pietrasanta Duca di Serra di Falco, dell'Ordine Gerosolimitano. Uno de' Cavalieri più dotti di cui può gloriarsi Palermo sua patria. Fu dedito ai buoni studj fin dalla sua giovanezza, ed ebbe particolar predilezione per l'Archeologìa, e per le memorie istoriche della sua patria. Le opere seguenti rendute di pubblico dritto attestano ciò che da noi si dice, e sono le seguenti.

1. *Memoria su le Opere di pubblica beneficenza, e particolarmente degli Ospedali diretta al Parlamento dell' anno 1811.*

2. *Memoria intorno ai mezzi di recare a compimento le strade principali del Regno. Palermo 1814.*

3. *Cenni sugli avanzi dell' antica Saliunto. Palermo 1831.*

4. *Illustrazione di un antico vase fittile. Ivi in-8.°*

5. *Lettera sù i sopolcri antichi vicino Palermo in-8.°*

6. *Antichità della Sicilia Tom. III.*

7. *Sul Duomo di Monreale. Ragionamenti Tre. Palermo 1838.*

Ferri Francesco Maria. Nacque in Padova da nobile ed antica famiglia. Fece parte dell'Ordine Gerosolimitano. Fu germano di Monsignor Pellegrino Antonio Ferri vescovo di Adria, che morì nel 175[illegible]. Coltivò la sua mente fin dalla prima età con utili e scientifiche cognizioni, delle quali fatto avendo tesoro, fe' in seguito luminosa comparsa in tutte le cariche, che sostenne, e fra queste la vice Prefettura d'Este, e la Prefettura di Belluno sotto il cessato Regno Italico. In tali onerosi incarichi scrisse non solo alcune memorie spettanti agl' impieghi, che sosteneva, ma alquante Poesie e Prose distese con molto sapere e vivacità. Magistrato di sommo onore, ottimo padre di famiglia, sincero amico, lasciando numerosa prole, da tutti compianto finì i suoi giorni nel dì 10 settembre 1823 di anni 42. Nella morte di lui fu pubblicata per opera dei suoi amici una raccolta poetica in Padova dalla tipografia della Minerva 1823 in-8.°; e fu dedicata dal Dottor Roberto Visiani *alla nobil donna Contessa Zabarella nata Contessa Ferri Dama dell'ordine della Croce stellata.* Del Cavalier Francesco Ferri si hanno alle stampe le opere seguenti.

1. *Alcune norme per il retto disimpegno degli affari di competenza municipale. Este per il Gattei 181[illegible] in-4.°*

2. *Alla sensibile gioventù. Idillii. Ivi 1811 in-8.°*

3. *Idillio per le nozze Ferri-Patelle. Ivi 1811 in-8.°*

Ferro Cesare di Trapani fu ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano nel 1626. Fu molto erudito, ed affezionato all'Ordine di cui faceva parte. Viveva nel-

l'anno 1647. Diede alle stampe. *Series seu Catalogus omnium fratrum, militum, Capellanorum et servientium Hierosolymitanae religionis linguae Italiae ab anno 1401 usque ad annum 1637 atque ad alphabeticum cognominum redactus.*

Filangieri Gaetano de' Principi di Arianello Patrizio Napoletano, nacque a' 18 Agosto 1752 da Cesare e Marianna Montalto de' Duchi di Fragnito. Fu ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano di età minore. Di anni cinque fu incaminato per la carriera militare, e nel 1759 era già decorato del grado di Alfiere nel Reggimento di Sannio, ma cominciò il servizio nell' anno 1766. Ne' primi anni dimostrò un' alienazione per l'instituzione scientifica, e specialmente per la lingua latina, cagionata forse dal cattivo metodo con cui gli era insegnata. Ma si conobbe in processo di tempo ch'era tutt'altro, e che il suo intendimento non era ottuso, come credevasi; poichè mentre il maggior fratello ripeteva al Maestro una Geometrica dimostrazione, ed essendosi alquanto impicciato nel farla, Gaetano che vi era presente, cercò di metterlo in via senza commetter' errore. Ebbe per sua buona ventura in seguito un ottimo Mentore qual fu Luca Nicola de Luca morto Vescovo di Trivento, uomo fornito di esteso sapere, e per Opere date alla luce assai pregiate. Sotto una tale ottima direzione Filangieri fece rapidi progressi in tutto il corso delle scientifiche cognizioni, in guisa che dell' età di anni 17 abbandonò il servizio militare consacrandosi interamente alle lettere nulla curando que' piaceri dei quali è avida l'età giovanile. Esercitandosi nello studio de' Classici Autori Greci e Latini scrisse una elegante traduzione Italiana del 1.° Libro degli Annali di Tacito, e

di due Orazioni di Demostene, che si rinvennero dopo la sua morte fra le sue carte. Nell'età di anni 19 meditò il piano di un Opera intorno *alla pubblica, e privata educazione*, che non condusse al suo fine, come un'altra sù la *Morale de' Principi fondata sulla Natura, e sull' ordine Sociale*, delle quali idee si avvalse allorchè intraprese l'Opera della Scienza della Legislazione. Nel 1774 abbandonar dovette i suoi studj, poichè i suoi Genitori vollero che intreprendesse la via dell'Avvocheria, che poteva promuoverlo alla Magistratura, e poscia ad onori maggiori. In tal tempo fu emanata una Legge Sovrana, che prescrisse le Sentenze che si profferivano da'Giudici si pubblicassero ragionate. Filangieri allora diè fuori un'Opera di piccola mole, che aveva per titolo; *Riflessioni politiche sull' ultima Legge Sovrana, che riguarda l'amministrazione della giustizia* (Napoli 1774 in-8.° presso Michele Morelli) nella quale dimostrò l'utilità della nuova legge nel prescrivere a'Giudici di render ragione delle loro sentenze, deducendole dalle leggi, e pubblicandole con le stampe, dileguando le obbiezioni che si facevano riguardo all' esecuzione della nuova legge. Intanto sempre più internandosi nell'assidua lettura, egli cominciò a meditar l'Opera dalla quale sperava di render gli uomini del tutto felici. Intendiamo di accennar quì l'Opera *della Scienza della Legislazione*. Cominciò a distenderla, e diè l'ultima mano agli ultimi Volumi mentre dimorava con suo Zio Monsignor D. Serafino Filangieri Arcivescovo di Napoli uomo per profonde cognizioni, e per l'esatto adempimento del suo Ministero riputatissimo. Di essa chi fosse vago di saperne il contenuto potrà leggere l'Elogio che scrisse del Cavalier Filangieri il Marchese Do-

nato Tommasi morto Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, poichè il farne una minuta analisi *sarebbe d'altri omeri soma, che de' nostri.* Fu una tal Opera varie volte in Napoli, ed in Italia riprodotta, e traslatata nelle lingue di Francia, di Alemagna, e d'Inghilterra. Incontrò la medesima alcuni oppositori fra quali Giuseppe Grippa dotto Professor di Matematica nelle R. Scuole di Salerno, alla quale in difesa di Filangieri rispose Giuseppe Costanzo Avvocato in Catania. Alla quale Apologia Filangeriana il Grippa riprodusse la sua lettera di opposizione, che inserì nel 1.° Volume di una sua Opera (di cui solo questo rimase) che portava il titolo *Scienza della legislazione sindacata, o vero riflessioni critiche della Scienza della legislazione del Cavalier Gaetano Filangieri* (Napoli 1774 presso Amato Cons in-8.°). Così a questa, come ad altre censure, Filangieri non rispose punto nè poco. Nel 1777 fu chiamato al servizio della Corte col carattere di Gentiluomo di Camera di entrata e di Maggiordomo di Settimana, e nominato Uffiziale del R. Corpo de' Volontarj di Marina, i quali onorevoli impieghi non lo distrassero per poco dalle sue applicazioni, poichè nelle ore che eran per lui libere, ritornava ai consueti severi studj. Nel 1780 fu decorato dal Sovrano della Commenda del R. Ordine Costantiniano detta di S. Antonio di Gaeta, ed indi nel 1782 del Priorato di S. Antonio di Sarno dell'Ordine istesso, che prima godevasi del nominato Monsignor D. Serafino Filangieri. Formatosi in quel tempo il così detto Supremo Consiglio delle Finanze, il Filangieri fu destinato uno degli Assessori del medesimo. Prese in moglie Carolina Frendel nobil Dama Ungherese, dalla quale nacquero Carlo al presente

Principe di Satriano Gentiluomo di Camera di esercizio, Cavalier del R. Ordine di S. Gennaro, e Tenente Generale degli Eserciti di S. M. (D. G.) e Roberto amendue non degeneri delle virtù del loro genitore. Visse per molto tempo in Vietri, indi volle condursi in Vico Equense per respirar tranquillo quell'aere salutare. Ma non volendo abbandonarlo nemmen per poco, troppo fidando nella sua valida complessione, spesso nella Canicolare stagione, e nelle ore dal Sole più riscaldate terminato il Consiglio delle Finanze colà si conduceva a cavallo. Colpito da micidial febbre, cui non valsero ad espellere i più efficaci rimedj, nè i consigli ed assistenza di valenti medici da Napoli accorsi, rendette l'anima al Creatore con segni di Cristiana Religione nel dì 20 Luglio 1788 di età di anni 36. Così in detto Paese, come nella Cattedrale di Cava gli furon celebrati magnifici funerali con Orazione, e funebri Elogii.

Oltre l'Elogio Storico che ne scrisse il Marchese Tommasi, come si è detto, altri se ne pubblicarono, ed il Conte Entimio Carnevali ne distese la Vita, che si trova impressa nella bellissima Edizione Bettoniana delle Vite e Ritratti di 60 illustri Italiani.

Franci (de) Monsignor Gaetano, Arcivescovo di Trani, e Nazaret di antica e nobil famiglia Napoletana figlio del fu Michele, e di Lucrezia Sansò nobile Capuana, nacque nel mese di Febbrajo 1760. Fin da' suoi più teneri anni abbracciò l'Istituto de' Chierici Regolari Minori in Napoli, ove fece la solenne Professione, e portatosi in Roma dopo il corso di tutti gli Studj Ecclesiastici fu scelto per insegnare Filosofia, e Matematica, il qual incarico adempì per anni 5, ed ivi recitò ancora due Omilie nella Cappella

Pontificia. Fu eletto Provinciale del suo Ordine nell'anno 1800. Fatto ritorno in Napoli proseguendo il corso di Lettore insegnò il Dritto Canonico, e la Teologìa, e nel tempo istesso fu deputato ad insegnar da Sostituto in una Cattedra nella R. Università degli Studj. Peritissimo nelle lingue antiche, volle ben informarsi ancora delle moderne, e precipuamente dell'Inglese, e Francese. Nella sua dimora in Napoli pubblicò la sua Opera sulla *Verità della Religione Cristiana (presso Vincenzo Orsino, Tom. V* in-8.° *1793)* non mancando nel tempo medesimo nella predicazione, nell'amministrazione de' Sacramenti, e di assistere ai condannati a morte, come fratello dell'illustre Congrega detta de' Bianchi a tal uffizio destinata. Fatto noto il valor suo fu chiamato da S. M. Ferdinando I. per essere Direttore Morale degli Studj nell' Accademia de' Cavalieri Guardamarina. Con tal carattere passò con la R. Corte in Palermo, ed in seguito fu prescelto alla istituzione, ed istruzione de' RR. Principî, e segnatamente del R. Primogenito Ferdinando II felicemente ora Sovrano del Regno delle due Sicilie. In questa epoca diede alla luce l'*Istoria del Nuovo Testamento* con riflessioni Morali per uso de' medesimi Principi, proseguendo col medesimo metodo quella dell'antico Testamento scritta per l'istess' oggetto dal P. Labini Chierico Regolare. Una tal Opera fu scritta, e pubblicata in Palermo nel 1815. Conserva tuttavia inediti altri lavori letterarj, fra quali un *corso completo di Filosofia, e non pochi trattati di Teologìa*, che per diverse circostanze non è stato in grado di pubblicare. Ritornato in Napoli sedati i politici trambusti venne dalla beneficenza di Ferdinando I., giusto estimatore del vero merito, nominato Arcive-

scovo di Trani, e Nazaret, e da Francesco I. suo degno figliuolo e successore del Trono, Commendatore del R. Ordine fregiato del suo Augusto Nome. Fu Monsignor de' Franci decorato dell' Ordine Gerosolimitano. Da anni 19 governa con sommo plauso la Chiesa di Trani, augurandogli che possa per altri molti con pari lode ed esattezza adempire tale Apostolico Ministero.

Frisari Francesco Saverio de' Duchi di Scorrano. Fu Cavaliere Gerosolimitano, nacque a' 25 Gennajo 1729 da Giuseppe, e da Aurora Capece. Mostrò fin da' primi suoi anni di aver sortito un perspicace intendimento, niente amico dell'ozio, ed avido di apprendere tutto ciò che poteva rendere il suo animo migliore. Ricevè nella casa paterna una nobile e fruttifera educazione, indi fu inviato in Napoli nel così detto Collegio de' Nobili retto in quel tempo con somma cura da' PP. della Compagnìa di Gesù. Ivi profittò molto nell' acquisto delle umane lettere, e della Rettorica, e mostrò di esser molto proclive per la Poesìa, nella quale di continuo esercitavasi. Fu trasferito di poi nel Collegio Clementino di Roma, ed ivi si distinse per aver profondamente apprese le facoltà Matematiche, ed il restante delle Scienze esatte, che in processo di tempo fu in grado d' insegnare, ed a ragione si meritò sincere lodi. Fatto ritorno in patria per puro diletto insegnò la Rettorica ad alcuni giovani, facendo ad essi ottime osservazioni sù le Orazioni di Cicerone ben conoscendo la lingua del Lazio. Si esercitò a scrivere in Poesìa così in Italiano che in Latino; e tali sue Poetiche produzioni andaron disperse, tranne poche che furon pubblicate, fra le quali una *Tragi commedia Sacra Pastorale*

intitolata la *Taide Alessandrina* (Napoli presso Gio: Francesco Pace 1738). Stabilì in Scorrano, feudo di sua famiglia, un' Accademia detta degl' *Intrepidi*, della quale fu dichiarato Presidente, ed in questa convenivano in ogni Mese i più colti personaggi della Salentina Japigia, esercitandosi nella recita di Prose e Versi sù diverse materie alla letteratura spettanti. Versatissimo nell' Istoria Sacra, e profana, non fu digiuno della cognizione del Dritto Civile e Canonico. Fu amicissimo di tutti i dotti di quella Provincia, e fra questi del santo e dotto Monsignor Morelli Arcivescovo di Otranto, e dell' Ex-Gesuita Francesco di Marco. Verace Religioso, com' era sempre vissuto, compianto da tutti quelli che lo conoscevano cessò di vivere, a' 26 Agosto 1807. Su la sua tomba sepolcrale vi furono apposti i seguenti Versi:

Siste Viator iter; Xaverius ista Frisari
Sacra Sepulcra tenet, siste viator iter.
Doctrinae omnigenae magnum venerare parentem,
Ipsius exemplo percipe te esse pium.
Corporis exuvias potuit mors condere saxo,
Nomen, fama, decus factaque morte carent.

Gargallo, Tommaso Marchese di Castellentini. Siracusa una delle più antiche e cospicue Città della Sicilia di là dal Faro si è fin da remotissimi tempi distinta per aver prodotti uomini, che in varj rami delle Scienze si sono oltremodo renduti illustri e pregiati. Le nobili famiglie in detta Città allignate hanno da tempo in tempo fatto conoscere che da esse sono surti personaggi, che per belliche azioni e per

amor delle lettere ne' loro petti l' antico valore non erasi spento. Fra queste segnalossi precipuamente la nobil famiglia Gargallo ivi dimorante, molti individui di essa distinti oltremodo in ambe le classi da noi enunciate. Di fatti nel Gerosolimitano. Ordine si numerano con lode, oltre molti più antichi; Tommaso Gargallo, che fu dopo il passaggio da Rodi a Malta il primo gran Cancelliere dell' Ordine, e che poscia divenuto Ecclesiastico fu Vescovo di quell'Isola, vindice intrepido dell'Immunità Ecclesiastica, sino a far chiamare in Roma dal Pontefice il Gran Maestro Verdala, celebrato da tutti gl'Istorici di Malta. Nel 1593 chiamò i Gesuiti in Malta, ove fece erigger loro una Chiesa, nella quale in processo di tempo fu eretta la seguenta Inscrizione.

D. O. M.

CLEMENTE XII ECCLESIAE TOTIUS CLAUVM TENENTE
EMIN. DOM. FR. ANTON. MAN. DE VILHENA MAG. MAGIST.
ILLUSTR. AC REV. DOM. FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSCAN
MELITENS. EPISCOP.
PRO SINGULARI ERGA SOCIET. JESU BENEVOLENTIA
TEMPLUM HOC AB ILL. AC REV. FR. THOM. GARGALLO
OLIM ERECTUM
TER. MAXIMO JESU NOMINI SOLEMN. RITU DICAVIT.
AN. MDCCXXXI DIE XVI DECEM.
SOCIET. JESU GRATI ANIMI MONUMENTUM. P.

Oltre di altri antichi Cavalieri si numera Fra Diego Maria Gargallo ricevuto nell' Ordine a' 21 Agosto 1709, che si distinse per Militari virtù.

Discendente di così illustri Antenati è l' odierno Tommaso Gargallo di cui facciam parola. Duolci che del medesimo non possiam dare accurate notizie, per-

chè sebben fosse stato da noi priegato somministarcele, *umile in tanta gloria*, persuaso che

..... proprio sordescit in ore
Gloria: si taceas, plus tibi laudis erit;

non ha voluto aderire alle nostre preghiere, nè volendo noi esser più insistenti a chiedercele, acciò non ci ripeta quel verso di Orazio dell'Arte poetica da lui egregiamente così traslatato

..... mignatta, che la cute
» *Non lascia pria che ne ribocchi il sangue.*

ci contenterem dirne quel che ne sappiamo facendo eco all'universale. Senza far onta al vero diremo, che avendo sortito dal nascere un ingegno fervido e perspicace, egli coltivollo a tutto potere fino da' primi anni dedicandosi interamente alla amene lettere, ed alle Scienze che han formato sempre l'unica sua delizia. Ad imitazione di Ulisse di fresca età

..... multorum providus urbes
Et mores hominum inspexit.....

qual lodevole costumanza mantenne anche in età provetta, riscuotendo ovunque le giuste lodi per le applaudite sue produzioni Poetiche, fra le quali merita esser nominata l'elaborata sua traduzione di Orazio (1). Per la di lui intemerata condotta, e per li

(1) Il rinomatissimo nostro candido Amico Cavalier Angelo Maria Ricci avendo veduto il Ritratto del Marchese Gargallo fra gli

suoi lodevoli costumi fu assai ben veduto da Sovrani del Regno di Sicilia, avendo ottenuto in Napoli, ed in Sicilia onorevoli, e delicati incarichi, e di es-

---

Arcadi nominato Lirnesso dipinto dal celebre Cavalier Camuccini dettò i seguenti.

SONETTI.

Caldo di vita, e il divo estro spirante
Pingesti, o nuovo Apelle, il volto, il nero
Crin, l'ampia fronte, e il ciglio scintillante
Or pien d'un bel sorriso, or pien d'impero.
Pingesti il labbro, in cui lo stil sonante
Di Flacco in altro suon ritenne il vero;
Tutta accogliesti in vivido sembiante
Del Venosino l'anima, e il pensiero.
Ma dimmi o tu che in terra, e in Ciel vedesti
Le forme degli Eroi, cui vita aggiungi
Il prisco Flacco, o il mio Lirnesso è questi?
S'ebbero un alma egual Flacco e Lirnesso
Ben tu che l'estro ed il pensier raggiungi
Desti forse ad entrambi un volto stesso.

Rapportato nel Fascicolo VIII di Maggio 1821 dell'Effemerid Letterarie di Roma.

Pittor sublime io bacio, e benedico
La man che tolse al Sol forme, e colori
Onde pingesti l'immortale Amico,
Che rinverdì del Venosin gli allori
Pingesti il labbro cui non fanno intrico
I non mai domi numeri canori,
E il volto, e 'l ciglio in cui dell'estro antico
Sta la favilla, che traspar di fuori.
Dimmi il colpisti in che le Muse amiche
Gli eran d'intorno, e ne' felici istanti
In che di Flacco discorrea con elle?
Pittor non più..... dall' Opera rimanti
Che tu pur traducesti, o nuovo Apelle,
La grand' alma di Flacco in quel sembiante.

ser decorato del grado di Maresciallo di Campo, di Gentiluomo di Camera di esercizio, e di Cavaliere del R. Ordine di S. Gennaro. Di altri Ordini equestri fu insignito, da diversi Sovrani, e così di questi, come delle Letterarie Accademie cui venne ascritto, la rara modestia del rinomato Autore anche ci volle tacere, rimanendo solo a Noi far voti al Cielo di accrescer gli anni ad uomo della Letteraria Repubblica così benemerito, che *accrebbe il lustro del Trinacrio suolo.*

Le Opere del Gargallo sono le seguenti ec.

1. *Canzone all' arrivo di Monsignor Gio: Battista Alagona Vescovo di Siracusa.* — 2. *Due Oratorj per Musica.* — 3. *Poesie varie scritte e pubblicate nel suo Viaggio d' Italia.* — 4. *Elegia Latina.* — 5. *Varj componimenti Poetici Latini ed Italiani per Nozze, per Monache, per Morti, e per simili argomenti in fogli volanti, ed in Raccolte pubblicate in diversi luoghi e tempi.* — 6. *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Tom. II in-8.° — 7. *La Palingenesia Poemetto in verso sciolto in morte del Duca di Belfonte D. Antonio de Gennaro. (Nella Raccolta fatta in detta occasione).* — 8. *Engimo e Lucilla novella pastorale con componimenti Poetici pubblicata dal Signor Pietro Napoli Signorelli insieme con la novella in* 8.ª *Rima del Cav. Ippolito Pindemonte, che descrive il tragico fine di Antonio Foscarini, e Teresa Contarini premessavi una Dissertazione del Signorelli.* — 9. *Traduzione degli Ufficj di Cicerone.* — 10. *Traduzione delle sole Odi di Orazio*, Palermo 1811. — 11. *Versi di vario genere.* Tom. I, in-8.° Napoli 1793. — 12. *Ode per la popolazione di S. Leucio. (Nella Raccolta fatta in detta occasione).* — 13. *Ode per la ve-*

nuta in Sicilia del Vicerè Principe di Caramanico. — 14. *Ode per la promozione del Marchese D. Saverio Simonetti alla carica di Segretario di Stato di Grazia e Giustizia.* — 15. *Annotazioni ad una Epistola di Dorillo Dafnejo (il Conte Castone di Rezzonico) sul gruppo di Adone e Venere di Canova.* — 16. *Intera traduzione di tutte le Opere di Orazio.* Napoli 1820, sino al 1833 si erano fatte 24 Edizioni. — 17. *Il Palatino d' Ungheria Novella.* Firenze 1824. — 18. *Prose e Versi,* Tom. II in-12. Milano. — 19. *Di alcune novità introdottte nella Letteratura Italiana. Lezione recitata nell' Accademia della Crusca, con una Elegia Latina al Canonico Schiassi,* Milano poi ristampata in diversi luoghi. — 20. *Epigrammi,* Tom. I, Firenze, e Palermo. — 21. *Inno alla Musa Etnea.* Napoli in-8.° — 22. *Capitolo in morte di Gio: Paesiello. (Nella Raccolta in detta occasione).* — 23. *Il Poeta, e la Toletta Ditirambi (di cui moltissime edizioni).* — 24. *Anacreontica al G. Duca di Toscana.* — 25. *Carmina ad Magn. Etrur. Duc. dicata, con la traduzione.* — 26. *Inno augurale alla Marchesa Beatrice Trivulzio.* — 27. *Le Veronesi,* Epistole IV. — 28. *A S. M. Ludovico Re di Baviera, Elegie tradotte dal Tedesco.* Nap. 1831 in-4.° — 29. *Le Melanconiche, Versi.* Napoli 1836 in-4.°

Gattola Fr. Carlo di famiglia originaria Napoletana Patrizia, trasferita poi in Gaeta. Fu ricevuto Cav. di Giustizia dell' Ordine Gerosolimitano nel 1628. Giunse ad esser Priore di Capua, e Balì d'Armenia. Fu molto versato nella Poesia, e si hanno di lui molti Componimenti Poetici, fra quali si distinse in quello in cui lodò il Poema in 8. Rima di Antonio Caraccio Leccese intitolato *l' Impero vendicato.*

Gazzera Giuseppe. Nacque in Mondovì nel Piemonte nel 1767 di una nobile e ben agiata famiglia. Molto dedito agli Studii a' quali si applicò con molta sedulità, volle anche essere istruito nella Teologìa in Torino, ove in quella Università ottenne la laurea in tale facoltà. Dopo il 1814 si stabilì in Parigi, ove morì nel dì 2 Aprile dell'anno 1826. Insignito dell'Ordine Gerosolimitano giunse ad essere Commendatore del medesimo.

È noto per una traduzione in Francese delle *Veglie* di *S. Agostino* pubblicate in Parigi nel 1826 in-8.°

Ghargi Fr. Gio: Battista nobile Senese di famiglia estinta, fu Cavaliere Gerosolimitano. Con tutto che non potè molto dar opera agli Studj, pure ebbe tal perizia in quelli delle lettere Umane, che essendosi dovuto dalla sua Religione mandare a Roma una persona istruita a far da Oratore al Concilio Generale Lateranense celebrato sotto il Papa Giulio II. egli fu eletto a tal funzione, ch' eseguì così bene nella presenza del Papa, Cardinali ed altri Padri del Concilio, che ne riscosse somma lode, e la *sua Orazione* fu giudicata degna di essere annessa agli atti di quel Concilio.

Gianfigliazzi Buonciani di famiglia nobile Fiorentina. Fu Cav. Gerosolimitano dotato di non volgare ingegno, specialmente nel trattare affari di rilievo, fu adoperato in diverse Ambascerie dal suo Sovrano, e specialmente all' Imperatore de' Turchi Sultano Amurat. Scrisse

1. *La Relazione della Città di Costantinopoli, e de' costumi di quella Corte.*

2. *Molte lettere si conservavano dal Magliabecchi.*

Gioeni Giuseppe de' Duchi di Angiò Gentiluomo di Camera, e Maggiordomo di S. M. il Re delle due Sicilie,

Professore di Storia Naturale nella R. Università di Catania, Socio delle Accademie di Berlino, di Gottinga, di Padova, di Milano. Nacque in Catania a' 12 Maggio 1747 da Francesco ed Agata Buglio. Fu di fresca età ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano. Sortì dal nascere un acume di mente assai penetrante e vivace, e fornito di piacevole aspetto, di un temperamento pieghevole, e di tutte quelle doti atte a farlo comparire nel Mondo dissimile dalla turba di coloro cui solo i natali rendevano illustri. I Genitori di lui procurarono perciò dargli quella savia educazione atta a fare un giorno risplender quei pregi di cui l' aveva la natura doviziosamente fornito. Fu dalla sua prima età inclinatissimo allo Studio dell' Istoria Naturale, ed il suolo ove nacque gli somministrava i mezzi per appagare un tal suo desiderio. Ebbe a maestro il Canonico Vito Coco molto istruito in questa Scienza che procurò secondare l' inclinazione del suo giovane allievo. E quantunque egli sapesse quanto da' Siciliani si era saputo e scritto su le cose naturali, pure vide che in molte cose dovevano esser superati. Meritò perciò che il suo dotto Institutore un elegante Carme Latino gl' indirizzasse in sua lode, nel quale con molta felicità enumera i laboriosi travagli dal Gioieni sofferti per investigare i più reconditi arcani della Natura (*Coco Ellogium Iosepho Gioienio dicat. Catan. 1779.* Fu questo ristampato da Domenico Gagliani nell' Elogio di Coco. Catania 1812). Volle di fatti profondamente studiare nell' Etna cercando di minutamente conoscere tutti i prodotti dell' ignivomo Monte, sia di marmi, di metalli, de' bitumi, delle piante marine, de' minerali, essendosi provveduto di eccellenti macchine di Fisica e di Chimica, e di pezzi di Mineralogia stra-

niera, e di libri a tale scienza pertinenti, consultando anche i più dotti stranieri. Quindi il Dolemieu essendosi portato a contemplar l'Etna disse « *che dal solo* » *Gioieni avea ricevuto le più necessarie indicazioni,* » *che poteva dirigerlo, che solo avea raccolto le lave* » *compatte dell' Etna, e che per lui avea fatto una* » *considerabile collezione di lave; e che il solo Gioieni* » *poteva compir l' Opera da lui intrapresa* ». (*Dolemieu Extr. du Catalog. des laves de l' Etna. Paris 1788*). Egli venne in Catania nel 1781 e lo fece partecipe de' suoi libri di Fisica, Chimica e Storia Naturale. Accaduta una pioggia sanguigna verso la contrada meridionale dell' Etna, tutti ne restarono atteriti, ma egli la definì per una eruzione Vulcanica con materie ferruginose miste alla pioggia che cadeva dal Cielo, il qual giudizio comunicò al Cav. Hamilton Ministro Britannico presso la Corte di Napoli.

Si portò in Napoli, e presentò alla Regina Maria Carolina d' Austria una collezione de' più rari minerali di Sicilia, e dell' Etna, del cui dono quell' augusta Sovrana restò sommamente appagata, e ne ricevè in dono una scatola d'Oro, ed un Anello di brillanti. Mostrando il suo desiderio di aver mezzi per perfezionare il Gabinetto di Mineralogìa Sicula, gli si conferì la Cattedra di Storia Naturale dell' Università di Catania. Visitò il Vesuvio ed i campi Flegrei in compagnia di Hamilton e di altri Naturalisti. Una orribile Eruzione dell' Etna accaduta nel mese di Luglio 1787 gli diede occasione di pubblicarne l'esatta descrizione in Catania 1787 in 4.° rapportando in essa la Storia delle varie eruzioni di quel Vulcano, e ne riportò gli Elogj da' dotti stranieri. Si condusse nuovamente in Napoli coll' idea di scrivere sul Vesuvio,

proponendo al Cav. Hamilton di aggiungere all'Opera del medesimo de' Campi Flegrei un catalogo ragionato delle produzioni Vulcaniche del Vesuvio, lo che venne dal Ministro Britannico approvato, e si pubblicò l'Opera di Gioieni col titolo *Saggio di Litologia Vesuviana dedicata a S. M. la Regina delle due Sicilie dal Cav. Giuseppe Gioieni. Nap. 1790 in-8.°* Opera all'intutto perfetta dando le più minute idee della geología del Vesuvio, e degli altri Vulcani, un' analisi dell'eruzioni Vesuviane, e degli elementi de' medesimi: Opera da cui riportò sommi plausi. Per una sì dotta produzione il Cav. Gioieni riscosse somme lodi da uomini in tale materia versatissimi, fra questi il più volte nominato Cav. Hamilton, che gli scrisse « *avere scritto dopo* » *consultata la natura, che non ismentisce giammai,* » *e non già senza esame ed esperienza, come scrivea* » *su i Vulcani il Conte di Buffon, o tal altro na-* » *turalista; che le di lui osservazioni superavano quelle* » *da se medesimo fatte, onde cedevagli la carriera* » *vulcanica, e donavagli le produzioni del Vesuvio,* » *che divenivano importanti nelle sue mani, giacchè* » *il discepolo aveva superato il maestro, ma che egli* » *gloriavasi di aver elettrizzato un Cavalier Gioieni,* » *che fa l'onore della sua nazione* ».

Il Dolomieu gli scrisse molte volte domandando il suo giudizio sù varj punti di naturale Istoria, e l'istesso fece il sig. de Bellevue.

Fu lodato anche dal nostro Vairo, da Spallanzani, dal Card. Garambi, il Lorgna il Sulzer che tradusse la litologia Vesuviana in lingua Alemanna, e da Volta.

Fu ristampata in Pavia e Livorno, e da molti giornali venne lodato. Fu annoverato fra gli Accademici di Padova, fra quelli di Milano, e fece parte del-

l'Accademie di Mantova, delle scienze di Torino, e dell'altra di Gottinga come si è detto.

Aveva preparato tutti i materirli, fino i disegni di un' altra Opera sull'Etna. Ma un tal scritto non fu ritrovato dopo la sua morte. Aveva supplicato il Re di far eseguire la stampa di detta Opera, ed il Monarca ne commise la cura al Vice Re di Sicilia Caramanico. Ma le rivoluzioni di Francia frastornarono tale idea.

Per varie vicende egli fece lunghi viaggi portandosi ora in Palermo, ora in Napoli, ora in Roma, or in Germania, or in Malta, e di nuovo in Sicilia, sempre onorato dagli Ambasciatori di Moscovia, di Germania, di Londra. Prese in prime nozze Maria Gaetana Rizzani, e costei defunta, la Marchesa di S. Croce, matrimonio favorito dalla Regina. Fece una compiuta raccolta di tutte le produzioni naturali dell' Etna, che molto magnificamente dispose. Disegnava diligentemente, e venivano lodate le sue così dette *Carte d' inganno*. Nel Museo formò anche una stanza per la Conchiologìa, dove adunò tutte le famiglie de' testacei, e crostacei univalvi, bivalvi, e moltivalvi. Pubblicò anche una *descrizione di un nuovo genere di Testacei con osservazioni. Nap. 1783*. Morì a' 6 Dicembre 1822.

Giustiniani Carlo Romano de' Principi di Bassano. Fu Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano. Uomo di molte Lettere, e non infelice Poeta Italiano. Venne ammesso nell'Arcadia di Roma ov' ebbe il nome di Adelindo Gemerio. Morì circa la metà del 1700. Nel Tomo III delle Rime degli Arcadi si leggono *quattro suoi Sonetti*.

Giustiniani Giacomo Caldinale. Nato in Roma ai 29 Dicembre 1769 dal Principe D. Benedetto, e da

D. Cecilia Omahony Dama Irlandese, ultimo de'suoi fratelli, e di una sorella moglie del Duca di Ceri D. Baldassarre Odescalchi. Ebbe la prima educazione dall' esimio Teologo Carlo Bonomi, e per un anno fu sotto la custodia del Cardinal de Zelada, essendo i Genitori di lui in viaggio. Di anni 22 entrò in Prelatura e fu mandato prima Vicelegato in Ravenna, indi Governatore in Perugia. Ivi trovavasi nel 1798 nella prima invasione de'Francesi, e soffrir dovette non lievi persecuzioni, e fino all'esilio dal quale si dovette esimere con danaro. Portatosi nella fine di detto anno il Re di Napoli in Roma con la sua armata, fu impiegato colà alcuni giorni, e ritornati i Francesi nella detta Città egli dovette rifugiarsi in Napoli. Ristabilito il Governo Pontificio dalle Truppe Napoletane, fu nominato Presidente della così detta Giunta di Stato, diportandosi con giustizia e moderazione. Scevro da tale incarico intraprese lunghi viaggi da privato, finchè nel principio del 1814 da Pio VII ritornando nella Sede Pontificia fu chiamato da Cesena, perchè facesse parte del Governo provvisorio incaricandolo del Governo di Roma. Ma essendo nel 1815 nuovamente partito il Papa per Genova, perchè seppe che Murat con le Truppe Napoletane si avvicinava a Roma, Monsignor Giustiniani fu nominato membro della Congregazione Governativa, presieduta del Cardinal della Somaglia, col titolo di Pro-Segretario. Restituite le legazioni alla S. Sede fu incaricato a ricever quella di Bologna dagli Austriaci, che governò per 14 mesi col titolo di Delegato. Molte utili operazioni fece colà, e fra queste l'esecuzione della nuova strada della *Porretta*, avendo così data la sussistenza a molte centinaja di uomini che in quell'anno di ca-

restia languivano nell' indigenza. Ivi stante fu chiamato alla Nunziaturo di Spagna, ove per le insorte vicende si dovè rimaner 10 anni, sostenendo i diritti della S. Sede, opponendosi con vigore alle strane pretensioni di quel Governo Costituzionale. Soffrì da questo l' esilio da quel Regno, e prima di partirne, scrisse una lunga, e dotta Nota Ministeriale al Ministro di quel Governo Evaristo S. Miguel, che fu resa pubblica da tutti i fogli di Europa, e generalmente applaudita. Si ricoverò in Bordeaux ove si trattenne mesi 5. Finalmente nell' anno 1826 fu dalla S. M. di Leone XII decorato della Porpora Cardinalizia, ed eletto Vescovo di Imola. Dal Regnante Sommo Pontefice fu richiamato conferendogli l' impiego di Pro-Segretario de' Memoriali, e della Prefettura dell' Indice, e per la morte del Cardinale Galleffi anche l' Arcipretura di S. Pietro, ed in seguito Camerlengo della S. R. C. e Vescovo Suburbicario di Albano. Dal Re Cattolico Ferdinando VII ebbe la Gran Croce del R. Ordine di Carlo III, e seguita la morte del Cardinal de Gregorio, ottenne anche dal S. P. di esser creato Protettore dell' Ordine Gerosolimitano canferendogli il grado di Balio, essendo già egli Cavaliere non professo dell' Ordine anzidetto. Fin da' suoi primi anni egli attese con somma alacrità all' acquisto delle Scienze di cui diede non equivoche pruove, coltivando con assidue cure lo studio delle dotte lingue, e delle amene lettere specialmente la Poesìa, che fe' compagna della Prosa scrivendo in amendue con somma leggiadrìa ed accuratezza. Mentre visse privatamente riprese con ardore gli studj della Botanica, e Minarologìa formando di questa piccole collezioni, raccogliendo ancora delle antiche Medaglie, delle quali è ora ampio possessore.

Nè è meno pregavole la copiosa Biblioteca che si è formata ricca delle migliori edizioni de' SS. Padri e dei Classici. Il Cardinal Giustiniani oltre di essere ascritto all'Arcadia col nome di *Learco Tessalico*, è anche accademico di Religione Cattolica, onorario di quella di S. Luca, e dell'altra Archeologica, ed ora come Camerlengo è Protettore di queste due ultime. Questo illustre e dotto Cardinale ha reso di pubblica ragione le seguenti Opere.

1. *Commentario Istorico della vita privata e pubblica di Tiberio Imperatore. Letto nel dì 11 Maggio 1837, negli atti della Pontificia Accademia di Archeologia, Tomo VIII pag. 311.*

2. *Elogio Storico di D. Baldassarre Odescalchi Duca di Ceri. Roma Tipografia delle belle arti.*

Per l'esaltazione del Cardinal Giustiniani al Camerlengato della S. R. C. furono impressi alcuni versi sciolti di V. Pantoli in Forlì.

Il medesimo Cardinal Giustiniani è Accademico onorario della Pontificia Accademia delle Belle Arti in Bologna.

Gravina, Cesare patrizio di Catania. Fu aggregato all'Ordine Gerosolimitano nell'anno 1595. Molto istruito nell'amena letteratura, dimostrò esser inclinato nella Poesìa, e scrisse parecchie Rime così nella lingua Italica, come nella Sicula. Morì nel 1630. Vien lodato da Giustiniano Galeano nell'Opera delle Muse Siciliane, e da Andrea Minutolo nelle Note all'Opera del medesimo del Priorato di Messina.

Pubblicò

1. *Le Canzoni Siciliane* presso Decio Cirillo 1647 in-12.

2. *Canzoni Siciliane Sacre* presso l'istesso 1653 in-12.

Sotto il nome Anagrammatico di Cesare Vinagre diede al pubblico in Versi Siciliani.

3. *Lu cattivueontenti. Capitulu ridiculusu in rima Siciliana. Palermo presso Pietro Coppola 1662 in-8.*

Gregorio Tommaso di Patrizio di Messina. Fu ascritto nell'Ordine Gerosolimitano nell'anno 1618. Giunse ad aver la Commenda di Melicucca e Fossano, e Prior di Venezia. Si rendè illustre non solo per valor Militare, ma anche per letteratura. Amò con trasporto gli ameni studj, e specialmente la Poesìa. Si distinse nell'Accademia detta della Fucina di Messina. Visse circa l'anno 1665. Fe' di pubblica ragione le Opere seguenti.

1. *Orazione funerale nella morte del serenissimo Cardinale Infante d'Austria.*

2. *Panegirico in lode del glorioso S. Antonio di Padova. Napoli presso Andrea Colicchio 1669 in-4.*

3. *Poesìe nel Libro, Le stravaganze liriche degli Accademici della Fucina parte I. Bologna presso Gio: Battista Ferrone 1642 in-4. Ed in Napoli presso Sebastiano di Alecce 1661 in-12, e nel Libro Poesìe volgari degli Accademici della Fucina per Egidio Longo 1659 in-12.*

Gregorio Pietro di, di Messina fu ascritto all'Ordine Gerosolimitano nell'anno 1665. Viveva nel 1670. Non fu alieno dalle Muse, e fu nel numero degli Accademici detti della Fucina di Messina.

Diede alle stampe.

1. *Le Rime nel Libro, Duello delle Muse o vero Trattenimenti Carnevaleschi degli Accademici della Fucina Trattenimento Terzo, e Quarto. Napoli presso Andrea Colicchio 1670, e 1671 in-4.*

Guevara Carlo Maria. Della nobilissima famiglia

di tal Cognome originaria di Spagna traspiantata in Napoli. Ivi nacque Carlo, di cui facciam parola, ai 13 Dicembre 1714 da Carlo Conte di Acerra, e di Francesca Spinelli de' Principi di Scalea, il quale dopo di aver ricevuta una compita e scientifica educazione, come usavasi in quei tempi anche dalle più cospicue, e doviziose famiglie di questa Capitale, fu ascritto nel numero de' Cavalieri Gerosolimitani. Volle arrollarsi fra la Milizia Napoletana, e dopo aver percorsi con somma lode tutti i gradi della medesima, giunse a quello di Brigadiere. Continuando in questo stadio, non intralasciò di coltivar lo spirito con nuove dotte cognizioni delle quali come si è detto era assai bene istruito, giacchè fin da' suoi primi anni le lettere avean formata l' unica sua passione. Per tal suo merito, e per la lodevole condotta da lui tenuta nel tempo che seguiva il mestiere delle armi, fu prescelto dal nostro Sovrano per suo Ministro Plenipotenziario presso S. M. il Re di Portogallo. Ebbe la disgrazia di ritrovarsi in Lisbona allorchè nel 1755 quella Città fu devastata dall' orribil Tremuoto. In detto incarico si condusse con sommo plauso, avendo manifestato la vastità delle sue cognizioni Politiche, e Diplomatiche, non disgiunte da vere virtù Cristiane, che fin da fanciullo avea praticate. Fatto ritorno nel suol natìo, diede libero corso alla sua innata passione per la letteratura, avendo composto un' Opera che gli costò lunghe indagini, che aveva per titolo *Ricerche per riscontrar que' principj, che sieno come elementi di ben comprendere l' Istoria e la Giurisprudenza*, la quale sebben di piccola mole racchiudeva i semi di profonda dottrina, che aveva in mente di estenderle, e mettere in più chiara veduta.

onde far palese l'oggetto de' suoi pensamenti. Tale Opera disgraziatamente smarrita chi sa in quali accorte mani capitata, avrà fatto onore a qualche plagiario Scrittore, che, come la Cornacchia di Esopo, si sarà arricchito delle altrui penne. Si formò una scelta, e numerosa libreria, che lasciò al Duca di Bovino suo nipote. Se non vi fosse altro documento per dimostrare la vastità delle cognizioni, e del buon gusto per le belle Arti del Cavalier Guevara, basta a farlo palese la veramente magnifica edizione delle Tavole di Eraclea fatta di pubblica ragione per suo conto, la cui illustrazione fu distesa a sue richiesta dal celebratissimo Canonico Mazzocchi, la qual Opera l'istesso Cavalier Guevrara dedicò con elegante lettera nuncupatoria all'immortal Carlo Borbone allora Sovrano delle due Sicilie. Vagliono per Elogio di così dotto Cavaliere le seguenti parole del Mazzocchi premesse alla Prefazione di detta Opera, che fa molt'onore alla nostra Città.

His illud accessit ad ultimum, quod me plane eradicavit; quod in ipso hoc operis vestibulo, is quem semper nominavi, quique me ad hanc scriptionem sua auctoritate compulit, Carolus Guevara, vir tum studiorum communione, tum singulari morum suavitate, atque acceptis ab eo beneficiis mihi supra ceteros mortalium coniunctissimus, is, inquam, handquaquam ferendum sui desiderium mihi propediem est relicturus. Quippe is ab Rege nostro optimo et clementissimo, acerrimoque virorum aestimatore, Orator in Lusitanicam Regiam designatus, vasis jam conclamatis, Ulissiponem cogitat. Quem Deus O. M. secunda navigatione usum, diu servet incolumem, aeternumque fortunet (Mazoc. ad Heracleenses Tabulas Prologus p. 8).

Imperiale Vincenzo, Principe di Francavilla nacque in Latiano in Provincia di Lecce Feudo di sua famiglia nell' anno 1738 da Giovanni-Luca Imperiale, e Geronima de' Marchesi Centurione ambi Patrizj Genovesi. Poteva a ragione vantare molti gloriosi ascendenti, che avean recato lustro e decoro alla sua nobil famiglia, fra' quali Davide Imperiale primo Marchese d' Oria, Gio: Battista Vescovo di Aleria dotto scrittore di molte Opere, Giovanni-Giacomo Doge di Genova protettore del Chiabrera, e Michele Principe di Francavilla.

Dotato Vincenzo fin dal nascere di mente perspicace e svegliata, presero i genitori di lui tutta la cura per dargli una esatta e nobile educazione. Quindi di fresca età l' inviarono nel Collegio Nazareno di Roma fiorente per ottima disciplina sotto la cura de' dotti PP. Scolopj. Non tradì le ottime speranze su di lui fondate, poichè assai proclive agli studj, non curavasi che di apprendere con impegno ciò che ad esso veniva insegnato. Quindi rapidamente terminò il corso delle umane lettere imbevendosi con piacere di quel tesoro delle bellezze del Greco, e del Romano linguaggio, che in que' tempi non si credeva inutile come ne' posteriori si è opinato. Con pari successo apprese le Matematiche facoltà, nelle quali ebbe a Maestro il celebre P. Paolino, ed indi tutto il corso Filosofico. In detto Collegio lasciò uniforme fama di Cavaliere morigerato, e nelle scientifiche cognizioni informatissimo. Fu destinato dare il suo nome nell' Ordine Gerosolimitano, e per proseguire tale intrapresa carriera si recò in Malta, ove alcuni anni dimorò, ed ivi si fece ammirare per irreprensibil condotta, e di non essere nelle scienze digiuno. Nell' Isola istessa

ebbe occasione di contrarre amicizia con un dotto Balìo Gerosolimitano Francese, il quale ne' familiari discorsi fece a lungo parola della Poesìa Francese; e fra le altre produzioni, che a Cielo lodò vi fu l' Enriade ben cognito Poema del Signor de Voltaire, dicendo non potersi in Italiano traslatare senza detrarlo dalle bellezze dell'Originale. Il nostro Imperiale, che dalla prima età fu molto proclive alla Poesìa, lo smentì col fatto, poichè diedesi con assiduità a tradurre in ottava Rima il Gallico Poema, aggiungendovi molto che nell'Originale mancava, riempiendo molte lagune, ed evitando quelle poche aridissime parole ove nuotano freddissime antitesi. Ed avendo letta il Balio Francese una tale traduzione, non potè a meno di molto encomiarla. Fu questa renduta pubblica con le stampe cui precede una giudiziosa lettera di Filodemo Liciense o sia il nostro incomparabile Amico Cavalier Angelo Maria Ricci Poeta celebratissimo. L'istesso Voltaire gli scrisse nel modo seguente.

« Vous embellissez la Henriade en Italien. Cette lan-
» gue, il faut en convenir, est plus harmonieuse, et
» même plus poétique que la Française. Avec de tels
» avantages, vous pouvez aisément réussir dans votre
» entreprise. »

Riscosse una tale traduzione le giuste lodi da' migliori Poeti, e Letterati Italiani, e stranieri.

Terminata la carriera dell' Ordine di Malta si portò in Ispagna, per prender servigio in quelle RR. Milizie. Fu ricevuto da quel Sovrano, e da tutta la R. Corte con quelle distinzioni che i suoi distinti natali richiedevano. Cominciò da' primi gradi, ed avanzando in essi, diede i più chiari segni di valore, fedeltà, e costanza nella Militare carriera. Fu destinato a far par-

te nell' assedio di Gibilterra, che in quel tempo dalle Spagnuole Truppe fu eseguito, ed in esso dopo aver fortunatamente scampato molti bellici non piccoli perigli, si acquistò molta lode, avendo fatto conoscere il sommo suo valore, essendosi palesato non solo valoroso, ma ben esperto nella strategica. Venne pertanto ritornato in Ispagna ricolmato da quel Sovrano degli onori di Gentiluomo di Camera, di Cavaliere del Toson d' Oro, e dell' Ordine di Carlo III, di Capitano delle Reali Guardie del Corpo, e finalmente al sublime grado di Tenente Generale, e poco stante fu destinato Ambasciatore alla R. Corte di Portogallo.

In mezzo alle belliche occupazioni non trascurò di coltivar le amene Muse, che fin dalla sua prima età formate avevano le sue delizie. Quindi ideò un Poema intitolato *La Faoniade, o sian gli Amori di Saffo e Faone.* Fece credere che l' Originale si fosse ritrovato in un' Isola del Mare Egeo. Le originalità di tal sua produzione, di cui tutto il Poema è ricolmo, potevan far credere esser vero ciò che aveva asserito, tanto era ridondante di Greca venustà. Ma egli ingenuamente palesò essere stata una sua invenzione, la qual cosa fece più manifesto, quanto potesse nella invenzione, che fra' pregi di un Poeta non deve esser l' ultima.

Fu il medesimo Poema riprodotto con le stampe di Madrid, di Francia, d' Inghilterra, di Vienna e di Parma con gli eccellenti tipi di Bodoni

Divenuto capo di sua ragguardevol famiglia, ed assunto il titolo di Principe di Francavilla, tolse in moglie Maria Antonia Cattaneo de' Principi di S. Nicandro Dama che all' esimie personali prerogative aggiungeva il cumulo di veraci virtù dalla paterna ma-

gione ereditate. Con esse visse senz' alcuna querela, e vi procreò molti figli, che educati da lui diligentemente, avendo avuto la fortuna d' incontrare un ottimo Mentore, formano al presente l'esempio de' loro simili. Ma grave dolore soffrir dovette vedendosi tolta da non preveduta morte tal egregia compagna. Con cristiana rassegnazione soffrì una tal perdita; e volendo trovare un sollievo in tanto suo dolore, si dedicò interamente alla lettura de' Davidici Salmi, che Religioso qual' era stato fin dalla gioventù, formata sempre avevano la sua delizia. Quindi alcuni di essi a tradurre s' indusse, fra' quali il Miserere, che per la felicità, e chiarezza con cui fu disteso, molti valenti Compositori di Musica lo vestirono di armoniche note. Gravato dagli anni e più da un lento malore che da un pezzo lo minacciava placidamente rendette l'anima al Creatore nel dì 5 Marzo 1816.

Fu il Principe di Francavilla verace Cristiano; e senza far di ciò pompa, mostrarne sol l' apparenza. Fu l'amatore, e cultor delle lettere, ma senza menarne superbia. Amò con trasporto la Poesía, ma non contaminò i suoi versi con disoneste ed impudiche espressioni. Fu lieto ed amabile nel conversare, scevro da quella disgradevole burbanza, di cui i suoi eguali non sogliono andar esenti.

Inghirami Francesco, nacque in Volterra nel 1772 da nobil famiglia discendente da Curzio scrittore di antichità Etrusche. Essendo ascritto all' Ordine Gerosolimitano fin dall'anno 13 di sua età, volevasi dal Padre che si addicesse alla Milizia, ma egli credè meglio trasferirsi a Malta, e nel 1785 accompagnò S. M. il Re delle due Sicilie nel viaggio marittimo che allora fece, dopo del quale ottenne un grado militare

nel Battaglione detto de' Cadetti. Fu accolto in casa dal Cav. Domenico Venuti suo Zio materno in quel tempo Direttore della R. Fabbrica della Porcellana, ed incaricato degli acquisti di oggetti di belle arti per lo R. Museo di Napoli. Con tal occasione l' Inghirami ebbe l'agio di acquistar cognizione di tali oggetti, e conoscere molti uomini scienziati, che la casa del Venuti frequentavano. Abbandonato il corso Militare si diè interamente a coltivar gli studii scientifici, ed il disegno. Ma il Padre l'obbligò di portarsi nuovamente in Malta, ove non potette lungamente dimorare per cagion di salute, e volle ritornare in Patria, e prima di ciò eseguire, volle veder la Sicilia e Roma. Giunto in Volterra paese detto degli Alabastri v'introdusse il gusto delle buone forme, fin a quel tempo colà sconosciute; e con tal miglioramento procacciò migliore fortuna a quella Città aumentando il commercio di tali eleganti lavori. Ma non somministrando Volterra risorse per alimentare la passione che nell'Inghirami fervea per le scienze e per le belle Arti, lo determinarono a dimorare in Firenze ove compìre lo studio del disegno della figura frequentando l'Accademia delle belle Arti, non trascurando di tener discorso coi Letterati, fra'quali il chiarissimo Abate Lanzi che gl'infuse il gusto per la scienza Antiquaria. Giunto in Pisa nel 1799 il dipintor Paesista Filippo Hakert, l'Inghirami vi strinse amicizia per perfezionarsi nel disegnare i *paesaggi*, e col medesimo si recò in Firenze ov'eseguì molte pittoresche vedute, e nel tempo istesso si esercitò col fratello dell' Hakert nell' incisione in rame. Fatto ritorno l' Inghirami in patria frequentando quella Biblioteca, ne fu deputato Bibliotecario, come fu anche nominato Prefetto della collezione delle an-

tichità Etrusche, delle quali aveva acquistato cognizione fin da che era in Napoli presso il Marchese Venuti. Eseguì di sua mano tutti i disegni tratti dagli originali monumenti ch'esistevano in Volterra, la qual cosa per renderli intutto somiglianti agli Originali eseguì con un meccanismo da lui inventato. In tal tempo essendosi pubblicata l' Opera intitolata *l' Italia avanti il dominio de' Romani*, egli ad insinuazione de' suoi amici vi fece alcune osservazioni. Fu in seguito onorato dell' impiego di sotto-Bibliotecario della Librerta Maruccelliana. De' monumenti tratti dall'antico fu istigato farne una piena collezione, e pubblicarla, che venne da lui eseguita con molta esattezza, portando per titolo una tal Opera *Monumenti Etruschi o di Etrusco nome*, che cominciata nel 1820 terminò in Genn. 1827.

Altre Opere dell' Inghirami furono scritte e pubblicate, sono le seguenti.

1. *Relazione officiale delle imprese fatte dalle Armi Volterrane nel Littorale Toscano. Livorno 1799 in-8.*

2. *Osservazioni sopra i monumenti antichi uniti all' Opera intitolata l' Italia avanti il dominio de' Romani. Firenze 1811 in-8.*

3. *Estratto del Libro intitolato* de pateris antiquorum *con aggiunte di osservazioni, e note con rami. Firenze 1815 in-8.*

4. *Ragionamento Accademico sopra una Patera Etrusca diretta al Barone di Zak, con lettera risponsiva del medesimo, con rame. Genova 1819 in-8.*

5. *Descrizione del Palazzo Pitti. Firenze 1819 in-8 con rame.*

6. *Estratto con osservazioni dell' opinione ragionata della porta del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento con rami. Poligrafia Fiesolarca 1820 in-8.*

7. *Descrizione della Badía Fiesclana. Ivi in-8 con rame.*

8. *Collezione di 8 disegni per decorazioni Teatrali inventate dal Signor Luigi Tasca, ed eseguiti all'acquarella in rame dal Cavalier Francesco Inghirami. Ivi 1820.*

9. *Ragionamento sulle influenze Lunari. Ivi in-8.*

10. *Notizie della pittura degli Antichi, e de' varj suoi stili Opera di Luigi Lanzi dall' Inghirami corredate di note rami, e cenni Storici della Vita e dell'Opere del prelodato* Lanzi. *Ivi 1824 in-8.*

11. *Nuova collezione di Opuscoli e notizie di Scienze Lettere ed arti Vol. II. Badia Fiesolana 1820, e 1821 in-8.*

12. *Viaggio alla Vallombrosa con rami. Firenze in folio.*

13. *Osservazioni sulle antichità di Selinunto illustrate dal signor Pietro Pisani con rami. Ivi 1825 con rami.*

14. *Ragionamento su di uno specchio mistico del Museo Britannico. Ivi 1829 in-4.° (Tirato a parte con rame dal Tom. II par. II dei Monumenti Etruschi.)*

15. *Interpetrazione di uno Specchio mistico spettante al Cav. Bartoly. Ivi 1825. (Tirato a parte come sopra).*

16. *Antichi monumenti Omerici esposti con qualche spiegazione* (Quest' Opera mostra i monumenti tratti dagli antichi dall' Iliade, e dall' Odissea e vedesi come quegli antichi Artisti interpetrarono i concetti di quel sommo Poeta.)

17. *Cenni Biografici dell' Architetto Giuseppe del Rosso.*

18. *Memorie storiche per servir di guida all' Osservatore in Fiesole. Poligrafia Fiesolana 1839 in-8.°*

19. *Lettere di Etrusca erudizione. Ivi in-8.°*

20. *Etrusco Museo Chiusino. Ivi 1832 in-4.°*

21. *Pitture di Vasi fittili. Ivi Tom. IV in-4.°*

22. *Lettere sulle ricerche di Vettilonia con osservazioni del Signor Ambrosch. Ivi in-8.*

Lambruschini Luigi Genovese del Titolo di S. Calisto Cardinale della S. Romana Chiesa, Abate Commendatario ed Ordinario di Farfa, e S. Salvatore Maggiore, Segretario de' Brevi, e di Stato di S. S. Bibliotecario di S. Chiesa, Prefetto della Congregazione degli Studj, Protettore degli antichi e nuovi Stati di S. M. il Re di Sardegna, Gran Croce dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazaro, Protettore dell' Accademia Teologica nell' Università Romana, e Gran Priore dell' Ordine Gerosolimitano in Roma ec. Nacque a' 16 Maggio 1776. Arricchito dalla natura di fervido e raro ingegno fece con ottimo successo i primi studj delle lettere umane, e di Rettorica, Filosofia nel Collegio del Beni in Genova, e ne ottenne in seguito la laurea dottorale. Volle dare il suo nome nella Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, e fu inviato nella Casa di S. Carlo de' Catinari in Roma per proseguire gl' intrapresi studj, ed ivi meritò la benevolenza del celeberrimo Cardinal Gerdil, che ottimo discernitore qual era de' talenti e delle buone disposizioni de' giovani, conobbe nel Lambroschini tutte le prerogative onde divenire uomo da fare onore al suo Istituto. Nè andaron fallite tali predizioni, poichè di anni 22 fu destinato lettore di belle lettere nel Collegio di S. Lucia di Bologna, indi chiamato in Macerata per insegnarvi Filosofia, e Matematica; e per la sua ottima condotta, si acquistò anche la benevolenza di quel S. Vescovo Strambi. Venne

in processo di tempo chiamato in Roma nel 1814 per insegnar Teología nel Collegio di S. Carlo a Catinari, ed in seguito la lingua Ebrea, e tutto il corso della Letteratura Greca.

Applaudito generalmente per la sua lodevol condotta, e per le moltiplici cognizioni di cui fu adorno, prima Segretario, e poi Vicario Generale de' Barnabiti, e facendo parte dell' Arcadia ebbe il nome di *Adrano Itacense*. Consultore eziandio di diversi Cardinali fra quali l' Eminentissimo Antonelli. Avvenne il fatal rovescio della Pontificia dominazione in Roma usurpata da' Francesi, Lambruschini fu allontanato da Roma, e si riparò in Genova, sotto la vigilanza della Polizia. Accaduta la restaurazione del Pontificio Soglio nel 1814 ritornò in Roma per volontà del Papa adoperato per rivelanti affari, e fu obbligato a seguirlo allorchè quel Santo Pontefice fu costretto per la seconda volta abbandonar la sua Sede; ed avendovi fatto ritorno destinò Lambruschini per trattare alcuni Ecclesiastici affari in Firenze, destinandolo Segretario della Commessione degli affari Ecclesiastici straordinarj, ed indi fu seguace del Cardinal Consalvi allorchè questi fu deputato conchiudere in Terracina il Concordato con la Corte di Napoli. Nel dì 27 settembre 1819 vacata la Chiesa di Genova per la rinunzia di quell' Arcivescovo, Lambruschini ne venne eletto successore. Adempiendo le parti di ottimo Pastore nulla trascurò onde quella Diocesi acquistasse novello lustro e splendore. Pubblicò a tale oggetto una raccolta di Sacre Omilie, nelle quali si ammirò la santità della dottrina Evangelica con la più perfetta purità di stile da lui messa in chiaro. Si acquistò pertanto meritamente la stima di quel Sovrano Vittorio Emmanuele, che ebbe più evi-

dente motivo di farne conto, allorchè suscitatasi da'Piemontesi nel Marzo 1821 una commozione Politica, si estese anche in Genova col pericolo della vita di quel Gov. Conte di Geneis, la qual sommossa ebbe fine mercè l'efficaci parole sparse a quel tumultuante popolo dall'Arciv. M. Lambruschini. Dopo alcuni giorni si portò in Modena per rendere ossequio al nuovo Re di Torino Carlo Felice, ed attestargli la fedeltà de' Genovesi, e fu da quel Sovrano accolto con la maggior distinzione, dimostrando anche tutto l'affetto verso di quella Nazione. Accaduta la morte del Re Vittorio Emmanuele nel 1823 fu dal nuovo Sovrano Carlo Felice prescelto per la funebre Orazione a quel defunto Sovrano, che incontrò il compiacimento del nuovo Re, e rinnovò il dolore a tutti gli uditori. Successo nel 1821 un orribile temporale che desolò la Città di Genova, M. Lambruschini con dotta Omelia procurò abbondanti elemosine per soccorrere quella popolazione oppressa da sì grave flagello. Il merito non equivoco del medesimo mossero l'animo del sommo Pontefice Leone XII destinarlo Nunzio in Francia in luogo del Cardinal Macchi, ed ivi per le sue rare cognizioni, per l'impegno della Religione, per la sua abilità in Diplomazia meritò l'approvazione universale.

Nell'epoca delle tre giornate della rivoluzione di Francia egli soffrì enormi persecuzioni ed angustie, che tollerò con eroica rassegnazione, ed avendone la salute molto sofferto, lasciò quel soggiorno, e si ricoverò in Savoja per tentare di ricuperare la pristina sanità. Ma chiamato dal Pontefice in Roma per essere informato di ciò che in Francia era avvenuto, fu promosso al Cardinalato nel Concistoro de' 30 settembre 1831 con soddisfazione di tutto il Sacro Collegio, ado-

perato in seguito in tutti gli affari più difficili e scabrosi. Nel 1834 ottenne l'Abazia di Farfa, alla quale fe' la Visita Pastorale trasferendo il Seminario dal luogo detto S. Salvatore in un vicino circondario detto Poggio Mirteto, sostituendo a S. Salvatore un Ritiro di Passionisti. Nel 1834 ebbe la Prefettura degli Studj per la morte del Card. Zurla. Vacata la carica di Bibliotecario di S. Chiesa gli fu anche conferita. Ed avendo dato sufficienti pruove delle sue cognizioni nel trattare gli alti affari di Stato, vacata la Segreteria di Stato per la rinunzia del Card. Bernetti ne fu nominato nel 1836.

Dal suo Sovrano gli fu conferito il gran Cordone dell'Ordine de'SS. Maurizio e Lazaro di cui era già Gran Croce, destinandolo Protettore degli antichi e nuovi Stati di Sardegna.

Rinunziato il Cardinalato dal Card. Odescalchi, cui si oppose Lambruschini, conseguì il Gran Priorato di Malta che si aveva da Odescalchi anche per l'influenza avuta per ridonare a tal Ordine quello splendore e credito che avea quasi perduto negli Stati esteri.

E per la morte del Card. de Gregorio vacata l'importante carica di Segretario de'Brevi, fu anche al medesimo conferita.

Pubblicò con le Stampe.

1. *Operette Spirituali raccolte in due Volumi.* Edizione prima Romana arricchita di nuove aggiunte dall'Autore. Roma 1833 per Francesco Bourliè.

Intorno a queste Operette si legge un articolo di Enrica Dionigi Orfei inserito nel Giornale Arcadico Tom. LVII. pag. 274.

E di nuovo riprodotte accresciute di tre nuovi Opuscoli. Roma 1838 dai Tipi del Collegio Romano.

2. *Discorsi pronunziati nel solenne ingresso di Mons. Arciv. Luigi Lambruschini il giorno 23 Dicembre 1819, e successiva Omelia detta al popolo lo stesso giorno dal prefato M. Arciv. nella Metropolitana di S. Lorenzo.* Genova Tipografia Pagani.

3. *Regole di Civiltà, e buone creanze ad uso del Seminario Farfense.*

4. *Regole del Seminario Abbaziale de' Chierici delle due Abbazie unite di S. Maria di Farfa, e di S. Salvatore Maggiore pubblicata dal Card. Lambruschini nel tempo della S. Visita.*

Lancellotto Gabriele Principe di Torremuzza nacque in Palermo a' 21 gennajo 1727. Insignito dell' Ordine Gerosolimitano nel 1756, fu un Cavaliere che recò sommo onore alla sua patria per le virtù morali e scientifiche di cui fu adorno. La sua memoria si nomina tuttavìa con lode da tutti i Siciliani.

Fe' di pubblico diritto le seguenti sue produzioni.

1. *Dissertazione sopra una statua di marmo scoverta nelle rovine dell' antica Città di Alesa in Sicilia.*

2. *Storia di Alesa antica Città di Sicilia col rapporto de' suoi più antichi monumenti.*

3. *Le antiche Inscr. di Palermo raccolte e spiegate.*

4. *Siciliae populorum et urbium, Regum quoque, et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes.*

5. *Ad Siciliae populorum et urbium et veteres nummos. Auctuarium Primum.*

6. *Ad Siciliae populorum et urbium et veteres nummos. Auctuarium Secundum.*

7. *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum collectio, prolegomenis et notis illustrata. An. 1784 in-fol.*

8. *Memorie delle Zecche del Regno di Sicilia, e delle monete istesse coniate in varj tempi.*

9. *Nota de' Cardinali di S. Chiesa di nazione Siciliana esposta in una Lettera.*

Landi Gio: Battista, de' Conti di Migliano di Velletri figlio di Francesco e di Livia Corradi, nacque a 24 Gennajo 1647. I suoi distinti natali, l'ottima educazione ricevuta da' suoi Genitori, ed i suoi lodevoli costumi indussero il S. P. Clemente IX nell'anno 1666 di conferirgli la carica di Governatore delle Armi in Nettuno. Indi in Velletri sua patria fu eletto più volte *primo Priore*. Nell'anno 1683 succeduta la morte del Cardinale Facchinetti Protettore e Governatore di Velletri fu scelto per *primo Rettore* de' due che si creavano dal pubblico Consiglio della Città finchè il nuovo Cardinale Decano non ne prendesse il possesso. Fu ascritto dalla Regina di Svezia Cristina Alessandra fra' suoi Scudieri, e dal Duca di Mantova fra' suoi Gentiluomini. Fu insieme ornato di non ordinario ingegno, e di amor per le lettere. Venne ascritto all'Ordine Gerosolimitano qual Cavalier di Giustizia nell'anno 1685 del Priorato di Roma. Finalmente dal Cielo chiamato volle del tutto abbandonare il Mondo, e dedicarsi interamente a Dio, e si ritirò nell' Eremo di Monte Luco non lungi da Spoleto alli 10 Dicembre 1703, ove con molta esemplarità santamente visse, finchè rendette l'anima al Creatore nel dì 4 Agosto 1706. Nella sua gioventù essendo molto favorito dalle Muse pubblicò molti

1. *Scenici Componimenti.*

2. Pubblicò anche un' Opera molto erudita, che aveva per titolo il *Savio Cattolico*. Fuligno 1707 presso Pompeo Campana dedicata al Cardinale Pietro Ot-

toboni. Altre Opere andò scrivendo che per la morte di lui rimasero imperfette.

Landolina Nava Saverio Cavaliere Gerosolimitano nato nel 1743 in Catania da illustri Genitori di Siracusa. Per cura di Monsiguor Landolina Vescovo di Midi suo Zio fu educato nel Seminario di Monreale ed ivi apprese le lingue Greca e del Lazio. Profittò in esse perfettamente, in guisa che fu presto in grado di conoscere i classici autori, che potevano somministrargli le cognizioni necessarie per illustrar gli antichi monumenti di Siracusa. Diede pertanto alla luce un *Opuscolo* sopra quelle famose rovine. L'antica carta del Papiro, pianta indigena di quelle fertili terre, fu da lui riconosciuta sulle sponde del vicino Anapo. Egli aveva già ridotto alla vera lezione il testo di Plinio il vecchio ove ragiona della Carta Papiracea. Il dotto Federico Munter sopra una tale invenzione gli scrisse da Coppenaghen ne'termini seguenti.

« *Ho veduto tanti pezzi grossi e piccoli di Papiro* » *antico in Italia, e ancora in Germania nella Bi-* » *blioteca pubblica dell' Università di Helmestedt nel* » *Ducato di Brunswich, ma posso assicurarvi, che* » *il Papiro vostro a giudicarne dopo l'ultimo saggio* » *che me ne avete mandato, è molto meglio del Pa-* » *piro antico.* »

L'Accademia Ercolanese nel 1794 l'invitò a mandarle il discorso sopra il Papiro per farne un transunto, ed inserirlo nel tomo de'Papiri da doversi pubblicare; ed il chiarissimo Francesco Daniele in data de' 7 maggio 1794 applaudì in nome dell'Accademia alla fatta scoverta, e gli rendè grazie dell' inviatale dissertazione adorna di disegni esprimenti la figura di tal pianta nel suo sviluppo. Una tal Dissertazione non

fu pubblicata. Fu ascritto fra' socj della R. Accademia delle Scienze e belle Lettere di Napoli nella classe destinata ad illustrare l'alta Antichità Greca e Latina. L'Accademia di Gottinga l'ammise nel suo rinomato consesso; e l'egregio Heyne glie ne inviò il Diploma unito al suo foglio ricolmo delle più onorevoli espressioni. Sin dal 1787 la Gazetta Letteraria di quella illustre Città così sì espresse.

« *Il celebre inventore della Carta Papiracea il Ca-*
» *valier Landolina di Siracusa uno de' più gran let-*
» *terati di tutta la Sicilia ci promette di pubblicare*
» *in poco tempo un' Opera molto ricca di erudizione.*
» *A lui solo siamo obbligati per la conservazione della*
» *pianta di Egitto, perchè egli ha saputo procurar-*
» *sene il comandamento reale contro l'estirpazione della*
» *pianta di Egitto, la quale i Pescatori volevano estir-*
» *pare per facilitarsi la pescagione.* » Essendosi renduto cospicuo nelle Scienze naturali, fu incaricato dal Governo di condursi in S. Maria di Niscemi Villaggio di Sicilia per osservare una eruzione Vulcanica colà accaduta; ne scrisse una *dotta Memoria*, che uscì da' torchi di Stamboerg, da quelli di Gottinga, e di Napoli ancora nel 1794.

Pubblicò anche una *Memoria sul vino Pollio* pubblicata in Napoli fra le memorie de' curiosi di Agricoltura, ed economìa rurale nel Tomo IX. Da S. M. il Re Ferdinando gli fu affidata la cura delle antichità Siciliane delle due Valli Demone e Noto. Coltivò con felice successo le Muse sotto la scorta de' Greci esemplari, ed i *suoi Versi* furono renduti di pubblica ragione, oltre di molti rimasti inediti. Molto felice nel modo di scrivere, di probi e lodati costumi paziente ne' varj accidenti del viver suo e delle av-

verse vicende; colpito di emiplegia, dopo scorsi anni quattro in tale infelice stato cessò di vivere in Siracusa nel 1813.

Molti illustri Letterati, e Viaggiatori ne fanno onorata menzione, fra'quali il Conte Cesare Gaetani nella traduzione di Teocrito, Bione e Moseo. Siracusa 1776. Il Canonico Rosario de Gregorio nell'Opera intitolata *Rerum Arabicarum quae ad Histor. Siculam spectant ampla collectio. Panormi 1790 pag. 134.*— Il Marchese Gargallo nelle Memorie Patrie per lo ristoro di Siracusa — M. Denon nel suo viaggio di Sicilia stampato a Parigi — M. de la Lande nel viaggio d'Italia Tom. IV seconda edizione — Il Conte Holberg nel viaggio stampato in Konisberg — Il Signor Blacquieres nel suo Libro inglese intitolato Lettere dal Mediterraneo.

Lanza e Branciforte Giuseppe Principe di Trabia. Cav. Gerosolimitano nel 1810. Cavaliere fregiato di molta dottrina, e specialmente negli studii Archeologici. Raccolse molte cose antiche, che dispose in bell'ordine nella sua nobil magione.

Divulgò con le stampe.

1. *Lettera sopra un Vase Greco-Siculo.* Palermo 1823.

2. *Lettera sopra una Patera d' Oro del Museo di esso Principe.*

Lauri Cristofaro Cav. Perugino fiorì ne' Secoli XVI e XVII. Nel 1598 fu Segretario in Perugia del Card. Silvio Savelli. Dalla seguente Inscrizione, che gli fu posta in morte si rileva che fu mandato in Roma nella sua prima età ove si conciliò l'amore non solo di detto Cardinale, ma anche de' due altri Card. Lauri e Bevilacqua. Si suppone che avesse dimorato per qualche tempo in Lucca, poichè a tal luogo indirizzò lettera ad un suo nepote, dalla quale apparisce che Cristofaro

fosse inclinato agli studj Archeologici, e Lapidarj, dicendogli ancora che Francesco Agostini Romano pubblicò co' Comenti di Sirmondo, e dell' Aleandri una Inscrizione in cui si parla di Scipione Barbato; ed altrove dice che Cristofaro pose una Inscrizione al Card. Vincenzo Lauri. Indossò l'abito di Cav. Gerosolimitano, ed indi divenne Sacerdote, e negli anni 1590 e 1613 resse le due Chiese Parrocchiali dell' Ordine Gerosolimitano in Perugia, e di S. M. di Ripa d'Arno. Passò in seguito a Messina per indi condursi in Malta ove terminò di vivere nel 1617 nel suo sepolcro gli fu posta la seguente Inscrizione. *Christophoro Lauri Perusino I. C. ac Equiti Hierosolymitano Qui A Laurentio Celso Tum Perusiae Umbriaeque Guber. Adolescens Ad Romanam Aulam Transductus Fide Prudentia Integritate Variisque Ingenii Suavitatibus Tres Sibi Amplissimos Principes In Primis Conciliavit Vincentium Laurum Tropiensem Silvium Sabellium Romanum Bonifacium Bevilacquam Ferrariensem Cardinales Flamen Deinde Depos. Vicarii Mamersini Persona In Itinere Melitensi Difficillimo Contracto Morbo Sexagenario Major Ignobilem Pagum Sua Sepultura Illustravit Iulianus Castaneaceus Popularis Nunc Est Mamertinus Amico Optimo P. An. MDCXVII.* Diede alla luce le seguenti produzioni.

1. *Della Vita di S. Giulia Cartaginese, Lucca.* Si ha tal notizia dalla lettera scrittagli da G. B. Lauri.

2. *Il Celso favola boscareccia. Ascoli presso Giacomo Pinetti 1585 in-8.°* L' istesso G. B. Lauri nella citata lettera gli manifesta la premura degli stampatori Perugini di volerne fare altra edizione. Ne fecero menzione il Quadrio, Storia della Volgar Poesía l' Allacci Drammaturgia pag. 65 147.

3. *Frutti d' Amore. Ven. 1608.*

Laudivio Zacchia Poeta nato in Verzano nella Luigiana, quantunque altri lo fan nato in Verano nel Milanese e della famiglia Zacchìa. Era C. G. e fiorì nel XV. Secolo. Si ha di lui una Tragedia Latina in versi Iambici dedicata al Duca Borso intitolata *De captivitate Ducis Iacobi:* fu collocata tra m. s. della Biblioteca Estense. L' argomento son le vicende del famoso Generale Iacopo Picinino, che nell' anno 1464 fu fatto improvisamente arrestare per ordine di Ferdinando Re di Napoli, e per volontà del medesimo ucciso. Gli fu attribuita la traduzione delle lettere di Maometto II, che facilmente furon da lui stesso composte. In detta Biblioteca si conserva un Codice della stessa tra le lettere del Card. Iacopo Ammanati stampate in Milano nel 1506; se ne ha una diretta al Laudivio, di cui parla anche il Pontano; come uno di quelli che componevano l' Accademia del Panormita. Il P. Oldoino nell' Ateneo Ligustico ne parla. Tiraboschi ne dà più copiose notizie dategli dal Morelli. L'Ipotorno nell'istoria Letteraria della Liguria ne parla T. 2. carte 206.

Lazara Conte Giovanni de Milanese. Fu un uomo molto erudito che mise assai bene a profitto le doti del suo fervidissimo ingegno. Versato non solo nelle amene lettere, ma eziandìo nelle scienze esatte, e nelle belle arti, somministrò generosamente le sue scientifiche cognizioni a quanti glie ne fecero richieste, e ne riscosse ringraziamenti, specialmente dal Bettinelli, dal Lanzi, dal Cicognara, dal Moschini, dal Gamba e da altri. Scrissero in sua lode il Professor Meneghelli di Venezia, il Conte Agostino Sagrado, ed altri. Il Conte Leonardo Trissino, nostro pregevolissimo Amico, accaduta la morte di Lui in Padova nel 1833 gli eresse

una memoria nella Villa Trissino sita in Verona. Possedè anche un cuore eccellente, benefico, stabile nell'amicizia de' buoni, le quali doti non ordinarie fecero più al vivo risentirne la perdita.

Lengueglia Carlo de' Conti della di Albenga. Visse verso il 1630 C. G. e Commendatore. Fu molto inclinato fin dalla sua prima età alle Lettere, di cui diede più di un saggio. Vien nominato con lode dal Giustiniani nell'Opera degli Scrittori Liguri

Diede alle stampe.

1. *L'Aldimiro* di cui furon fatte più edizioni. La prima in Bologna per Giacomo Monti 1638.

2. *Il Principe Ruremondo.* Roma 1635. Ed in Bologna 1639 in-12

3. *Elogii e Canzoni.* Bologna 1658.

4. *Cene del Principe di Agrigento.* Venezia per Sarzina 1660 in-12.

5. *La Principessa d' Irlanda Istoria Sacra descritta e moralizzata.* Venezia 1662 per Cristofaro Tomasetti in-12. Il Crescimbeni nell'Istoria della Volgar Poesia. Roma 1698 pag. 264 parla di lui, e dice di esser nato in Malta a' 25 ottobre del 1682. Noi crediamo prestar più fede al Giustiniani, che lo crede nato in Albenga.

Linati, Conte Filippo Parmigiano Cavaliere Gerosolimitano. Fra gl'illustri personaggi che hanno accresciuto il lustro dell'insigne Ducato di Parma, annoverar si deve costui. Ivi egli nacque a' 5 aprile 175[illegible] dal Conte Ottavio, e dalla Marchesa Ghisilieri di Bologna, essendo stati padrini al Sacro fonte il Duca di Parma Filippo, e la Consorte Maria Luigia di Francia. Fu educato nel Collegio de' Nobili ivi stabilito, e in esso sotto la scorta di eccellenti maestri attese

con esattezza all' acquisto delle scientifiche cognizioni. Di anni 21 tolse in moglie la Contessa Emmanuele Cogorani Dama di Corte, dalla quale ebbe sette figliuoli, cinque de' quali perdette in tenera età, e poco dopo la Moglie. Fra le cure, che lo tennero occupato non trasandò la retta educazione de' due figli superstiti, additando ad essi, coltissimo qual era, le più accorte e sagge vie per l' acquisto delle virtù; poichè sapeva benissimo l' idioma Greco, Latino, Francese, Spagnuolo, Tedesco, ed Inglese, che gli furon di aiuto per ben intendere le Opere migliori scritte in tali lingue. Si fornì di una cospicua libreria; e passionatissimo delle scienze fisiche, formò una rara collezione di Minerali. Niente geloso delle cognizioni di cui era a dovizia fornito, era facilissimo ad altri comunicare ciò che gli era noto, dando l' adito a chi 'l desiderava d' istruirsi nel suo Museo ricco anche di ben fornite Macchine alla Fisica pertinenti. Giovò alla sua patria, avendo nel 1796 troncato il fiero malore che aveva quasi distrutte le bestie bovine, la qual sua benefica operazione venne da quel Sovrano meritamente encomiata. Occupato il Ducato di Parma dalle Armi Francesi, ottenne che le Commende Costantiniane messe in sequestro fossero restituite. Non per vanità di figurare in quella straniera dominazione, ma per solo giovare per quanto poteva alla Patria, fu nel 1805 nominato Presidente degli anziani di Parma, indi Presidente degli Ospizj Civili, e finalmente deputato al Corpo Legislativo. Avendo sempre in mira di giovare alla terra natale, e di render più miti le determinazioni dell' allora vigente Governo, procurò dal medesimo a prò dell' Ospizio degli Esposti un assegno di 4omila franchi, si adoperò per la restituzione del Mo-

nastero di S. Agostino di Piacenza, de' beni del Conservatorio di S. Benedetto, la liquidazione de' crediti verso le corporazioni Religiose; che gl' impiegati esclusi dalla prima lista potesser ripetere la pensione di ritiro, ed anche si sollecitasse il pagamento per la requisizione fatta de' buoi, carri, cavalli; che si concedesse la pensione a tutti i Religiosi già soppressi; e fatti si fosse un assegno alla Principessa Maria Antonia di Borbone, procurando in fine il mantenimento a quella Uuiversità degli Studj, conservando l'Onorario a' Professori della medesima. Tali sue lodevoli operazioni a buon fine condotte gli conciliarono l' affetto de' suoi concittadini. La stima eziandio acquistossi di quanto lo conobbero ne' viaggi, che fece in Italia, in Sicilia, in Malta, in Francia, nelle Spagne, nelle quali peregrinazioni contrasse amistà con gli uomini più cospicui nelle Scienze, co' quali mantenne epistolar commercio. Fu sempre ben gradito in tutti i Governi che in quel Ducato si succedettero; quindi fu Gentiluomo di Camera sotto D. Ferdinando Borbone, Tenente Colonnello de' RR. Alabardieri, e Commendatore dell' Ordine Costantiniano. Ebbe intima familiarità coll' Infante D. Ludovico Principe di Parma che nelle lettere si sottoscriveva *amico affezionatissimo*, consultandolo ne' più importanti negozj. Benefico, pacifiço, lieto d'animo nella prospera ed avversa fortuna, fra le lagrime de' suoi cari nipoti e dell' unica superstite sua figlia Contessa Luigia Malahuzzi, confortato da' soccorsi della Religione, con tranquillo spirito terminò i suoi giorni di età ottagenaria nel dì 19 agosto 1837.

Lisca Fr. Gio: Battista Conte da, Cavaliere Gerosolimitano Veronese vivea nel 1790, ed Andrea Rubbi

gli dedicò il I Tomo della Verona illustrata del Maffei. Nella Dedica, che il Rubbi pubblicò, si numerano le seguenti Opere del Lisca:

1. *Varie Rime.*

2. *Il Cimitero di alcuni illustri Veronesi e singolarmente la Tomba del Fracastoro.*

3. *Elogio di Filippo Rosa Morando ec.*

Litta Conte Antonio, *Briumi* Patrizio Milanese figlio del Conte Carlo. Di fresca età entrò nel Collegio Clementino di Roma già decorato dell' Ordine Gerosolimitano. Di mente perspicacissima si applicò di buon' ora allo studio delle Scienze Matematiche, ed alle più utili storiche cognizioni, e con molt' assiduità alla Geografia. Nel 1829 diè alla luce le sue Carte Geografiche in cinque gran fogli intorno agli *Stati Pontificii meridionali.* Tale elaborata produzione gli meritò sommi elogj dagl' intelligenti, e gran lode gli venne data dalla Biblioteca Italiana Tom. XXIV. Fu Uffiziale nel Corpo Tipografico del Regno d' Italia. Rivolse indi le sue cure per distendere una gran Carta di tutta l'Italia divisa in-84 fogli, di cui leggesi il Prospetto nell' accennata Biblioteca. Non è stata finora pubblicata, e viene encomiata dal Balbi nella sua introduzione alla Geografia, dicendo che in essa il Cavalier Litta abbraccia Topografia, Statistica, Icnografia, Storia antica, del medio evo e moderna, Biografia de' più celebri Italiani con ammirabile ordine distribuita, non disgiunta dalla più giudiziosa critica.

Litta Alfonso Agostino, Milanese figlio del Marchese Antonio, e di Paola Visconti fu Cavaliere Gerosolimitano, e Ciamberlano dell'Imperatore d'Austria. Fu molto dedito alle Lettere, e pubblicò le Opere quì sotto segnate. Per la sua dottrina, e per ottimi costumi

fu molto riputato nella sua patria, che ne deplorò la morte avvenuta a' 3 ottobre 1781. Le Opere da lui date alla luce furono le seguenti:

1. *Risposta alle riflessioni dell' Ingegnere Ferrario intitolato — Piano di naturale espurgo della fossa interiore coll' uso dell' acqua liberamente corrente.* Milano 1763 in-4.°

2. *Memoria Idrostatica concernente l'esperimento pubblico fatto nel 1774 di spurgar la fossa interiore del Naviglio di Milano colla semplice forza ed uso dell'acqua corrente.* Milano 1775 in-4.°

3. *Riflessioni sulla capacità de' conduttori Elettrici esposte in una lettera ad Alessandro Volta* negli Opuscoli scelti di Milano. Tomo I 1778 pag. 340.

4. *Livello di una nuova invenzione ideata dal suddetto Litta. In detti Opuscoli* scelti di Milano. Tomo II. Milano 1779 pag. 285.

5. *Memoria diretta all' Abate Bossu sopra una Macchina Idraulica.* Ivi Tom. IV. Milano 1781 pag. 145.

6. *Dissertazione sopra il quesito. Con qual proporzione di parti possa costruirsi una Macchina non molto composta per elevare acqua da Stagni a mediocre altezza.* Coronata dall'Accademia di Mantova. Mantova per Pazzoni 1782 4 fig.

Litta Conte Marchese Patrizio Milanese fratello del Cardinale di tal cognome. Entrò nel Collegio Clementino di Roma, e vi dimorò anni nove. Indi si portò in Malta, ed ivi professò in quell'Ordine. Nel 1788 l'Imperatrice delle Russie avendo richiesto al Gran Maestro di Malta un Cavaliere istruito nella Scienza Nautica per impiegarlo nelle sue flotte, le fu mandato il Cavalier Litta, che fu immediatamente impiegato nell' equipaggiar le squadre, dandoglisi il co-

mando della prima divisione col titolo di Contr'Ammiraglio. Nel seguente anno essendosi incontrata la squadra Russa con la Svedese, ne seguì una fiera battaglia, nella quale il Litta pugnò con infinito valore, salvando il restante della flotta comandata dal Principe di Nassau, ed in premio fu decorato dell'Ordine di S. Giorgio, e fatto Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila bianca di Polonia. Ritornò a Malta, ov'ebbe il grado di Balì, e fu spedito col carattere di Ambasciatore a Pietroburgo. In Russia ebbe il comando della flottiglia del Baltico, fu adoperato nel Consiglio dell'Impero, e dichiarato Presidente del dipartimento di Economia pubblica sino alla sua morte avvenuta nel mese di Gennaro 1839. Fu anche scelto Ciamberlano dell'Imperatore. Le cariche, che ottenne assicurano quanto valesse nella Politica, nella Scienza Economica, e nell'Arte Militare.

Lochis Conte Guglielmo, Cavaliere Gerosolimitano, Brigadiere delle Imperiali R. Guardie nobili Lombarde Venete, nacque in Bergamo a' 15 Marzo 1790. Il padre di Lui fu il Conte Luigi Lochis Cavalier del S. Romano Impero, uomo di sommo merito, che ottenne le più distinte cariche della sua patria, e ne fu per lungo tempo Podestà, e la Madre fu la Contessa Elisabetta Locatelli de'Zuccherini, ambo appartenenti a distinte famiglie patrizie di Genova. Guglielmo ornato di molte lettere, e dedito specialmente alla Poesia diede nella sua giovinezza molte sue Poetiche produzioni alla luce, e gli meritarono di essere ammesso all'Arcadia col nome di *Tescalgo Efesio*. Più nell'età avanzata si occupò delle Arti scrivendo molti *Articoli Artistici*, che furono impressi nel Giornale patrio di Bergamo. Scrisse indi un *Catalogo di Cento*

Quadri con le notizie Biografiche de'respettivi loro Autori. *Bergamo 1834 per Santo Crescini;* e finalmente *tre discorsi* recitati nelle diverse occasioni delle distribuzioni de' premii da lui eseguiti come Presidente delle belle Arti di Bergamo, i quali tutti furono dati alle stampe; l'ultimo di questi fu l'Elogio del Correggio letto nell'Accademia Carrara nell'anno 1839 nel dì 20 Agosto. Di questo se ne diede un sunto in lode del dotto Autore nel giornale della Provincia di Bergamo n.° 74, 13 Settembre 1839. Il Lochis è anche socio del Patrio Ateneo scientifico e letterario. Si portò in Roma ed in Napoli, ove contrasse relazione con distinti Letterati di dette Città.

Malarbì Domenico Antonio, nacque in Oppido Città delle Calabrie nel dì 5 di Gennaro 1732. Sortì dalla natura un acuto ingegno, ed una felicissima memoria, doti che a raro sogliono unirsi. Fu educato nel Seminario di detta Città, ed indi per perfezionarsi negli Studj si recò in Napoli, ove ebbe per precettore così nelle umane lettere Latine, come nelle Greche Antonio Morlando, che aveva gran fama di letterato, e si distinse in tali studj per somma sedulità, trascurando tutti gl'inutili passatempi, de'quali suol godere la gioventù. Proseguendo con pari impegno tutto il corso delle Filosofiche scienze, finalmente s' immerse nella cognizione dell' uno, e dell'altro dritto. Acquistò l'amicizia del chiarissimo Canonico Mazzocchi, che l'invogliò maggiormente all' amor dello studio, e lo diresse nell' intelligenza della lingua Ebrea. Allora fu che diedesi ad illustrare con dotto Commentario la Cronica di Eusebio di Cesarea, al qual lavoro fu incitato dall'istesso Mazzocchi. Da se stesso volle immergersi ne' profondi stu-

dj di Matematica, e Metafisica, ne' quali dotato com' era d' ingegno penetrante fe' rapidi e meravigliosi progressi, applicandosi benanche alle Scienze Astronomiche. Da tali severe discipline non disgiunse mai l' amore per le latine Muse, specialmente de' Classici antichi Poeti, fra quali predilesse Catullo, ed in tal lingua si esercitò precipuamente scrivendo molte eleganti Poesíe, parecchie avendone recitate in un pranzo dato dal Principe di Marsico Geronimo Pignatelli, ove si trovaron commensali Boscovick celebre Matematico, e la Lande Astronomo. Per tali sue non ovvie cognizioni fu prescelto per Bibliotecario della celebre Libreria fondata con sommo lusso e dispendio dal fu Principe di Tarsia Ferdinando Vincenzo Spinelli; ed essendo questa fornita di ottimi Strumenti Fisici, ed Astronomici, ed egli versatissimo a farne buon uso, s' indusse ad insegnare ivi a pochi, e costumati giovani tutto il corso delle Filosofiche facoltà.

Così viveva Malarbì attendendo agli Studj suoi prediletti, ed insegnando con molta facondia a numerosa studiosa gioventù, allorchè al gran Maestro di Malta Gio: Emmanuele de Rohan venne il lodevole pensiere di formare nell' Isola a se soggetta una Università di Studj, ed incaricò il Balì D. Innocenzo Pignatelli de' Principi di Marsico di ritrovare in Napoli un letterato di grido (che in quell' età non ve n' era scarsezza) che l' avesse aperta, e ne formasse il metodo per l' ottimo regolamento. La scelta cadde sul Malarbì, il quale avendo abborrito sempre la vita pubblica, amando di non dipartirsi da' suoi ozj letterarj, non potè a meno di resistere agl' impulsi del Balì Pignatelli suo amico, che alla fine s' indusse ac-

cettare il dignitoso invito. Recatosi in Malta fu molto onorevolmente ricevuto da quel Gran Maestro, e cominciò nella nascente Università ad insegnar le Mattematiche scienze, nelle quali tanto valeva, ed insieme venne destinato a presiedere al Collegio de' Diaconi, dal quale erano eletti i Cappellani dell' Ordine. Ben accetto anche agli altri Cavalieri, fu dal G. M. insignito della Croce Gerosolimitana. Ma essendo quell'aere molto nocivo alla salute del Malarbi fu costretto dopo un biennio chiedere la dimissione dell' onorevole carica, che a stento potè ottenere; tante furono le premure di que' Cavalieri, che volevano che colà rimanesse, promettendogli anche nella Gerarchia Ecclesiastica onorificenze maggiori. Tali premure ne riuscirono, fissato avendo di far ritorno in Napoli, lasciando in quell'Isola gran rinomanza, specialmente per aver ivi formata una Specola Astronomica.

Morto in Napoli nell' anno 1782 il P. Gio: Maria della Torre Genovese Somasco, che sosteneva gli incarichi di R. Bibliotecario, e Direttore del R. Museo, e R. Stamperia, il Malarbì venne scelto per R. Bibliotecario. Assunta una tal carica con suo massimo piacere, come quella che campo vasto gli apriva per dar opera a'suoi diletti Studj, godeva una somma tranquillità turbata solo dall'eccidio seguito nella sua Patria dopo l'orrendo Tremuoto, che devastò le Calabrie, e che volle rivedere per prender cura di un suo nipote unico superstite della sua stirpe. Tornato in Napoli ripigliò l'Opera cominciata nella sua prima età cioè della Cronica di Eusebio, ed avea ideato intraprendere un viaggio per l'Italia, per osservare le Specole di Bologna, e di Milano. Ma era ne' Divini de-

creti diversamente stabilitò, poichè alterata in lui la Podagra, di cui pativa da qualche anno, gl'intercettò le orine, ed in pochissimo tempo lo trasse al Sepolcro, dopo essersi munito, da esemplar Sacerdote, come era sempre vissuto, de' soccorsi della S. Religione, non essendo ancor giunto all'età di anni 53, nell'anno 1784 nel dì 13 di Giugno, e fu sepolto nella Parrocchiale Chiesa di S. Anna detta di Palazzo, ove giaccion le ceneri di Domenico Aulisio, di Giuseppe Cirillo, di Giacomo Martorelli celebratissimi Letterati Napoletani.

Marciano Giovanni. Nato in Napoli da nobil famiglia originaria di Scala, che contrasse parentela con famiglie Patrizie Napoletane. Di giovane età fu ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano come Cavalier di Giustizia nel 1658. Apprese le lettere umane nelle Scuole de'PP. Gesuiti, ed anche compì in esse tutto il corso Filosofico, nella qual palestra fe' conoscere la perspicuità della sua mente, e la decisa voglia di dedicarsi alle scienze. Un fratello di lui essendo stato eletto Reggente della Corte di Spagna presso Filippo IV, volle seco condursi Giovanni, che vi dimorò anni quattro. Fatto ritorno in Napoli di anni 30, non curando le umane onorificenze si ascrisse nella Congregazione dell'Oratorio di detta Città. Ivi si applicò indefessamente allo studio della Teología, che giunse ad insegnarla ai novizii della sua Congregazione. Divenuto Sacerdote si fe' ammirare per le somme Cristiane virtù di cui era a dovizia adorno. Il Cardinal Cantelmo in quel tempo Arcivescovo di Napoli l'adoperò per gravi incarichi della sua Diocesi, fino a dichiararlo Vicario per le Monache, carica di cui il Marciano non potè esimersi, malgrado

che quel Porporato ne avesse chiesto prima il permesso dal Sommo Pontefice. Voleva anche l'Arcivescovo condurlo in Roma per lo Giubileo dell'anno 1700, essendo Pontefice Innocenzo XII, e così dargli l'adito di ottener la Porpora, essendo ben noto al Papa, ch'essendo stato Arcivescovo di Napoli l'aveva eletto Esaminatore Sinodale e Giudice delle cause della Curia. Ma prima di partir per Roma il Cardinale Cantelmo passò a miglior vita, e succedutogli il Cardinale Pignatelli dovette aderire alle premure del P. Marciano, esentandolo del peso di Vicario per le Monache. Fu eletto prima Vescovo di Monopoli, indi Arcivescovo di Taranto, e l'uno e l'altra Chiesa vennero dal Marciano rifiutate. Acquistò somma stima presso il Sovrano di quel tempo, che gli affidò l'esecuzione di segreto rilevante affare. I sermoni, che secondo il Filippino Istituto era obbligato pronunziare, erano molto applauditi per la loro elegante semplicità. Ricolmo delle più rare Cristiane virtù cessò di vivere nel dì 17 Dicembre 1713 di Anni 73 e 38 di Congregazione. Diede alla luce le Opere seguenti.

1. *Memorie Istoriche della Congregazione dell'Oratorio*, Tom. V, in-fol. Napoli 1693 per de Bonis Stampatore Arcivescovile. Se in esse avesse serbato maggior laconismo sarebbero divenute più pregevoli per le notizie che dà del principio della Congregazione fondata da S. Filippo, e di tutte le altre surte dopo.

2. *Settimana sanguinosa*. Operetta composta poco tempo prima che morisse applaudita da' divoti specialmente della passione del Redentore.

Marulli Fra Girolamo del ramo de' Duchi di S Cesareo. Fu figliuolo di Giovanni Marchese di Casamas-

sima, e Barone del Casale di Trinità in Provincia di Bari, e di Porzia Cognetti Patrizia Barlettana. Nacque in Barletta nel dì 19 novembre 1580. Fu dotato di molto ingegno, ed avendo ricevuto una decente educazione al suo nobil legnaggio conveniente, fè rapidi progressi nelle lettere nelle quali fu da suoi primi anni inclinato. Nel 1589 fu ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano in qualità di Paggio del G. Maestro, ed indi fece i suoi solenni Voti. Ottenne in seguito le Commende di Troja, di Cannetolo, e di Monopoli nel Regno di Napoli. Fu Grande Ammiraglio della Lingua d'Italia, per cui diventò Balio di S. Stefano nell' istesso Regno di Napoli, ed ebbe due altre Commende di Putignano, e di Tusciano. Dichiarato Luogotenente del Gran Priorato di Capua, risiedè in Napoli 10 Anni col carattere di Ricevitore della sua Religione. Indefesso nel coltivar le lettere, che in tutta la sua vita non avea abbandonate, si occupò a scriver le *Vite de' Gran Maestri del suo Ordine Gerosolimitano*, che furono impresse in Napoli nel 1636 in-fol. per Ottavio Beltrano e molto meritamente applaudite. Scrisse anche la *discolpa del Cardinal Carafa*. Ritiratosi finalmente nella sua Commenda di Putignano per menare una vita tranquilla ivi terminò i suoi giorni nel 1650, e sepolto in quella Chiesa Parrocchiale fu incisa sull'avello lunga Inscrizione, ch' enumerava le glorie, e le cariche ottenute dall' illustre defunto. Vien lodato dal Toppi nella Biblioteca degli Scrittori Napoletani.

Marulli Francesco Saverio nacque in Barletta nel dì 4 Aprile 1675 da antichissima famiglia patrizia ivi esistente, diversa da quelle del Duca d' Ascoli, e del Duca di S. Cesareo. Fu figlio del Conte Trojano III,

e d'Isabella Galinberti ultima di sua famiglia anche Patrizia di detta Città, Ricevette la sua prima scientifica educazione da' PP. Gesuiti allora dimoranti in Barletta, e fece rapidi progressi nelle Scienze, e specialmente nelle Mattematiche, e Fisiche, nelle quali mostrò in alcune operazioni da lui eseguite il profitto, che ne aveva tratto, come dopo si dirà. Intraprese le strade dell'Ordine Gerosolimitano, e quella delle Armi. Dopo aver professato i Voti che l'Ordine prescrive, e fatte le ordinarie Carovane, giunse in varie epoche ad aver le Commende di Buccino, di Troja, di Sorrento, di Nardò, e di S. M. del Tempio di Bologna; indi ottenne la Gran Croce di Balio e grande Ammiraglio per la lingua d'Italia, e finalmente Gran Priore di Venezia. Il corso Militare l'intraprese sotto i vessilli dell' istesso suo Ordine, giacchè fu co' Vascelli Maltesi, insieme coll' armi Venete e Pontificie nel 1694 alla conquista dell'Isola di Scio. Ottenne per tale impresa nel 1696 dal G. M. il grado di Capitano d'Infanteria. Passò nel 1697 a servire in Ispagna ove segnalossi negli assedj di Ceuta, e di Orano, e passato quel dominio per la morte di Carlo II. a Filippo V. Borbone, ivi per poco tempo prestò il suo servigio in diversi Reggimenti, ed in varie militari azioni, e da quel Sovrano fu promosso al grado di Tenente Colonnello nel Reggimento del Duca di Castropignano uno di quelli Napoletani che in Ispagna servivano. Ma essendo presto finito il Governo Ispano nel Regno di Napoli, e ritornato sotto il dominio Austriaco, egli con tutte le Milizie Napoletane passò sotto quelle bandiere nel 1709, ebbe il comando della piazza di Piombino, e dopo aver fortificato quelle piazze nel 1711 fu promosso al grado di Colonnello, Nel 1716 passò

col suo Reggimento che si chiamò Marulli in Ungheria sotto il comando del Conte di Staremberg, indi del Principe Eugenio di Savoja. Si rese molto prode nelle Battaglie di Petervaradino, e di Belgrado, e ne fu dall' Imperatore con lettere ringraziato. Nel 1717 fu promosso a General di battaglia. In tutte le militari operazioni diede chiari segni di somma intrepidezza, conducendo la truppa più coll'esempio che con la voce, da tali combattimenti riportandone 17 ferite; e non solo da lui, ma dal suo nipote i soldati Napoletani si acquistarono somma riputazione. Prima fu dichiarato Tenente Maresciallo, indi nel 1726 Governator Generale della Città di Belgrado, e del Regno della Servia, ed il carico di Consigliere Aulico di Stato e Guerra. Fu elevato poscia al grado di Generale di Artiglieria, e di Ciamberlano. Nel governo di Belgrado fortificò quella piazza, e fra le altre Opere insigni, che vi costrusse fu lo Scavo di una Cisterna, che immaginò fare aprire dalla sommità fino alla base del colle, che giungesse fino alla ripa del Danubio trovando acqua in abbondanza, di cui la Cittadella era all' intutto priva, facendola munire di solide mura, e dandole facile accesso anche per utile degli animali. La qual sorprendente intrapresa potè condurre a fine mercè le somma cognizione che aveva acquistata nelle scienze esatte, e coltivate da lui anche nelle belliche azioni. Dimorando in Belgrado ebbe il dolore di perdere il primo de' tre suoi nipoti, il Commendatore Fra Paolo Marulli Tenente de' Granatieri del suo Reggimento, e suo Aiutante di Campo giovane di vastissimi talenti, e versatissimo nelle Mattematiche di anni 42, che sotto la scorta di lui distinguevasi nella militar carriera. Rottasi la tregua col Turco, e vedendo

tradito il suo Sovrano, implorò un successore del comando di quella piazza, che tanto gli era costata, ed ottenutolo si ritirò in Vienna. Accompagnò col suo Reggimento a sue spese l' Imperatrice Maria Teresa ridotta a mal partito, alla Dieta di Ungheria, e contribuì alla riconquista degli Stati Ereditarj di quella Sovrana. Ricuperato il Regno di Napoli dall' immortal Carlo III fatta la pace coll' Austria, e cessate le guerre, il Marulli stanco delle sofferte fatiche, e gravato da infermità si ritirò in Bologna alla sua Commenda di S. Maria del Tempio. Prima di ciò eseguire volle rivedere i suoi, nè volle mancare d' inchinar Carlo III, che benignemente l' accolse facendolo sedere in sua presenza, dicendo a' suoi cortigiani « *se io contassi nel* » *mio esercito dodici Uffiziali come il Signor Marc-* » *sciallo, sarei il padrone dell' Italia* ». Espressioni che formano l' elogio di chi onora, e di chi viene onorato. Ritornato in Bologna, pensò di ritirar in tutti i suoi, e fattivi insigni acquisti, istituì un pingue majorasco a favore de' primogeniti di sua famiglia con la successiva sostituzione de' due rami Marulli prima di quello del Duca d' Ascoli, e poi de' Duchi di S. Cesareo, ed in estinzione di tutte tre queste linee Marulli, chiamò erede de' beni esìstenti nel Bolognese, ed altrove, fuori il Regno di Napoli, il celebre Istituto delle Scienze di Bologna fondato pochi anni prima dal Generale Conte Marsigli Bolognese, onde nell' atrio di quella magnifica Biblioteca fra Ritratti de benefattori di quell'Istituto vi è anche quello del Marulli, con lunga Inscrizione Italiana, ch'enumera tutte le cariche dal medesimo ottenute. Qual disposizione non avrebbe egli potuto fare come Professo del suo Ordine, ma che potè eseguire essendosi tran-

satto con la sua Religione con la somma di 20 mila Scudi pagati a titolo di spoglio, e per lo Breve di testare ottenuto dal S. P. Benedetto XIV di cui era amicissimo, come l'attesta la seguente lettera dall'istesso Pontefice indrizzatagli.

« *Il Conte Giacomo suo pronipote è stato qui a* » *favorirci, e ci ha presentata una sua Lettera de' 10.* » *La lettera è stata di nostra grande consolazione,* » *avendo in essa letta la prescelta ch' ella fa della* » *Città di Bologna per ivi stabilire un ramo della sua* » *nobil famiglia, lo stipite di cui dovrà essere il pre-* » *detto Conte Giacomo, prendendo ivi per moglie una* » *Dama. Noi, come primo cittadino della nostra pa-* » *tria, la ringraziamo della risoluzione: come Arcive-* » *scovo benediciamo il futuro matrimonio: e come Papa* » *per conseguenza anche Principe temporale, esibiamo* » *ogni nostra assistenza a pro dello stipite, e di tutti* » *gli altri, che nascendo da esso, renderanno tanto* » *lustro al paese. Circa poi la di lei persona, sappia* » *che siamo in collera con lei, che non è stata mai* » *a vederci, e che dopo essere ai confini dell' Unghe-* » *ria stando tanti anni a conversare coi Turchi, ha* » *avuto paura di venire da Bologna a Roma per ve-* » *dere il Papa, con certezza che sarebbe stata ben* » *ricevuta, e che non avrebbe corso pericolo di essere* » *impalata, come avrà corso molte volte stando fra i* » *Turchi. La collera però non c' impedisce di ab-* » *bracciarla con ogni tenerezza, dando con paterno* » *affetto a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Aposto-* » *lica Benedizione. Datum ex arce. Castri Gandulphi* » *die 20 Junii 1751. Pontificatus nostri anno XI* ». Alla quale affettuosa lettera del S. P. così il Marulli rispose.

» *Il benignissimo accoglimento di cui la S. V. si è*
» *degnata onorare il Conte Giacomo mio pronipote in-*
» *sieme all' umilissime per esso presentate mie suppli-*
» *che, le proteste magnanime del Sovrano suo patro-*
» *cinio verso di lui, e di tutta la mia famiglia, e la*
» *Paterna Apostolica benedizione onde noi tutti ha vo-*
» *luto distinguere, sono un luminoso testimonio della*
» *incomparabile clemenza sua; quindi con la più pro-*
» *fonda obbligata venerazione ne umilio alla medesima*
» *ossequiosissimi ringraziamenti. La collera però della*
» *S. V. perchè non mi sono mai portato a baciare*
» *i piedi santissimi, desta in me la maggior tenere-*
» *za, perchè ravviso in essa un argomento della ge-*
» *nerosa sua bontà verso di me; ma non risveglia confu-*
» *sione veruna, perchè sa Iddio, che se non avessi on-*
» *quegli anni, parte almeno di quella salute, che io*
» *mi godeva nei confini dell' Ungheria, non avrei data*
» *occasione a sì gloriosi risentimenti, perchè avrei di volo*
» *lasciata questa Città, di tanto rischio descritta da*
» *vivamente dalla S. V. a fine d' inchinarmi al Capo vi-*
» *sibile Universale della Chiesa, ed a sì clemente So-*
» *vrano. Supplisca all' impotenza prodotta dagli anni, e*
» *dagl' incomodi di numero ad essi non inferiore, il vi-*
» *vissimo mio desiderio, e si degni la S. V. assicurar-*
» *mi esente della sua collera mercè quell' Apostolica*
» *benedizione, che di nuovo ardentemente imploro che*
» *mi prostro al Trono Santissimo della S. V. Umi-*
» *lissimo, ed ossequiosissimo servitore e Religioso Ob-*
» *bidientissimo Francesco Maresciallo Marulli.* Nè volle
porre in obblio la sua patria, disponendo che nella
mancanza delle tre famiglie da lui nominate i beni
spettanti al Majorasco fondato in Napoli passassero ai
PP. Domenicani di Barletta per erogarsi in opere pie.

Cessò di vivere in Bologna nella sua Commenda di S. Maria del Tempio (che prima si apparteneva all'Ordine de' Templari, e questo estinto passò all'Ordine Gerosolimitano) nel dì 19 Agosto 1751 di anni 76. Fu sepolto in detta Chiesa, ordinando che nella sua tomba vi si ponesse il solo suo nome con queste parole *Hic jacet Fr. Franciscus Xaver. Marullus. Obiit XIV. Kal. Septem. MDCCLI.* Fu uomo d'illibata pietà, e di esimia morale, costante nell'amicizia, e di somma prudenza, alieno dal fasto e della gloria mondana, liberale co' poveri. Zelante del Divin culto, nell'Ungheria e nella Servia restaurò più Chiese col suo peculio, procurando ancora la conversione degli schiavi Turchi. Del Principe Eugenio fu sempre il Panegirista. Non fu straniero alla letteratura, e fece scopo delle sue applicazioni le Mattematiche, e le altre scienze che da queste dipendono, come lo dimostrano i disegni fatti di sua mano di tutti i miglioramenti da lui ideati, ed eseguiti nelle piazze, che furono sotto il comando di lui. Fu ascritto all'Accademia degli Incuriosi di Rossano, e ad altre. Oltre gl'idiomi Latino ed Italiano, che conosceva perfettamente, parlava anche nelle Lingue Spagnuola, Francese, Araba, Illirica e Tedesca. Si avea formato un'ampia e scelta Biblioteca. Fanno di lui onorata menzione i seguenti Libri « *Mémoires secrètes de la guerre de Hongrie pendant les campagnes de 1737, 1738, 1739 avec des réflexions critiques par M. le Comte de Schmettau général à l'armée du Roi de Prusse Francfort 1786.* L'autore *de l'Histoire du Prince François Eugene de Savoie Amsterdam 1740, ed il Dumont*, nell'Opera che ha per titolo *Batailles gagnées par le Sérénissime Prince Eugène de Savoie. Staye 1725* Tom. III. *Francesco Maria*

de Cesare nel suo Poema Latino sul Principe Eugenio, e la Biografia universale antica e moderna impressa in Venezia nel 1727 presso Missiaglia articolo Marulli. In Bologna gli furono celebrati magnifici Funerali, la relazione de' quali fu impressa in Venezia nel 1752 nella quale si legge un elegante funebre Orazione del rinomatissimo P. Granelli Gesuita cui sieguono molti Componimenti Poetici de' migliori Letterati che in quel tempo in Bologna fiorivano.

Marulli Paolo, figlio secondogenito del Duca d'Ascoli D. Sebastiano, e di D. Giuseppa Carafa nacque in Napoli nel dì 15 Gennaro 1766. Cavaliere Gerosolimitano. Sortito avendo un' indole dalla prima età penetrante, e perspicace, ed al ben fare inclinata, ed assai proclive ad apprendere, fu dal saggio Genitore educato con quell' esatta vigilanza con cui in quell' epoca s'indirizzavano i figliuoli di cospicui natali. Quindi di tenera età fu sollecito di fargli apprendere le Umane lettere, e la lingua del Lazio, che nel tempo in cui viviamo si crede inutile, sotto la direzione di D. Gennaro Vico Professore nella R. Università di Napoli figlio del celebre Gio: Battista. Fece il giovanetto Paolo rapidi avanzamenti, onde fu presto in grado d' inoltrarsi in tutto il corso delle Matematiche, e Filosofiche facoltà, nelle quali ebbe a Maestro D. Marcello Cecere Professore di Matematica anche nella Real Università. Profittò moltissimo in tali Studj per li quali nudriva decisa inclinazione, anche per facilitarsi l' adito di entrare nel Corpo della R. Marina che ambiva con indicibil trasporto. Ma per varj accidenti non potè ciò mandare in effetto. Dedicossi tutto per non poltrire nell' ozio alla lettura de' più lodati Classici autori, da'quali solo il vero bello si ap-

prende, ed a quello delle civili Istorie vere maestre e direttrici delle umane azioni. Coltivò anche la Poesia, cui era stato dalle Muse assai prediletto, e di essa diè saggio al pubblico con applaudite canore produzioni, fra le quali merita esser particolarmente menzionata la sua fedele ed elegante traduzione degli avvertimenti d'Isocrate a Demonico, a Nicocle, a Symmaco pubblicata nell'anno 1812. Frutto anche delle sue assidue letture fu l'Opericciuola pubblicata senza il suo nome nell'anno 1838 col titolo di *Legato di un vecchio a' giovani*, nella quale si vede il profitto, che aveva tratto dalla lettura di tanti anni. Intraprese lunghi viaggi per la Francia, e l'Inghilterra per far tesoro di ciò che in dette Città scorgeva di esser utile insegnamento al suo retto vivere, senza recar nel ritorno le sole oltramontane frivolezze. La sua intemerata condotta nella civil società, la sua decisa devozione al legittimo Trono del suo Sovrano, l'abborrimento alle detestabili massime dell'inverecondo Filosofismo, lo resero ben accetto a' Sovrani delle Sicilie, che lo decorarono del grado di Gentiluomo di Camera, e Maggiordomo di Settimana, ed in prosieguo di Cavallerizzo di S. M. La Regina. Ed essendosi la Maestà di Ferdinando II. recato in Torino per impalmare Maria Cristina di Savoja (che ora gode la gloria del Cielo) portò seco il Cav. Paolo Marulli, che fu da quella R. Corte insignito del gran Cordone dell'Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e prima lo fu di quello di Spagna detto d'Isabella la Cattolica.

Marulli Vincenzo fratello dell'anzidetto fu benanche ricevuto di minore età nell'Ordine Gerosolimitano. Dotato eziandio di acuto intendimento mercè un ottima educazione ricevuta, e la niuna ritrosia agli

Studj, fece presto prevedere che non avrebbe fatta ignobil figura nella vita civile. Dopo di aver appreso le Matematiche, e Filosofiche discipline con ottimo metodo, cominciò ad immergersi nel vasto pelago della Giurisprudenza, giacchè piaceva al genitore di lui, che avesse intrapresa la strada della Magistratura. Cominciò pertanto per facilmente apprendere la tela giudiziaria a portarsi frequentemente in Casa dell'Avvocato Rocco Terracciano valente Giureconsulto promosso indi alla Magistratura. Con tale scorta il Cavalier Vincenzo Marulli intraprese l'ardua e spinosa carriera del nostro Foro. Con tutto che tal tirocinio fosse stato pe'l giovane Marulli assai lusinghiero per poter sperare di ottener presto rapidi ed onorevoli avanzamenti mercè le cognizioni di cui era fornito, e la sua onesta condotta nel vivere; pure la sua indole tranquilla e pacifica, l'esser poco o niente amico delle contese, fecero sì che presto abbandonasse l'incominciato aringo, continuando le scientifiche applicazioni, che non aveva mai intralasciate. Coltivò con felice successo l'Italiana poesia, nelle quale diede segno del suo valore con applaudite produzioni fra le quali alcuni *Versi* per le nozze del Duca d'Ascoli suo fratello, ed alcune *Sestine* per quelle di suo nipote. Pubblicò anche con le Stampe le seguenti Opere.

1. *Della coltivazione de' Giardini.*
2. *Sull'Architettura* stampata in Firenze nel 1808.
3. *Sulla mendicità.*

Avido di arricchire il suo spirito di straniere, ma utili cognizioni, intraprese lunghi viaggi. Ma giunto in Venezia nell'anno 1808 fu sorpreso da grave malore ed a stento si condusse in Pisa ove terminò i

suoi giorni, nell' età di anni 38 come apparisce dal marmoreo tumulo esistente nel Campo Santo di detta Città, avendo lasciato di se gran desiderio.

Marulli Domenico figlio quintogenito del Conte Paolo, e di Maria Giuseppa Venusio de' Marchesi di Turi, del ramo de' Conti Marulli di Barletta, ivi nacque a 4 Gennaro 1784. Di minor età fu ascritto come gli altri tre suoi fratelli Cavalier di Giustizia dell' Ordine Gerosolimitano. Di anni 8 passò in educazione in Napoli nella Real Accademia Militare della Nunziatella. Fornito di una mente perspicace attese colà all'acquisto di tutte le dotte cognizioni e precisamente agli Studj Matematici sotto la direzione, di D. Vito Caravelli, e del Lucchese Canonico Saladini. Vi fece ottima riuscita ed in particolare nella Balistica e nell' Acustica in guisa che da Cadetto dell' Accademia fu scelto per alunno di Artiglieria. Ivi stando per la sua lodevole condotta e pe' suoi distinti natali fu deputato insieme col fratello Filippo, che anche ivi era in educazione, per Paggio di *Balicia* degli Augusti Sovrani. Di anni 16 fu promosso al grado di Sottotenente nel Reggimento Re Artiglieria, quindi di primo Tenente. Con tal grado fece l' infelicissima Campagna del 1798 nella Colonna spedita in Abruzzo. Riordinato nel 1799 l' esercito Napoletano riprese le Armi insieme con gli altri suoi fratelli Calonnello Conte Trojano, Maggiore Commendatore Francesco Giuseppe, e Capitano Filippo (giacchè l' altro suo fratello Carlo primo Tenente di Cavalleria dopo l'azione di Otricoli trovavasi prigioniere in Milano) alla testa di una Compagnia di Artiglieri fu al blocco, ed all'assedio di Capua, ove segnalossi per aver ben ponderate le fortificazioni della piazza assediata, e le

circostanze del suo terreno adiacente, e, di anni 26, seppe scegliere tal posizione per costruire in una sola notte di Luglio due batterie una di 5 Mortali, ed una di 7 Cannoni di grosso calibro, con le quali tormentando nel seguente giorno la piazza fù costretta ad arrendersi. E per guiderdone di tal sua bella operazione fu promosso al grado di Capitan Tenente di dett' Arma, proseguendo ad esser impiegato a ristaurar quella piazza fino al 1802. Fu quindi spedito con un Corpo di Truppe Napoletane unite ad un Corpo di Truppa Inglese al ricupero dell' Isola, e Piazza di Malta. Grave pericolo incorse in questa spedizione, poichè il legno su di cui era imbarcato, insieme col suo fratello Filippo Capitano de' Cacciatori Appuli, investì, aprendosi in una deserta spiaggia della Sicilia; furon fortunati perchè perduti gli equipaggi potettero mettere in salvo la vita. Dopo aver errato più di un giorno giunse in Malta, ove i due fratelli si trattennero in guarnigione, finchè quell'Isola fu ceduta all' Inghilterra; e questa spedizione meritò al Cavalier Domenico Marulli il grado di Capitan Comandante, e con tal carattere fu mandato a comandare l' Artiglieria nella Piazza di Pescara, e poscia coll' istesso incarico a quello di Gaeta sotto il comando di S. A. il Principe d' Hassia Philipstad. Nell' altra infaustissima Campagna del 1806 fu fatto prigioniere nell' azione di Cosenza dopo aver gettati nel fiume i Cannoni della sua batteria, acciò non cadessero in mano de'nemici, e quì terminò la sua militar carriera. Lasciato il natio suolo con gli altri prigionieri si recò in Bologna insieme con suo fratello Capitano anche prigioniere, ove la sua nobil famiglia godea la cittadinanza, il patriziato ed il possesso di alquanti beni. Ivi si

trattenne anni cinque, e godendo di un perfetto militar ozio tutto s' internò nel suo diletto studio della Musica, che in Napoli aveva già appresa sonando a perfezione il Piano forte, ed il Clarinetto, nè volle contentarsi delle prime nozioni, ma gli piacque la teoria fondamentale, imparando il Contrappunto dal rinomato Maestro Mosca allievo del Conservatorio di Musica detto della Pietà di Napoli. In Bologna istessa si perfezzionò nella Scienz' Armonica frequentando il celebre P. Mattei Conventuale discepolo del famoso P. Martini, esercitandosi anche col Professore di Musica Tesei, e col Marchese Tanara valentissimo in essa. Si acquistò in breve gran rinomanza per diverse Mnsiche da lui composte, che meritò di essere ascritto alla Filarmonica Accademia di quella Città detta di S. Cecilia, e ne ottenne il Diploma dal Presidente Ignazio Fontana rinomato Maestro Bolognese; avendo riscosso gran lode per aver composta la Messa, ed il Dixit nel Vespro per la solennità di detta Santa. Stanco del suo lungo esilio volle ritornare nel Regno di Napoli, e ripararsi in Barletta, ed ivi per non poltrire nell' ozio volle applicarsi allo studio delle leggi antiche e nuove sotto la scorta di un suo congiunto Magistrato in Trani. Ivi stante Gioacchino Murat, che si avea usurpato il titolo di Re di Napoli, volle visitar le Puglie, e giunto in Barletta andò a dimorare nella Casa Marulli la più comoda e bella di quella Città, ed avendo saputo che vi dimorava uno di questa famiglia, che per l' innanzi aveva servito nella Truppa nel Corpo dell' Artiglieria, per cattivarsi, com' era suo costume, coloro, che non potevano essergli amici, gli offerì spontaneamente il grado di Tenente Colonnello di Artiglieria con la direzione del littorale Adriatico in Bari. Ma il Marulli

pieno di quei sentimenti di fedeltà ed onore, che aveva succhiati col latte ricusò tale offerta, candidamente protestando che non poteva prender le armi contro l'antico Sovrano da cui lui non solo, ma tutta la sua famiglia era stato tanto beneficata. Ma non potendo resistere alle imperiose premure del suo potente Ospite, disse alla fine, che avrebbe piuttosto seguita la via della Magistratura, lo che gli fu immediatamente conceduto. E di lui in tale occasione potè dirsi

Si fortuna volet, fies de Rhetore Consul.
Si volet haec eadem, fies de Consule Rethor.

Fu adunque eletto in prima Giudice del Tribunale di prima Istanza in Bari, ove risiedono i Tribunali di quella Provincia, ed ivi stette fino al ritorno de' suoi Regni di Ferdinaudo IV nel 1815. E qui fu sospeso per falsa accusa datagli di aver scritto la Musica per una Cantata in lode di Murat. Ma scopertisi ciò essere stato falso, fu promosso alla carica di Procurator Regio del Tribunale di prima istanza in Reggio. Da colà fu spedito in Messina per istallarvi il nuovo Tribunale Civile di quella Valle. Ivi dimorando sì invaghì di una onesta Gentildonna di quella Città, che tolse in moglie, con la quale procreò cinque figli. Dopo qualche anno fu da Messina coll' istesso carattere passato al Tribunal Civile di Campobasso, e dopo a quello di Avellino, e quando sperava di esser situato in Napoli, per accusa segreta venne destituito, senza indagarsene la cagione. Riportatosi con la famiglia in Napoli cominciò con decoro, e bastante lucro a far l'Avvocato decentemente vivendo, finchè nella notte de' 17 Novembre 1834 dormendo con sua

moglie passò all' altra vita per effetto d' ignota Idrocardia, come si osservò dall' Autopsia del cadavere, avendo anni 50, e mesi 10. Qual Magistrato ebbe riputazione di esser disinteressato, e giusto, e le *Conclusioni* da lui formate qual pubblico Ministero attestano il suo non iscarso saper legale. Le sue vaste cognizioni nella Mattematica le avea palesate nel suo servizio Militare. Quanto poi valesse nella Musica lo provano le molte composizioni Armoniche da lui prodotte come due *Messe a più voci*, *molti pezzi di Musica Sacra e profana*, *un Dramma serio intitolato la Niobe*, uno buffo, che ha per titolo il *Poeta burlato*; che fu eseguita da dilettanti in Barletta, ed altri molti *pezzi* sciolti.

Mastrillo Gio: Battista fu prima Cavaliere di Malta, indi si fè Cappuccino; e divenne buon Filosofo, Teologo, eccellente Predicatore, e Provinciale del Regno. Ci è ignoto l' anno della nascita, e della morte del medesimo.

Mazenta Gio: Ambrogio nato in Milano nel 1565 dal Senatore Ludovico, e da Catterina Batigella. Dedito fin da'suoi primi anni allo studio vi fece rapidi avanzamenti, ed apprese le Scienze Filosofiche, e la Ragion Civile, fu ascritto al Collegio de'Giureconsulti e venne ammesso nell' Ordine Gerosolimitano. Ma presto abbandonò tal insigne carriera, e di anni 25 entrò nella Congregazione de'Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, e nel 1591 fè la sua solenne professione in Monza. Compì il corso degli Studj Teologici in Pavia, e fu in seguito in diversi Collegj. Nell' anno 1612 fu creato Preposito Generale della sua Congregazione. Promosse l'amore per gli buoni Studj, e specialmente delle lingue Ebraica, e Greca. Terminata tal

carica dopo sei anni occupò tutti gl'impieghi del suo Ordine.

Dal Cardinal Barberini fu mandato in Sicilia per trattare varj affari della S. Sede, e ciò per espresso volere del S. P. Urbano VIII. Dopo, qual Provinciale della Romana Provincia avendo visitato i suoi Collegj, nel restituirsi in Roma fu colpito da Apoplesia, che lo tolse di vita nel decembre del 1635. Molto fu accetto a' Sommi Pontefici Clemente VIII, Paolo V. ed Urbano VIII; ed eziandìo a Ferdinando I. e Cosmo I Gran Duchi di Toscana. Venne scelto legatò a Margarita Duchessa di Savoja per l'infante Cardinale di Spagna, e destinato ad una Legazione al Re di Spagna per la Città di Milano sua patria ne fu impedito per l'accampamento che vi era. Osservantissimo del suo Instituto, fu di maniere affabili, destro nel trattarre affari, assai dedito allo studio specialmente delle Scienze esatte, ed essendosi internato anche nell'Architettura, designò molte Chiese del suo Ordine in Italia, come in Napoli, Lodi, e Bologna, ove si ammira la Metropolitana di S. Pietro, S. Salvatore de'Canonici Regolari, e S. Paolo della sua Congregazione. L'Argelati nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi rapporta il seguente Epigramma del Devoti il lode del Mazenta.

Dulce tibi nomen, dulcis tibi lingua loquendo,
Incessus dulcis, dulcis in ore lepos,
Dulce sodalium, sed quidquam plura requiram?
Ambrosiam fas est dicere quidquid agis.

Diversi rinomati Autori ne parlano con somma lode. Scrisse le opere seguenti, che si conservano Autografe in alcune Case del suo Ordine.

1. *De Origine Clericorum Regularium S. Pauli* T. III in fol. *nell' Archivio di Roma di S. Carlo a Cattinari.*

2. *Compendio della Vita del B. Alessandro Sauli della Congregazione di S. Paolo.* Nella Biblioteca di di detto Collegio.

3. *Lettere al P. D. Gio. Ant. Gabuzio su l' Istoria della sua Religione dall' uno, e dall' altro descritta.*

4. *Disegni di varie fabbriche tanto Milanesi, che di altre Città.* Tom. in fol. Si conserva nella Casa di S. Barnaba in Milano.

5. *Collectio nonnullarum Inscriptionum.* Ne fa menzione il P. Bascapè.

6. *Due discorsi intorno al modo di far navigabile il fiume Adda, ne' quali fa menzione di un altro Discorso fatto da suo fratello Guido Mazenta sull' istesso soggetto. An. 1599.*

7. *De Cava Columna manuali, florario, et Labaro S. Crucis.*

8. *De antiquitate et primatu inter tres Fundatores Cler. Reg. S. Pauli.* Nella Biblioteca di S. Carlo a Casinari in Roma.

Melzi Ludovico della nobilissima famiglia di tal cognome di Milano ove ebbe i natali. Si distinse non solo per valor militare, ma anche per ingegno, e per amor delle lettere, e con tal carattere vien lodato dagli Autori del suo tempo, fra quali dal Ghilini nell' Opera che ha per titolo *Teatro d'uomini Letterati Ven. 1647.* Fu ricevuto nella sua prima età nell' Ordine Gerosolimitano nel 1579, avendo avuti i seguenti insigniti di tal ordine. Pirro Melzi nel 1550 Bali di Napoli, e di S. Stefano. Altro con tal nome nel 1588 fu Priore di Lombardia. Gio: Melzi nel 1612. Sforza Melzi nel 1
Giulio Melzi nel 1631. In esso Ordine si dis

poco, avendo per anni 18 militato nelle Galee della sua Religione con sommo valore contro i corsari, e Turchi onde meritò dal Gran Maestro il comando di una Galera, avendo appena anni 24. Mostrò egualmente il suo coraggio nella Milizia terrestre, avendo servito per anni sei il Re di Spagna e più volte fu per perder la vita. D. Ercole Sfrondato suo Zio Generale di S. Chiesa lo fè Luogotenente di una Compagnia di Lancieri contro gli Eretici in Francia che poi gliela rinunziò. Militò anche sotto il contestabile di Castiglia D. Gio: Velasco, mostrando in diverse azioni somma perizia, ed incredibile coraggio. Dal Cardinale Alberto d'Austria ottenne in Fiandra la carica di Maestro di Campo, andò al ricupero di detta piazza, ove fu ferito in un braccio. Si segnalò anche nell'assedio di diverse piazze della Frisia, per cui fu fatto dall'Arciduca del Consiglio di guerra in Fiandra, e luogotenente della Cavalleria per la morte del Conte Teodoro Trivulzio dopo 33 anni, ne'quali era vissuto sempre nelle armi. Mentre trovavasi in Vercelli sorpreso da fiero malore fu costretto portarsi in Mazenza sua possessione nel Territorio Milanese, ed aggravatosi il male finì di vivere nel dì 11 Luglio 1617 di anni 59 e mesi cinque, ed indi il suo cadavere fu trasportato in Milano nell'Avello gentilizio nella Chiesa delle Grazia, su del quale dal fratello Luigi Melzi gli fu eretta una Memoria.

Pubblicò con le Stampe l'opera seguente. *Regole Militari sopra il Governo, e servizio particolare della Cavalleria.* Fu questa molto applaudita specialmente da coloro, che erano addetti alla milizia a cavallo, e venne varie volte ristampata, e tradotta in lingua Spagnuola, Francese, e Fiaminga, e data in tali lingue alla luce.

Mere Ignazio le. Nacque in Marsiglia. verso il 1677 Per la sua illustre nascita e più per li suoi intemerati costumi fu in istretta corrispondenza col Duca d'Orleans figlio del Reggente di Francia. Essendo stato ricevuto nell' Ordine Gerosolomitano per molti anni visse in un tale stato. Ma essendosi determinato di dedicarsi interamente allo stato Ecclesiastico, passò nella Congregazione dell' Oratorio di Francia, ed ivi ricevè gli Ordini Sacri. Intraprese poscia molti viaggi in Italia, si portò in Roma, ed in ultimo si fissò a Parigi nel 1722. Il Duca di Orleans, e l'Abbadessa di Chelles sua Sorella lo protessero singolarmente. Fu autore di molte traduzioni delle *Opere de' PP. Greci; del Trattato della provvidenza di Teodoreto* nel 1740; delle *Omelie ed esortazioni di S. Gio: Crisostomo* Vol. 4. in 8; delle *Opere di pietà di S. Efrem* 1744 Vol. 2. Doveva pubblicare anche in Francese le lettere di S. Isidoro di Peluso, ed altra opera col titolo di *Agostinus Graecus*. Si credè che avesse lasciate altre Opere inedite. S'ignora l'anno della sua morte.

Miari Balio Luogotenente della Religione Gerosolimitana di Belluno. Fu dotato di sommo ingegno, prudenza, e perspicacia nel trattare rilevanti affari. Presentò al congresso di Vienna una *Memoria a prò dell' Ordine*, che data alle stampe gli produsse somm' onore.

Micalleff Commendator Fr. Carlo. Ebbe i suoi natali in Malta. Iniziato per lo Stato Ecclesiastico fu ricevuto nell' Ordine Gerosolomitano in qualità di Fr. Cappellano nella lingua di Germania, e Priorato di Boemia. Fuori della sua Patria attese con molto profitto all' acquisto delle scientifiche cognizioni, ed ottenne la laurea dottorale nell' uno, e nell' altro dritto. Ritor-

nato in Patria ascese al Sacerdozio, ed esercitossi a difender le cause de poveri nel Foro, non mancando di far le Carovane dall'Ordine prescritte. Il G. Maestro de Rudin lo scelse per suo uditore. Fra tante sue laboriose cure non intermise le assidue scientifiche occupazioni occupandosi nelle ore libere de' suoi impieghi nella continua lettura di rinomati autori. Fè di pubblico dritto le seguenti Opere.

1. *Successi ne' Governi degl' Em. G. M. Fr. Pietro del Monte, e Fr. Gio: l'Evesques della Cassiere T. II.* = 2. *Successi seguiti, ed azioni eroiche fatte nel Magistero dell'Em. Fr. Ugo de Houbreux Verdala Principe di Malta e Gozo* = 3. *L'Ismerio o sia l'allegrezza della Francia ne' successi dell' Egitto. Malta 1648 ristampata dopo in Venezia e Viterbo* = *La vita di S. Gio: Battista Messina presso Giacomo Mattei 1662* = 5. *Casi riservati a Monsignor Priore della Chiesa, con le risoluzioni delle difficoltà che possono succedere ai Religiosi Gerosolimitani in materia di coscienza M. S.* = *Breve parafrasi di tutti i Salmi* = S'ignora se fosse stata pubblicata. Le opere inedite sono le seguenti.

1. *Summa Jurium Equitum Hierosol. seu repertorium historicum morale, et legale* = 2. *Historia Tribunalis Sancti Officii erecti in Insula Melitae* = 3. *Discorso fatto nel pubblico Ven. Consiglio li 7 Feb. 1667 per conseguire la dignità di Priore della Chiesa.* Occupato in servigio della Religione nella spedizione di Candia come uno de' Cappellani morì nella Standia Isola ivi vicina a 25 Luglio 1669.

Miniscalchi Leonardo di nobil famiglia Veronese. Fu assai versato nelle lettere, scrivendo molto elegantemente in Latino, ed in Italiano. Diede alla luce molti suoi versi, e tradusse in Italiano il Poemetto Latino

di suo Padre il Conte Luigi Miniscalchi sulla *coltivazione de' Celsi, e su' Bachi da Seta.* Scriveva forse con più eleganza il Latino che l'Italiano. Divenne, dirò così, veneratore di Virgilio, che lo sapeva quasi tutto a memoria, e recitava stando con altri familiarmente. Fu Capitano al servizio del Re di Sardegna, e fece le prime campagne in Savoja contro i Francesi. Malta, ove si condusse per far le carovane come Cavalier Gerosolimitano e Torino erano per lui ne' discorsi argomenti molto prediletti. Visse da uomo piissimo, e la sua virtù gli alleviò i tormenti di una tormentosissima infermità, che lo condusse finalmente al sepolcro nel 1825 di di anni 78. Fu Commendatore del suo Ordine, ed ancor vive in vecchia età un altro fratello di lui, non professo, dell' ordine istesso il Conte Giovanni.

Minutolo Andrea di famiglia nobile di Messina fu Cavaliere Gerosolimitano nacque a' 5 Ottobre 1668. Si applicò fin da' primi anni a coltivar le scienze, nelle quali fece ottimi progressi. Ascritto all' Ordine suddetto fece secondo gli Statuti del medesimo le *Carovane* su le Galee della Religione. Nell' anno 1692 in un combattimento dell' Armata Veneta e Maltese presso Creta il Minutolo nel più forte della mischia diede grandi pruove del suo sommo coraggio, non temendo i prossimi gravi pericoli, che gli soprastavano. Nell' anno 1693 con l' istessa flotta fu esposto ad altro combattimento navale, nel quale diede altri contrassegni di esimio valore e ne riscosse sommi plausi. Si distinse anche per la pietà, che fè ammirare allorchè trovossi Governatore dell' Arciconfraternita detta de Cerulei di Messina, egli tutto applicossi alla reedificazione della medesima nulla risparmiando nè a fatica, nè spese. Coltivò con sommo ardore la letteratura

specialmente lo studio delle Istorie, e versato fin da' primi anni nella Poesia mostrò quanto in questa valesse per molte produzioni che pubblicò. Si distinse anche nell' Accademia Messinese detta Clizia.

Pubblicò con le Stampe le Opere seguenti.

1. *Memoria del Gran Priorato di Messina.* Messina presso Vincenzo amico 1699 in fol.

2. *Applausi nel dì natalizio di Filippo V. Gran Monarca delle Sicilie e delle Spagne.* Messina presso Domenico Costa 1704 in 8.

Compose e fè pubblici anche i seguenti dialoghi in verso.

3. *La scala del Cielo 1685.*

4. *Il Tobia 1687.*

5. *La costa Trionfante per S. Bernando 1688.*

6. *Il Trionfo di Giuseppe Giusto 1695.*

7. *Il fonte svelato dall' Angelo d' Agar per dar vita al sitibondo Istraele figura del Pane Eucaristico 1696.*

8. *La donna forte 1697.*

9. *Il Giacobbe travestito figura dell' Eucaristia 1698.*

10. *L' Amazone Zangle per lo monacato della signora Domenica Marino 1698.*

11. *La donna costante 1699.*

12. *La sapienza coronata 1699.*

13. *Notizie Istoriche della Sacra Religione Gerosolimitana appartenenti alla Ven. lingua d' Italia, col ruolo generale di tutti i Cavalieri di Malta Italiani.*

14. *Nello sdegno l' amore dramma per musica.*

15. *Non è forza l' amor, genio è l' amore Commedia in prosa.*

16. *Nobile amor di Cavaliere e Dama Commedia in in prosa.*

17. *Poesie.*

Miriti Fr. Gio: Commendatore. Maltese dell'Ordine Gerosolimitano. Caduta l'Isola di Rodi in mano del Turco molte famiglie di esse emigrarono. Dopo molti anni ritornata Malta in potere dell'Ordine mercè la donazione fattane da Carlo V. nel 1530, alcune di esse acquistarono in detta Isola il domicilio, fra le quali la Miriti, ove ebbe la nascita Fr. Gio: di cui parliamo. Avendo avuto una ottima educazione da' suoi pii genitori fu ammesso nell'Ordine col grado di Fr. Cappellano Conventuale nella lingua di Alemagna. Prestò varj importanti servigj a prò dell'Ordine, per li quali ottenne in premio la Commenda di Ratisbona. In tali circostanze non mancò di attendere alle lettere, che formate aveano la sua passione. Diede opera precipuamente allo studio delle Matematiche, e delle leggi, nelle quali ottenne la laurea. Adempì anche bene agli obblighi di Ecclesiastico, essendo stato riputato uomo pio ed esemplare. Con le stampe d'Ingolstad diede alla luce nel 1590 un Opera col seguente titolo *Opusculum Geographicum, et de principiis Astronomiae.* Il Commendatore Abela uno degl'Istorici di Malta ne fa onorevole menzione, chiamandolo *Religioso adorno di belle lettere, e di virtuosissimi costumi celebre per l' Opera Geografica scritta in lingua latina, nella quale discorrendo di Malta dice nel' Cap. 10. Est Melita, nunc Malta, Div. Paulli naufragio percelebris, patria mea dulcissima: haec post amissam Rodon, intercedente Philippo de Villiers Magno Magistro ab Imper. Carl. V. ad habitandum concessa est Auratis Hieros. Militiae Equitibus anno domini 1530 IV. Non. Octob., qui prorsus mutata conditione mari exercentur; quam adhuc contra Turcarum impetus cum ingenti sustinent gloria et.* L'istesso Abela fà menzione di una memoria fatta dal

Carovane perì gloriosamente combattendo per la gloria della sua Religione.

Musarra Carlo di Messina Sacerdote del numero de' Fra Serventi dell' Ordine Gerosolimitano Dottore in Sacra Teologia. Fu molto dedito all' amena letteratura, e specialmente all' Italiana Poesia. Venne ascritto nel numero degli Accademici della *Fucina* di Messina, *degli Abbarbicati* della Città medesima e degli *Accesi* di Palermo, nelle quali Accademie diede saggi del valor suo. Fu per qualche tempo Segretario del Magistrato di Messina. Morì in Augusta nel dì 3 Aprile 1683.

Pubblicò per le stampe

1. *La S. Flavia: rappresentazione Sacra.* Venezia presso Gio: Gueriglio 1652 in 12.

2. *Il natale della Fucina. Poema Drammatico.* Nel lib. delle stravaganze liriche degli Accademici della Fucina Par. II. Messina presso gli eredi di Pietro Brea 1655 in 12.

3. *L' Idolatria abbattuta nel trionfo della castità della Vergine Lucia nobile Siracusana. Dramma.* Ivi per Domenico Costa 1681 in 12 sotto il nome di Accademico estinto.

4. *Poesie* nel lib. Poesie volgari degli Accademici della Fucina. Parte I. Messina 1656 ed in Napoli presso Egidio Longo 1657 in 12.

5. *Rime* nel lib. Duello delle Muse degli Accademici della Fucina Tratten. III. IV. e V: Napoli presso Andrea Colicchia 1670 e 1671 in 4.

6. *Rime.* nel lib. *Fastosi presagj dell' Accademia degli Abbarbicati per la nascita felice del Principe delle Spagne.* Venezia presso Bodio 1659 in 4.

Da Antonio Messina si loda anche una sua Opera, cioè *L' Eneide di Virgilio in istile Drammatico.* Ma

dea la riputazione di uomo dotto ad erudito. Sotto tal disciplina il giovane Morola fece rapidi progressi così nelle lettere umane, come nelle scienze Matematiche e Filosofiche. Con pari alacrità s' immerse nello studio del Dritto Canonico e Civile, nel quale gli fu scorta l' istesso Monsignor Carcani, che molto valeva in Giurisprudenza, ed avendo in esso molto profittato si portò in Napoli per addirsi unicamente all' Avvocheria. Cominciato un tale aringo con felice successo, nella difesa d'intricati litigj fè mostra del suo vivace talento, ed in molte allegazioni, che scrisse a prò de'suoi clienti palesò di quante rare cognizioni fosse dotato anche estranee alla scienza del dritto. Si occupò molto in difesa dell' Ordine, cui era ascritto, e per esso altre elaborate scritture diè alle stampe, che meritarono la giusta generale approvazione. In ricompensa di tali produzioni il Gran Maestro di Malta con raro esempio l' investì di una Commenda dell'Ordine Gerosolimitano in qualità di Cav. di giustizia, e nel quale non professò per esser primogenito di sua famiglia, benchè non avesse mai preso moglie. Per un torto che ricevette egli cadde in una profonda fissazione di mente, che avanzandosi sempre più gli tolse in tutto il bene dell'intelletto. Dai suoi cogiunti fu richiamato in Trani, ove miseramente terminò i giorni nel dì 25 Ottobre 1784 in età di anni 68, e mesi 7. Gli furono ivi celebrati magnifici funerali.

Mosti Vincenzo di famiglia Patrizia di Ferrara, che vantava molti suoi ascendenti, che si eran distinti per valor militare, e per maneggi di gravi affari, visse verso il secolo XVI. Fu molto dedito alla letteratura, e specialmente alla Poesia, nella quale diede diversi saggi. Insignito della Croce Gerosolimitana nel corso delle sue

minuì punto nè poco l' antico lustro, e splendore. Nacque in Roma a 17 Dicembre 1742 da Michelangelo Duca di Sermoneta, e dalla Contessa Carlotta Hondedei Zanga di Pesaro. Questa coltissima Dama, nelle scienze assai ben istrutta, tutta intenta alla buona ed esatta educazione di questo suo figliuolo, che sommo ingegno e volontà di apprendere ben dimostrava, procurò che da Ragusi sua Patria in Roma si conducesse il rinomatissimo Abate Benedetto Stay, (che somma fama acquistossi pel dottissimo Poema latino de'*principiis rerum*, che gli fece meritare il titolo di Lucrezio Cristiano) acciocchè sotto la costui scorta il giovanetto Gaetani dasse opera all' acquisto della Greca, e Latina lingua, ed in questa famiglia lo Stay compose buona parte de'suoi Filosofici Poemi. Mancata di vita la Madre, piacque al Duca di Sermoneta allocare il giovanetto Onorato già di anni 9 nel Collegio Nazareno fiorente allora per ottimi institutori. Ivi compì il corso delle umane lettere, indi quello degli studj Filosofici, e Matematici elementari sotto la scorta del P. Urbano Tosetti, e del calcolo integrale e differenziale colla guida del P. Gaudio ambi Scolopii. Ivi dimorando recitò in presenza del Pontefice Clemente XIII l'Orazione, che nella terza festa di Pasqua son soliti recitare i Convittori di quel Collegio. Mentre a tali studj attendeva perdette il Padre, ed uscito dal Collegio determinò far parte della Romana Prelatura, e però prima occupossi allo studio legale nella università della Sapienza. Nulla dedito a' piaceri della giovenile età, de'quali a suo bell'agio poteva liberamente godere, volle interamente rendersi familiare la lingua del Lazio con l'Abate Stay, e la Greca col dottissimo Ragusseo Abate Raimondo Cunich, celebre per la traduzione dell' Iliade di Omero. Strinse amicizia

col dotto Matematico P. Iacquier de'Minimi profittando delle estese cognizioni di costui, nè volle esser digiuno della Botanica Scienza, apprendendola dal P. Abate Maratta Vallombrosano. Per onesto ristoro volle imparar anche la Musica, e le lingue Inglese e Francese. Si arricchì di copiosa libreria ricca di Codici, e di rare medaglie, ed intraprese un epistolar commercio con i più cospicui letterati di Europa, specialmente con Hoppi, e Toaldo, consultandoli per materie Astronomiche. Tante e sì svariate perenni occupazioni produssero in lui un sensibile deterioramento nella salute; quindi fu consigliato da'medici di viaggiare. Si condusse pertanto in Napoli, indi in Sicilia, e finalmente in Malta, ed ivi dal Gran Maestro Ximenes fu insignito della Croce Gerosolimitana. Nell'anno seguente passò in Lombardìa, e si fermò per qualche tempo in Parma, ivi ricevendo da quel Principe le maggiori distinzioni, e dopo due anni ritornò ne' patrii Lari. Indi gravemente s'infermò, ed a'20 di Giugno 1797 confortato da' soccorsi della Religione con somma rassegnazione rendette l'anima al Creatore, sotterrato nel gentilizio avello nella Chiesa di S. Pudenziana, avendo appena compiti anni 54.

Fu ascritto il Gaetani a varie Accademie. In *Arcadia* ov'ebbe nome di *Iblesio Euripilliano;* a quella de *Volsci* di Velletri, alla Società Georgica de'*Sollevati* di Montecchio, all'*Etrusca* di Cortona, ed a quella di *Napoli*, che portò il titolo di Scienze e belle lettere. Non volle ascendere al Sacerdozio per sua umiltà. Fu Protonotario Apostolico di onore, e Reggente di Cancelleria, ed il S. P. Clemente XIII, sotto il cui Pontificato avea intrapresa la Prelatura, lo nominò Abate Mitrato, conferendogli un antica Badìa appartenuta un tempo ai Templari, ed il Duca Sforza Cesarini nominollo Preposito della

Cappella Sistina in S. Maria Maggiore. Le Opere che diè alla luce sono le seguenti.

1. *Molti estratti di Opere inseriti nelle Romane Effemeridi dirette dal Bianconi.*

2. *Osservazioni su la Sicilia in Italiano ed in Francese 1774.*

3. *Orazione in morte dell' Imperatrice Maria Teresa d' Austria* Napoli in 4.

4. *Lettera all' editore del frammento Liviano* Roma 1781.

5. *Lettere al P. Appiano Buonafede intorno alla temeraria morte del Mancinelli, che precede l' istoria critica e religiosa del suicidio ragionato di Agotopisto Cromaziano.*

6. *Lettera all' Avvocato Napoletano Giuseppe Galanti per servire di supplemento al Tom. IV. della raccolta degli Scrittori Napoletani indirizzatagli a 20 ottobre 1789.*

7. *Lettera al P. Gio: Battista Beccaria professore di Fisica in Torino, in cui lo ragguaglia di molte scoperte sull' elettricismo, che le inserì nel volume II. della sua Opera sull' elettricità.*

8. *Elogio Storico di Carlo III Re delle Spagne. Nap. nella Stamperia Reale co' ritratti di Carlo III, Carlo IV, e Ferdinando IV. 1789.*

Aveva compiuto l' elogio di Bonifacio VIII, che colpito dalla morte non potè pubblicare, e stava compilando la vita del celebre suo antenato Cardinale Enrico Gaetani. Non fu alieno dalle Muse e molte Poesie scrisse, traducendo fra le altre in versi sciolti la Poetica di Orazio, e l' Elegia latina di Rogerio Boscovich per la nascita del Delfino. Molti manoscritti rimase, fra i quali alcune dotte annotazioni e commentarj.

Pacca Bartolomeo Cardinale di antichissima famiglia patrizia Beneventana nacque in Benevento a 26 Dicembre 1756 da Orazio Marchese di Matrice, e da Cristina Malaspina. La Provvidenza Divina fu con lui prodiga, avendolo arricchito di perspicasissimo ingegno, di una indole dolce ed al ben fare inclinata, e di una moderata vivacità. Fu da' suoi primi anni decorato della Croce dell' Ordine Gerosolimitano, che avea forse inclinazione prima di condursi in Roma di seguirne il corso, imitar volendo un suo zio Commendator Fr: Pietro Paolo Pacca molto colto ed istruito, ed insieme religiosissimo, che fra le altre virtù di cui era adorno fè ammirare la somma carità verso i poveri erogando a loro prò quanto da due ricche Commende riscuoteva. Fu il giovanetto Pacca dagli accorti genitori inviato in Napoli nel Collegio detto de' nobili, fondato dal fu Marchese Gio: Battista Manso, che allora sotto la disciplina de' PP. della Compagnia di Gesù era fiorente per ottimi institutori, e presto fece ivi conoscere la felicità della sua mente atta ad apprendere, ed a ritenere quanto venivagli da quei sagaci precettori insegnato. Ma accaduta l'abolizione dell'Ordine Lojolitico nel Regno di Napoli venne anche quel Collegio chiuso, onde fu presto inviato nel Collegio Clementino di Roma diretto da'PP. Somaschi, che non scarseggiavano di soggetti atti a bene indirizzare la gioventù nella Religione, e nelle lettere. Non ebbero i reggitori di quel Convitto motivo giammai a lagnarsi della condotta di Pacca mentre ivi dimorò, sia nella morale, sia nell'acquisto delle Scienze, essendosi sempre diportato con somma morigeratezza, assiduità e sollecitudine negli studj, odiando ogni divagamento ed inutile distrazione. Amò e coltivò molto la Musica e la Poesia, ed ammesso al-

l' Arcadia ebbe il nome di *Abretano Perizio*. Dopo aver in quel Collegio compito tutto il corso Filosofico passò nella nobile Accademia Ecclesiatica, ove diè opera agli studj legali, ed Ecclesiastici con tutta la sedulità, essendo questi i principj per giungere alla meta gloriosa della Romana Prelatura, cui aspirava. Di fatti avendola presto intrapresa nell'età di anni 28 nel dì 31 Mag. 1785, fu dall'immortal Pontefice Pio VI, ottimo conoscitore dell'altrui merito, annoverato fra i Prelati domestici. Quindi chiamatolo a se gli dimandò da che tempo era in Prelatura, e rispostogli che pochi giorni eran trascorsi, il Papa con volto ilare gli soggiunse che avea disegnato inviarlo Nunzio a Colonia. Non poca sorpresa recò al novello Prelato tal Pontificia risoluzione, considerando e la sua giovanile età, ed i pochi giorni scorsi, da che aveva dato il suo nome alla Prelatizia carriera. Rendute pertanto le dovute grazie al Pontefice per sì grande degnazione, il S. P. gli soggiunse, *che gli dava una buona Nunziatura perchè da Colonia si passava in Portogallo*. Datone parte al capo dell'Impero Giuseppe II, da cui ricevette onorevole risposta, ed all'Elettore Massimiliano d'Austria, si dispose a ricevere il Sacerdozio, e sarebbe stato prima consacrato Vescovo, se non fosse stato assalito da una febbre terzana, che durogli tutto l'inverno, e non ben guarito ricevè la consegrazione Episcopale nel dì 17 Aprile 1788, e partì per la Germania nel dì 6 Maggio dell'anno istesso. Tale luminosa e non preveduta promozione di Monsignor Pacca potè dirsi in verità essere stato il principio dell'Iliade de'mali, che l'accompagnarono anche passato ad altra luminosa Nunziatura. Poichè appena giunto nel Tirolo ben sì avvide che una tale onorificenza doveva esser per lui molto spinosa. Infatti perniciose massime dell'irreligioso Filo-

sofismo si erano con la cooperazione di alcuni Professori del Dritto Canonico in poco tempo diffuse per tutta la Germania, e per conseguente non si usava per lo Romano Pontefice, e pe' rappresentanti di lui quel rispetto, che per l'innanzi avean riscosso. I tre Arcivescovi Elettori tostochè conobbero la nuova elezione del Nunzio in Monaco, credendo scemata la loro autorità, si diressero al Papa per impedirla, il quale fè loro rispondere, che non recava loro verun torto la nuova Nunziatura. Ma non fu a questa simile la risposta data dall'Imperatore, con cui anche si eran querelati, dicendo che non avrebbe permesso, che gli Arcivescovi e Vescovi dell'Impero fossero turbati dall'esercizio dei loro dritti diocesani, e però avrebbe considerati i Nunzj come semplici inviati del Papa, a'quali non avrebbe permesso di esercitare alcuna giurisdizione negli affari Ecclesiastici. L'Elettor di Colonia proibì di ricorrere ai Tribunali delle Nunziature per cause di appello. Con tali non piacevoli preludj entrò Monsignor Pacca nella Città d'Inspruk, donde passò ad Augusta celebre nella Storia della così detta riforma di Lutero. Dopo aver vedute diverse Città, finalmente si condusse in Colonia residenza della sua Nunziatura. Ivi stando ebbe tutto il motivo di esser dolente della sua in apparenza brillante situazione, specialmente vedendo il discredito, in cui era la Cattolica Religione, frutto delle massime insegnate in quelle scuole, opprimendosi l'autorità della Chiesa, e del Romano Pontefice. In tutto il tempo che durò detta Nunziatura, ebbe de'momenti, che dovettero mettere l'animo di lui in somme angustie; essendo accaduti degli accidenti, che poteano farlo discreditare presso il Romano Pontefice; ma in tutti palesò di possedere *robur et aes triplex circa pectus,* poichè senza dar passi,

che avessero potuto accusarlo di debolezza, mantenne con somma prudenza illeso il suo decoro, facendo vedere che non sempre *della matura età prudenza è figlia*. Partì da Germania nel 1794, ove avea dimorato anni nove, essendo stato dall'istesso Pontefice Pio VI nel dì 21 Febbrajo del medesimo anno promosso alla Nunziatura di Portogallo; poichè mostrossi sempre ben contento di Monsignor Pacca, ed approvò la condotta tenuta da lui. Dopo aver veduta Venezia, ed imbarcatosi nel porto di Ravenna giunse in Roma ne' primi giorni di Gennajo dell'anno 1795 assai ben accolto dal S. P. Pio VI. Passato tutto l'inverno di detto anno in Italia, partì per Lisbona il dì 9 Maggio dell'istesso anno, e vi giunse il giorno 24. Sebbene il corso della Nunziatura in Lisbona di Monsignor Pacca non fosse stato così pericoloso ed amaro, come quello di Colonia, pure non fu per lui di molta consolazione, come lo era stato pe' suoi antecessori. Vi ritrovò la Cattolica Religione in uno stato di vero languore, per non dire di notabile decadimento. Il famoso Marchese di Pombal Giuseppe Carvallo, uomo di accortissimo intendimento, ma imbevuto di tutte le massime de' pretesi Filosofi, teneva dispoticamente le redini di quel Governo, giacchè quel Regnante aveva in lui tutta la fiducia. Quell'astuto Ministro regolavasi in tutto per materie Ecclesiastiche secondo i sentimenti dell'Università di Coimbria, nella quale primeggiava l'Oratoriano Pereira ben cognito per sentimenti liberali, e per poca divozione al Sommo Pontefice, e tutti coloro che uscivano dalle dette scuole, eran chi più chi meno imbevuti da tali fallaci principj. Al che aggiungevasi la libera introduzione de' libri perniciosi, che in que' calamitosi tempi si pubblicavano in Francia. Ora il Prelato Pacca vide tali sconcerti, se ne afflisse, e per quanto

potè cercò di metterci un argine; ma i suoi sforzi riusciron vani, poichè il torrente devastatore aveva già mostrato tutto l'estremo di sua possa. In una tale non piacevole situazione, fece Monsignor Pacca la sua dimora in Lisbona per anni sette, e ne partì nel Maggio 1802 per far ritorno in Italia, avendo voluto in tal transito vedere la celebre Gibilterra. Era già stato nella prima promozione generale creato Cardinale dal nuovo Pontefice Pio VII nel dì 23 Feb. 1801.

Avevano in quel torno i Francesi già cominciato a spiegare tutta di loro ferocia verso la disgraziata Roma, ed il mitissimo Pio VII ne principiava a soffrire le più grandi umiliazioni ed i più vili dispregi. Erano stati da Roma esiliati molti Cardinali, Prelati, ed Ecclesiastici, e fra i primi un dopo l'altro quelli che avevano occupato la gelosa carica di Segretario di Stato. Fu chiamato ad esercitare un tale cospicuo uffizio il Cardinal Pacca, che quanto fu a lui dannoso, tanto fu utile al Pontefice che profittò di molti savj consigli suggeritogli in quei pericolosi frangenti da quel Porporato, contro di cui cadde tutta la Gallica indignazione. Fu minacciato di subire l'istessa sorte de'suoi confratelli, onde fu d'uopo che il Papa mostrando tutta l'energia, lo conducesse per mano per farlo dimorare vicino alle sue proprie stanze. I Francesi soverchiando sempre in asprezze e crudeltà contro il Sommo Geraca giunsero all'apice della sevizia, commettendo il più esecrando attentato. Si era da molti giorni vociferato, che sarebbe stato il Pontefice sbalzato dalla sua sede. Di fatti nella notte de' 6 Luglio 1809 coll'aiuto di molte scale entrarono nel Pontificio Palagio scortati dal Generale Radet, che penetrato nella stanza del Papa gli fè palese l'ordine dell'Imperadore, che conteneva o la rinuncia del suo

temporal dominio, o che dovesse altrove esser condotto. Alla qual prima domanda essendosi Pio VII assolutamente negato, fu come ritrovavasi messo in una vettura insieme col Cardinal Pacca ed in gran fretta allontanato da Roma. Anche il Porporato dovè partire con gli abiti Cardinalizj che aveva indosso, che dovette tenere per qualche giorno, finchè giungesse ciò che al Papa, ed a lui era necessario per proseguire alla meglio il doloroso viaggio. Ed aggiungendosi crudeltà a crudeltà, divisero il Papa dal Cardinale, e fu questi obbligato di condursi al Forte di Fenestrelle scortato da vigili guardie, e soffrendo pel lungo tragitto i più fieri trapazzi. Giunse in questa asprissima fortezza, ove l'inclemenza del suolo circondato per lo più da nevi, l'aspetto triste, e più l'infelice domicilio, cui sono dannati i detenuti, rendono quel luogo abbominevole, su cui ben vi si potrebbero apporre i versi di Dante nell'ingresso della *Città dolente*. Nondimeno il sommo Iddio, che *dat nivem sicut lanam*, permise che il Cardinal Pacca, malgrado la sua gracilissima complessione resistesse ad una tale crudele deportazione, soffrendo con eroica costanza tutte le sevizie, che gli vennero usate fino a proibirgli l'uso dello scrivere, ed a stento permettendogli la lettura di qualche libro, che dal Comandante del Forte gli veniva somministrato. Una tal deportazione a nostro avviso fu il più bel trionfo del Cardinal Pacca, poichè avendo sofferta per la buona causa e per avere con tanta fedeltà ed esattezza servito il suo legittimo Sovrano, Capo della Chiesa, egli la tollerò con tal fortezza d'animo, e con tale cristiana rassegnazione, che ben potè assomigliarsi agli invitti Vescovi della primitiva Chiesa barbaramente espulsi dalle loro sedi. Ma l'istesso Iddio, che *mortifica*, e vi-

vifica fè che sano ed illeso uscisse da quell' orribile luogo.

Reduce in Roma con animo riposato e tranquillo egli potette distendere l'opera, che ha per titolo *Memorie Storiche del Ministero, de due viaggi in Francia, e della prigionia nel Forte di S. Carlo in Fenestrelle del Card. Bartolomeo Pacca,* che aveva di soppiatto abbozzate nel tempo del suo doloroso esilio. Di questa applauditissima Opera se ne fecero sei edizioni, l'ultima delle quali in Benevento nel 1835. Fu anche traslatata in lingue straniere. Venne generalmente applaudita per la schietta verità, con cui è scritta, per le opportune riflessioni che fa l'Autore con sobrietà, per le erudite citazioni che vi mischia, ed infine per lo stile semplice ed elegante privo di quelli arcaismi usati da Fra Guittone, ne'quali alcuni odierni Scrittori fan consistere la bellezza delle loro produzioni, neanche sempre gradite :

Nel bel paese là, dove il sì suona.

Ritornato gloriosamente Pio VII alla sua sede, e ripigliate le pubbliche cose su l'antico tenore, il Cardinale Pacca esercitò nuovamente la carica di Segretario di Stato, da cui passò a quella di Camerlengo di S. Chiesa, che poscia sotto il Pontificato di Leone XII rinunciò, dal qual Pontefice poi fu nominato Pro Datario, qual incarico tuttora lodevolmente esercita.

2. Diede anche alla luce le *Memorie Storiche sul di lui soggiorno in Germania dall' anno 1786 al 1794 in qualità di Nunzio Apostolico al tratto del Reno dimorante in Colonia, con un appendice su i Nunzii.* Roma X. Benevento 1833.

3. *Notizie sul Portogallo con una breve relazione della Nunziatura di Lisbona dall'anno 1795 fino all'anno 1802 scritte dal Cardinal Bartolomeo Pacca già*

Nunzio presso quella Corte. Velletri presso Domenico Ercole 1833 in 8.

4. *Relazione del viaggio di Pio Papa Settimo a Genova nella primavera dell'anno 1815, e del suo ritorno in Roma. Seconda edizione*. Benevento 1834 in 8.

5. *Notizie Istoriche intorno alla vita ed agli scritti di Monsignor Francesco Pacca Arcivescovo di Benevento pubblicate dal Cardinale Bartolomeo Pacca suo pronipote*. Velletri pr. Luigi Cappellacci 1837 in 8. Vi premise la Prefazione l'Ab. Carlo Gazola. Se ne fa onorevole menzione nel Giornale Arcadico Tom. 79 nell'articolo scritto da Francesco Capozzi.

Possa egli vivere moltissimi altri anni per seguitare a dimostrare con fatti l'impegno, e la premura per l'Apostolica Sede, verso la quale ha dato tante luminose pruove di verace fedeltà; e sincero amore in tutto il corso della sua vita.

Nel primo Volume degli atti della Società Volsca-Veliterna. Roma 1834 e dedicato al Cardinal Pacca protettore della medesima (pag. 36) si legge un discorso col seguente titolo. *De laudibus Cardin. Bartholomei Pacca. Oratio habita in Conventu Accademico III. Octobris 1830 ab. Illustrissimo et Reverendissimo Geraldo Macioti Episc. Eleusino suffraganeo Veliterno Accademiae Dictatore*.

Nel Giornale Arcadio di Roma (Tom. III. pag. 371) si legge la seguente varietà. *Le momorie che l'Eminentissimo Pacca pubblicò negli anni scorsi sul suo Ministero dell' immortal Pontefice Pio VII, memorie che noi a buon dritto chiameremo classiche per l' Istoria Ecclesiastica del Secolo XIX si stanno traducendo in lingua Francese e in Parigi, e in Lione. Il primo volume della traduzione che se ne fa in Lione per opera*

del sig. Abate Queyras è già uscito alla luce presso il Librajo Ruraud, e così pure, secondo l' ami de la Religion num. 1781 dev' essere uscito il primo Volume di quella di Parigi, lavoro del signor Ab. Jamet superiore della casa del buon Salvatore ed antico Rettore dell' Accademia di Caen. Il lodato sig. Ab. Queyras per ciò che sappiamo si propone pure di far conoscere alla Francia per mezzo di una traduzione l'altra Opera insigne dell' Eminentissimo Pacca sulla sua Nunziatura al tratto del Reno, Opera di cui si è parlato in questo Giornale Vol. 154.

La sua lettera Pastorale allorchè fu assunto al Vescovado di Frascati fu tradotta in versi sciolti dal Canonico Cesare Ciani.

Il lodato Cardinale Bartolomeo Pacca è Socio di onore delle Accademie Romane di S. Luca, della Tiberina, e dell' Archeologia.

Panfilii Benedetto Cardinal nacque in Roma nel dì 25 Aprile 1653 da Camillo Panfilii pronipote del S. P. Innocenzo X, e da D. Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano della famiglia di Clemente VIII. Dopo aver compiti gli studj elementari con felice succeso, ad aver palesato la perspicacia della sua mente, passò con egual felicità all' acquisto delle scienze sublimi, nelle quali fece rapidi avanzamenti. Vi unì l' esercizio della Poesia, alla quale era per natura inclinato, ed il primo saggio, che ne diede fu un *Prologo* alla Tragedia dell' Evilmero di Giuseppe Domenico Tosti impressa in Roma nel 1679 dedicata alla Regina Cristina di Svezia dall' istesso autore, che nella lettera indiritta a Francesco Nazari dice, che nella Villa Aldobrandini in Frascati essendosi parlato di tal componimento con D. Benedetto Panfilii, il medesimo avealo incoraggito a

pubblicarla, aggiungendovi il Prologo da lui composto. Continuò in lui l'amore per le amene lettere, e per la volgar Poesia, come si rileva da' Componimenti Poetici impressi nella Raccolta delle Rime degli Arcadi, tra quali ebbe il nome di *Fenicio Larisseo*; da molti *Drammi* Sacri recitati nel Collegio Clementino, d'alcuni *Sonetti* con la Versione Latina dell'Ab. Francesco Palmeggiani, che uscirono in luce nel 1716 in occasione delle Vittorie riportate dal Principe Eugenio di Savoja, ed altri per occasioni diverse, uno de' quali meritò le critiche osservazioni del Muratori. Nella scelta di Sonetti di Teobaldo Ceva se ne legge uno del Cardinale Panfilio, che comincia: *Poveri fior! destra crudel vi toglie* Frequentò in Roma la rinomata Accademia detta degli *Umoristi*, di cui fu molte volte Principe; ed in questa si fè ammirare per Poetici componimenti, che sempre vi recitò. Si hanno di lui a stampa *Verba habita exibente claves Innocent. XIII in Basilica Vaticana* Romae 1721 in 4.

Fu decorato dell'insigne gran Priòrato di Roma dell'Ordine Gerosolimitano. Indi promosso al Cardinalato da Innocenzo XI nel dì 1 Settembre 1681, non essendo stato nel numero de' Prelati, non avendolo mai permesso la Madre, benchè il Pontefice l'avesse desiderato, il quale immediatamente lo ascrisse alle più cospicue Congregazioni Cardinalizie, ed indi gli conferì la legazione di Bologna, che esercitò con sommo plauso, poscia e la Prefettura della Segnatura di grazia, e l'ufficio di Arciprete della Basilica Lateranense. Nelle quali cariche egli riscosse le giuste lodi per l'esatto adempimento di esse; e specialmente per gli abbellimenti eseguiti in S. Gio: Laterano, avendo fatto costruire a sue spese una delle statute di marmo de'XII

Apostoli, che si collocarono in quel magnifico Tempio. Carico di onori, e di applausi cessò di vivere il dì 22 Marzo 1730 di anni 77 nel Conclave di Clemente XII, avendo compiti 48 anni di Cardinalato, e fu sepolto nell' Avello gentilizia nella Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona.

Della famiglia Panfilii parlano il Cavalier Antonio Bagatta nel *Teatro Veneto*, ed il Cavalier Girolamo Brusoni *nel supplemento alle Istorie d' Italia*.

Paternò Castello Ignazio Principe di Biscari nacque da distinta famiglia in Catania nel 1719. Fin da suoi primi anni si mostrò assai desiderosò di fare acquisto delle Scienze per distinguersi fra coloro dell'istessa sua condizione. Ottenne tal suo desiderio mercè lo studio assiduo, che intraprese nella sua gioventù, e che indefessamente proseguì in tutto il corso del viver suo, onde meritamente acquistossi il nome di profondo letterato, che l'onore accrebbe alla Sicilia. Fu insignito dell' Ordine Gerosolomitano. Le Opere del medesimo rese di pubblica ragione sono le seguenti:

1. *Poema in lode di S. M. Carlo Sebastiano Borbone Re delle due Sicilie.* Catania 1740.

2. *Discorso Accademico sopra un' antica Inscrizione trovata nel Teatro di Catania recitato nell' adunanza de' Pastori. Etnei dal Principe di Biscari Fondatore e Protettore della medesima.* Catania 1771 in 4.

3. *Lettere al Canonico Domenico Schiano sopra un piombo del Concilio di Basilea* Palermo 1773.

4. *Lettere al P. D. Salvatore de Blasi Cassinese sul tempo dell' uso delle Campane nell'elevazione dell' Ostia introdotta in Sicilia.* Palermo 1777.

5. *Ragionamento a Madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini* 1781 con 9 Tavole.

6. *De vasi Murrini. Ragionamento* Firenze 1782 con 2 tavole.

7. *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* Napoli 1781.

Pazzi Antonio de' nobilissima famiglia di Firenze fiorì nel secolo XVI. Fu Cav. Gerosolimitano. Molto dedito alle lettere nelle quali si distinse, specialmente nella Poesia, fu ascritto in tutte le Accademie di Firenze. Fra le sue Poesie si nominano alcune Stanze contro le donne, e che sotto il nome di *Antonio de Pazzi Frate Gerosolimitano* si trovano nel Tomo XXIX delle cose rescritte da Antonio da S. Gallo, che conservansi nella libreria Riccardiana di Firenze. Alle dette Stanze rispose il Tasso. Molti autori parlano con lode di Antonio de' Pazzi.

Molte sue Poesie si conservano dal Magliabecchi.

Pensa Girolamo de *Signori del Cigliano del Mondovi.* Cav. Gerosolimitano. Fu Poeta di non volgar fama pubblicò.

1. *Un Volume di Epigrammi* Toscani Mondovì 1570.

Pers Fr. Ciro di nacque nel Friuli da Gio: Antonio, e da Ginevra Coloredo. Vestì da giovane l'abito dell'Ordine Gerosolimitano nel 1627; e ben presto si distinse per perspicuità d'ingegno, e per amore alle buone lettere, e specialmente nella Poesia, essendosi fatto conoscere valer molto nella Lirica di cui diede alcune Opere alla luce. Fu dell'Accademia degli *Incogniti*, ed alcuni cenni di lui si leggono nel libro, che ha per titolo *le glorie degl' Incogniti.* Venezia 1647. Nell'articolo Biografico di detto libro sotto il suo ritratto si leggono alcuni Versi in sua lode.

E meritò a ragione tali lodi da molti, poichè nelle

sue Poesie evitò il gusto depravato, che già cominciava a dominar nell' Italia.

Il *Gimma* nell' Opera *Istoria dell' Italia letterata* (Tom. 1. pag. 200) dice che *Fr. Ciro di Pers di chiarissima famiglia del Friuli Cav. Gerosolimitano fu applaudito come autore dello stile concettoso e risultante.* E nel Dizionario Storico di Bassano si legge *le Poesie di Ciro di Pers furono più volte stampate, e la più copiosa edizione è quella di Venezia presso Andrea Poletti 1683 in due T.* Il Fontanini fin dal 1695 scrisse al Magliabecchi di averne composta la vita, e di volerla pubblicare insieme a due Centurie di lettere ed altre cose di lui; ma tutto è rimasto inedito frai suoi scritti, come nota lo Zeno nella sua Biblioteca. Anche il Commendator del Pozzo nel ruolo de'Cavalieri Gerosolimitani (Torino 1714) lo nomina *chiaro in Poesie liriche stampate.*

Perrelli Mariano di Scichili, o Scieli in Sicilia fu dell' Ordine Gerosolimitano. Fu molto erudito, studioso dell'antichità ed assai informato delle cose Sicule. Coltivò la Poesia Italiana e di Sicilia. Fu Principe dell'Accademia della sua patria detta degl'*Inviluppati.* Morì nella sua stessa patria nell'anno 1671.

Si hanno di lui le seguenti Opere.

1. *Vita, morte, e traslazione della gloriosa S. Agata V. e M.* Napoli presso Domenico Roncaglioli 1640 in 4.

2. *Vita della gloriosa S. Lucia V. e M. Siracusana* Palermo presso Giuseppe Bisagno 1652 in 4.

3. *Vita del B. Guglielmo Buceri descritta ed illustrata.* Napoli per l'istesso 1640 in 4.

4. *L' antichità di Scichili anticamente detta Casmena seconda colonia Siracusana* Messina presso gli eredi di Pietco Brec 1640 in 4.

*

5. *Dichiarazioni di alcune scelte Medaglie della Repubblica Mamertina, e d' altre falsamente appropriate a Mamerco Tiranno di Catania dall' autore delle Memorie Istoriche di essa Città.* Napoli 1642 in 4.

6. *Canzoni Siciliane Nella Raccolta delle Muse Siciliane Tom. II.* presso Decio Cirillo 1647 in 12. Inedite.

7. *Descrizione della Sicilia Greca.*

8. *La sferza invettiva alle dichiarazioni delle Medaglie Catanesi di D. Pietro Carrera.*

9. *Discorsi Sacri della Vita e Miracoli di S. Marziano primo Vescovo e Martire Siracusano, della sua antichissima Chiesa e preminenza. Aggiuntavi la descrizione della vita del Santo Vescovo Zosimo Siracusano.*

Pigafetta Antonio di famiglia Originaria di Toscana nacque a Vicenza verso la fine del Secolo XV. Assai giovane lesse le relazioni de' viaggi de' Portoghesi e degli Spagnuoli, che l' invogliarono ad imitarli, studiando quella parte delle Matematiche, che si riferisce alla navigazione. Era in Roma, mentre le corti di Spagna e di Portogallo trattarono l' affare della proprietà dell' Isole Molucche. Carlo V. vi mandò una squadra sotto gli ordini del celebre Magellano. Appena che Pigafetta fu informato de' preparamenti della spedizione, si recò in Barcellona per ottenere il permesso da Carlo di far parte del viaggio, la qual cosa gli fu conceduta. S' imbarcò in Malaga, e per terra si recò in Siviglia attendendo tre mesi finchè la squadra partisse. Salpò da Siviglia a' 10 Agosto 1517. Scese il Betis fino a San Lucar, compì l' armamento e da tal luogo fece vela sull' Oceano. Volontario sù la squadra non essendo addetto ad alcun servigio, scrisse ogni giorno gli avvenimenti di quel viaggio. La sua valida complessione lo preservarono dalle infermità che fecero perire tutti i

suoi compagni. Combattè con coraggio al fianco di Magellano, e ne riportò una ferita nella fatal zuffa di Zebre, campò dal contagio, che sterminò i suoi compagni dopo la partenza delle Molucche; e fortunatamente fu uno de' 18 naviganti che approdarono a Siviglia agli 8 di Settembre 1522 dopo un viaggio ben lungo. Il loro Vascello detto la vittoria fu alzato sulla spiaggia come un monumento dell' arditissima spedizione. Appena sbarcato Pigafetta si recò co' compagni alla Chiesa di S. Maria della Vittoria tutti scalzi con cereo in mano per sciogliere un voto da loro fatto in un pericoloso frangente. Partì dopo per Vagliadolid, ed ivi presentò a Carlo V. una copia del suo giornale, ed indi si trasferì in Portogallo per fare a quel Re il racconto del suo viaggio. Poscia si recò in Francia presentato alla Reggente Madre di Francesco I alla quale offrì alcuni oggetti d'Istoria naturale. Reduce finalmente in Italia fu ben accolto dal S. P. Clemente VII, e ad istanza di questi, e di Fr. F. di Villiers de l'Ile-Adarne Gran Maestro di Rodi scrisse la relazione più distinta del suo viaggio a cui la indirizzò, essendosi al medesimo interamente dedicato, com' egli stesso dice. Diede al Papa una copia di tal relazione, ed altra ne mandò alla Regina Luisa di Savoja Reggente di Francia, non ripetendo il Giornale che avea presentato a Carlo V, ma un ragguaglio più esteso della spedizione di cui avea fatto parte. In questa Relazione Pigafetta sempre si denomina *Cavaliere*, bisogna dire che la scrivesse il dì 3 Ottobre 1521 giorno in cui fu creato Cavaliere di Rodi. Divenne poscia Commendatore di Norcia. Si presume che il resto della sua vita la passasse in una quiete tranquilla ed onorata, niente più avendo detto l'Italia di tal personaggio, nè avendoci fatto sapere

il dì della morte di lui, sembrando che avesse finito i suoi giorni nella sua patria. In Vicenza si vedeva ancor tempo fa la sua casa di Gotica architettura fabbricata nel 1481, e quando vi giunse in un festone di rose vi fece incidere questa parole — *Non vi è rosa senza spine* alludendo a'suoi gloriosi viaggi, ed ai mali che vi avea sofferto. Scrisse dopo il ritorno un *Trattato di navigazione*, dal quale appare che avea studiato l'Astronomia, e la Geografia, quanto era necessario per determinare la latitudine de'luoghi, descrive quanto ha osservato, ma quando racconta sù l'altrui fede la sua credulità è alquanto grande. Furon da lui distesi i primi *Vocabolarj della lingua de' luoghi da lui visitati*, e quelli *delle Filippine e delle Molucche* sono esatti in modo che i naviganti posteriori hanno creduti veridici. Senza la relazione del Pigafetta non si conoscerebbero i particolari del viaggio di Magellano. Di tale opera avendone mandate alcune copie a diversi, andò smarrita, e se ne conoscevano solo alcuni brani. L'Amoretti ne ha scoperta una copia intera nella Biblioteca Ambrogiana di Milano, e considera tal manoscritto non come uno degli originali dati o a Clemente VII, o al Gran Maestro di Rodi, ma come una copia esatta fatta in tempo, che viveva l'autore; e scritta con un misto d'Italiano, Veneziano e Spagnuolo, che l'istesso Amorettti ha procurato renderla corretta. Fu tradotta anche in Francese.

Pindemonte Ippolito. L'insigne Ordine Gerosolimitano puo vantarsi a ragione di aver avuto nel numero de'suoi dotti Cavalieri il Pindemonte insigne non solo per illustri natali, ma per scientifiche cognizioni assai riputato. Nacque egli a 13 di Novembre 1753 da Luigi e Dorotea Maffei in Verona da una delle famiglie più

agiate e cospicue, nella quale da più tempo aveva allignato un fervente amor per le lettere, e per le belle arti. Del che andava lieto e superbo quasi che il suo sapere attinto l'avesse nelle domestiche mura. Fece il corso degli studj in Modena nel collegio de' nobili, e nelle belle lettere ebbe maestro il P. Cassiani, che assegnò luogo distinto al Pindemonte come colui ch'era assai ben diligente. Ciò gli meritò di acquistar presto premj ed onori, specialmente per essersi distinto nel compor versi, e nelle arti dette cavalleresche, in modo che in un ritratto di lui gli fu posto il titolo *d'insigne nelle lettere e nelle armi*, qual distinzione l'accese più l'animo di seguitare con più alacrità l'intrapreso retto tenor di vita. Volendo una scelta compagnia di Dame e Cavalieri Veronesi recitare la *Berenice* del Racine, e non essendo tradotta, il giovanetto Pindemonte in 20 giorni la recò in Italiano dandola alle stampe preceduta da un discorso sull'arte tragica. Le geniali distrazioni, e gli giovanili passatempi, non lo allontanarono in modo da porre in non cale la gloria letteraria, spinto maggiormente da due insigni uomini di Verona Giuseppe Torelli, e Girolamo Pompei, e più dal secondo che lo fè ricco del Greco linguaggio. Fra liete brigate spesso conversando, il tempo ritrovava da trattar con le Muse, e di far traduzioni dal latino. Pieno di vigor giovanile nell'età di anni 24 volendo arricchirsi di cognizioni straniere, cominciò a viaggiar per l'Italia, tragitare il Faro, veder la Sicilia, e condursi in Malta ove come Cavalier Gerosolimitano montò sù le Galere dell'Ordine per far la sua carovana, nei quali viaggi non intralasciò mai di coltivar le Muse. Quindi ebbero origine li due suoi Poemetti *la Fata Morgana*, e *Gibilterra salvata*, ed altre Poesie, fra

le quali *la Tragedia di Ulisse*, da lui pubblicata in Firenze nel 1778. Occupato di continuo nello scrivere, non tralasciava la lettura de' più illustri Classici delle tre lingue Greca, Latina, ed Italiana, a quali aggiunse quelli scritti in Inglese e Francese idioma. Sia lo strapazzo de' viaggi, sia lo studio a cui tutto si dedicò, la sua salute ne risentì, onde fu obbligato ristorarsi alquanto in una sua villa prediletta, dal qual soggiorno, e menando una vita sobria e regolare migliorò notabilmente in salute. E fu tale il miglioramento, che qualche anno dopo nuovi e più lunghi viaggi intraprese, visitando la Svizzera, la Germania, e l' Olanda dimorando cinque mesi in Londra, dieci in Parigi nel famoso anno 1789, nel quale con raccapriccio ed indignazione scrisse il Poemetto intitolata *la Francia*, e l'*Ode* su i sepolcri de'Sovrani di quel per l'innanzi sì florido Regno. In Londra scrisse per uno di que' giornali una *lettera* offrendo il disegno di 18 quadri, che si potrebbero ricavare dall'Odissea. Da tali lunghe peregrinazioni nel suo ritorno non portò quei difetti di cui taluni reduci nella loro patria sogliono far mostra, dimentichi de' patrii costumi, e fin della propria favella, ma vero amante della bella Italia, e del proprio paese seguitò a parlarne con l'istessa amorevolezza e trasporto, e lo mostrò apertamente allorchè in tutto ripatriato scrisse il Poemetto o *Sermone intitolato i viaggi*, ed il Romanzetto morale e politico l'*Aberitte*, che non piacendo al Cesarotti non sapeva se collocarlo fra le sue Opere, sebbene piacesse molto ad Alfieri. Inimico del riposo si condusse spesso nelle Città vicine, or qua ed or là fermandosi, e precipuamente in quelle ove letterati ritrovavansi a lui ben accetti. Dopo l' anno 1796 si ritrasse nella Repubblica Veneta, che secondo quel-

l'antico suo costume aveva ammesso la famiglia Pindemonte all'onore del Patriziato. Ma l'orribil fragor di guerra, che avea già fatti vedere i fulmini devastatori in quasi tutta l'Europa, scoppiaron anche nella Veneta Repubblica per vecchiezza vacillante, sol custodita da politica prudenza, inopportuna in que'disastrosi frangenti. Il Pindemonte saldo, qual Marpesio scoglio, non volle abbandonare la bersagliata Verona, persuaso che ne' tempi pericolosi deve ogn' uomo rimanere ove ritrovasi, spesso avvenendo che per evitare un periglio ad altro forse maggiore và incontro. E di Tullio il precetto seguendo, che gli ameni studii un grande sollievo sono ne'momenti di maggiori avversità, condusse a termine la Tragedia già da lui cominciata l'*Arminio*, da Cesarotti lodata a Cielo, ed in quel tempo cominciò a scrivere le sue *Epistole in versi*, alcuni *Elogj* e varie *Poesie, e Prose*, ed allora anche pose mano all'*Odissea*; nè ciò faceva per insensibilità i mali veggendo della sua patria, ma per minorare il fiero dolor che soffriva veggendo sotto la falsa divisa di libertà signoreggiare la più fiera devastatrice licenza. Serenata alquanto l'orribil bufera, che sì grave danno produsse alla misera Italia, egli diedesi in tutto a menare una vita tranquilla senza perturbazione di quelle oscillazioni che d'ordinario dopo le grandi tempeste sogliono avvenire. Ed in questo tempo non intermise di scrivere a quando a quando altre Operette, per giustificare che non erasi all'intutto all'ozio dedicato, comechè la sua debole salute lo richiedesse. Nelle quali produzioni egli serbò sempre estrema moderazione per conciliarsi la stima de'leggitori, ben dissimile da taluni scrittori che con orgoglioso stile del merito loro falsamente persuasi, cercan d'infastidire chi ha la sofferenza di farne lettura. E

morta, si conduceva fino a Pavia per visitare la figlia sua nepote Marchesa Bellisomi. Fermandosi in qualche luogo amava di rivedere gli antichi amici, nè intralasciando di scrivere qualche cosa. Le perdite che una all'altra successe de'suoi amici, amareggiarono i rimanenti suoi giorni, e più la mancanza de'suoi congiunti, cioè la sorella, il fratello, la cognata, ed un nepote che teneramente amava. Cominciò a soffrire diversi malori, che si rendevan maggiori, essendo omai giunto agli anni 75. Questi però permisero scrivere alcune stanze in lode del Lorenzi, nelle quali a guisa del Cigno prevedè la sua ultima fine, dicendo

Gli raccomanda me (a Dio) *che ne' miei resto*
Rallentati legami un tempo corto.

E vedendo mancare Antonio Cesari suo concittadino, e Vincenzo Monti suo coetaneo, cadde in una profonda malinconìa, e quasi presago della sua vicina fine, si premunì pel tremendo passaggio. Ciò avverossi, poichè un reuma al petto, che nel principio parve di piccol momento, e che avanzatosi lo trasse al sepolcro nel dì 17 Novembre 1828 con la più perfetta cristiana rassegnazione. Ogni ordine di persone accompagnò la spoglia di lui alla tomba, deplorandone la perdita come di colui che fu amico de'buoni, inimico de' viziosi, osservatore de' civili doveri, operando in una parola da vero cristiano, da vero letterato, e da vero saggio.

Scrisse la sua *Biografia* inserita nel Giornale Arcadico Tom. 64 pag. 233 a richiesta del Ch. Monsignor Muzzarelli, il quale ne deplorò la perdita con alcune tenere ed eleganti Terzine, che si leggono nelle *Poesie, e Prose inedite d'Italiani viventi*. Ed il Conte Gi-

rolamo Murani della Corte, già ottagenario, recitò al lodato Monsignor Muzzarelli, che andò a visitarlo nel 1830, il sonetto che siegue, inserito nel volume 60 del Giornale Arcadico nella Biografia del Murani scritta da Domenico Vaccalini.

Le anime elette, ch' eternasti in carte,
Onde vanno tra noi chiare, e famose,
Scesor di ciel raggianti e in un gioiose,
Pindemonte immortale, ad incontrarte.

E per favor, che a pochi Iddio comparte,
Ti furon scorta in via liete e bramose
Di grate palesarsi e affettuose
Delle tue laudi al magistero e all' arte.

Quindi ratte in poggiar di sfera in sfera
Teco battendo le mertate piume
Negli ampj spazj non soggetti a sera;

E quindi al rilucente empireo lume
Giunte del gaudio all' immortal riviera,
Là teco immense balenar del Nume.

Fra le lettere inedite di *Ugo Foscolo* se ne leggono quelle scritte ad Ippolito Pindemonte. Milano coi Tipi Pirotta 1836.

Nella storia della *Letteratura Italiana di Giuseppe Maffei.* Firenze 1836 vol. IV Cap. III. pag. 53 si legge un articolo su Ippolito Pindemonte.

Personè Ermenegildo Cav. Gerosolimitano di antichissima famiglia di Lecce nel Regno di Napoli originaria di Bergamo. Il Dator d'ogni bene fu con costui molto

prodigo de' suoi veri doni, poichè alla perspicuità dell'intelletto unì vera voglia di apprendere tutte le oneste e scientifiche discipline, mercè le quali fece nobil figura nel Teatro del Mondo. Fu figliuolo di Camillo, e di Porzia Bozzi Colonna, famiglia Leccese egualmente nobile. Nella sua prima età ebbe nella casa paterna una esatta educazione istruendosi con molta alacrità delle umane lettere, e dell'arte dell'artificioso parlare. Tradotto in Napoli apprese a perfezione le Scienze Matematiche sotto la scorta del valentissimo Mario Lama Professor primario di Fisica nella R. Università, e tutto il corso Filosofico dal non men dotto Antonio Genovesi, anche pubblico Professore, col quale strinse amichevole familiarità, e che lo predilesse con distinzione. Indi passò allo studio del Dritto Civile e Canonico; ed in tali facoltà ebbe a maestro il celebre Marcello Papiniano Cusani, prima Preposto di Altamura, indi Arcivescovo d'Otranto, e poi di Palermo. In essa s'internò perfettamente in guisa che di età ancor giovanile diè fuori una produzione in materia legale, che sarà in fine di quest' articolo da noi rapportata. Ritiratosi in Lecce non ebbe motivo di esser contento di quella presa risoluzione, avendo ritrovato quella Città ingombra di mal viventi, che, per quanto potette, s'ingegnò di estirpare. Ebbe indi una decorosa situazione in Messina, ove fece spiccare la sua somma onoratezza, e le non ovvie cognizioni di cui era adorno, onde fu ascritto all'Accademia Peloritana di quella Città. Dopo qualche anno fece ritorno in Napoli, ed applicossi al Foro non per avidità di guadagno di cui fu sempre alieno, ma per non poltrire in un ozio indecente. Si esercitò in tal tempo a dar fuori altre sue letterarie produzioni, che gli procacciarono somma lode, specialmente dagli uomini

di lettere, co' quali aveva somma familiarità. Formatasi in quel tempo in Napoli la R. Accademia di Scienze e di belle lettere, egli fu creato uno de' Socj per lo ramo dell'Istoria de'bassi tempi, essendo ben versato in quella di questi Regni. Carico di meriti avendo sempre menato religiosamente i suoi giorni, scevro di letterario orgoglio, di affabili maniere dotato, terminò di vivere in Napoli, ignorandosi da noi il dì della sua morte. Mise insieme le memorie di sua famiglia non per ostentazione, ma per lasciare a' suoi posteri uno stimolo da imitare le gloriose gesta de' loro antenati. Prese in moglie Caterina della Ratta, da cui ebbe una sola figliuola maritata con un suo cugino figliuolo di una sua sorella. Ricuperò un' antica Cappella di sua famiglia ch' esisteva nella Chiesa di S. Croce de'PP. Celestini di Lecce, ove appose due memorie, una delle quali a Gabriele Personè Cavaliere Gerosolimitano morto in età giovanile.

Le Opere del Cavalier Personè sono le seguenti.

1. *In priores quatuor libros observationum Iuris Romani Cornelii Van Bynkersoechii Animadversione, liber unicus* Neap. 1745.

2. *Riflessioni sullo spirito delle leggi di Montesquieu.* Prima pubblicate in Francese, e poi accresciute e tradotte in Italiano.

3. *Supplemento al Dizionario Istorico e critico del Moreri.* Tom. II. Nap. in 8.

4. *Saggio sulla Diceosina dell' Abbate Antonio Genovesi.* Tom. I. Nap. in 8.

Planelli Antonio di antica e nobil famiglia di Bitonto ivi nacque a 17 Giugno 1747 da Gio: Battista e da Livia Sylos. Fu Cavaliere Gerosolimitano. Ebbe la sua prima letteraria instituzione dal P. Gaspare de Angelis in Bitonto. I genitori vedendolo molto invo-

gliato ad apprendere l'inviarono dell'età di anni 13 per proseguire con miglio metodo il corso degli Studj nell'Università di Altamura, allora fiorente mercè le cure dell'dotto Prevosto di quella Monsignor Marcello Papiniano Cusani indi Arcivescovo di Otranto, e finalmente di Palermo. Ivi mostrò un sommo acume nell'apprendere, ed un pensar retto e senile, ragionando sempre con giudizio, e modestia. Dopo la morte dei genitori si condusse in Napoli per arricchir l'animo maggiormente di utili cognizioni: ed avendo trasporto per le scienze Fisiche si strinse in dimestichezza col valente Professor di Chimica e Medico di Corte Giuseppe Vairo, esercitandosi in varie esperienze a tal facoltà pertinenti.

Essendo ancor giovane pubblicò alcune sue *Osservazioni sull' Opera del Fermey delle belle lettere* che dedicò al Gran Maestro di Malta de Rohan. Fe' poi di pubblica ragione altra giudiziosa produzione intitolata dell'*Opera in Musica* colma di erudizione e di buon senso, specialmente pe'pensieri in quella esposti riguardo alle altre arti con la Musica affini, come la Poesia, l'Architettura, e le decorazioni Teatrali; e detta Opera riprodur volea in due Volumi, la qual cosa eseguir non potette da altre cure distratto.

Altra giudiziosa Opera pubblicò *sull' educazione dei Principi*. In questa dopo di aver dimostrata la necessità dell'educazione di un principe, e di aver esposto le difficoltà per ottenere tal fine, propone il suo sistema di educazione, che divide in tre specie, la naturale, cioè, la civile, la politica. Stabilisce nel II Capitolo come principio la general nozione degli Uffizii del Principato, qual è il supremo governo, e la suprema tutela dello Stato, dal qual principio deduce

quali debbano essere le cognizioni di cui la mente, e quali virtù di cui il cuore di un Principe dev'esser fornito. Parla indi della politica, credendo che debbasi imparare non tanto dalle Istorie delle nazioni più colte, quanto dallo studio della Filosofia. Perciò vorrebbe che il Principe si applichi prima ad indagar la proprietà dello spirito colla Psicologia, indi colla cognizione de' precetti logici, e de' principj di Etica, poichè crede fallace quel metodo usato dalle scuole, d'insegnare a' giovani le operazioni dello spirito prima di conoscer cosa sia spirito. Aggiunge che lo studio della Politica ricerchi la notizia delle condizioni dello Stato, che riduce a cinque: 1 il diritto pubblico dello Stato, 2 il suo diritto civile, 3 le qualità del suo territorio, 4 quello degli abitanti, 5 il governo e le forze degli Stati confinanti, e di quelli co' quali si ha alcuna attinenza. Con questi lumi può il Principe sapere i diritti di ciascuna classe di Cittadini, e provvedere alla pubblica felicità. Dipoi fa parola del secondo uffizio di un Sovrano, qual è la difesa dello Stato, e contro l'opinione dell'autore del libro intitolato *des Corps politiques* crede esser più utile che il Principe personalmente comandi l'esercito; onde crede necessario lo studio della guerra in un Sovrano. Oltre a queste cognizioni l'erudire il Principe in altre, lo crede poco profittevole allo stato ed al Principe istesso. Vuole come principio fondamentale l'applicazione al governo, l'amore verso i sudditi, dalle quali virtù stima che traggon l'origine tutte le altre, onde il saggio educatore deve impegnarsi ad imprimerle nell'animo del suo allievo. L'Opera è scritta con somma chiarezza ed erudizione, con lingua facile niente intralciata. Fu il Cav. Planelli al sommo amator della Musica, che aveva

appresa secondo i veri principj, e molte cose in essa compose in uno stile facile ed armonioso. Si fè ammirare ancora per esser non infelice Poeta, e valeva specialmente nello scrivere Bernesco. Il Re Ferdinando IV. volendo rimunerare i meriti non ordinarj del Cavalier Planelli, specialmente la perizia, di cui era fornito nelle arti metallurgiche, lo dichiarò a 26 Luglio 1790 Maestro, come allora dicevasi, della R. Zecca. Oltre di altri incarichi a lui affidati, ebbe anche quello di mettere in ordine il Museo Minerologico, il che eseguì con somma esattezza. L' aver dimorato nella casa annessa alla R. Zecca, ove l' esalazione del rame liquefatto e di altri metalli rende quell' abitazione poco salubre, gli fe' accrescere il mal de' nervi da cui era affetto. Implorò la dimissione, che non gli fu concessa. Avanzatosi il male antico, ed altro più esiziale sopravvenutogli, terminò cristianamente i suoi giorni nel mese di Marzo 1803. Fu sepolto nella Chiesa dell' Ordine Gerosolimitano di Napoli detta di S. Gio: a Mare.

Fu il Cavalier Planelli religioso senza vanagloria, candido, lontano dalla cabala, e dalla vile *cortigianeria*, tranquilllo senza esser adulatore, non recò nocumento ad alcuno, e gli altrui difetti cercava piacevolmente scusare. Urbano e faceto nelle civili adunanze, senza quel grave, e severo sopracciglio, che si crede dover essere di necessità la divisa de' Letterati.

Ponte Pietro Antonio da figlio di Gio: Francesco Patrizio Napoletano, che di anni 72 si fe' Teatino, dopo di aver menata la sua vita addetta al Foro, dove fece ottima figura, e passato dopo alla Magistratura, giunse al grado di Reggente del Consiglio Collaterale, molte Opere legali avendo eziandio dato alla luce. Pietro Antonio, di cui facciam motto, era Cavalier Gerosoli-

mitano. Imitando il suo genitore volle vestir l'abito Teatino, di cui fece professione nel dì 2 Feb. 1590. Divenne ottimo Teologo, ed eccellente Predicatore. In Roma fu lettore di Filosofia, Teologo, e Consultore del S. Uffizio. Il S. P. Paolo V. conoscendone il valore nel mese di Maggio 1607, dopo che avea predicato in Roma in S. Andrea della Valle con sommo plauso, lo promosse al Vescovato di Troja in Puglia. Ivi mentre adempiva perfettamente agli obblighi del suo Ministero richiamatolo in Roma, lo mandò Internunzio a Ferdinando Arciduca d'Austria, che fu poi Re di Ungheria ed Imperatore. Tornato in Italia con piena soddisfazione dell'Imperatore e del Sommo Pontefice, si ritirò nella sua Chiesa di Troja ove morì nel 1622. Attesta il Sylos, nella sua Istoria degli Scrittori Teatini, che *pleraque explicabat cum scholastica, tum Sacrorum voluminum interpretamenta, quae typis destinaverat* (*Parte III pag. 634*) Lavori e fatiche che perirono nel mancar dell'autore, che finì la sua vita con morte e subitanea. Si ha di lui la seguente

Orazione recitata nella solenne inaugurazione del Doge della Repubblica di Genova Pietro de' Franchi. In Genova per Giuseppe Pavone 1603 in 4.

Porcinari Marchese Nicola. Nacque in Napoli a'15 Settembre 1763 da Ippolito prima valente avvocato, indi sommo Magistrato ne'Tribunali di queste Città, e da Orsola Sanchez de'Luna Patrizia Napoletana. La famiglia Porcinari è delle più antiche godenti al Patriziato della Città dell'Aquila, vantando un Nicola Porcinari, che ne'tempi della Dinastìa Aragonese giunse ad esser Reggente della Gran Corte della Vicaria, il quale, secondoche il Pontano lasciò scritto, fu uomo severissimo. Fr. Gio: Porcinari fu Commendatore del-

l' Ordine Gerosolimitano. Dell' istesso Ordine fu insignito Nicola, il cui tenor di vita narriamo. Dalla tenera età costui fe' conoscere aver sortito dalla natura un'indole assai vivace, e di esser dotato di perspicacissimo intendimento. Ebbe per sua ventura un ottimo Institutore, qual fu il Sacerdote Vittorio Pacifico delle lingue Greca e Latina peritissimo. Costui scorgendo nel suo allievo un vivo desiderio di apprendere, con ottimo metodo lo manodusse in poco tempo all' acquisto delle due enunciate lingue, in guisa che l'alunno fu in grado di scrivere con bastante eleganza nella lingua del Lazio Seguitò ad esercitarsi nello studio del Greco idioma, che anche adulto non tralasciò, piacendosi precipuamente della lettura de' Tragici Greci, de' quali interi squarci ripeteva. Dato termine al corso delle umane lettere cominciò ad apprendere le Matematiche e Filosofiche discipline sotto la direzione di D. Ludovico Marrano, Professore nella Real Università di Napoli; nelle quali facoltà mostravasi molto inclinato, del cui trasporto il Maestro si mostrava ben lieto. Compiti diligentemente tali studj, avrebbe voluto condursi in Malta per farvi le carovane, secondo quell'Instituto prescrive, e così aver l'agio di peregrinare in lontane regioni, ed apprendere le costumanze e le leggi delle culte Nazioni; ma ad un tal desiderio il Padre non condiscese per non togliersi dal fianco un figlio, che teneramente amava, volendo che seguisse la via del Foro, di cui era passionatissimo, perchè anche l' Avo aveva corso con somma lode una tal carriera. Fu dunque il nostro Nicola costretto di non opporsi al paterno volere, ed intraprendere lo studio legale sotto la scorta del valentissimo Sacerdote D. Domenico Sarno, che il dritto Canonico insegnava benache nella Real Università di

Napoli; e qual profitto avesse tratto da tale insegnamento, non è da dimandare. Perciocchè non solo le giornaliere lezioni al Maestro esattamente ripeteva, ma di sua volontà erudite Dissertazioni al Roman diritto pertinenti varie volte distese, delle quali diligente Precettore ne rimaneva nell'udirle ben appagato. E da tal punto cominciò ad acquistar sommo piacere nello studio della Politica, che col crescer dell'età gli si accrebbe mirabilmente. Fornito com'era della perfetta cognizione delle lingue Francese, Inglese, e Tedesca, si fornì di moltissimi libri, che una tale scienza avevano profondamente trattato. Altri lavori su differenti punti di tal materia egli distese, che portava a leggere al suo antico Maestro Sarno, verso del quale conservò fin che quegli visse somma riverenza, ed affetto. Di tali sue produzioni ei tenevane ragionamento con dotti e scienziati uomini, il parer di costoro udir volendone, con facilità arrendendosi al giudizio di quelli, comechè al suo non fosse conforme. Condiscendere finalmente gli fu d'uopo al paterno volere intraprendendo la spinosa strada del Foro. Ma l'essersi occupato questo Regno da straniera dominazione, e seguito il cangiamento delle antiche leggi, e delle forme de' giudizj, si allontanò da' forensi clamori, e fu obbligato a rinchiudersi nella propria casa, e dar opera al compimento di molte produzioni del tutto intralasciate, altre intraprendendone per onesto deviamento. Si esercitava talvolta nella Musica fin da suoi verdi anni appresa. Ma riacquistatosi il Regno dal legittimo Sovrano, e riordinate le cose, riformato l'antico Tribunale detto Camera della Sommaria, cui diedesi il titolo di *Gran Corte de' Conti*, fatto noto al Sovrano il valore, e la dottrina del Porcinari, fu eletto per uno de' Consiglieri della medesima, e de-

stinato per l'esame di altre gelose incumbenze. In questo onorevole incarico, l'esercizio del quale tutto eterogeneo era agli studj severi ed assidui per tanti anni da lui coltivati, anche fe' conoscere quanto la sua mente fosse perspicace, poichè in poco tempo si rendè ben atto all'esatto disimpegno degli affari che in quel Tribunale trattavansi. Rimasto unico di sua famiglia, essendo il primogenito trapassato, credè opportuno di non far estinguere la sua nobile, ed assai ben decorata famiglia; nel che fare ebbe presente l'Opera dell'*Einsio* che ha per titolo *An et qualis viro docto ducenda sit uxor*, poichè tolse in isposa Luisa Caracciolo del Sole donzella di onesti costumi assai ben adorna, con la quale visse sino alla morte senza querela, con tutto che per gli acciacchi di salute, fosse divenuto querulo e fastidiosetto; e con costei procreò quattro figliuoli, che amò alla follìa. Soverchiando i malori, che da qualche tempo lo minacciavano, e nulla avendo recato a lui giovamento efficaci medele usate, con Cristiana rassegnazione e munito de' soccorsi della Religione, rendè l'anima al Creatore nel dì 28 Maggio 1831.

Le Opere pubblicate dal Porcinari sono le seguenti.

1. *Della miglior forma di Governo libri III. Tom. 1.* Roma 1804 in 4. Nel I lib. fa vedere, che l'oggetto che forma la bontà assoluta de' corpi Politici, sia il medesimo in tutti i governi. Nel II. dimostra che coll'applicazione de' principj stabiliti, sia chiaro dover esservi minore perfezione nelle costituzioni democratiche. Nel III finalmente, venendo a parlare della Monarchia, prova che sia da preferirsi a qualunque altra forma di Governo. Dedicò una tal Opera a suo padre. Mostra in essa la profondità del suo sapere, e la rettitudine de' suoi pensamenti.

2. *Codex politicus pro Monarchìa Tom. 1.* Neap. 1818 in 8.

3. *Commentario sul Codice politico per una Monarchìa* Napoli 1818 in 8.

4. *Discorso sull' accrescimento del tributo ne' bisogni dello Stato* Napoli 1826 in 8.

5. *Saggio sulla quistione se l' azion personale contro del debitore sia giusta e giovevole allo Stato.* Napoli 1793 in 8.

6. *Poesie Inglesi, Tedesche, e Francesi trasportate in Italiano dedicate a varie persone. Sono queste precedute da erudite lettere nelle quali dà l' idea di ciò che ciascuna Poesia contiene.* Napoli 1810 in 8.

7. *Discorso sulla imitazione di un Apologo di Plutarco nella Divina Commedia.* Milano 1820 in 8.

8. *Osservazioni su di un Fenomeno accaduto nel lago di Patria, ove si ritrovaron morti moltissimi pesci.* T. 1. Napoli in 12.

9. *Saggio di pubblica educazione per gli esposti, orfani, e per quelli che non possono avere una pubblica educazione.* Tom. 1. Napoli in 12.

10. *Discours sur la question: cur nemo Propheta in patria sua.* Tom. 1. Napoli in 12.

11. *Riflessioni sul trattato di economìa politica del sig. Say.* Napoli 1824 in 8.

Diverse Opere inedite lasciò dopo morte, fra le quali molte sue accurate osservazioni sulle Opere di Tacito, avendo fatto profondo studio su tale autore.

Pozzo Conte Bartolomeo del. Nacque in Verona a 10 Dicembre 1637. Fu ascritto all' Ordine Gerosolimitano nel 1655 di costumi lodatissimi, e molto benemerito dell' Ordine cui apparteneva. Giunse ad essere Grande Ammiraglio della Religione e Balio della me-

desima. Molto versato nella letteratura scrisse alcune Opere, qui appresso rapportate, pubblicate con le stampe. Morì in Malta nel 1688.

1. *Il Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della lingua d' Italia dal 1136 sino all' anno 1689 con dedica al Gran Maestro Fr. Gregorio Carafa.* Questo Ruolo fu poi continuato dal Commendatore Fra Roberto Solari di Govone sino al 1713 ristampato in Torino nel 1715, con nuove continuazioni fino 1738 Torino 1758 in foglio.

2. *Storia della Sacra Religione di S. Gio: Gerosolimitano detta di Malta Parte I in continuazione di quella di Giacomo Bosio dall' anno 1571 sino all' anno 1636 Verona 1703. Parte II dall' anno 1636 sino all' anno 1688.* Venezia. Fu impugnata quest' opera con un Opuscolo che avea per titolo *Avvertimenti*, ma essendo il Pozzo cessato di vivere non potè rispondergli.

3. *Vite de' Pittori Scultori ed Architetti Veronesi.* Verona 1718 in 4.

Opere inedite.

1. *Il Valletta.* Poema Eroico 1670 in 12.

2. *L' Epistole di S. Paolo Apostolo, e le sette Canoniche degli Apostoli Volgarizzate.*

3. *Il Salterio, o sia i Salmi di Davide con altri Sacri Cantici, ed Inni.*

4. *Il Seneca Cristiano.*

5. *Riunioni Sacre.*

Tutte le suddette Opere si conservano nella libreria del Conte Girolamo del Pozzo Pronipote.

Pozzo Raimondo del *di Messina Principe del Parco, e Vescovo di Este* di molto illustre famiglia, nacque nel 1619 da Giovanni che nell'anno 1631 fondò in Messina una Commenda, che addisse all' Ordine Gero-

solimitano. Per dispensa avuta da Malta nel 1660 Raimondo fu insignito della Croce dell' Ordine, ed ottenne la Commenda dal Padre fondata. Terminato il corso de' primi studj, si applicò con tutto l' animo all' acquisto delle scienze più sublimi, non intralasciando di coltivare le amene lettere, intervenendo nell'Accademia Messinese detta della *Fucina* ove recitò varie sue produzioni così in prosa chè in verso. Fatto Vescovo di Este si portò con somma saggezza, e prudenza con quelle doti che in un Vescovo si richiedono. Terminò il corso de' gloriosi suoi giorni nel dì 30 Ottobre 1694 di anni 74.

Si hanno di lui a stampa le Opere seguenti:

1. *Romana veritas contra Haereticos.* Messina presso Giacomo Mattei 1658 in 12.

2. *De anima* Venezia presso Gio: Pietro Bigongio 1664 in 12.

3. *Sylva variarum quaestionum.* Roma, presso Fabio di Falco 1667 in 12.

4. *Circolo Tusculano ove si trattano alcune proposizione Platoniche del Timeo, e si aggiunge la Scuola Aristotelica con le sette de Filosofi.* Messina presso Giacomo Mattei 1656 in 12.

5. *Contro gli amori.*

6. *Che l' unità conserva le Città, la divisione le distrugge. Discorsi Accademici. Nel libro Prose degli Accademici della Fucina lib. I.* Monteleone presso Domenico Antonio Ferro 1667 in 4.

7. *Poesie. Nel libro Poesie degli Accademici della Fucina Part. III.* Napoli presso Egidio Longo.

Si conservano presso gli eredi le seguenti Opere inedite.

8. *Compendium Summae Canonicae.*

9. *Compendium octo libror. Physicae Aristotilis.*
10. *De immortalitate animae rationalis liber..*

Preti Mattia conosciuto col nome del Cavalier Calabrese nacque nel 1613 in Taverna nobil Città della Calabria. Da primi anni fu inclinatissimo alla Pittura, onde di anni 17 si portò in Roma presso un suo fratello per nome Gregorio, ch'esercitava l'arte Pittorica con credito, essendo stato dichiarato Principe dell'Accademia di S. Luca. Studiò i migliori originali esistenti in quella Città, e meritò la protezione del Pontefice Urbano VIII. Avendo il Guercino mandato in Roma il celebre suo quadro di S. Petronilla, ed avendolo sommamente ammirato, si recò in Cento, dov'era il Guercino per conoscerlo, e contrarre amicizia col medesimo. Volendosi render perfetto nell'arte, non volle cominciare a dispingere se non ben istruito nel disegno; lo che fece in età di anni 26. Dipinse una Maddalena, che il Guercino molto ammirò. Ritornato in Roma dopo sei anni di assenza, ivi dipinse un Cristo dinanzi a Pilato, ed una Penelope che discaccia gli amanti, riputati così belli, che furon creduti del Guercino. In una rissa con uno, ch'era protetto dall'Ambasciatore dell'Imperatore avendolo ferito, dovette abbandonar Roma e ricoverarsi in Malta, ove fu ben accolto dal Gran Maestro, cui fece il ritratto, e 28 quadri nella volta della Basilica Conventuale di S. Giovanni nella Valletta, che rappresentano varj tratti della vita del S. Precursore Battista, ed altri quadri nel Palagio Magistrale, nella volta di una delle quattro Gallerie nell'Albergo della lingua d'Italia, ed altri in diversi luoghi. Per tali lavori ottenne la Commenda di Grazia, con una pensione. Mentre era imbarcato su le Galee, secondo gli statuti di quell'Ordine prescrivono, uno de' Cavalieri che era con lui,

cominciò a motteggiarlo su la sua nobiltà, il Preti offeso lo maltrattò a segno che quasi lo lasciò morto. Per tal delitto fu condannato alla prigione, ch'ebbe l'agio di evitare fuggendo a Livorno. Ivi trovò il Nunzio Pontificio, che si recava in Ispagna, il quale lo condusse seco, e tornato in Roma dopo la morte di Urbano VIII. il Preti vi si recò nuovamente. Ivi trovò Lanfranco, e Pietro da Cortona, che si avevano acquistato somma riputazione, onde Preti fu solo adoperato per lavori di poco momento. Disgustato per una tal non curanza si condusse in Bologna, ed in Cento per rivedere l'antico suo Maestro, e poscia a Firenze, ed a Modena. Saputa la morte di Lanfranco in fretta ritornò in Roma per terminar le Pitture cominciate dal Domenichino in S. Andrea della Valle, che Lanfranco non potè terminare. Uno de'concorrenti ad un tal lavoro essendosi veduto posposto, lo criticò ed il Preti di ciò corrucciato lo chiamò a duello, e feritolo mortalmente si rifuggiò in Napoli. Eravi in quel tempo nella detta Città la Peste, ed era impedito a chiunque l'entrarvi. Non facendo conto di tal divieto volle per forza penetrarvi. La Guardia cominciollo a minacciar col fucile, e l'ardito Preti lo gittò a terra morto, e disarmò il compagno della guardia, che vietavagli anche l'ingresso. Il Vicerè di Napoli, cui fu riferito tal eccesso, conoscendo il merito dell'Artista lo assolvè, dandogli solo per pena di dover dipingere *affresco* l'effigie de'SS. padroni di Napoli su tutte le Porte della Capitale, delle quali dipinture qualche residuo ancor comparisce, e specialmente su quella detta di S. Gennaro. Quei tempi non propizj alle belle arti non gli procciarono significanti lavori, tranne due soli quadri eseguiti per due ricchi gentiluomini di detta

Città. Dipinse tutti i Quadri della Nave di mezzo della Chiesa di S. Pietro a Majella de' PP. Celestini, e dipingendo in terra fece le figure grandi per farle ben comparire nell'alto del Tempio dove dovevan esser situati. I Monaci credendoli difettosi non volevano accettarli; ma posti nel proprio luogo si vide il meraviglioso effetto che producevano. Sicchè lo pregarono a fare tutti gli altri Quadri che bisognavano per la detta Nave, che il Preti non voleva fare in verun conto, ma alla fine vi condiscese, dipingendo la disputa di S. Caterina con 50 dottori, ed il martirio della medesima. Sempre instabile, si condusse di nuovo in Malta. Terminò disgraziatamente la vita, poichè il Barbiere nel fargli la barba lo ferì, e tal ferita ridotta in cancrena gli produsse la morte avvenuta nel 1690, essendo di anni 86. Fu sommamente benefico, e negli ultimi anni lavorava per soccorrere i poveri, e quando gli veniva detto, che tal non interrotto lavoro pregiudicava alla salute di lui rispondeva, che *avverrebbe de'poverelli se io non lavorassi?* Possedeva perfettamente il disegno, ma non si faceva distinguere per molta grazia e delicatezza. Il suo colorito aveva del cinericio e del tetro, onde per lo più dipingeva soggetti tragici al primo tratto, come di martirii, di peste, e di atti di pentimento.

Requesens Fr: Gioac. de Principi di Pantellaria, e di Ventimiglia *Siciliano*. Viveva nel 1778. Fu Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano e suo Ministro Ordinario presso il Vicerè di Palermo. Molto versato nella letteratura, fu assai stimato per ottime qualità personali. Si hanno del medesimo.

1. *Alcuni ragionamenti e riflessioni*. Gli fu dedicato il Tom. XX degli Opuscoli Siciliani. Palermo.

Rezzonico Conte Carlo Gastone di. Nacque in Como agli 11 Agosto 1742. I genitori di lui furono il Conte Anton Giuseppe della Torre di Rezzonico, e la Contessa Giustina de'Baroni Garofali Guidobon Cavalchini. Di una tal nobile ed antica famiglia Rezzonico un ramo si trapiantò prima in Genova, e poi in Venezia ove fiorì per aver dato i natali a Clemente XIII Sommo Pontefice. Fin dalla primiera età diede Gastone chiari segni di aver sortito un sommo acume e facilissimo nell'apprendere. Ricevè la prima educazione in Como sotto la cura della genitrice, giacchè il padre seguì le armi Spagnuole, e per la fortuna dell'Infante Filippo, all'ombra del quale erasi ricoverato ottenne in Parma decoroso impiego. Volle perciò ivi a se vicino il figliuolo Gastone, il quale nell'anno 1752 entrò in quel R. Convitto, ove dimorò per anni cinque, dando opera agli studj, e manifestando somma inclinazione per la Poesia, ed ebbe a maestro il celebre Abate Bettinelli, il quale lo diresse con sommo amore, non scemato anche allorchè Gastone fu nell'età avanzata. Fu ne'primi anni del Pontificato di Clemente XIII portato dal Padre in Roma, ed ancor trilustre recitò alcuni versi nell'Accademia detta de'Quirini, ed indi fra gli Arcadi; ov'ebbe il nome di *Dorillo Dafnejo*. Indi passò in Napoli allogato nella R. Paggeria ove in quel tempo eranvi sei piazze da occuparsi da'Cavalieri Parmegiani, ed in tal luogo ebbe l'agio di rendersi più istruito nelle lingue Greca e Latina sotto la scorta del valentissimo Abate Paolo Moccia nostro Napoletano, che con ottimo metodo l'insegnava, e le scienze sublimi da altri abilissimi Professori. Cominciò a dar pruove del suo valor Poetico scrivendo un *Poema* in lingua Italiana *su di Ero e Leandro*. Di anni 18 compose alcune *Ottave sull'ori-*

gine de' Fiumi, *ed altre su la Guerra de' Milanesi* contro *i Comaschi*, che poi non curò (avendo in mente comporre un intero Poema su di tal tema) ed alcune *traduzioni dal Greco*, non avendo compiti gli anni 19.

Entrò in tal tempo nelle truppe del Duca di Parma, e presto ottenne il grado di Capitano nelle RR. guardie a piedi, e giunse a quello di Brigadiere. In detta Città contrasse amicizia con Condillac, con Frugoni, e con Paclaudi, e delle di costoro cognizioni ampio profitto ne trasse; internandosi ancora ne' severi Studj di Matematica, di Fisica, e di Metafisica, apprendendo anche il disegno, la Musica, e la lingua Inglese. Si esercitò di continuo a scrivere versi, che al par di Orazio egli voleva che fossero *Operosi*, opinando che non potessero aver lunga durata se non si fosse impiegato molto tempo e fatica nel distenderli. Defunto il Frugoni, che la carica avea di Poeta del Duca di Parma, nel 1769 fu il Rezzonico prescelto a succedergli nel carico di Segretario dell'Accademia delle belle arti. Venne consultato per le sceniche rappresentanze, ch'eseguir si dovevano per le nozze di quel Sovrano con l'Arciduchessa d'Austria Maria Amalia, ed egli ideò le *Feste di Apollo*, scrivendo ancora per tal lieta occasione de' *Versi*. Altro Poema distese in più Canti, che il titolo portava del *Genio politico di Parma*. Nel 1772 pubblicò i suoi *Discorsi Accademici* seguiti d'alcuni versi di vario metro in elegantissima edizione con caratteri Bodoniani. Il primo di tali Discorsi contiene l'Elogio del Frugoni, che si raggira nell'Apologia del verso sciolto, impugnando ciò che ne avea detto in contrario con molta acerbità il *Baretti* nella *frusta Letteraria*. Il secondo è *l'Elogio del Conte Giulio Scutellari* Direttore della R. Accade-

mia delle belle arti di Parma, nel quale ragiona sul principio, e progresso della Calcografia. Il terzo che recitò innanzi ai Sovrani di Parma parla a lungo sul *disegno*, e fa conoscere quanto valesse nelle belle arti. Nè di minor pregio sono i versi che sieguono in varj metri scritti per diverse occasioni. Altri Poetici Componimenti dettò, come la traduzione di un Poemetto di Gesner intitolato la *ferma risoluzione*, ed altro per la morte del celebre P. le Seur, sotto cui aveva appreso le Matematiche, che indirizzò al P. Jacquier amicissimo compagno del defunto, ed altri col titolo il *sistema de' Cieli, e del pensieroso del Milton*. Portatosi in Milano le Arciduchesse d'Este mostrarono piacere di avere una Canzone dal Rezzonico, ed egli le soddisfece, facendo imprimere co' Torchi Bodoniani la sua Canzone, che aveva per titolo l'*Augurio di Venere*. Fu decorato dal Duca di Parma col grado di Colonnello e di Gentiluomo di Camera e di Castellano, impiego che aveva avuto anche il padre. Le nozze di Carlo Emmanuele Principe di Piemonte con Adelaide Clotilde di Francia diede motivo al Bodoni di fare una magnifica edizione per applaudir tali nozze in 24 lingue, ed in questo si legge un Poema di Rezzonico che intitolò *Mnemosine*, che fu al sommo gradito da quel Principe, come con lettera gli palesò. Altro Poemetto compose tutto filosofico *sull' origine delle idee*, che indirizzò al Condillac, ed una *Canzone* in lode della Poetessa Corilla Olimpica. Molto si affaticò per dar fuori in 9 volumi un amplissima collezione delle Poesie del Frugoni co' caratteri Bodoniani, dedicando l' Opera al Duca di Parma con un suo Poemetto in verso sciolto. Dopo la dedica siegue il ragionamento sulla volgar Poesia di quell' età, in cui fa sfoggio di squisite, e

scelte cognizioni, forse un poco troppo esuberanti, che meritò gli Elogj del Bettinelli, e dell'Alembert; ed a tal ragionamento fè succedere la vita del Frugoni. Una tal collezione meritò qualche giusta censura, essendosi inserite in essa tutte le più piccole cose di quell'autore, che se fosse vissuto non avrebbe pubblicate giammai. Alle quali censure Rezzonico rispose coll' *Apologia dell'edizione Frugoniana, e del Ragionamento sulla volgar Poesia.* Inviò al Re di Prussia una testa d'Angelo dipinto poi dal Correggio nella cupola di Parma con una *memoria Storica sulla Galleria Farnese*, e scrisse più lettere al Barone Hagen in Vienna, che dimostrano il valor suo nelle belle arti. Qual gusto egli sempre più accrebbe coll'acquisto di quadri speciosi, di belle stampe in rame, di cartoni ec. La venuta de' Principi di Russia in Parma mossero quel Duca di preprare magnifiche Feste, ed incaricarono Rezzonico di scrivere uno Dramma, che eseguì con questo titolo *Alessandro e Timoteo*, posto in Musica dal Sarti, ma venne censurato dallo Spagnuolo Arteaga nelle *Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano.* Nel 1783 si portò in Vienna, e prima compose un *Inno al pudore* con una dissertazione epistolare, pubblicata in Lucca, fingendo essere stato l'Inno tradotto da una pergamena ritrovata in Pesto. Ed a quel torno fu che rivide, e migliorò un suo antico Poema l'*eccidio di Como.* Nel 1786 si portò in Francia, e poscia in Inghilterra ove fece maggiori acquisti di oggetti di belle arti, ed Angelica Kauffman, che colà trovavasi, volle fargli il ritratto; ed indi intraprese lungo viaggio per l'Olanda, e la Germania. Finalmente reduce in Italia si riparò in Roma ove venne assalito da pericolosa infermità, dalla quale riavutosi fu in grado

di recitare in Arcadia un *Ode per l' anno secolare della medesima.* Ma nella Città medesima ove fu sempre riverito e ben accolto, ricevette la più grande afflizione, che amareggiò il lieto corso della sua vita. Venne ivi arrestato il famoso Giuseppe Balsamo detto il Conte di Cagliostro, che ad imitazione di Apollonio Tianeo si rese celebre per enormi ciurmerie. Or costui inviluppò nella sua processura i nomi di molti di alto rango, fra quali il Rezzonico, che trovavasi in Napoli per rimettersi in salute. Il Pontefice ne rendè avvisato il Duca di Parma, e quel Principe religiosissimo dimise il Rezzonico di tutte le cariche, che aveva. Ma venuta in chiaro la verità, l'istesso Pontefice rescrisse a quel Sovrano, che Rezzonico era risultato innocente. Il dado però era tratto, e le cariche del Rezzonico si trovarono già ad altri conferite. Nel 1792 essendo uscita da' Torchi Bodoniani la stupenda edizione del Callimaco del Pagnini, Rezzonico vi distese la *Prosa,* che Bodoni indirizza al leggitore, ed in tale occasione scrisse ancora alcuni *Versi sciolti* per le Nozze della Principessa Carolina Borbone col Principe Massimiliano di Sassonia. Gli surse allora in mente per togliere qualunque sospetto sulla sua condotta di esser ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano in qualità di Cavalier di giustizia, che ottenne con somma facilità. In una lettera qualche neo volle pur rintracciare nell'applaudita Opera del P. Paolino da S. Bartolomeo Carmelitano scalzo intitolata *Sistema Braminico Liturgico mitologico civile.*

Fornito il Rezzonico di somme, e non ovvie cognizioni così letterarie, come di belle arti, era nondimeno dominato da quella maledetta *scribendi cacoetes.* Quindi ogni occasione non lasciavasi sfuggire, per dar fuori qualche sua produzione. Avvenne che l' immortal Ca-

nova aveva scolpito pel Marchese Berio l'incomparabil gruppo di Adone e Venere. Rezzonico non tardò a farne la descrizione in una lettera al suo amico Bettinelli, grecizzando fin il nome dell'Artefice, che chiamò *Neodomo*. Non può negarsi, che in questa lettera volle far pompa di soverchia affettazione scientifica artistica, usando una esattissima descrizione de'ferri alle Scultore necessarj, come l'*ugnetta ritonda*, *l'affilato scalpello*, *la gradina dentata*, *la raspa mordente*. Una tal lettera gli produsse un'aspra censura anonima, che la fama divulgò, essere stata scritta dal rinomatissimo Marchese Tommaso Gargallo per l'innanzi non ultimo lodator di Rezzonico. Sia questo disgusto, che lo punse al vivo, sia che un micidial malore da un pezzo lo minacciava, nel dì 30 Agosto 1795 venne Rezzonico sorpreso da una crudele emiplessìa, che gli tolse l'uso del lato sinistro. Ma essendo pur troppo vero che, *est genus irritabile Vatum*, appena Rezzonico si vide alquanto migliorato della sua pericolosa infermità pubblicò la sua difesa di risposta alle annotazioni opposte gli col titolo di *Lettera di Filalete Nemesiano* ripiena delle più alte ingurie contro il suo avversario. Ed in una tale occasione si vide rinnovata l'antica battaglia fra Annibal Caro e Ludovico Castelvetro per la Canzone del primo, che cominciava: *Venite all' Ombra de' bei Gigli d'oro*, nella qual contesa pugnarono entrambi con somma stizza ed acerbità, verificandosi spesso quel che disse un dotto Autore che *le lettere umane rendono spesso inumani i loro cultori*. Il fiero malore di violente emiplessia nuovamente assalì Rezzonico, ed in pochi minuti finì di vivere nel dì 23 Giugno 1796 in Napoli di anni 53 e mesi 10, ed ebbe tomba nella Chiesa de'PP. Crociferi al *Chiatamone*. Per la morte del Rez-

zonico l' Abate Luigi Godard Custode generale d'Arcadia pubblicò il seguente Sonetto.

Esci dall' Urna, amico spirto, e in questa
Sacra al silenzio solitario, e a l' eco,
Folta di antichi lauri erma foresta
La cetra, un dì tua cura, adduci teco

Mira il tempo, che tutto urta e calpesta
Come torbido i rai ti guarda bieco,
Mentre atteggiata di sorriso e in festa
L' ombra incontro ti vien del maggior Greco.

Odo, o m' inganno? l' armonia gioconda
De' noti carmi tuoi par che possente
Scota la selva, e ogni antro al suon risponda;

Ma oimè! vaneggio. Entro la tomba algente
Dorillo in sepolcral notte profonda
D' Arcadia il pianto e i miei sospir non sente.

Il Conte Rezzonico oltre di alcune Accademie cui fu ascritto lo fu anche di quella di S. Luca in Roma nel dì 2 Ottobre 1774.

Ricci Lapo de, nato da nobil famiglia di Firenze. Fu ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano di minor età nel dì 17 Maggio 1782, ed aveva in mente di condursi in Malta, se gl'insorti trambusti non glie l'avessero impedito. Avendo ricevuto in Patria una ottima educazione dimostrò fin da'primi anni un intelletto assai perspicace, in guisa che compì con felice successo l'intero corso degli Studj, e si mostrò avidissimo di percorrere il vasto campo della Letteratura, nel quale in processo di

tempo diede chiare pruove del profitto che ne avea tratto. Le cognizioni di cui era fornito, e la lodevole condotta da lui tenuta furon motivi, ond'egli occupasse diverse cariche come di Mair della Comunità di Galluzzo dall'anno 1809 fino all' 1815; e nel 1811 fece parte di diverse commissioni Amministrative. Nel 1817 fu nominato Gonfaloniere dell' istessa Comunità di Galluzzo che amministrò per anni sei, e dal Governo fu incaricato della compilazione del nuovo Catasto, che fu dal Governo istesso approvata, ed avendo gratuitamente ciò eseguito, gli fu concessa un annua pensione di scudi 500, venendo incaricato delle successive operazioni, le quali compite ne riscosse onorevoli approvazioni. Nel 1819 fu ammesso nell'Accademia dei Georgofili, essendosi in quel tempo dedicato agli Studj agrarj, e di economia politica. Pubblicò varie sue produzioni su'tali soggetti, che furono inseriti negli atti dell'Accademia anzidetta, e nel Giornale Agrario del 1821 di cui fu uno de'Compilatori, vi sono memorie scritte da lui tendenti a provare l'utilità della generale libertà dell'industria, comprovandola con la storia economica della sua Patria; massima stabilita dal Gran Duca di Toscana Leopoldo, e seguita da' di lui successori. Dell'istessa Accademia esercitò per un triennio il carico di Segretario, e fu nominato Socio corrispondente di quelle di Torino, Pesaro, Perugia, Borgo San sepolcro, ed ammesso anche alla Società Colombaria di Firenze, che si occupa degli Studj d'Istoria ed Antichità, e su tali materie lesse alcune Dissertazioni tuttora inedite.

Le Memorie lette, e pubblicate da questo dotto Cavaliere sono le seguenti.

Del lusso de'Contadini=Dei danni che ne avverrebbero da una tassa sui Grani esteri (Memorie 2)=

Della utilità del moltiplicato prodotto della generale industria, e del danno di opporvisi = Delle cause d' incremento della manifattura de' cappelli di paglia, e del danno che ne avverrebbe dalla proibizione dell'estrazione della Paglia. Memoria letta nel 1824, altra ne succedè nel 1834 = *Dell' industria, commerciale e manifatturiera conciliabili con lo stato di proprietario di terreni di Toscana = Cenni sulla moltiplicazione de' prodotti = Della ingiustizia, e degl'impedimenti alle merci estere, per favorire le manifatture indigene = Della circolazione degl' immobili — Degl' inconvenienti del sistema di amministrazione rurale — Osservazioni sulle patenti mediche, e legali. — Dei danni derivanti dal soverchio aggravio degli Agricoltori* (Letta nel Congresso degli Scienziati a Pisa) — *Della stima de' Terreni. = Elogio in forma di lettera consolatoria in morte di Francesco Coppi.*

Ricci Angelo Maria nacque il dì 24 Settembre 1776 in Mopolino Diocesi di Rieti in un possedimento di sua famiglia distante 13 miglia della Città dell'Aquila nel Regno di Napoli. Poichè trattasi della Biografia di un uomo di lettere, a noi per l'esimie virtù del suo cuore da lunghi anni per vincoli di sincera amistà congiuntissimo, stimiamo di accennare nella sua stirpe alcune relazioni Letterarie, le quali pur dimostrano, *come passa il valor di vase in vase.* Il padre di lui si chiamò D. Serafino Ricci amatore delle lettere Latine disceso di antica famiglia originaria Toscana passata in Napoli per vicende o professione d'armi sotto Alfonso II, e divenuta Patrizia Romana, Aquilana, e Reatina. La madre fu Giuseppa Pica, famiglia Patrizia Aquilana, che diede uomini assai chiari nell'Istoria del Regno, fra quali Bernardino celebrato Geometra del Secolo XV.

Essa era figlia di una Porcinari, ch' è ancora antica famiglia Aquilana, dal quale uscì il celebre Nicola Porcinari esimio giureconsulto ne' tempi della Dinastia Aragonesse, che giunse all'eminente grado di Reggente della Gran Corte nominato con lode dal celebre Gioviano Pontano, il quale asserisce essere quello stato uomo severissimo; e ne' tempi a noi prossimi Fr. Gio: Battista Commendator dell' Ordine Gerosolimitano, nominato nell'Articolo di Nicola Porcinari, Ferdinando Caporuota dell'abolito Tribunale del S. Consiglio, e Padre d'Ippolito sommo Giureconsulto, che ascese ai sommi gradi della Magistratura decorato pe' suoi meriti dal Sovrano del titolo di Marchese. Fu il nostro Angelo Mario Ricci inviato al Collegio Nazareno in Roma, ove dando chiari segni di un ingegno precoce, apprese insiem con le altre letterarie discipline anche i principj delle Scienze Naturali. Dovette tali suoi progressi alle cure principalmente del P. Francescantonio Fasce delle Scuole Pie, uomo di finissimo gusto specialmente nelle lettere Latine, e di altri dotti Scolopii, che quel Convitto reggevano, come con lode attualmente lo reggono. Il Ricci ancor giovanetto improvvisò Versi Latini fino all'Alcaico. Fu istruito nelle Matematiche, nella Fisica, e nella Storia Naturale dal celebre P. Gismondi Filologo e Botanico insigne. Giovane ancora pubblicò il Ricci un Poemetto Latino intitolato *le Gemme*. Quindi diè alla luce l'altra Opera la *Cosmogonia di Mosè*, mescolata di prosa, e di verso, molto applaudita, per la parte Geologica e Fisica da varj letterati, ed in particolare da Monsig. Filippo Becchetti Vescovo della Città della Pieve, che ne fece in una sua Opera onorevole menzione. Espose in essa un sistema ed una teoria della terra dedotta da quelle osservazioni.

che più si accostano a quanto ne dice Mosè. Inventò due machinette per far conoscere quasi meccanicamente alcuni fatti della creazione, che ebbero qualche incontro. Lo stile per altro troppo fiorito e giovanile inclina all' Ossianesco, ma può al Ricci concedersi il vanto di aver non senza perspicacia saputo vestire di colori poetici le più astruse dottrine, la qual felicità gli fece intraprendere un lavoro, in cui cercò di conciliare le dottrine Bibliche con le opinioni de' Filosofi. Avendo dovuto a malincuore in tempo della Militare occupazione accettare alcuni letterarj impieghi, nel ritorno del Re Ferdinando il Ricci conservò quello di Professore di eloquenza nella Regia Università degli Studj, e di membro della Giunta di pubblica istruzione, e degli Studj, e di quella degli Spettacoli. I quali incarichi ancora dovette rinunziare non molto dopo per motivo di salute, e della grave età del proprio genitore, che lo chiamava in patria. Fu allora che scrisse il suo Poema Epico in ottava Rima l' *Italiade*, il soggetto del quale è la guerra di Carlo Magno in Italia, ed il suo trionfo sopra Desiderio ultimo Re de' Longobardi. Ne somministrarono all' Autore il concetto il Principe Tablonoschi, ed il Cavalier Mens l' uno Ambasciatore d' Austria, e l' altro suo Segretario di Legazione presso la Regia Corte di Napoli. Questo Poema fu scritto col titolo di Carlo Magno, che ad insinuazione del celebre Conte d' Elci, amicissimo dell' autore, fu convertito in quello d' *Italiade*. Del qual Poema il rinomatissimo Vincenzo Monti diede il suo giudizio con la seguente lettera.

Milano 16 Luglio 1820 Pregiatissimo, e carissimo Cavaliere ed amico. — Il Masi non si è curato punto di dare esecuzione a' vostri ordini, ma la vostra Italiade è già da parecchi giorni in mia mano, ed io l' ho

letta avidamente, e senza la minima interruzione tutta ad un fiato, ciò vi dice abbastanza ch' ella mi è molto piaciuta e per lo stile, e per le sentenze. Quanto al suo tutto non è giudizio da portarsi così su due piedi. Ben vi dico, che il più delle parti è sì bello, che agevolmente può disarmare la critica intorno alle cose difettose, se mai paresse ad alcuno che ve ne fossero. E qual' è il Poema che non ne abbia? Ma di ciò lascio che altri vi sia miglior giudice che non son io. Per me son pago di dirvi che la sola visione di Gisile è sì bella, che fa passare la voglia di farvi addosso il censore. Vi rendo grazia della occasione, che mi avete data di significarvi la stima che fo del vostro valore nell' arte, che più mi è cara, e dolcissima mi è la rinnovazione della vostra amicizia. Abbiate per fermo di essere ben corrisposto, e state sano. — Il vostro servitor vero ed amico. — Vincenzo Monti — Giuseppe Acerbi, uno de' compilatori della Biblioteca Italiana, scrisse in quel Giornale con molta asprezza contro quel Poema, ma poi modificò (se non del tutto ritrattò) i suoi giudizj. Appresso pubblicò il Ricci il Poema *S. Benedetto* stampato in Pisa nel 1824 presso Nistri in 8.° grande con bellissima edizione. Si elevarono grandi critiche anche contro quest' Opera, che pur ebbe forti sostenitori. Sotto il cartello di un librajo in Firenze, dov'era notato a grandi lettere *S. Benedetto*, si trovò scritto, *non l' osi giudicar chi non l' ha letto.* Ed in fatti questo Poema è stato poi generalmente ammirato. Fra molte altre pregiate sue Poesie è a dirsi del Poema le *Conchiglie* immaginato prima in terza rima, poi disteso in versi sciolti ad insinuazione di Monsignor Muzzarelli, che crede questo metro più idoneo al genere di didascalico, come già usarono l'Alemanni, il Ruc-

cellai, lo Spolverini, e l'Arici, ed anche perchè aveva pubblicato in Terzine *la Georgica de' fiori*. Poema universalmente applaudito, di cui si fece doppia edizione come pure dell'*Orologio di Flora*. Il Ricci menò in moglie D. Isabella Alfani, che il fece Padre di più figli, e della quale ha pianto la morte nelle sue *Elegie* ristampate dalla Crusca, e tenute come modello dello stile Elegiaco. Questa Dama apparteneva ad una delle più antiche famiglie Greco-Campane della Città di Nola (e per strette relazioni de' Polverini, de' Caraccioli al Cantor della Gerusalemme). Amator passionato delle Belle Arti ha riunito in sua casa una piccola Galleria sceltissima, nella quale ha tre quadretti attribuiti a Raffaele, due Claudj, uno Rubens, e molti Capo-Lavori della Scuola Fiorentina. Molte cose ed in versi, ed in prose egli ha scritto sulle Arti, e sulle Opere de'grandi Artisti Canova, Thorwaldsen, Benaime, Camuccini, Podesti, Pozzi, Paoletti; dettò l'*Anacreonte di Thorwaldsen*, cui diede il Cavalier Ricci la maggior parte degli argomenti de'bassi-rilievi a questo famoso artista, e tale produzione ha ottenuta due magnifiche edizioni. Una quantità di Opere di minore estensione uscirono dalla penna del Cav. Ricci. I suoi *Idillii* tenuti come originali, le sue *Anacreontiche* di sapor Greco, le sue versioni dalla *Biblia*, dal *Greco*, dal *Latino*, e da altri Idiomi sono stati accolti con plauso. Le sue *Poesie Sacre*, e tra queste le stanze sdrucciole per ciascuna *festività della Vergine*, gl'*Idillii Sacri* sono riputati al maggior segno. *Poemetti*, e *Versi Lirici* sopra argomenti di Storia Naturale formarono il diletto de'dotti. Anche nel genere scherzevole e faceto, tenendo le vie di avvicinare il sublime al genere leggiero, egli si distinse in modo originale, ma pochi di questi versi han veduto la luce.

senza la casa del Ricci in Rieti, ove decorollo dell'Ordine di Francesco I. Avendo riprodotto molto accresciuto, ed emendato il Poema l'*Italiade*, dedicatolo a S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria, fu dal medesimo sommamente ben accetto e per segno di suo gradimento gli fè pervenire una medaglia d'oro fregiata da una banda della sua augusta effigie, e dall'altra col nome del Ricci coll'Epigrafe *De literis merito*. Anche il nostro Sovrano Ferdinando II. cui il Ricci umiliò un esemplare dell'anzidetto Poema, si benignò con umanissima lettera parteciparli che aveva gradito l'offerta fattagli, e per segno di sua compiacenza gl'inviò anche una medaglia d'oro da un lato della quale vi era inciso il proprio ritratto, e nell'esergo, *Angelo M. Ricci Ob Poema De Rebus Italicis Maconio carmine conditum Anno MDCCCXXXIX.*

Scrisse ultimamente richiesto un Inno in lode dei cinque Beati della Casa Sovrana di Savoja, che pubblicò con le stampe, e S. M. l'attuale Re di Torino ne dimostrò il gradimento, che palesò col dono inviatogli di due medaglie, che da una parte vi erano impresse l'effigie de'detti Beati, e nell'esergo le seguenti parole *Regia Maiestate Sobolis Sabaudae Gloria Sanctorum adaucta Anno MDCCCXXXIX.*

Rogadei Gio: Donato nacque in Bitonto una delle più cospicue Città del Regno di Napoli, specialmente per antiche e nobili famiglie, che ne hanno accresciuto il lustro, a 27 Gennajo 1718. Fu uno di que' sublimi ingegni, de'quali la natura a raro si dimostra dispensatrice. Nel patrio suolo apprese le lettere umane, la Filosofia, e la Matematica da abili professori, de'quali in quel tempo la Città di Bitonto non era scarsa. Si disse che da se solo avesse imparata la Giurisprudenza, la qual cosa può facilmente credersi, essendo egli di una mente

perspicace ed acuta, e dedito per particolare inclinazione allo studio, alieno da qualunque benchè non vietato passatempo. Venne in Napoli nel 1741, e si addisse immediatamente al Foro con felici auspicii, avendo pubblicate molte dotte allegazioni per litigj forensi. Difese con molto valore in diverse circostanze il Sacro Ordine Gerosolimitano, e ne ottenne un annua pensione di ducati 200, e di esser ricevuto nell'istess'Ordine in qualità di Cavalier di Giustizia (onore non nuovo alla famiglia Rogadei) senz'alcun pagamento. Per anni 20 si era indefessamente occupato a distendere un Opera intorno al diritto pubblico e politico del Regno di Napoli. Per pubblico diritto intendea la pubbica ragione della Società, e la sorte delle private famiglie, e per lo secondo quello, che si appartiene assolutamente al Principe. L'Istoria patria era stata la sua guida, e lo studio fatto sulla medesima gli avevano somministrato le cognizioni necessarie a tale oggetto, ritraendone i principj da tempi remoti fino agli ultimi, e dividendo la sua opera cronologicamente in cinque epoche. Non volle renderla nota con le stampe, se prima non si fosse assicurato della generale approvazione. Ne pubblicò il prospetto con questo titolo *Saggio di un Opera intitolata il diritto pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla Sovranità, all' economia del governo, ed agli ordini Civili in-4.° Cosmopoli 1767.* In questo Saggio oltre il piano, che si era proposto, nomina più di 30 Scrittori si nazionali che esteri, i quali avean parlato del nostro Regno, dandone un retto giudizio, ma con soverchia franchezza. Saputosi esserne egli l' autore, ed essendone stato applaudito, pubblicò l'Opera intera col titolo *Diritto pubblico e politico del Regno di Napoli Lib. I. Nap. 1769 in 4.°*

Per ignota cagione l'Opera non fu proseguita, sebbene tal Volume altro non contenesse, che l'antica topografia del nostro Regno, ripartito nelle popolazioni, Città, governi, indole degli abitanti. Acquistatasi dal Librajo Napoletano Porcelli gli esemplari di una tale edizione, la fè di pubblico dritto cambiando il titolo col seguente: *Dell' antico stato de' popoli dell' Italia Cisteberina, che ora formano il Regno di Napoli 1780.* Fattosi sempre più noto il valor di lui nella Scienza legale, il Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano Francesco Emmanuele de Rohan, volendo formare in Malta un Supremo Magistrato per amministrar giustizia nel 1777 vi chiamò il Cav. Rogadei coll'onorario di scudi 2500 l'anno, dichiarandolo Presidente dell'eretto Supremo Magistrato, e destinandolo Segretario per gli affari di giustizia, e specialmente per la legislazione di quel Principato. Dopo di aver compilato il Codice del diritto Municipale per quell' Isola, fissò il sistema giudiziario con infinita soddisfazione di quel Principe. Ma sia che tal nuovo sistema poco andasse a cuore a quegl' Isolani, sia che dispiacesse ai medesimi, che uno straniero avesse nelle sue mani la somma delle cose, egli si avvide che avea colà potenti nemici, e da uomo accorto, risolvè di abbandonare quell' Isola dopo 30 mesi, che vi aveva dimorato, adducendo che quel clima era poco giovevole alla di lui non perfetta salute. Ottenne nella partenza 800 scudi l'anno di pensione, e quel Gran Maestro de Rohan continuò a mostrargli l'istessa benevolenza, come palesogli fin da che in Malta si condusse. Oltre delle di sopra accennate Opere del Rogadei pubblicò anche le seguenti. *Costituzioni per l' erezione del supremo Magistrato di giustizia nel Principato di*

Malta fol. 1777. Ragionamenti sul regolamento della giustizia, e sulle pene indirizzati a S. A. Eminentissima il Gran Maestro di Malta. Lucca 1780 8.° In questi risponde ad alcune opposizioni fatte in Napoli alle Costituzioni di sopra nominate, specialmente su la potestà arbitraria, l' uso de'tormenti, e la pena di morte, prendendo anche di mira l' Opera del Marchese Beccaria de'delitti e delle pene. *Epigrammata, leges, et carmina inscripta in villula, et hortulo:* Neap. 1780 fol. Sono queste scritte con la massima eleganza e purità latina, e le leggi per la Villa sono distese con lo stile e frasi delle leggi delle XII Tavole. *Del ricevimento de' Cavalieri, e degli altri fratelli dell' insigne Ordine Gerosolimitano della Veneranda Lingua d' Italia* Nap. 1783 fol. Soli sette fogli furono impressi in vita dell' Autore, che ne scrisse tre soli libri e pochi versi del quarto.

Per l' Illustre Signor D. Vincenzo Principe di Casapesenna, e D. Luigi fratelli di Bonito contro dell' Illustre Piazza di Nido. Napoli 1777 in 4.

Per l' insigne Ordine Gerosolimitano in difesa della sua eserzione delle Adoe, e da quintennii. Nap. 1774 in 4.

Costituzioni per la elezione del Supremo Magistrato di Giustizia nel Principato di Malta, e del Gozzo, Malta 177 in fol.

Ragionamento sul regolamento della giustizia nel Principato del Gozzo. Ivi 1777 in fol.

Ragionamenti sul regolamento della giustizia, e sulle pene. Indrizzati a S. A. E. il Gran Maestro di Malta Lucca 1780.

Per l' Illustre piazza di S. Anna della Città di Bitonto Nap. 1750 in fol.

Rimostranza de' Procuratori dell' Ordine Gerosolimitano. Nap. 1775 in 4.

Copia de' RR. Diplomi a pro dell' Ordine Gerosolimitano sul punto di essere esente del divieto delle ammortizzazioni di beni con alcune annotazioni. Nap. 1776 in 4.

Il Cav. Rogadei morì in Napoli a 4 Dicembre 1784 di anni 66.

Rosa Prospero de figlio del Marchese di Villarosa Tommaso, e di Nicoletta Vulcano Patrizia Napoletana, e Sorrentina Cav. Gerosolimitano nacque a 28 Agosto 1768. La decisa sua voglia di far acquisto delle buone lettere, e delle scientifiche cognizioni gli venne felicemente secondata, poichè il ch. Mons. Carlo Rosini morto Vescovo di Pozzuoli, e Consultore di Stato, che frequentava in que' tempi la sua famiglia, ne prese tutta la cura, istruendolo più da vero amico, che da semplice precettore. Quindi con ottimo metodo, e con assidua premura lo manodusse all' acquisto delle lingue del Lazio, e della Grecia, per molti anni l'esercitò in un tal tirocinio e finchè gl' insegnò la Rettorica. S'internò dopo negli studj di Matematica e Filosofia sotto la scorta del Sacerdote Antonio de Martiis, che tali facoltà insegnava, e questi terminati intraprese lo studio dell'uno, e dell' altro dritto sotto la direzione del rinomatissimo Canonico Francesco Rossi Lettore di Giurisprudenza nella R. Università ultimamente con universal duolo fra di noi mancato, la cui perdita sarà ben difficile rimpiazzare. Compito perfettamente lo studio legale cominciò l' esercizio forense, e mentre avealo intrapreso con somma sollecitudine, nel 1800 venne promosso alla Magistratura, essendo stato eletto Giudice del Tribunale allora detto dell' Ammi-

ragliato, e nel 1807 fu creato Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio. Nell' anno poi 1808 nella nuova riordinazione de' Tribunali venne prescelto per Giudice della Corte di Appello residente in Napoli, e nel 1818 gli fu conferita la carica di Avvocato Generale della G. Corte de' Conti, e finalmente nel 1820 gli venne affidata la Reggenza de' Banchi di questa Capitale, e la Presidenza del Consiglio delle *Prede marittime*. La quale laboriosissima carica per la sua debole salute fu astretto di rinunciare, e dalla clemenza del Sovrano si vide promosso all' onorifico carico di Consultore di Stato.

Nel 1807 fu scelto per uno de' 20 Soci Ordinarii dell' Accademia di Storia ed Antichità, detta poscia Ercolanese, ed annoverato ancora alla Pontaniana. Dalla munificenza di Ferdinando II. Re del Regno delle due Sicilie fu insignito prima della G. Croce del R. Ordine Costantiniano, indi del titolo di Commendatore dell'altro detto di Francesco I., e finalmente dall' attual Sovrano Ferdinando II. dell' onore di Gentiluomo di Camera.

Ha renduto di pubblica ragione

1. *Orazione funebre per la morte di Carlo III. Re delle Spagne*. Nap. 1789.
2. *Elogio del Conte Cesare Coppola*. Nap. 1790.
3. *Elogio del Marchese Lorenzo Paternò*. Nap. 1793.
4. *Elogio del Principe Goffredo Morra*.
5. *Ammaestramenti di Basilio Imperatore tradotti dal Greco*. Nap. 1796. in 8.
6. *Elogium Bernardi Navarrae*. Neap. 1803.
7. *Elogium Francisci Vegae*. Neap. 1805.
8. *Orazione in lode del Cav. Francesco Danicle*. Nella Raccolta per la morte del medesimo. Nap. 1813.

9. *Elogium Vincentii Calà Archiep. Surrentini et R. Sacelli Antist.* Neap. 1817.

10. *Elogiam Josephi Xaverii Poli.* Neap. 1825.

11. *Discorsi pronunziati essendo Reggente de' Banchi.*

12. *Nel Vol: II. degli Atti dell' Accademia Ercolanese vi è inserita una sua* Illustrazione di un arula di bronzo portatile *rinvenuta in Pompei, e nel III sarà rapportata un altra, che illustra* un antico Elmo *ritrovato negli Scavi di Ercolano da lui recitata nella tornata Accademica de' 31 Agosto 1831.*

13. *Elogio Storico di Mons. Carlo Rosini Vescovo di Pozzuoli.* Nap. 1841. Nella Stamperia R. in-4.

Rosset Commendatore Fr. Gabriele. Originario di Rodi nacque in Malta di onesta e civil famiglia, e fu ammesso per Servente d'Armi della Religione Gerosolimitana nella lingua di Alvernia. Al valor marziale di cui fu adorno accoppiò sommo amore per le lettere. Rendè immensi servigii alla Religione in particolare nell' assedio di Malta nell'anno 1565, mostrando tutto lo zelo a prò della sua Patria, onde si vide premiato di una Commenda detta di Arbois. Fu dotato benanche di somma prudenza, sagacità e destrezza nell' intraprendere affari di rilievo. Fu due volte uno de' Triumviri nell' elezione Magistrale, la prima allorchè fu scelto il Gran Maestro Wignacourt, e la seconda quando fu nominato Fr. Aloisio Mendez de Vascolles, de' quali divenne confidentissimo avvalendosi amendue de' suoi saggi consigli. Si meritò somma lode nell'esercizio di Procuratore del Venerando comun Tesoro. A tali meriti aggiunse quello di sommo amor per le lettere, nelle quali si occupò indefessamente. Il Dottor Zamit gli tessè il seguente Elogio.

Grabriel Rosset Melitensis Rodius stirpe. Ordin Hic-

rosol. armorum serviens Ven. Linguae Alverniae Commendatarius de Arboy preclarus rebus gestis in obsidione Melitensi, cui acceptas referebant quamplures victorias. Vir savissimorum consiliorum mirae prudentiae et dexteritatis. Unus e tribus primariis electoribus qui jure suffragii ad supremum Ordinis et Insulae Principatum Aloys. de Wignacourt, et Aloys. Mendez evexit, quibus intimus Consiliarius fuit et comunis Herarii Procurator solertissimus. Scripsit Diarium belli an. 1565 et suorum equitum eo in bello facinora.

Dal qual Elogio si ricava di aver egli scritto un Diario dell' assedio di Malta dell' anno 1565. di cui parla il *P. Pelagio, ed il Bosio.* Ignorandosi se fosse stata pubblicato, o fosse rimasto inedito, il detto P. Pelagio ci assicura che aveva il seguente titolo. *Diario della Guerra di Malta dell' anno 1565.*

Rosso Paolo del di famiglia nobile antica di Firenze C. G. Fu dalla sua prima età molto inclinato a conoscere perfettamente il Latino, scrivendo in detta lingua con molta eleganza. Amò anche con trasporto la Poesia, nella quale si esercitò ricevendone plauso. Per tali suoi meriti fu annoverato nell' Accademia Fiorentina, venendo nominato da' Biografi di quell' età come *ornamento della sua patria* (V. Argelati, e Paitoni) e riputato vero letterato. Carico di veri meriti cessò di vivere in Firenze nel 1569.

Pubblicò le seguenti Opere

1. *Istoria della Religione di Malta.*

2. *Versi Latini e Toscani in lode di Michelangelo Buonaroti il vecchio. Firenze* Giunti 1564.

3. *Regole per scrivere esattamente nella lingua Toscana in Prosa ed in Versi.* Napoli per Mattia Cancer 1545 in 4.

4. *Traduzione di Cajo Plinio II degli uomini illustri* Venezia 1548 in 8. per Guglielmo Rovillio.

5. *Fisica di Aristotile in terza rima pubblicata da Jacopo Corbinelli con le annotazioni del medesimo* Parigi per Pietro Voirrier 1578 in 8.

6. *Le Vite de 12 Cesari di Svetonio Tranquillo tradotte* Firenze per Filippo Giunti 1611. *Aggiuntovi l' Ordine di leggere gli Scrittori dell' Istoria Romana di Pietro Angelo della Barca tradotto in Italiano da Francesco Serdonati.*

7. *Commento della Canzone di Guido Cavalcanti.* Firenze per Bartolomeo Sermentello 1568.

8. *Traduzione degli Statuti della Religione di Malta.*

9. *Molte Rime MSS.*

Vien lodato da *Francesco Bechi nell' Elogio di Guido Cavalcanti, da Giacomo Gaddi negli Scrittori non Ecclesiastici, da Michele Poccianti nell' Elenco degli Scrittori Fiorentini, dal Negri negli Scrittori Fiorentini, e dal Tiraboschi nella Storia della letteratura Italiana.*

Roverella Florio di famiglia assai cospicua di Ferrara ivi stabilita verso la metà del Secolo XV. Fu educato in Patria, con tutta quella attenzione, che meritava la sua mente, che fin da' primi anni fè chiaro di esser assai perspicace, ed inclinatissimo di far acquisto delle scienze. Fu ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano nel 1460. Dopo aver corsa tutta la carriera prescritta dal suo Ordine, giunse ad aver la Commenda di Forlì. In tal tempo non cessò mai di coltivare i suoi studj, de' quali scrisse alcuni saggi, che volea render di pubblica ragione, e che non potè condurre in effetto distratto da imperiose circostanze. Di fatti Ferdinando I. di Napoli avendo acquistato in lui molta fiducia lo destinò per governatore di S. Aga-

ta, che si apparteneva al suo Regno, e destinollo ad accompagnare sua figlia Eleonora data in moglie nel 1473 al Duca Ercole I. di Este. Ritornato dopo tale incarico fu dall' istesso Sovrano deputato ad altri impieghi di maggior importanza. Carico di onorifiche distinzioni cessò di vivere, essendoci ignoto il giorno, ed il luogo della sua morte.

Rovellet il Balio de. Fu Cav. Gerosolimitano, e dopo precorsi con lode tutti i gradi dell'Ordine, giunse ad ottenere il Baliato. Fu uomo dotato di non volgare ingegno, e si ammirò per due Poemi Lirici pubblicati, che avean per titolo *Ifigenia in Aulide, ed Alceste*, messi in Musica assai egregiamente da Gluck. Il Dialogo di Agamennone ed Achille dell'Ifigenia è degno di Racine. Aveva appreso da' buoni fonti, ed aveva sommo gusto. Sosteneva che la decadenza delle Arti veniva dalla mancanza di entusiasmo, e di pretendere di esser dotato di spirito, dicendo *che colui, che tenta di dipinger tutto, somiglia ad un fanciullo, che volesse raccogliere tutte le Chiocciole, che sono nella spiaggia del mare.* Morì in Agosto 1786.

Rovigliasco Filippo da. Cav. Gerosolimitano. Si lasciò sedurre dal genio del Secolo in cui viveva colle fallacie dell' alchimia, nè seppe resistere di far uso di qualche parte di negromanzia, che credeva necessaria per giungere alla scoperta della pietra filosofale. Fisso in tale pazzia compose un libro che intitolò

1. *Practica operis magni.* Lugduni 1584 insieme con le Opere di Filippo Aurelio Teofrasso.

Il P. Rossetto parlando nell' Opera degli Scrittori Piemontesi, Savojardi, Nizzardi così scrive parlando di costui. *Verum, Dei ineffabili misericordia, poenitentia ductus, in finibus Calabriae heremiticam vitam igno-*

Poemetto, o sia la descrizione Poetico-Storica del Cholera che in quel tempo più imperversò nella Città di Napoli.

Ruspoli Lorenzo de' Principi nacque in Roma dal Principe Alessandro, e Prudenzia Capizzucchi. Nelle fasce fu ascritto all'Ordine Gerosolomitano. Di anni quattro venne collocato nel Collegio Nazareno diretto da'PP. delle Scuole pie. Ivi diede Opera all' intero corso degli Studj non esclusi quelli di Filosofia. Uscito dal medesimo cominciò la carriera Prelatizia, e nominato Protonotario Apostolico ebbe l' incarico dal S. P. Pio VI di portare il Beretto Cardinalizio a'due Prelati Austriaci Battiani, e Franchelberg. Reduce a Roma da tale onorevole missione, ricco di doni e di cortesi accoglienze, fu nominato Vice Legato di Ferrara, essendovi legato l' Emenentissimo Carafa di Traetto rimanendovi anni quattro. Ma non avendo vocazione di proseguire la carriera Ecclesiastica, intralasciò l' intrapresa Prelatura, e da quel punto si dedicò all' amena Letteratura nella quale aveva avuto per precettore il celebre P. Francesco Ant. Fasce Scolopio. Dimostrò per questo tanta gratitudine, e benevolenza, che avvenutane la morte procurò di rintracciare alcune Poesie Latine, che fè tradurre in Versi Italiani da riputati Poeti suoi amici, e ne fè dono al pubblico con elegante edizione in Roma presso Luigi Perego Salvioni in-4.° senza data. Nel 1807 condusse in moglie la Signora Camilla Curti, che lo rese padre di sette figli, de'quali nondimeno soltanto tre gli sopravvissero, un maschio e due femmine. Il medesimo, oltre gli Studj di bella letteratura, si occupò ancora di far raccolta di oggetti di Storia Naturale, il perchè ha lasciato in morte due pregevoli collezioni l' una di

Minerali, e l'altra di Conchiglie. Cessò di vivere in Roma il giorno 10 Aprile 1834, e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina nella sua Cappella Gentilizia con funerali convenienti ai suoi illustri natali. Altri funerali con molta magnificenza vennero celebrati al defunto in Viterbo dalla Confraternita detta de' Sacconi della quale era fratello, e l'Arcidiacono di quella Cattedrale Francesco Zelli ne recitò la Funebre Orazione. Il Ruspoli fu amico di molti Letterati di quel tempo, e particolarmente del nominato B. Fasce, del Godard, del Gismondi, del Bolgeni, del Cav. Angelo Maria Ricci, dell'Abate Gaetano Marini, del Ex Gesuita Ignazio de Rossi, e di molti altri. Fu Socio dell'Accademia Etrusca di Cortona, di quella degli Aborigeni di Roma, dell'altra de'Quirini, di cui fu Dittatore molti Anni, degli Ardenti di Viterbo, della Pistojese di Scienze ed Arti, della Colonia Arcadica Velina di Rieti, dell'Augusta di Perugia. Fra gli Arcadi, di cui più volte fu Collega, portò il nome di *Canace Locrese*. Mise a stampa le alcune *Tragedie* una delle quali è intitolata *Ajace*, e varj *Componimenti Lirici*, che si leggono nelle Raccolte del tempo.

Fra le sue Opere inedite è l'*Elogio di Enea dei Conti Caprara* morto in Roma General Comandante l'anno 1793, e fu recitato in Arcadia.

Sacrati Alessandro di Ferrara fu Cav. Gerosolimitano, ed ottenne la Commenda di Reggio. Fu molto applicato alla letteratura. Con molta eleganza pubblicò la *Vita del Duca Ercole I da Este*. Ci è ignoto l'Anno della sua nascita, e della sua morte.

Sagramoso Michele Enrico nacque in Verona nel dì 22 Agosto 1720 dal Marchese Orazio e da Sofia

Orsini di Bar di Hannover, amendue famiglie per nobiltà distintissime. Nell' età di anni 12 fu inviato al Collegio di Bologna, nel quale vagò in diversi studj senza che ne avesse prediletto uno, che alla sua indole si addiceva, a tal che ritornato in patria fu creduto di poco intelletto fornito. Nel 1739 fu insignito della Croce di Malta, e tosto inviato in quell' Isola per compire il corso necessario a coloro che a tal Ordine si consagrano. Ivi tutto si accese il petto per distinguersi ed acquistare quandochessia un nome, che fra la turba potesse additarsi. Dopo compite le consuete caravane fece la solenne professione nell' Ordine. Una burrasca avendo spinta nel porto di Malta la Nave, che conduceva a Costantinopoli l' Ambasciatore di Francia Marchese di Castellane, il Sagramoso volle accompagnarlo; e dimorò in quella Città 7 Mesi, invaghito di quel sito, che numerava fra le tre Città più vaghe di Europa. Reduce in Malta ne uscì nuovamente con le Navi dell' Ordine, ed in esse qual volontario militò cinque anni, nel qual tempo procurò d' istruirsi più della scienza Nautica, occupandosi ancora di scrivere un Compendio della Storia della Bibbia del Sacy con giudiziose riflessioni su i fatti più celebri del popolo di Dio, nel qual lavoro si scorge quanto cercò di piantarsi nell'animo le anguste ed inconcusse verità della S. Religione. Entrò con quelle Navi nella maggior parte de' Porti del Mediterraneo, e passò lo stretto. Poscia approdando ne' porti del Portogallo e della Spagna vide attentamente tutti quei luoghi cospicui delle Città medesime, conoscendo i migliori personaggi che vi dimoravano, ed indagandone il merito, e l' indole anche la più occulta per trarne prò. Nel 1745 venuto a Genova si restituì in

Verona, ed indi si condusse in Toscana per trarre un suo Nipote da Collegio, ed ivi strinse amicizia co' primi uomini, e precipuamente col Senator Ginori. Ritornò nuovamente in patria e colà prese un idea della Giurisprudenza mettendo in assetto le osservazioni da lui già formate, e frequentando il celebre Marchese Maffei, delle cui estese cognizioni moltissimo si giovò. Nel 1746 cominciò a scriver le relazioni de' suoi viaggi con ordine assai nitido dividendole in due parti, una col titolo d' *itinerarj* che abbraccia tutte le osservazioni giornaliere, l' altra di *notizie*, o siano osservazioni formate sul suo raziocinio e da' documenti di vario genere, ne' quali lavori si ammira la morale ben applicata, transunti di politica, quadri di tutte quasi le Corti di Europa, ritratti de' Principi, ministri, letterati, esatte descrizioni de' luoghi, ricerche e paragoni delle fattezze morali de' principali popoli di Europa senza macchiarli con quei viziosi colori, co' quali da altri viaggiatori sono stati dipinti, e vi si ammira altresì la sua ferma credenza, e la fiducia che avea nell' assistenza del Cielo, implorandola con calore nelle imprese sue più malagevoli. Ed oltre di tali sue relazioni, quasi per un compendio di esse, scrisse una lettera in Francese al suo Amico Conte Ignazio Zanardi molto lodata da chi fu letta, in cui lo scongiura di segnar quelli articoli de' quali bramava schiarimenti, prontissimo a contentarlo. Quali relazioni ben meritevoli di veder la pubblica luce, che dimostrano di qual acuto ingegno fosse dotato il Sagramoso e con quanta diligenza, e buon senso l' avesse distese, egli non si curò mai di stampare, anzi spronato nel 1779 mentre in Napoli dimorava dal suo intimo Amico l' Abate dei

Giorgi Bertola che l' avesse rendute di pubblica ragione rispose, *che per più motivi era già tardi, e che di questo esser tardi lieto oltremodo sentivasi.* Dal che ben apparisce quanto di se bassamente opinava. Non essendo del nostro istituto descriver particolarmente la vita di questo insigne uomo, e di far parola de' suoi lunghi e non interrotti viaggi e dimore nelle più cospicue Città Settentrionali di Europa, e specialmente nella Svezia, così ben accolto e colmato di doni da quel Sovrano, e negli Svizzeri: potrà chi di ciò sarà vago leggere la Vita, che con molta accuratezza e giudizio ne scrisse l' anzidetto Abate Bertola, (Pavia presso Galeazzi 1793 in 8.°) che non l' abbandonò mai finchè in Napoli compì i suoi giorni. Ciò che non possiamo trasandare, si è che fu sì palese il merito del Sagramoso in Stocolma, che venne senza richiederlo aggregato a quella riputatissima R. Accademia delle Scienze, qual distinzione si rendette più onorifica, essendo stato scelto Socio nazionale. Ed in tale Assemblea recitò nel 1778 un discorso in lingua Francese, tradotto indi nella Svezzese, inserito negli Atti di quell' Accademia, nel quale rendendo grazie di un tale onore, propose in seguito un suo disegno, qual era quello di aprire una utile corrispondenza letteraria fra gli Svezzesi e gl' Italiani, offrendosi egli di far da ministro in questa amichevole fratellanza. Nè si restrinsero solo in ciò gli onori che colà ricevette, poichè da quel Principe gli venne offerta decorosa, e lucrosa situazione purchè colà rimanesse, qual graziosa offerta egli ricusò, pago solo di una onesta libertà. Nè minori onorificenze e distinzioni riscosse in Russia, ove dopo disastroso viaggio si condusse, ricevendo anche ab

bondanti doni. Ed ivi stando non dimenticò l'affetto all'Ordine di cui era adorno, poichè ebbe gran parte nel dar principio ad un commercio di legname da costruir navi tra la Russia e Malta, procurandone anche il prosieguo. Si trasferì dopo in Prussia assai ben accolto dal gran Federico, che da vicino ne valutò il merito, nulla curando le favorevoli prevenzioni che ne avea ricevute, fino a desiderare che anche colà si fosse stabilito. In tali luoghi procurò con somma diligenza di contrarre amicizia con i migliori Letterati che vi dimoravano, specialmente a Losanna, ed a Rolle; e con essi conversando procurava raccoglier da essi quelle notizie, che agli studj suoi più si confacevano. Altro non lieve vantaggio produssero queste sue sì lunghe peregrinazioni al suo Ordine. Poichè giunto all'Aja seppe che due Cavalieri suoi confratelli eransi portati in Olanda per intraprendere una compra di legname da costruir Navi. Il Gran Maestro non avea dato loro lettere per lo Statolder, poichè questi non gli avea partecipato il suo innalzamento. Ciò non piacque, e si temeva che per sì lieve cagione ne sorgesse qualche sinistro effetto contrario all'oggetto di quella missione. Il Sagramoso procacciò ufficj, e quei Cavalieri furono presentati al Principe, che efficacemente li favorì, lor promettendo di dar pronto riparo alla mancanza, per cui eglino avevano trasandato di premunirsi di lettere. Si portò poscia, dopo il lungo giro di Olanda, a Londra, ed il Principe di Galles lo mandò ad invitare a Clisden, donde il Principe lo condusse a Windsor, ed il Re lo nominò suo gentiluomo di Camera alla Corte di Hannover. Accompagnato dal Principe allora Regnante di Baden-Durlac si recò a vedere le più insigni Città di

quel Regno compiacendosi che in molte parti era nominato con lode il suo Maffei. Ne' minori testimonianze di verace stima riscosse in tutte le Città della Francia, ch' egli precorse. Fra queste visitò con piacere Breda per conoscer da vicino Montesquieu col quale tenne lunghi ragionamenti, e lodandolo a Cielo, ebbe da colui la seguente risposta « per molto che Voi ne di» ciate, vorrei per mio diletto aver scritto le sole » *Persiane*, per la mia gloria il solo *spirito delle* » *leggi*, *per la mia quiete nulla* » qual proposizione può valer di ottimo consiglio a coloro, che bramano di essere autori. Volle poscia veder Torino, anche colà ben accolto, ed indi verso il 1753 si restituì in patria. È da notarsi come in tante lunghe peregrinazioni dal Sagramoso intraprese, egli non smentì mai nè obbliò que' retti principj da lui appresi fin dalla sua prima età, poichè avendo per anni parecchi dovuto conversare con molti dalla sua comunione ben difformi, sostenne sempre quelle vere massime di religiose istituzioni, nelle quali era stato allevato; specialmente nell' Inghilterra, ove rinunziò nobili ufficj ne' quali si volea adoperare. E trasferitosi, dopo fatto per qualche tempo soggiorno in patria, in Venezia, ivi ebbe l' agio di far intima conoscenza col Conte Algarotti col quale si strinse in istretto nodo di verace amistà. Scorso poscia qualche tempo volle condursi in Vienna, pentito di non averlo prima fatto, ed ivi ricevette le più gradite accoglienze dall' Imperatrice Maria Teresa, che molto l' interrogò sull' Ordine di Malta, il cui Capo non tralasciò d'incaricarlo di fare tutto ciò, che ad utile di quello ritornasse. Volea conoscere la Grecia, e l' Egitto, ma frastornato da un maroso accidente dovette deporne il pensiere, ed essen-

do stato nel 1760 onorato dal suo Ordine del carico di Vice-Ricevitore di Malta in Venezia, dovette per due anni adempire ad un tal impiego. Minacciata l'Isola di Malta di aggressione de' Turchi, egli ottenne dal Governo Veneto la libera estrazione di munizioni da guerra per poter rinforzare quella minacciata piazza. A tal torno entrò in dimestichezza col Bettinelli, col Frugoni, co'quali intraprese letterario commercio, ed in Venezia presenzialmente conversò con Gozzi, Goldoni, e Chiari, e la celebre Madama du Boccage lo scelse per compagno nella sua dimora in Venezia. In Parma poi, ove in processo di tempo si condusse, incontrò tanto presso quel Principe che l'invitò ad accettare quel posto della sua Corte, che gli era più a grado, ed i più riputati personaggi che colà dimoravano concepirono per lui somma estimazione. Dopo tal tempo andò nuovamente in Malta ove fè conoscere qual fiducia in lui aver si dovesse. Finalmente si ridusse nel suo natio suolo, ove ingegnossi di badar solo a se stesso, ricoverandosi in una sua Villa detta Pojano, che sovrasta a Verona, ove trasportò i suoi scritti, e i suoi libri più cari, menando ivi una vita sobria, e tranquilla. Ma dovette intralasciarla, poichè una nipote che teneramente amava la Marchesa Brà Sagramoso per rimettersi in salute tentò di recarsi in Toscana, qual tentativo riuscì vano avendo dovuta disgraziatamente soggiacere al fiero malore, ed egli non potè a meno di esserle compagno, ed ivi anche ricevette lusinghevoli inviti dal Gran Duca Leopoldo, acciocchè qualche uffizio colà ricevesse, che fu da lui, come tutti gli altri altrove offertigli, vigorosamente rifiutato. Dal grave dolor sopraffatto per la perdita di una persona a lui per vincoli di sangue cotanta cara, risolvette

per sollevarsi intraprender nuovo viaggio, ed inoltrossi in Malta, anche perchè colà l'attendevano dilicate commissioni dell' Ordine. Un difficile tentativo gli fu affidato il cui conseguimento a lui di somma gloria ed all'Ordine di sommo utile sarebbe ridondato. Era questo il ripristinare all'Ordine alcuni beni del medesimo alla Polonia incorporati. Per mandare in effetto un tal desiderio un viaggio in Francia ed in Inghilterra intraprese, ove ricevè le Credenziali di Ministro plenipotenziario dell'Ordine Gerosolimitano che gli servì di pretesto per dar principio a suoi maneggi. Quivi procurò rendersi amici quanti Ministri potevan contribuire a dar favorevol mossa agli affari, specialmente nelle Corti di Vienna, di Berlino, di Pietroburgo, e di Varsavia. Condottosi in Vienna fu anche ben accolto da Giuseppe II, come fu anche in Berlino con lieto viso accolto da quel gran Sovrano, che gl'insinuò rivolgersi a Pietroburgo, come fece, ed indi passò in Varsavia. Ivi con somma industria procurò indagar l' indole di coloro co' quali trattar doveva, e che potevan facilitare l'oggetto della sua venuta. Ma mentre così saggiamente e con pacatezza operava mancò di vita il G. M., la Repubblica dichiarò che le credenziali che l' accreditavano eransi rendute prive di ogni vigore. Una tale opposizione egli coraggiosamente superò, e proseguì l' incominciata trattativa, ottenendo che si formasse una delegazione per osservare que'documenti su de'quali cadeva l'esame. E dopo altre tergiversazioni messe in campo da rappresentanti della Repubblica Polacca, il Sagramoso niente sbigottito con somma ilarità, e freddezza ottenne, che l' Ordine di Malta possederebbe in Polonia un gran Priorato e sei Commende, a patti però che il Ministro Gerosolimitano

rinunciasse ad ogni altra pretensione o diritto. E ciò stabilito si creò il Gran Priore, ed i sei Commendatori dell' istessa nazione, alla qual conchiusione contribuì moltissimo Monsignor Garampi, allora Nunzio in Polonia, il quale dopo altre Nunziature occupate pe'suoi distinti meriti fu della Porpora decorato. Il ch'essendo felicemente avvenuto stimò trasferirsi a Pietroburgo per contestare a quella Sovrana, che l'aveva tanto favorito, la dovuta sua riconoscenza, e quivi ebbe novelli inviti da Danimarca, e da Svezia, onde tornasse a visitar quelle Corti, alle quali premure egli non diè ascolto, vedendo che per la sua età avanzata non poteva con felicità soggiornare ne' freddi climi. Nel trasportarsi in Vienna dovette alcun giorno rimanere nella Corte di Monaco, e trattando coll'Elettor di Baviera, destramente s'ingegnò invogliarlo di piantar ne' suoi stati l'Ordine Gerosolimitano, ed essendo tal proposta benignamente accolta da quel Principe, comandò che se ne scrivesse al Sommo Pontefice. Essendosi poscia il Sagramoso portato in Vienna, in Berlino, ed in Pietroburgo per adempire all'incarico ricevuto di Ministro dell'Ordine, continuò i maneggi per l'affare di Baviera nel quale incontrava gravi ostacoli, e quando questi si credevano superati, il Papa Clemente XIV poco prima di morire fè conoscere non esser proclive a tal progetto. Anche il Pontefice successore si mostrò contrario a questo divisamento. Tali e tanti dubbj stancarono l'animo dell'Elettore, e se ne depose per allora il pensiero. Qual nobil Opera se non potette ricever dal Sagramoso l'ultima mano, a lui la gloria si deve di averla abbozzata. Fin qui ebbero termine i suoi lunghi ed operosi viaggi, a'quali volendo alla fin fine porre un termine, si risolse di menare i rimanenti suoi giorni una vita riposata e

tranquilla. Avrebbe scelto per sua ultima dimora i suoi patrii lari, ma ne fu distolto dal timore di doversi per necessità prestare ad alcuni piccioli ufficj socievoli, dei quali in un estero paese può ciascuno facilmente dispensarsi. Fra tante Città che potea scegliere per onesto riposo, predilesse la nostra Napoli, lo che accadde nel 1776 ed ivi preferì l'amena e deliziosa riviera di Portici soggiornandovi molto nella Primavera, e nell'Autunno. Si procacciò non piccol drappello di dotti ed onesti amici, de'quali, giudizioso qual era, sapea farne la scelta. Spesso far volea delle corse fino a Salerno per ristorar lo spirito con quelle deliziose scene, che percorrendo vi si incontrano. Ben agiato ne'suoi averi, procurò, senza che il comodo gli mancasse, di sobriamente vivere, lungi da un fasto insultante, profondere piuttosto ciò che gli rimaneva in altrui prò, specialmente quando scorgeva in taluni urgenti bisogni, ed era facile a soccorrere povere ed oneste famiglie con mensuali sussidj, non trascurando nulla nell'esatta domestica economia. Assiduo nella giornaliera lettura mentre faceva sommo conto degli antichi scrittori, non voleva trascurare neanche i moderni, e anche quelli che alla giornata uscivano, specialmente coloro che di viaggi, e di nuove scoverte discorrevano. Memorioso oltre misura, comechè delle più cospicue capitali di Europa egli poteva a lungo ragionare, pur talvolta se ne asteneva non volendo comparir saccente fuor del bisogno. Non pigro nello scrivere, mantenne fin all'ultimo la costante abitudine di mantener epistolar commercio con tutti gli amici anche più lontani in idiomi diversi, non trascurando precipuamente gl'Italiani. Nè a taluno deve venire in mente, che mentre egli menava la vita tutta filosofica, al solo suo comodo attendendo, trascurasse tutto ciò che al ver

fine del mortale deve attenersi, poichè fondato fin dalla giovinezza ne' principj della Religione, egli procurò mantenerli saldi ed illesi fino all' estremo del viver suo, senza adottar quelle massime di moltissimi, ch' erano allucinati di dover pensare contrario all' opinar suo Religioso e Cattolico. Co' suoi patrioti mantenne sempre non interrotta corrispondenza, e le letterarie produzioni de' più dotti fra costoro procurava di averle e di divulgarle, e spesso farne dono ad altrui. Nella vita solinga e campestre, che si era eletta non gli mancarono nuovi attestati di verace stima ed affetto di più potentati di Europa, fra quali è da numerarsi il dono, che gl' inviò l' Imperatrice delle Russie Caterina II del suo proprio ritratto, accompagnato da graziosissima lettera. L'Ordine cui era ascritto anche volle dimostrargli la considerazione che avea dal suo merito nominandolo nel 1784 Inviato straordinario alla S. Sede. Nell'anno 1790 cominciò a soffrire una prostazione di forze, che cercava rintuzzare con la dieta e col moto. Altri sinistri segni gli apparvero ne' principj del 1791, cominciando sensibilmente a fallirgli la memoria, del che egli non si avvide. Ma crescendo ogni dì tali malori, nel dì 9 Marzo dell' anno istesso fu colpito da veemente apoplessia, che in due giorni gli tolse la vita.

Saremo per avventura tacciati di soverchia prolissità nell'aver descritti con minutezza gli accidenti della vita di quest' uomo singolare, ed abbiam creduto ben farlo, perciocchè in tutto il suo mortal corso pochi potranno imitarlo. Ed altri forse dirà che non avendo lasciato alcun documento del suo sapere, mal' è allogato nel numero di coloro, di cui facciam parola. Ma se il Balì Sagramoso, meno bassamente di se opinando, avesse donati al pubblico i ragguagli de'suoi lunghi, e non inter-

rotti viaggi, meritamente avrebbe onorevol posto ottenuto fra gli uomini di lettere nel suo secolo più cospicui, e pregiati.

Salviati Bernardo di una delle più illustri famiglie di Firenze congiunta in parentela co' Medici, e co'Signori di Piombino, fratello del celebre Cardinal Salviati il quale fu alla Sacra Porpora promosso da Leon X in età di 27 anni, che morì nel 1553 lasciando gran fama per dottrina, e per abilità ne'grandi affari. Bernardo, di cui discorriamo, fu primo Cavaliere Gerosolimitano ed ascese al grado di Gran Priore di Capua, indi gran Priore in Roma, e finalmente Ammiraglio dell'Ordine. In questo incarico si segnalò molto, e rese il suo nome formidabile all' Impero Ottomano, rovinando il Porto di Tripoli, entrando nel Canale di Fagiera, e riducendo al suolo tutti i forti, che gli si opposero. Divenne in seguito Generale delle armate della Religione, prese l'Isola, e la Città di Corona sino allo stretto di Gallipoli incendiò l'Isola di Scio. Paolo Giovio parlando di costui dice, ch'era *constanti compositoque ingenio vir, et militiae marittimae assuetus*. In questo rango diede saggi de' suoi talenti avendo pubblicata un'Opera *dell' assalto delle fortezze*. Abbracciò indi lo Stato Ecclesiastico ed in Francia ottenne prima il Vescovado di Saint-Papoul, poi quello di Clermont nel 1551. La Regina Catterina de' Medici sua parente lo scelse per suo Grande Elemosiniere, e dal Pontefice Pio IV nell' istesso anno 1561 gli ottenne il Cappello Cardinalizio. In tali cariche non ismentì quella somma riputazione, che si aveva prima procacciata con le Armi. Morì in Roma nel 1568.

Sangiorgio Benvenuto. La nobil famiglia Sangiorgio de' Conti di Biandrà nel Canavese, e del Casale

vanta Cavalieri Gerosolimitani dal 1468 nella persona di Fr. Gio: Percivallo di S. Giorgio, ed altri fino al 1601. Benvenuto esser dovette uomo di lettere, poichè fu destinato dal Marchese di Monferrato a fare in suo nome l'Orazione gratulatoria ad Alessandro VI, allorchè fu assunto al Pontificato nel 1492. Eccone il titolo. *Oratio in Consistorio publico Romae per Magnificum et generosum dominum Benvenutum de Sancto Geórgio Brandato Comitem Equitem Hierosolymitanum et doctorem in Pontificatu Alexandri VI. P. M. pro Illustrissimo et Excellentissimo suo Domino Bonifacio Marchionis Montisferrati habita Anno Christi MCCCCLXXXXIII.* Questa Orazione venne dedicata,

Reverendo Jur. Consulto Domino Johanni Antonio de Santo Georgio Episcopo Alexandrino SS. Dom. Nostri Papae Referendario Sacri Palatii Apostolici Causar. Auditori. È impressa in un Libro di alcune Orazioni Latine gratulatorie dirette all'istesso Pontefice Alessandro VI.

Fu uno de' più cospicui Cronisti della casa Paleologa di Monferrato. Se ne fà parola nell'Opera *Piemontesi illustri Tom. IV.* Torino presso Giammichele Buolo 1784 ov'è inserito l'Elogio de'Cronisti Piemontesi del Conte Galeani Napione riprodotto nelle sue Vite ed Elogj d'illustri Italiani. Tom. II. Pisa presso Nicolò Capurro 1818.

San Giorgio Fr. Bonaventura nativo del Casale di Monferrato visse verso il 1450. Acquistossi gran merito nella Religione Gerosolimitana di cui era Cavaliere, essendo intervenuto nell'assedio di Rodi nel 1480, per essere stato Presidente del Casale di Monferrato, e quindi per tal motivo non potè andare nel Conven-

to della Religione. Fu creato Commendatore, e concessogli il Diploma di poter far uso della Gran Croce a modo di Baglivo. Alle sue virtù aggiunse l'amor delle lettere avendo scritte molte cose fra queste.

1. *La Cronaca de' Marchesi di Monferrato, estesa fino al* 1490, o sia Cronica Italiana 1639.

2. *Un ristretto della medesima in Latino. Asti* 1516 con correzione 1521. Ivi Torino 1780 in-4.°

3. *De origine Guelphorum, et Gibellinorum, quibus olim Germania, nunc Italia exardet, libellus in quo ostenditur quantum hac in re clarissimi scriptores Bartolus, Panormitanus, Blondus, Platina, et Georgius Merola, Alexandrinus a veritate aberraverint.* Basilea 1519.

4. *Sull' origine della sua famiglia.* Si conserva M. S. in parecchie librerie d'Italia.

Salomone Antonino Barone di Pietra Viva. Palermitano fu Cav. Gerosolimitano ammesso in tal Ordine nell'anno 1671. Nato con mente perspicace attese con molto impegno all'acquisto delle belle lettere, ed inclinato alla Poesia scrisse con lode eleganti rime. Acquistossi rinomanza non solo nella patria, ma anche fuori di essa. Ascritto nell'Accademia de' *Riaccesi* in Palermo vi si distinse non poco. Morì in Palermo nel dì 14 Ottobre 1697. Vien lodato da molti Autori di quel tempo.

Diede alla luce le seguenti produzioni.

1. *La Fiordispina. Dramma per Musica.* Palermo presso gli Eredi di Bossia 1678, e presso Pietro Isola 1680 in-12.°

2. *La Residora. Melodramma.* Ivi presso Giacomo Epiano 1685, e 1687 in-12.°

3. *La Cassandra in Babilonia. Dramma per Musica.* Ivi presso Anglesem 1691 in-12.°

4. *Il Trionfo della Virtù per le glorie della felice Città di Palermo. Dialogo.* Ivi presso Pietro Isola 1681 in-4.°

5. *La Susanna. Dialogo.* Ivi presso Cillenio Esperio 1689 in-4.°

6. *I Ghiacci d' Ippocrene.* Poesie Liriche. Messina presso Vincenzo Amico 1703 in-12.°

7. Aggiunse qualche cosa ad un suo Dramma intitolato l' *Orfeo.*

Salvago Benedetto nobile di Messina di famiglia originaria Genovese fu Cav. Gerosolimitano dell' Ordine de' Serventi. La cui famiglia vantò anche molti Cav. di Giustizia dell' istesso Ordine. Viveva nel 1670. Istruito nelle lettere ottenne la Laurea in Dritto Civile. In Patria si dedicò all' Avvocheria, e portatosi in Roma sotto il Pontificato di Urbano VIII sostenne anche tale uffizio. Fu Giudice in Messina, ed ivi fece le veci del così detto *Straticò.* Amò molto l' amena letteratura, e venne ascritto nelle Accademie dette dell' *Officina di Messina,* e degli *Umoristi di Roma.* Fu ammirato non solo per aver dato bastante saggio di eloquenza e di erudizione, ma anche per purità di costumi, e per vera pietà. Vien lodato da Michele Giustiniani negli Scrittori Liguri, e da Leone Allacci nelle riflessioni sulle Antichità Etrusche, e da molti altri rinomati Autori. Fè di pubblica ragione le Opere seguenti.

1. *Apologia pro pietate Messanensium ex traditione repromissae protectionis in epistola B. M. V. adversus B. Rocchum Pirrum Messanae typis Petri* Breae 1634 in-4.°

2. *Poesie* nel Libro Poesie volgari degli Accademici della Fucina. Par. 4.° Napoli per Sebastiano Alecci 1680 in-12.°

3. *Poesie per la lettera di M. V. ai Messinesi.* S' ignora la data.

4. *Rime* nel Libro *Duello delle Muse degli Accademici della Fucina.* Nap. per Andrea Collicchia 1780 in-4.°

5. *La liberazione di Arcadio.* Poema presso l'Opera di Stefano Mauro nella sua Messina pag. 18.

6. *Orazione funerale nella morte di Alberto Picciolo Messina presso Pietro Bream* 1682 in-4.°

7. *Vita di Antonio Fermo.*

Era per pubblicare gli *Annali Messinesi.* Ridusse a perfezionamento il Poema di Francesco Bracciolini su la lettera della B. V. ai Messinesi, che l'autore prevenuto dalla morte non potè compire.

Selvago Raffaele di antichissima famiglia Genovese. Fu Cav. Gerosolimitano. Vien nominato con somma lode da Raffaele Soprani negli *Scrittori della Liguria* dicendo, *che aveva in mente di scriver le Vite dei Gran Maestri di Malta, e che a tal'effetto aveva di già raccolte molte notizie; ma da morte impedito lasciò l' Opera imperfetta, cioè una raccolta di molte note scritte di sua mano, che pervennero poi in potere di Giacomo Bosio, com' egli stesso afferma nel Libro XVII della sua Istoria sotto l'anno 1506.*

Sanseverino Giuseppe de' Baroni di Marcellinara di antica famiglia Patrizia di Catanzaro del Regno di Napoli. Di tenera età fu mandato nel Monastero di S. Lorenzo di Aversa de' PP. Cassinesi. Il fervido e penetrante intelletto di cui l'aveva la natura doviziosamente arricchito, ebbe ivi tutto l' agio di rendersi

utile ed in tutto perfetto, mercè l'esatta disciplina ed i saggi precetti, che in quel Cenobio ricevette. Molto inclinato allo studio e precipuamente al perfetto conoscimento della lingua del Lazio, vi si rendè in poco tempo assai bene istruito, elegantemente in detto idioma scrivendo, mercè l' ottima istituzione di un Sacerdote di Aversa, che in quell' età fioriva di ottimi Scrittori Latini usciti da quel Seminario, per le vigili cure del Cardinale Innico Caracciolo Vescovo della Città medesima aveva acquistato somma rinomanza. Proseguì il Sanseverino in quel Monastero gli Studj Matematici, Filosofici, e Teologici, ne' quali fece rapidi avanzamenti. Si condusse poscia in Genova, ove dimorò circa 30 anni, ed ivi fatto noto il valor suo in varj rami di letteratura fù assai ben veduto e prezzato dalle persone più dotte, che colà dimoravano, essendo stato prescelto per Professore in quella Università. Ivi gli surse il pensiero di stendere una compita Istoria Ecclesiastica. Ma in altre cure distolto appena nè pubblicò nel Novembre 1791 tre volumi scritti elegantemente in Latino. Passò dopo nell'Ordine Gerosolimitano, e ne fu dichiarato in seguito Istoriografo. L'Opera che fè acquistare molto plauso al Sanseverino fu la *traduzione di tutte l' Opere di Cornelio Tacito*, che in volumi 28 pubblicò in Napoli nella Stamperia Reale nell' anno 1814. Fedele ed esatta è una tal traduzione, scritta con eleganza di lingua senza quella ricercatezza della traduzione dell' Autor medesimo fatta dal Davanzati, la quale in alcuni luoghi è più oscura del latino Istorico. La corredò di utili e dotte annotazioni, che rischiarano molti oscuri luoghi di quell' Autore. Fu eziandio non ignobil Poeta. Finì di vivere in Napoli, ove visse fino alla morte, nel dì 5

Aprile 1839 di anni 85. Fu nominato membro dell'*Accademia delle Scienze di Parigi* nel dì 12 Ottobre 1816, e di quella di *Cortona* a 24 Novembre 1816.

Diede alla luce anche le Opere seguenti:

1. *Grammatica Latina.*

2. *Catechismo Religioso-politico-sociale.*

3. *Della molitura de' Grani e Granoni considerata relativamente al sistema daziale. Napoli 1833 presso Carlo Cataneo.* In detta Opera vorrebbe questa, o sia la molitura de' Grani, surrogata al tributo fondiario ed al registro e bollo.

4. *Canzone alla Maestà di Francesco II. Imperator de' Romani.* Nap. 4.°

5. *Canzone a Napoleone Imperator de' Francesi,* Nap. 4.°

Savanarola Michele di Padova fu decorato dell'Ordine Gerosolimitano, essendo illustre Medico e Filosofo che visse sul declinare del Secolo XIV. Nè dee recar meraviglia veder insignito di tale illustre Ordine un Medico, poichè in quell'età gli uomini che rendevansi illustri o per le scienze o per le arti erano onorati con tal divisa. Di fatti Mattia Preti perchè insigne Pittore ebbe la Croce Gerosolimitana (Vedi Articolo Preti). Gli atti del Collegio Medico parlan di lui allorchè nel 1408 studiava Medicina. Fu laureato in detta scienza nel 1413, e del 1434 ottenne la lettura di Medicina ne' giorni festivi. Fu tale il credito, che si acquistò, che molti Principi lo volevan presso di loro. Il Marchese di Ferrara Nicolò III lo chiamò poscia alla sua Corte col titolo di Archiatro, come raccogliesi dal documento, che si conserva nel segreto Archivio Estense. In esso si ordina dal detto Marchese Nicolò III nel dì 7 Settembre 1440 di met-

tersi nel ruolo degli stipendiati Maestri *Michele de Savanarola di Padova, quem praefatus Dominus conduxit ad suum servitium prophysico*, e che gli si paghino in ogni anno 400 ducati d'oro. Il Savanarola era insignito dell'onore di Cav. Gerosolimitano allorchè fu chiamato a Ferrara dal Marchese Nicolò III, distinto non solo da questi, ma anche da' suoi successori Leonello, e Borso, e mentre colà fu Archiatro di quel Principe, insegnò alcuni anni Medicina in quella Università. Con dispensa del Papa prese moglie, ed avutone figli ivi fermò il suo domicilio, e da lui ebbe origine la famiglia dei Savanarola, che tanto fiorì. Il Tiraboschi nell'Istoria della letteratura Italiana rapporta due documenti, che gli fanno molt'onore cavati dall'Archivio Estense, l'uno del Marchese Leonello de' 30 Giugno 1450, in cui dopo aver celebrato la sua dottrina, per la quale dice, *che suis voluminibus et libris, quos plures condidit Medicinae disciplinam maxime illustravit, ac summae et admirandae virtutis, et ingenii eius fama universam Italiam complevit*, concedendogli anche per li figli per 10 anni le decime di alcuni beni, che i Principi Estensi aveano in Este; godeva ancora lo stipendio annuale di 400 ducati d'oro, che gli avea concessi Nicolò III. Il Duca Borso protestandosi di non poterlo rimunerare bastantemente lo dichiarò suo feudatario, chiamandolo *Venerandum Militem Hierosolymitanum, virum humanissimum, celeberrimum Physicum etc.* Da un suo figlio chiamato Nicolò nacque quel troppo celebre Frate Girolamo Savanarola, che in Firenze fu bruciato vivo. Michele Savanarola morì nell'anno 1461, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio fuori delle mura di Ferrara. Le opere da lui pubblicate sono le seguenti.

1. *De laudibus Patavii anno MCCCCXL compositus.* Aureo libretto pubblicato anche dal Muratori nella Raccolta *Rerum Italicar. Script. Tom. XXIV.*

2. *Michaelis Savanarolae in studio Ferrariense sub Excellentis. Duce Borsio clarissimi ac huius temporis medicorum principis Practica de aegritudinibus a capite vsque ad pedes.* In fol. grande a due colonne carattere semigotico. In fine vi è stampata questa nota *Michael Savanarola Patavinus Ordine equestri Hierosolymitanorum physicus et medicus clarissimus, hoc divinum medicinae opus edidit: Alexander Sermoneta et Joannes Aquilanus physici et medici nostra aetate praestantissimi, collatis exemplaribus, hoc opus sive divinam practicam diligentissime recognoverunt. In Colle oppido municipio Florentino anno 1478.* Edizione rarissima.

3. *Libretto dello excellentissimo physico magistro Michele Savanarola di tutte le cose che si mangiano comunemente quali sono contrarie, e quali al proposito, e come si apparecchiano, e di quelle che si bevono per l'Italia, e di sei cose non naturali, e le regole per conservare la sanità dei corpi umani. Con dubbii notabilissimi nuovamente stampato cum gratia et privilegio.* Dedicato al Duca Borso di Ferrara. In Venezia per Bernardino Benalio Borgomense anno Domini 1515. Libretto anche assai raro.

4. *Joan, Michaelis Savanarolae de balneis et thermis. Ferrar. per Andr. Gallo 1485* in fol.

5. *Canon de febribus. Eod. typ. 1485* in fol. VI.

6. *Introductio practicae medendi; Opus ad componendos medicinas maxime idoneum.*

7. *Canonica de febribus, et de pulsibus, de egestibus, de vermibus, de omnibus balneis, et de min*

eorum videlicet alumine, sale, nitro, cinere, calce, gypso.

8. *De XXIV Italiae miner., deque vitalis aquae et quomodo conficiatur, deque mirabilis ejus virtute ad conservandam sanitatem, et ad diversas aegritutides curandas, et denique de omnibus rebus, quae ad usum medendi pertinent; et quae cuncti medici scire necessario debent.*

9. *Physionomiae speculum.* Quest' opera fu tradotta in greco da Teodoro Gaza.

Parlano del Savanarola gli *Storici dell' Università di Padova.* Il Muratori nella prefazione dell' Opera *de Laudibus Patavii.* Il Tiraboschi *storia della letteratura Italiana* vol. VI pag. 454. Il Marini negli *Archiatri* vol. I pag. 142. Il Ghilini — *Teatro d' Uomini letterati* tom. II pag. 196 — Il Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara* — L' Ughi *Dizionario Istorico degli uomini illustri Ferraresi.*

Segni Conte Giuseppe nacque in Bologna dal Conte Ludovico Senatore, e dalla Contessa Geltrude Malvezzi nel 1769. Nella sua minore età fu ascritto all' Ordine Gerosolimitano, non avendone fatti i voti. Compì il corso di tutti gli Studj nel Collegio di Modena, amando precipuamente le amene lettere, e specialmente la Poesia nelle quali diede non pochi saggi. Ivi stante fu dichiarato Ciamberlano del Duca di Parma Ferdinando Borbone. In seguito fu ammesso a diverse Accademie scientifiche d' Italia e scrisse una Tragedia intitolata il *Filottete* senza apporvi il suo nome. Occupò molte cariche Municipali. Ritornato il Pontefice ne' suoi dominj compose un Ode Saffica, ed un Inno Trionfale tradotto in Latino dall' Abate D. Serafino Pastori Maceratese. Fu molto applicato anche

alla lingua Greca. Nel 1799 tolse in moglie la Marchesa Angela Persichelli di Cremona, e costei defunta in seconde nozze sposò la signora Clementina Zambeccari, con la quale procreò una sola figlia, che finora è l' unica superstite della nobil famiglia Segni. Di lui si hanno a stampa.

1. *Alcune Poesie del Conte Giuseppe Segni Bolognese tra gli Arcadi di Roma Rosildo Pentelio*. Bologna 1822 Tipogr. Nobili in-12.

Serbelloni Gabriele detto comunemente Gabrio, cugino del Pontefice Pio IV; Capitan Generale della Guardia Pontificia, e Sopraintendente Generale di tutte le Fortezze dello Stato Ecclesiastico di un antica famiglia di Milano assai nobile, che ha prodotto uomini di sommo merito. Fu Cavaliere Gerosolimitano, per commendatizia dell'istesso Pontefice al Gran Maestro la Valletta, gli fu conferita la Commenda di Ferrara, e di Montecchio, e poscia lo dichiarò Priore di Ungheria. Diede prove del suo militar valore nell'assedio di Strigonia in Ungheria, e ciò gli meritò di esser creato Tenente Generale nell'esercito dell'Imperator Carlo V nel 1547. Si segnalò indi nelle guerre d' Italia. Ma il suo coraggio maggiore lo dimostrò nella memorabile giornata di Lepanto nel 1571. Fu creato dopo Vicerè di Tunisi, ma essendo stata presa questa Città, e fatto prigioniere, bisognò restituire 36 Uffiziali Turchi per ottenere la sua liberazione. In qualità di Tenente Generale fu dichiarato Governatore del Milanese. Era fregiato di somme cognizioni specialmente nelle Matematiche e nell'Architettura Militare, e fu adoperato per fortificare varie importanti piazze appartenenti alla Chiesa Romana e specialmente il Forte S. Angelo. Cinse il Vaticano di

Baluardi, fece diversi abbellimenti in Roma fra quali quattro Strade cioè la Strada Pia, quella del Popolo, l'Angelica, e di S. Giovanni che conduce in Napoli. Fortificò Civita Vecchia, Ancona, Porto di Mare, Perugia, Ascoli, Bologna, e molti altri luoghi. Nè distese *alcuni regolamenti*, che pubblicò, essendoci ignoto dove, ed in che anno furono impressi. Finì la sua luminosa carriera nell'anno 1580.

Sereno Zaccaria Romano. Essendo Cav. Gerosolimitano militò sotto il comando di Onorato Gaetani Generale della fanteria del Papa nella Guerra di Cipro. Stanco di seguitare un tal mestiere si risolvette vestir l'abito di S. Benedetto nell'insigne Monastero di Monte-Casino. L'Abate Erasmo Gattola nella sua Opera dell'Istoria Cassinese nel tomo II pagina 693 fa onorata menzione di Zaccaria Sereno rapportando i titoli delle Opere manoscritte del medesimo, che si conservano nel celebre Archivio di Monte-Casino. Non ci è stato possibile indagare in che anno entrò in quel Monastero, nè in che anno morì per quante diligenze abbia usate il Ch. P. Abbate D. Ottavio de Fraja accuratissimo Custode di quell'Archivio, non che il diligente e dotto giovane D. Sebastiano Kalefati suo ajutante ambi nostri pregevolissimi amici.

I titoli delle Opere manoscritte del Sereno come riferisce il Gattola sono le seguenti.

Commentarj del Cavalier Bartolomeo Sereno (così chiamavasi prima di esser Monaco) *della Guerra di Cipro, e cagione di essa.*

Della lega de' Principi Cristiani, et vittoria dell'armata loro contro il Turco.

De' progressi della lega fino alla disunione per pace, et dell'impresa di Tunisi con l'armata del Re di Spa-

gna in cinque libri scritti dall' Autore in tempo, che v' intervenne personalmente.

E nel principio dell' Opera dice che molti di lui migliori avrebber potuto fare ciò che egli ha fatto. *ma che egli per singolar beneficio di Dio* ha potuto vedere ciò che ha scritto *e ricordarsi della guerra con Selim Ottomano gran Signore de' Turchi, e della incomparabil vittoria, che ottennero i Cristiani a' 7 di Ottobre 1571 con l' armata della lega.*

Non mancarono chi lo lodasse per tal Opera fra gli altri Alessandro Coperchio col seguente

SONETTO.

Già de' barbari lidi e queste e quelle
Parti, e l' arene dell' Egeo varcasti,
E contro gente al vero Dio rubelle
Vivace ingegno e pronta mano oprasti.

Ed or le stragi, e l' armi invitte e belle,
Or altri segni di virtù mostrasti,
Spieghi e descrivi, e 'l nome alzi alle stelle
D' opre, e d' eroi, che vincitor mirasti.

E la tua mano a vera gloria nata
Sparge ora inchiostro in gloriose carte
Che sangue ostil già trionfando sparse.

Felice man, che o della spada armata,
O della penna a Febo cara, e a Marte
Può con doppio valore eterno farse.

Servanzi Severino de' Conti trasse i natali in Sanseverino nel dì 23 Gennajo 1739 dal Conte Marcan-

tonio, e Camilla Gentili di Rovellone ambidue per antichità di lignaggio famiglie assai cospicue della Marca Anconitana. Fin da' suoi primi anni diede bellissimo presagio di svegliato ingegno, confermandolo con prosaiche, e poetiche produzioni, nelle quali si esercitava. Passò in Perugia nel Collegio Gregoriano, ed ivi compito avendo il corso degli studj, da quell'Ateneo gli venne conferita la laurea nel Dritto Civile e Canonico. Nel 1762 si portò in Roma nel Convitto Piceno, e frequentando le scuole dell'Archiginnasio Romano potè replicare con ottimo successo quegli studj, a'quali si era per l'innanzi applicato. Si diè a quel torno a comporre un Opera, cui diede il titolo *Theoricarum Juris* di pagine 600 in foglio grande (che tuttora conservasi nella famiglia di lui) ricavando le sentenze e decisioni dai più accreditati Supremi Tribunali, e di riputati Dottori, eseguendo tal suo lavoro con molta critica, ed erudizione. Una tal Opera sarebbe stata utilissima per coloro, ch'erano addetti al Foro, se l'Autore, che fu d'altre cure distratto, l'avesse renduta di pubblico dritto. Il S. P. Pio VI, con quel raro discernimento di cui era fornito, essendoglisi reso noto il merito non volgare del Servanzi volle adoperarlo nella carriera Politica, e Diplomatica, lo deputò prima Internunzio in Lucerna presso gli Svizzeri, quindi nella Real Corte di Napoli, ove si diportò con sommo accorgimento, e saggezza, adempiendo esattamente l'incarico di cui era rivestito. Nel 1786 dal G. Maestro dell'Ordine Gerosolimitano Emmanuele de Rohan fu decorato della Croce del suddetto Ordine. Reduce in Roma dal S. P. gli fu offerta una Chiesa Vescovile per rimunerarlo degli onorati servigii prestati alla S. Sede, ma dotato di vera umiltà non volle accet-

tarla, del che quel gran Pontefice restò edificato, facendogli sperare che l'avrebbe presto innalzato a carica più luminosa; ma l'immatura morte avvenuta al Servanzi in Roma nel 1793 nell'età di anni 54 troncò al Papa il concepito disegno, ed al defunto il premio delle sue onorate fatiche. Amico, e cultore delle belle arti, lasciò una collezione di Calcografia cominciando da Pietro Santi Bartoli fino agli ultimi incisori valenti de' tempi nostri. Il nepote di lui Conte Raffaello Servanzi per tributare un omaggio dovuto alla memoria di uomo della propria famiglia così benemerito ne scrisse la Biografia. Il giornale di Venezia intitolato *Notizie del Mondo* num. 92 pag. 735 ne parla con molta lode. Il ch. Canonico Sampaolesi nelle Memorie stampate in Roma pel Gismondi pag. 16 num. XX fa di lui un bell'encomio, come ancora il ch. Canonico Gio: Carlo Gentili nella sua Opera *De Ecclesia Septempedana* vol. III pag. 150 gli replica l'istesso encomio. L'autore medesimo ne' suoi *Cenni Istorici* ne fa onorata menzione pag. 21.

L'Epigrafe, che sta innalzata in Roma nella Chiesa di S. Stefano del Cacco sotto il Ritratto di lui, è del tenor seguente.

SEVERINO SERVANTIO SEPTEMPEDANO
SAC. HIEROSOLYMITANO ORDINI ADSCITO
AD HELVETIOS PRIMUM DEINDE
AD FERDINANDUM IV UTRIUSQUE SICILIAE REGEM
APOSTOLICO INTERNUNCIO
QUARTO SUPRA QUINQUAG. ANNUM VITA FUNCTO
ALOYSIUS COMES SERVANTIUS
BENEM. FRATRI
AN. D. MDCCXCII.
M. P.

Sforza Cesarini Sisto di famiglia Principesca Romana. Fu figliuolo di Giuseppe Duca di Civita Lavinia. Entrò nel 1739 nel Collegio Clementino in Roma, ed ivi si distinse per non ordinario desio di apprendere le oneste discipline, ed ivi compì tutto il corso degli studj. Era Cav. Gerosolimitano. Di lui si vede alle stampe la seguente produzione.

De ineffabili Trinitatis Mysterio. Oratio habita in Sacello Pontificio a Fr. Xisto Sfortia Cesarini Equite Hierosolymitano Coll. Clementino Convictore. Romae typ. Bernabò et Lazarini 1748. Colla dedica a Benedetto XIV.

Sorgente Matteo. Napoletano fu C. G. indi si fè Cappuccino, e divenne buon Filosofo, Teologo, ottimo Predicatore, e Definitore della Provincia del Regno. Ignoriamo l'anno della sua nascita e della sua morte. Toppi *Tipografia del Regno di Napoli.*

Sintzendorf Filippo conte del S. R. I. di famiglia molto illustre di Vienna. Fu decorato dell' Ordine Gerosolimitano. Entrò nel Collegio Clementino di Roma, essendo già Canonico di Breslavia. Di fervida penetrazione, proclive ad apprender le Scienze, che in detto Collegio insegnavansi con ottimi metodi da valenti istitutori, fece ivi non ignobil figura. Lasciò poi la carriera Ecclesiastica, e dedicossi alla Diplomazia con felice successo. Nel 1774 era Ministro Imperiale in Sassonia, e nel seguente anno fu incaricato di fare un viaggio a Falun per osservare quelle miniere di rame, e vedere come potessero perfezionarsi per lo commercio cogli altri paesi di Europa. Nel 1776 fu fatto Governatore della Città e Porto di Trieste. Morì in Vienna nel 1788. Stando in Collegio avendo recitato una Orazione avanti al Papa la rese pubblica col seguente titolo.

1. *De ineffabili Trinitatis Mysterio. Oratio habita in Sacello Pontificio ab Ab. Philippo de Sintzendorf. S. R. I. Comite et Equite Hierosolymitano Colleg. Clementini Convictore. Romae Typis Bernabò et Lazzarini 1744* in-4.° con la dedica.

Spatafora Tommaso di nobil famiglia Messinese. Amò con trasporto la Poesia, nella quale si fè ammirare per molti componimenti, che pubblicò. Fu dell'Accademia della Fucina di Messina. Viveva nell'anno 1670.

Diè alle stampe.

1. *Rime. Nel libro il duello delle Muse o vero Trattenimenti Carnevaleschi degli Accademici della Fucina. Trattenimento I e II. Monte Leone per Domenico Antonio Ferro 1668* in-4.° *Trattenimento III. Napoli presso Andrea Colicchia 1660. E Trattenimento IV per l'istesso 1671* in-4.°

Spreti Fr. Romualdo di famiglia nobile di Ravenna, ove nacque nel dì 27 Maggio 1638 dal Capitan Bonifacio, e da Laura Monaldini. Da giovanetto fu mandato da'congiunti a Malta, e fu decorato della Croce Gerosolimitana a' 13 Giugno 1654. Per molti anni servì quella Religione con molto coraggio e decoro, onde giunse ad ottenere una Commenda. Per suoi particolari interessi essendosi portato in Roma vacando la carica di Cavallerizzo Maggiore per la morte di Pietro Paolo de'Fabj, fu a lui conferita dal S. P. Innocenzo XII nel dì 24 Febbraio 1692, e ne prese possesso nell'istesso giorno. L'esattezza con cui disimpegnò un tal incarico determinò il nuovo Pontefice Clemente XI di confermarlo nel medesimo, che adempì con l'istessa attenzione fino a'29 Giugno 1706. Dovette far ritorno in Malta chiamato dal Gran Mae-

stro, e fu colà adoperato in decorosi uffizj, che sostenne con sommo applauso. Ivi terminò i suoi giorni nell'anno 1719 lasciando fama di Cavaliere valoroso e prudente. Mentre serviva i detti Pontefici descrisse di suo proprio pugno *tutti i viaggi fatti da' medesimi in Roma con molt' accuratezza*, che chiamò *Cavalcate*, dalle quali molti fatti particolari di quei Pontefici si posson raccogliere. Si custodiscon in due volumi in fol. nell'Archivio della famiglia Spreti. Vien nominato da Bartolomeo del Pozzo (*Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della lingua d' Italia* pag. 238) e dal Pasolini, (*uomini illustri* lib. V cap. 5 pag. 137) che asserisce essere stato eccellente nelle arti Cavalleresche, e che fu Capitano della Galea S. Alessandro in soccorso di Candia.

Spreti Camillo nacque in Ravenna il dì 14 Febbraio 1743 dal Marchese Giulio, e da Faustina Casali Romana. Fu messo in educazione nel Collegio di Modena, ove dimostrò un acuto intelletto, e di esser molto inclinato all'acquisto delle scientifiche cognizioni. Terminato ivi il corso degli studj, fu aggregato all'Ordine Gerosolimitano, e si condusse in Malta per farvi le Carovane. Abbandonata una tal carriera prese in moglie Geltrude Rossi di nobil nascita, da cui ebbe più figli. Contro sua voglia fu obbligato accettare diverse magistrature in Patria. Nel mese di Aprile 1814 ebbe suo ospite Pio VII, reduce dalla Francia, che lo creò suo Camarier segreto di Spada e Cappa, e giunto in Roma lo destinò Consultore della Legazione di Ravenna. Compose diverse opere, delle quali dopo farem parola, e fu ancora non dispregevol Poeta. Tenuto in grand'estimazione, morì in patria nel Maggio 1830, e volle esser sepolto senza

pompa nella Chiesa di S. Gio: Battista presso le ceneri di suo padre. Le opere dello Spreti sono le seguenti.

1. *Compendio storico dell'arte di comporre i Musaici con in fine la descrizione degli antichissimi di Ravenna. In fine dell'opera si leggono due suoi ragionamenti detti in Firenze nella Società Colombaria, e de' Georgofili, l'uno sopra la Pineta Ravegnana, l'altro su le Api.*

2. *Nel 1822 furono impresse in Faenza le sue memorie intorno i dominii e governi della Città di Ravenna.*

Compose anche altri Opuscoli.

Rimase inedita un altra sua Opera, cioè *la Istoria della Casamatta antichissima Società di Pescatori, ch' ebbe origine nel 1493 e poi fu nobilitata coll' aggregazione de' primarj cittadini, che ancor dura, avendo le sue leggi e costituzioni.*

Stahrenberg Giorgio Adamo principe. Nacque nell'anno 1714 di una delle più cospicue famiglie dell'Austria stabilita in Vienna. Era insignito della Croce Gerosolimitana. Entrò nel Collegio Clementino di Roma l'anno 1739, e molto vi si distinse per una applaudita disputa, che sostenne in Filosofia, essendo dotato di spirito non volgare, ed allo studio applicatissimo. Ritornato in Vienna intraprese la via Diplomatica, e di anni 25 fu mandato in Lisbona per complimentare quel Sovrano e trattare alcuni affari. Fu dopo inviato coll'istesso carattere alle Corti di Madrid, e di Parigi. Concluse colla Francia e segnò l'anno 1756 il celebre trattato detto del patto di famiglia, col quale l'Austria dopo lunga guerra con la Prussia acquistò la sua pace, da cui derivò anche quella d'Italia.

Indi fu prescelto per Ministro di Stato, e di conferenza, e venne con la sua discendenza elevato al rango di Principe del S. R. I. Carlo di Lorena fratello dell' Imperator Francesco I. Governatore del Belgio ebbe lo Stahrenberg per suo primo Ministro elevato già al grado di Consigliere intimo di Stato, e morto quel Principe fu dichiarato Governatore di quelle Provincie, che resse per anni 15 con infinito vantaggio delle medesime. Succedutagli come Governatrice l'Arciduchessa Cristina, egli passò in Vienna nel sublime posto di Maggiordomo Maggiore dell'Imperatore Giuseppe II, seguitando ad esser uno de' 4 Consiglieri del Gabinetto detto di Conferenza. Tali cariche Ministeriali ch'esercitò con sommo zelo, e perspicacia, mostrano quanto valesse negli affari politici, e le cognizioni di cui era egregiamente fornito. Fu Cavaliere del Toson d'Oro, e Gran Croce dell'Ordine di S. Stefano di Ungheria. Finì di vivere in Vienna nell'Aprile 1807 di anni 83.

Stigliani Tommaso nacque in Matera del Regno di Napoli fu Cavaliere Gerosolimitano. Dotato dal nascere di una mente pronta e vivace, si mostrò fin da'primi suoi anni molto inclinato all' acquisto delle scienze, nelle quali fece rapidi avanzamenti. La natura fu con lui prodiga, specialmente dandogli i doni per divenir Poeta, nella qual facoltà dalla prima età sua diede molti saggi. Nel 1603 passò nel servigio del Duca di Parma, ed indi in quello del Cardinal Scipione Borghese, e perchè molto volubile, e mal sofferente, anche presso di costui non persistette, e chiamato con premura dal Duca di Bracciano Gio: Antonio Orsino a'servigi di lui interamente dedicossi, vi durò fino alla sua morte avvenuta poco dopo il 1627 in età

di anni 80. Fu assai facile nello scrivere così in Prosa, come in Versi, ma questi non oltrepassarono la mediocrità, avendo quei difetti, de' quali il secolo in cui nacque con esuberanza abbondava. Diede alla luce le opere seguenti.

1. *Rime di varj argomenti* impresse in Venezia nel 1601, e 1605 in-8.°, che poi fece ristampare in Roma nel 1623 alquanto riformate.

2. Per la scoperta dell'America Stigliani fece un Poema eroico che intitolò il *Mondo nuovo* in XX canti che pubblicò in Piacenza nel 1617. Fu riprodotto poi in XXXIV canti in Roma nel 1628 per Giacomo Mascardi. Tra lui, ed il Cavalier Marino erasi contratta una fiera inimicizia (non insolita a nascere fra letterati, e specialmente fra'Poeti) e lo Stigliani portato per natura a pungere con sarcasmi i suoi avversarj, frizzò in questo Poema il Cavalier Marino, poichè descrivendo quel Pesce, che dicesi *Uomo marino*, intese parlare del Cavalier Marino, di cui voleva oscurar la gloria. Il Marino non alieno dalla Satira gli rispose prima con alcuni Sonetti intitolati le *Smorfie*, indi nel canto IX del suo Poema l'Adone lo derise con questi versi.

Tu trionfi cantar d'inclito Vate,
Tu di mondi novelli eccelsi acquisti?
Tu dell'invidia rea figlio maligno
Di pipistrel vuoi trasformarti in cigno?

Lo Stigliani non ardì più di attaccare il Marino vivente, ma morto costui pubblicò sotto il nome di *Occhiale* la critica del Poema del Marino intitolato l'*Adone*. L'*Occhiale* fu come il segnale di una batta-

glia che gli mossero i molti fautori del Marino, che pubblicarono alcuni scritti mordaci, a' quali lo Stigliani non ebbe ardir di rispondere. Il P. Aprosio Ventimiglia Agostiniano per confutare la critica fatta dallo Stigliani al Marino, di cui era passionatissimo, stampò una Critica del I canto del *Mondo nuovo* dello Stigliani intitolata il *Vaglio critico di Masotto Galisoni da Terama* (anagramma di Tommaso Stigliani da Matera) Rostock 1637 in-12.°, ed in Genova; disse che nel solo I canto del *Mondo nuovo* vi erano più cose da censurare che in tutto il Poema dell' Adone, ed essendo ciò sembrata una Iperbole, egli mandò in Milano il suo *Vaglio critico* per ristamparsi colà, lo che non fu eseguito perchè impedito dal Revisore. Lo mandò a stampare a Trevigi. Lo Stigliani in nome di Carlo suo figlio rispose al *Vaglio* con una scrittura intitolata il *Molino*, alla quale l' accanito P. Aprosio replicò col *Buratto, replica di Masotto Galisoni*. Venezia 1642. Ecco una guerra letteraria fra due *Frati* uno che portava il Cappuccio, e l' altro che cingeva Spada. Fra gli avversarj dello Stigliani vi fu anche Girolamo Aleandro, che in difesa del Marino censura l' *Occhiale* dello Stigliani (Venezia 1629 in-12), e *Nicola Villani* sotto il nome di Vincenzo Foresi prende a censurare la seconda parte dell' *Occhiale* dello Stigliani (Venezia 1631 in-12°). Altri oppositori ebbe lo Stigliani, cioè *Andrea Barbazza* Siciliano con le *Strigliate*. *Gio: Pietro d' Alessandro* scrisse la censura dell' *Occhiale* dello *Stigliani* in difesa dell' Adone del Marino *Scipione Errico*. *Agostino Lampugnani*. *Michel Angelo Torcigliani* etc. *Scipione di Castro* originario Spagnuolo nato in Messina scrisse l' *Occhiale appannato* nel quale difende l' *Adone del Marino* contro

dello *Stigliani*. Messina per Francesco Blanco 1629 in 12, e presso gli eredi di Pietro Brea 1634 in 12. Ma lo Stigliani non fu battagliero sol con la penna, ma anche con la spada, poichè in Parma ebbe una gran contesa con Arrigo Catarino d'Avila, ch'essendo stato dallo Stigliani offeso, lo sfidò a duello dal quale venne l'offensore pericolosamente ferito.

3. *L'occhiale opera difensiva del Cavalier Stigliani* in risposta *al Cavalier Marino*. Lib. X.

4. *Diverse lettere Roma 1651* in-12.°

5. *L'arte del verso italiano, o sia il Rimario Roma 1658* in-8.° riprodotta più volte.

6. *Il vocabolario della lingua italiana*. Lib. IV.

7. *La grammatica volgare*. Lib. IV.

8. *Il trattato della nobiltà*. Lib. VI.

9. *Il canzoniere*. Lib. VIII.

10. *Il polifemo — Stanze pastorali*. Milano 1603 in-5.°

Strozzi Leone di un antica e ricca famiglia di Firenze figlio di Filippo, che fu uno, che dopo la morte del Papa Clemente VII intraprese di scacciare dalla detta Città Alessandro de' Medici, che la governava, e fratello di Pietro. Fu Leone Strozzi Cavaliere Gerosolimitano noto sotto il nome di Priore di Capua. Si rendette celebre per le spedizioni sulle Galere di Francia, delle quali fu Generale, e su quelle di Malta. Fu ucciso nel 1554 da un'archibugiata mentr'erasi avanzato per riconoscere la piccola Città di Scarlino sulle coste della Toscana. Non fu straniero alla letteratura. Scrisse.

1. *La vita di Filippo Strozzi*. M. S.

2. *Molte lettere*, che vanno unite con quelle dei Principi.

3. *Altre.* Nel segretario di Zucchi.

4. *Altre.* Si conservavano dal Magliabecchi.

Jacopo Gaddi ne scrisse l'Elogio in latino, e molti versi si leggono in sua lode nella *Corona Poetica* pagina 137.

Tadino Martinengo Bresciano. Fu da' suoi primi anni inclinatissimo alla letteratura, mettendo a profitto il singolare acume, di cui era stato dalla natura arricchito. Si consacrò interamente allo studio delle scienze Matematiche, e di tutto ciò che poteva contribuire alla Strategia, cui parve ch' era stato destinato, e precipuamente a tutto ciò, che apparteneva alle militari fortificazioni. Conosciuto il valor suo in tale scienza col carattere di Colonnello fu mandato in Candia per addestrar le soldatesche, che colà dimoravano per fortificar quell' Isola. Persuaso da Fr. Antonio Bosio Cavalier Gerosolimitano mentr'era intento ad addestrar quella truppa, si portò di soppiatto in Rodi per far parte de' difensori di quell' Isola assediata. Ed ad istigazione del Bosio il Gran Maestro l'ammise, persuaso anche del valore del Tadino, di cui la fama avea già promulgato la somma perizia nell'arte bellica; di propria mano l'insignì della Gran Croce dell' Ordine, e gli assegnò la pensione di *1200* scudi l'annò, promettendogli maggiori ascensi ed onori. Si portò valorosamente in quel conflitto, ed ebbe la disgrazia di esser ferito in un occhio, di cui rimase cieco. Con somma candidezza espose al Consiglio del Gran Maestro, che qualunque ulterior difesa era del tutto inutile, e che la Città non era più nello stato di potersi difendere. Qual presagio fu disgraziatamente avverato. Ci è ignoto l'anno preciso della sua nascita, e della sua morte.

Teodoro Gio: Battista di antica famiglia Patrizia di Sorrento fu Cavaliere Gerosolimitano molto colto, e versatissimo alla poesia. Diede alle stampe.

Poesie varie. Napoli per Novello de Bonis 1661 in-4.° Vien nominato con lode dal Toppi nella *Biblioteca Napoletana pag. 141.*

Tedeschi Nicolò Maria di Catania nacque nel 1671. Fu uomo di somma pietà e dottrina. Per la sua ottima vita esemplare fu promosso al Vescovato di Lipari, e venne decorato della Croce Gerosolimitana. Rendè pubbliche le opere seguenti.

1. *Scholae Divi Anselmi doctrina, sive mille et 800 Theses ex Logica Physica etc. ad mentem Divi Anselmi Romae 1705.*

2. *Sacrae doctrinae synopsis, in qua universa Theologia tum scholastica tum dogmatica ad Sacrae Scripturae auctoritatem et praecipue vero Divi Anselmi Ord. S. Benedicti etiam collimata proponitur. Romae 1708.*

Tresca Fr. Berardino di famiglia Patrizia Leccese. Vivea nel 1717. Fu non infelice poeta. Di lui si leggono alcune rime nella raccolta di rime e prose di Francesco Maria Tresca di lui fratello in lode dell' Imperator Carlo VI. Lecce 1712 in-12.° (Veggasi *Domenico de Angelis. Memorie degli scrittori Salentini*). La dedica di detta raccolta fu scritta dal detto Fr. Berardino.

Tommasi Donato nacque in Napoli a 16 Novembre 1761 da Pasquale, e Teresa Gamboni Sorella di Monsignor Gamboni prima Vescovo di Capri, e poi Patriarca di Venezia. Dotato fin dalla età tenera di mente perspicacissima, e di decisa volontà di fare quando chessia luminosa figura nel mondo, e tal sua ardente

brama fu in tutto appagata, poichè per le molte cognizioni delle quali cercò avidamente arricchirsi, e per la sua onesta e lodevol condotta, conseguì quelle onorificenze, e sublimi cariche, cui sollecitamente pervenne. Apprese la lingua del Lazio dal rinomato Emmanuele Campolongo, che l'esercitò a scrivere in versi nella medesima, obbligandolo a produrre in ogni anno un componimento latino per recitarlo nell'Accademia, che tenevasi nella Chiesa di S. Agostino de'Scalzi in onore del Concepimento di nostra Donna. La lingua greca imparò da D. Crescenzo Morelli. S'internò poi nello studio delle Matematiche, e delle scienze Fisiche diretto dal professore di dette facoltà D. Marcello Cesare, e finalmente intraprese con fervore lo studio della Giurisprudenza sotto la scorta di D. Marino Guarano professore nella R. Università degli studj. In tali esercizj scientifici Tommasi non ismentì l'opinione, che aveasi del non volgare suo ingegno. Cominciò la carriera del Foro, ma con poco favorevol successo, che procurò acquistare usando ossequiosi ed urbani modi nel conversare così co'Magistrati, che con gli Avvocati, che avevano già rinomanza. Difese alcune cause con sagacità, ed impegno, fra le quali una a favore della Religione di Malta, onde nel Foro cominciò a distinguersi fra la numerosa schiera de' Causidici. Avvenne la morte del Cavalier Gaetano Filangieri, ed egli, amicissimo quale lo era, volle del defunto scriverne un copioso e distinto *Elogio*, nel quale con somma esattezza dà conto di tutto il sistema dell'opera di quell'Autore intitolata la *Scienza della legislazione*. Tale produzione del Tommasi si può dire che fu l'anello delle sue fortune. Poichè essendo stato lodato a Cielo, gli fè incontrare la protezione di chi in

quel tempo aveva la somma delle cose di questo Regno. Avendo chiesta qualche decorosa situazione, gli fu conferita l' Intendenza della Commenda della Magione in Palermo appartenente alla R. Corte, carica in quel tempo istituita. Portatosi in detta Città ottenne la Croce dell'Ordine Gerosolimitano, anche in compenso della difesa di una lite dell'anzidetto Ordine. Adempì all'incarico avuto con la massima vigilanza, che gli procacciò di esser promosso all'altro di maggior rilievo, cioè di Conservatore del R. Patrimonio, ch'esercitò con tutto lo zelo e sommo utile degl' interessi della R. Corona. Dopo qualche tempo fu trasferito al luminosissimo posto di Consultore del Vicerè del Regno di Sicilia, e per la morte del Segretario di Stato di Grazia e Giustizia di quel Regno, ne supplì per qualche tempo le veci. Allora venne decorato del titolo di Marchese, ed accadde in quel torno, che dovendosi mandare per ignota cagione un uomo intelligente in Ispagna, fu a tale gelosa commissione prescelto il Tommasi. Reduce in Sicilia, si meritò sempre più la buona grazia del Sovrano, il quale riaquistato gloriosamente il governo di Napoli, condusse il Tommasi, fregiandolo del carico di Segretario di Stato degli affari interni coll' onore di Gentiluomo di Camera, e di Consigliere di Stato. Dopo qualche anno fu trasferito a regger la Segreteria di Grazia e Giustizia, e degli affari Ecclesiastici, ed in fine di Presidente del Consiglio de' Ministri, quali carichi esercitò sempre con plauso ed approvazione del Principe fino all' estremo de' giorni suoi, conservando l' istessa ilarità, e piacevoli modi anche nell'udire chi per proprj affari avea bisogno del suo patrocinio. In Palermo prese in moglie D. Angela Vannucci de' Marchesi di S. Maria de' Balchini dalla quale ebbe figliuoli.

Dopo lunga, e penosa infermità cessò di vivere nel dì 19 Marzo 1831, dell' età di anni 70. Fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini nella Cappella che aveasi acquistato dedicata al B. Giuseppe Cardinal Tommasi. Fu decorato de' RR. Ordini di S. Ferdinando, di S. Gennaro, di quello di Carlo III di Spagna, del toson d' oro, di Leopoldo d' Austria, e della Gran Croce dell' Ordine di Francesco I.

Le opere rendute di pubblica ragione del Tommasi sono le seguenti.

1. *Alcune allegazioni per litigj agitati ne' Tribunali di Napoli, fra le quali una in difesa della Religione di Malta.*

2. *Elogio storico del Cavalier Gaetano Filangieri.* Nap. 1788 in-8.°

3. *Ragionamento delle nullità delle alienazioni dei Beni delle Chiese di R. Padronato mancanti di R. assenso.* Palermo in fol.

Trotti Sigismondo di una illustre ed antica famiglia Ferrarese, che sin dal Secolo XII era stimata fra le più cospicue di Ferrara. Fu Cavaliere Gerosolimitano, e fu riputato valente politico del suo tempo. Diede saggi di sottile intendimento in tutte quelle ambascerie di cui fu incacicato dal Duca Alfonso I. d' Este. Trovandosi questo Principe nelle maggiori dissensioni con la S. Sede non trovò più abile e destro di Sigismondo Trotti per comporre gli affari de' quali vi era contesa. Fu spedito dunque nel 1516 al Pontefice Leone X, e quantunque avesse adoperato tutte le arti per ben riuscire nel geloso incarico affidatogli, ritrovò gli animi così del Papa, come de' Cardinali malamente disposti per devenire ad un accomodamento. Malgrado di non avere ottenuto il fine favorevole a

quella sua destinazione, il Duca avendo somma fiducia nel merito del Trotti lo spedì in Francia per trattare con quel Sovrano gli affari più rilevanti del suo Stato. Fu uomo molto prono alle lettere di cui diede qualche saggio. Reduce in Patria ivi morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado.

Wacquier de la Barche. *Filippo* di Polonia fu Canonico di una Città di detto Regno, che ignoriamo. Ammesso nel ruolo de' Cappellani Conventuali dell'Ordine Gerosolimitano ottenne di esser nominato Commendatore, dimorò molti anni in Roma con la costante fama di uomo di lettere. Valente nella poesia frequentò con plauso l'Arcadia. Ivi recitò un elegante prosa, che dal nostro fu chiarissimo amico Abate Francesco Cancellieri fu data alle stampe col seguente titolo.

1. *Ragionamento recitato nell' adunanza generale d'Arcadia a 6 Febbraio 1783 sopra la ricerca delle cagioni dell' inferiorità del teatro latino al greco.* Roma. 1806 in-8.°

2. *Dissertazioni epistolari indiritte all' istesso Abate Cancellieri sopra la statua del Discobolo.* Roma 1806 in-8.°

La sua prima produzione vien nominata nel catalogo ragionato de' libri d'arte ed antichità posseduti dal Conte Cicognara. Pisa 1821 in-8.° Qual rarissima collezione nella morte del possessore fu acquistata da S. P. Leone XII. per la Biblioteca Vaticana, come si è detto dell'articolo *Cicognara*.

Nelle memorie Enciclopediche sulle belle arti ed antichità, opera, che si pubblicava in Roma per cura di Giuseppe Antonio Guattani nel tom. II. pag. 15 si legge un articolo di lode intorno le dissertazioni di Wacquier sul Discobulo.

Valperga Tommaso di *Caluso* nacque in Torino nel 1737 da' nobili genitori Amedeo, ed Emilia Doria. Volle chiamarsi Calusio dalla Città di Caluso sita in quella Regione abitata da' Salassi, che ora corrisponde alla Valle di Aosta. Di verde età fu ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano, e fu mandato in Malta per compire il corso, che quell' Ordine richiedeva. Dotato com' era di fervido ingegno, e compiti gli studj che a nobil giovane si convengono, presto s' infastidì dello strepito di quell' Isola, e dovendovi permanere si dedicò alle scienze più severe, e da per se stesso più che da maestri imparò il greco idioma. Volle poi profondamente conoscer la nautica, l' astronomia, e compir tutto il corso matematico. Abbandonò la Maltese carriera, ed avido di acquistar fama voleva far parte delle truppe del Re di Prussia Federico II, ma da suoi amici ne fu distolto, perchè dalla Patria era desiderato, e per opera di costoro fu dichiarato Capitan di Vascello della Corte di Torino. Dopo due anni mosse verso Napoli, ove strinse amicizia con un Padre Filippino di detta Città, a persuasion di cui entrò nella Congregazione dell' Oratorio della Città medesima nel dì 11 Aprile 1761 avendo anni 22. In detta Congrega si distinse molto per le scientifiche cognizioni, specialmente delle materie Ecclesiastiche, di cui era arricchito, insegnandole a' giovani di quell' istituto, ma anche per l' esemplarità de' suoi costumi. Contrasse amicizia co' migliori letterati Napoletani, fra quali debbe annoverarsi l' immortal Mazzocchi. Visse in essa anni otto finchè abbandonolla, allorchè per ordin supremo del Governo di Napoli fu vietato agli stranieri poter predicare e confessare, onde rimaner doveva di peso a quella Congregazione cui non poteva prestare più

alcun servigio. Nel Gennaio del 1770 si portò in Roma, ove fece amicizia con gli uomini più celebri di detta Città. Avendo saputo che un suo fratello intraprendeva un viaggio per Portogallo, volle seguirlo, ed iri giunto si diè alla lettura de' poeti portoghesi ed inglesi, che distoglievalo alquanto dallo studio della filosofia Newtoniana, al quale era tutto dedicato. Ivi conobbe il celebre Vittorio Alfieri, col quale fino alla morte di costui visse in istrettissima amicizia. Di anni 30 fè ritorno in Patria, e fu ascritto all'Accademia di Torino, di cui divenne segretario. In quest' epoca coltivò gl'intralasciati studj di storia, poesia, matematica, astronomia, archeologia, e lingue orientali, pubblicando diverse opere. Nel totale sconvolgimento di Europa soffrì il dolore di vedere il fratello, un nepote, ed altri suoi congiunti prima rinchiusi in carcere, ed indi esiliati in Francia. Ma egli fu rispettato, e gli si diè l'incarico d'insegnare in quell' Università le lingue orientali, e la greca, dal quale ufficio tornate le cose nell'antico stato fu amosso. Nella fine di Marzo 1815 sopraggiuntagli una febbre, che non cedè a tutti gli aiuti dell'arte salutare, munito de' soccorsi della S. Religione finì di vivere nel dì 8 Aprile 1815. e gli furon decretati magnifici funerali, ne'quali Giuseppe Biamonte ne disse le lodi, e Giuseppe Vernazza scrisse gli Elogj Lapidarj. Lasciò in testamento tutti i libri M. S. all' Università. Fu uomo assai benevolo, inimico delle contese, retto ne' principj Religiosi, indefesso nello studio, e fornito di estesissime cognizioni. Furono suoi amici Girolamo Rosasco, il P. Paolo Paciaudi, il Cardinale Gerdil, Giorgio Aller Danese, il Conte Vittorio Alfieri, Agostino Tana, il Conte Napione, Balbo, Alessandro Falletti, Baroli ec.

Le Opere del medesimo sono le seguenti

1. *Versi Esametri*, ove tratta alcuni principj di Filosofia Platonica.

2. *Versi per la morte di Carlo III.*

3. *Traduzione in versi del Cantico de' Cantici.*

4. *Della pronunzia dell' Ebraico nome di Dio.*

5. *Dissertazione, in cui si confuta il sistema di Masclef e di altri, i quali tolti di mezzo i punti inventati da Massoreti per servir di vocali, vorrebbero leggere il Codice Ebraico secondo il costume degli Europei.* A questa Dissertazione è aggiunta un appendice, in cui cerca d' illustrare un antica formola de' Gnostici rapportata da S. Ireneo composta in Ebreo, ma scritta con caratteri Greci.

6. *Una prefazione a' Libri pastorali Greci di Longo*, nella quale tratta con molta erudizione di molte antiche favole.

7. *Thomae Valpergae a Calusio* (sub nomine Didymi Taurinensis laten.) *Literaturae Copticae rudimenta.* Parm. 1783 in-8.°

8. *Dell' impossibilità della quadratura del cerchio. Memoria di Tommaso Valperga Calusio*, inserita nelle Memorie di Mattematica e Fisica della Società Italiana delle Scienze Tom. IX.

9. *Poema intitolato il Macino diviso in 13 libri.*

10. *Altro Poema dedicato a S. A. Giuseppina di Lorena moglie di Luigi Principe di Carignano, in cui* tratta *della felicità del sapiente.*

11. *Altro Poema in cui descrive il viaggio della detta Giuseppina in Francia*, scritto con quel metro, di cui il Boccaccio si avvalse nella Teseide, e che rese più leggiadro il Poliziano.

12. *Alcuni Commentarj sull' Opere del Newton.*

13. *Opera in cui esamina le diverse ragioni del calcolo.*

14. *Riflessioni sulla scoperta del nuovo Pianeta Urano, ed altre Dissertazioni in materie Astronomiche, Fisiche, Nautiche, Analitiche.*

15. *Alcune brevi Grammatiche di Lingua Ebrea, Siriaca, Caldaica, Arabica, Rabbinica.*

16. *Lettera Latina diretta a Ludovico Breme, in cui tratta di materie critiche.*

17. *Riflessioni sui Versi di Teocrito.*

18. *Libri Tre dell' Arte Poetica.*

19. *Opera sui Principj Filosofici.*

20. *Notizie sulla vita di Andrea de Bussi Vescovo di Aleria.*

21. *Notizie sulla vita di Livia Colonna nobilissima donna.*

22. *Lettera al Conte Napione sulla lingua Italiana.*

23. *Versi Elegiaci per l' immatura morte della Principessa di Lorena, ed altri Versi per la perdita di Ferdinando Balbo giovane di ottime speranze.*

Vargas Macciucca Francesco Marchese di Vatolla. Fra quelli nobili personaggi insigniti della Croce dell'Ordine Gerosolimitano, che han recato maggior lustro a tale insigne Ordine, può sicuramente numerarsi il nostro Francesco Vargas. Egli nacque nella Città di Teramo in Apruzzo del Regno di Napoli a' 26 Settembre 1699 ove il Padre esercitava la Magistratura. Erede di una famiglia in cui alla nobiltà fu unito il sapere, come lo dimostrarono molto individui della medesima dotti Magistrati, egli fornito di una mente perspicace, e ad apprendere inclinatissimo, da' primi anni fè presagire l' ottima riuscita, che col processo di tempo fece avverare. Dal padre, uomo anche nelle

lettere bene istruito, ebbe la prima instituzione letteraria e civile. Ritornato in Napoli fu rinchiuso insieme con un suo fratello Giovanni Crisostomo nel Collegio de' Nobili, detto di Manso, che sotto la cura de' Padri della Compagnia di Gesù era in quel tempo fiorente per ottimi precettori. Ivi Francesco si applicò con fervore agli Studj, compiendone l' intero corso con ottimo successo. Sommo fu il profitto che in breve tempo ne trasse, ed il modello divenne de' suoi compagni. De' progressi che i fratelli Vargas fecero nelle scienze lo attesta il dotto P. Camillo Eucherio de' Quintiis dell' istessa Compagnia, che nel suo elegante Poema Latino intitolato *Inarimes, seu de Balneis Pithecusarum* (Neap. 1726. 8. Lib. V. pagina 269) così ne parla

Haec mea (ne, morbis rursum tentata juventus
Debilior, studiis referat sua damna) facessant
Haec praecepta, loquor quos hic, lectissima fratres
Germina, Varghiadum soboles: quos omine certo,
Vix bene praetexta, bullisque aetate relictis,
Destinat alma Togae virtus: et praecoce clavo
Maiorum trabeas humeris juvenilibus aptat:
Praesciaque ad patrios jam nunc immittit honores.

E nella nota posta a piè di pagina si aggiunge *Io: Chrisostomum, ac Franciscum Vargas Macciucca patricii sanguine fratres alloquitur, ut studiorum catenatis fracti laboribus, illa tantisper intermittant, dum remediis vacant.*

Dopo terminato il corso degli studj, ed aver pienamente apprese le lingue antiche, volle saper anche le viventi, e non avendo passati gli anni 20 tradusse

in italiano il sistema intellettuale di Cudwort, aggiungendovi le sue annotazioni, di cui pubblicò alcuni Capitoli, che non proseguì, avendo saputo che il Mosemio ne avea intrapresa la traduzione Latina. Si portò in Roma condottovi da Monsignor Quarto suo Zio, ove contrasse amicizia co' migliori letterati che ivi erano, e fu assai ben accolto dal S. P. Benedetto XIV. Per cagion di salute dovette nel ritorno da Roma portarsi in Vatolla feudo di sua Casa, ed ivi lungi dal vivere ozioso si perfezionò nella Latina ed Italiana Poesia, lesse e meditò molti antichi autori, e per diporto lavorò alcuni telescopii, e microscopii. Fatto ritorno nella Capitale si dedicò interamente alla Giurisprudenza, e comparve nel Foro dotto ed eloquente Giureconsulto. Fu prescelto per Avvocato da ragguardevoli persone, ed il Ministro delle Finanze di quel tempo gli affidò la difesa de' dritti appartenenti alla R. Dogana. Molte dotte allegazioni diè fuori, fra le quali meritano di esser nominate quella, che ha per titolo: *La dignità della ragion di Stato*, che mandò al Giannone in Vienna, che fu da questi molto encomiata, come rilevasi dalle Opere postume del medesimo, l'altra su *l'abuso delle doti delle monache*, che distese ad istanza de' rappresentanti di Napoli. Pubblicò anche la *Dissertazione della ricompra di taluni tributi dal Fisco*, nelle quali produzioni fè vedere quanto valesse nell'Istoria del nostro Regno, e nella conoscenza del dritto, e della pubblica economia. Per tali meriti fu promosso nel Novembre del 1748 alla carica di Giudice di Vicaria, ed in Marzo 1749 a quella di Presidente della R. Camera della Sommaria, e nel 1752 fu creato Avvocato Fiscale del R. Patrimonio, ed in questa carica avendo dovuto esami-

nare alcune antiche Carte, che i Padri Certosini di S. Stefano del Bosco credevano a lor favore contro del Fisco, pubblicò una elaborata Opera col titolo: *Esame delle vantate Carte e Diplomi de' PP. della Certosa di S. Stefano del Bosco* (Nap. 1765 in 4.) Dopo di avere occupato per parecchi Anni gli ufficj di Caporuota del S. Consiglio, e di Delegato della R. Giurisdizione, fu per l'avanzata età esonerato da tali cariche che avea esercitate con sommo zelo, e religione, avendo in tutte fatto palese la somma rettitudine e dottrina, delle quali era adorno. Mantenne fino alla decrepita età una memoria pronta e vivace, e ragionandosi sull'invenzione allora recente de' globi aerostatici, si ricordò che il primo inventore di essi era stato il P. Lana Gesuita, indicando il Libro (che trovavasi nella sua ampia Biblioteca) ove tale invenzione era descritta. Tradusse in Italiano l'Opera del Signor Languet *della confidenza in Dio*, e l'altra del Young il *savio in solitudine*. Amò le Belle Arti, e con trasporto la Musica, avendo scritto anche un Trattato sul Contrappunto. Finì di vivere a 17 Luglio 1783 di Anni 83 e Mesi 9 lasciando di se gran desiderio. Fu sepolto nell' Avello gentilizio della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli di Napoli.

Venuti Domenico Marchese di antica famiglia patrizia di Cortona che ha prodotto uomini insigni in letteratura, fra quali Rodolfino Venuti celebre Filologo, ed Archeologo de' tempi suoi. Domenico, di cui facciam parola, insignito dell' Ordine Gerosolimitano dopo aver avuto una educazione al suo nobil legnaggio conveniente, si mostrò non degenere de' suoi gloriosi antenati. Concepì precipuamente un trasporto per le Belle Arti, e si fè presto stimare per vero

conoscitore, di ciò che ha con esse relazione. Quindi dimorando in Napoli fu dalla R. Corte deputato a sopraintendere alla fabbrica di Porcellana, che in quel tempo tenevasi per conto della medesima. Con la sua saggia direzione i più belli lavori si eseguirono di tal creta, che meritarono gli encomj degl' intendenti stranieri. Fu anche dalla Corte di Napoli inviato in Roma per far acquisto di Quadri, e di altri oggetti di Belle Arti, onde maggiormente arricchire il R. Museo Borbonico, il quale incarico eseguì con somm' accortezza. Essendo Direttore della fabbrica della Porcellana fu incaricato dalla Regina Maria Carolina d'Austria di far costruire in Porcellana un magnifico *Desert* per mandarlo in dono al Re d'Inghilterra, che fu dal Venuti messo in esecuzione colla maggior possibile esattezza, e venustà, e venne molto approvato da quella Sovrana, esimia conoscitrice del vero bello. Il Venuti ne volle far l'esatta descrizione in istampa con questo titolo.

I tempj di Pesto, Desert eseguito di ordine di S. M. la Regina delle due Sicilie. Roma 1805 in-4.° *presso Pagliarini. Con rami.*

Viany Gio: Claudio nativo di Aix. Si crede che vivesse nel 1706, e che fosse Ecclesiastico. Fu dell'Ordine Gerosolimitano, Priore di Aix, Commendatore di Bajona, e Dottore della facoltà Teologica di Aix. Fu dedito molto alla Letteratura, e diede alla luce l'Opera seguente senza il suo nome *Histoire de la dernière conjuration de Naples.* Paris 1706 in-12.°

Ma questa non è altra che una traduzione della relazione della rivoluzione di Napoli avvenuta nel 1701 che ebbe il nome del Principe di Macchia, che la promosse, scritta elegantemente in Latino prima dal dottissimo Gio: Battista Vico, col titolo *De Parthe-*

nopea coniuratione IX Kal. Octobris MDCCI, e poscia dal chiarissimo Monsignor Carlo Majello col titolo *Conjuratio inita et extincta Neapoli Anno 1701* con la data di Anversa 1704 in-8.° Tale relazione del Majello piacque generalmente, ed in particolare a' due Sovrani Luigi XIV, e Filippo V. che disegnarono fin d'allora il Majello per Maestro de' futuri Infanti di Spagna.

Vitale Alessandro Duca di Tortora. Fu Cavaliere Gerosolimitano di giustizia nacque in Napoli a 22 Maggio 1772 da' conjugi Francesco, e Durista del Giudice Patrizia Napoletana. Fu educato nel Collegio de' Nobili fondato dal fu Marchese di Villa Gio: Battista Manso sotto la direzione de' PP. Somaschi. Compiti ivi gli Studj si applicò alla Giurisprudenza, ed intraprese la carriera del Foro Criminale con la scorta dell'insigne Avvocato Giuseppe Raffaele. Nel Mese di Marzo 1806 fu nominato Commissario di Polizia del Quartiere di S. Lorenzo di Napoli, e nel 1807 fu prescelto per Socio ordinario di Storia ed Antichità, che così allora denominavasi l'Accademia Ercolanese in quel tempo ripristinata. In Novembre del 1808 fu eletto Giudice della Corte Criminale di Teramo, indi trasferito con l'istesso grado in quella di Avellino, e nel 1814 fu richiamato col grado medesimo nella Corte Criminale di Napoli. Dopo il 1820 egli cominciò ad indebolirsi nelle facoltà intellettuali, e gli fu consigliato per riaversi di respirare l'aria di Posilipo; ma ivi lungi dal migliorare perdette interamente il *ben dell'intelletto*, poichè in un momento si precipitò da una finestra e disgraziatamente morì nel dì 25 Aprile 1821. La vidua di lui Carmela Bonito de' Principi di Casapesenna Patrizia Napoletana rimasta erede dell'in-

tero Asse ereditario innalzò una Inscrizione con un Medaglione coll' effigie dell' estinto sposo nella Chiesa di S. Maria delle Grazie de' PP. del B. Pietro da Pisa.

Abbiamo di lui a stampa

1. *Rime e Prose in onore di Ferdinando IV. e Maria Carolina d' Austria Sovrani delle due Sicilie.* Napoli 1791.

2. *Le lettere eroiche di Ovidio tradotte in versi Italiani.* Vol. II. Napoli 1807 in-8.°

3. *I Libri cinque de' tristi di Ovidio similmente tradotti in versi Italiani.* Vol. II. Napoli 1818 in-8.°

Urries Federico. Fu Cavaliere Gerosolimitano e Reggente della G. C. Commendatore di detto Ordine. Fu Reggente nel 1533, e molto versato nella Letteratura. Vien citato con lode dal Toppi *de origine Tribunalium* Tom. III. pag. 4.

Zondadari Marcantonio nato in Siena a 26 Novembre 1658. Dopo aver precorsi tutti gl' impieghi dell' ordine Gerosolimitano giunse ad esserne Gran Maestro. Fu uomo di lettere. Diede al pubblico la seguente Opera

1. *Breve e particolare istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospedalieri. Roma 1719 Tom. 1 in 12.* Fu ristampata in Parigi nel 1721, e poi in Padova 1724 con una Parafrasi del Salmo 41 ch' è pur sua. Le dette edizioni sono anonime.

Zummo Giacomo nacque in Siracusa nel dì 14 Settembre 1574. Di minor età fu ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano. All' illustre sua nascita accoppiò il vanto di esercitare le più solide cristiane virtù. Insieme col fratello Nicola dell' istess' Ordine fondò in Palermo il Convento di Monache di S. Maria delle Grazie del terz' Ordine di S. Francesco. Menò l' intera

sua vita in continue penitenze, e calcando la vera vita di perfetta santità. Non fu eziandio privo delle lettere, che avea coltivate nella sua prima età. Soffrì con eroica sofferenza lunghi malori, che cessarono con la morte avvenuta nel dì 24 Novembre 1642, e fu sepolto nell' istessa Chiesa di S. Maria delle Grazie da lui fondata in Palermo.

Fè di pubblico dritto

Lettere Spirituali di D. Giaimo (cioè Giacomo) *e D. Nicolò Zummo.* Palermo in 4. Ne avea scritto la Vita il P. Glicerio dell' Annunziata Palermitano Scolopio, che volea dare alle Stampe, e che non pubblicò

Ne scrisse la Vita il P. Sebastiano Paoli Nap.

APPENDICE (1).

Nella pag. 14 nell' articolo di Filippo Acciaioli si aggiunga quanto siegue.

Acciaioli Fr. Filippo Cavaliere Gerosolimitano nacque in Roma l' anno 1637 dal Senatore Ottaviano Acciaioli, e Maria dell' istesso cognome ultima, di aliena famiglia. Aggiunse con la buona indole, e con la perspicacia dell' ingegno nuovo lustro alla sua nobil prosapia. Fece i suoi primi studj nel Seminario Romano, ove si fece conoscere per giovane molto dedicato alle scienze, e specialmente alle matematiche, che coltivò anche dopo aver fatte le Carovane, e terminate le di lui lunghe peregrinazioni. Di fresca età per arricchir l' animo di utili cognizioni intraprese lunghi viaggi, avendo veduto oltre tutta l' Italia più volte, la Germania, l' Ungheria, la Boemia, e parte delle Regioni Settentrionali, si fermò per qualche tempo in Olanda, ed indi si condusse in Inghilterra, e poscia in Ispagna, ed indi vestito all' Armena volle vedere i porti più cospicui, ed il restante delle Città, che sono in Europa, e parte ancora di quelle dell' Asia e dell' Africa, e ritornando per l' Oceano visi-

(1) Essendoci pervenute le notizie seguenti, terminata la stampa, abbiam creduto qui rapportarle.

tò anche l'America, e finalmente per l'Inghilterra, e per la Francia ritornò in Italia. Prese un gusto particolare delle direzioni delle rappresentazioni teatrali, ed in Roma precipuamente diresse l'esecuzione delle Macchine per alcuni Teatri, e specialmente di quello privato del Contestabile D. Lorenzo Colonna, col quale aveva una strett'amistà. Eseguì anche di propria mano un Teatrino di piccole figure, con 24 mutazioni di scene, e 124 figure, che donò al Gran Duca di Toscana Ferdinando. Nè di ciò pago vi compose anche un Dramma, che pose in Musica, giacchè anche di questa era intendentissimo. Del che diede altra pruova per aver composto la Musica per altri Drammi da lui scritti, uno de' quali aveva per titolo *Chi è causa del suo mal pianga se stesso*, che si rappresentò nel Teatro del nominato Contestabile Colonna. Per tal sua prerogativa il Crescimbeni nell'*Istoria della volgar Poesia* lo annovera fra Poeti Drammatici. Si dilettò anche dalla Pittura, ed eseguì alcuni quadri di belle invenzioni. Tali doti, di cui fu a dovizia fornito, gli conciliarono l'affetto, e la stima delle più colte persone di Roma, e fu con particolarità ben accetto alla Regina Cristina di Svezia, a Ferdinando Gran Duca di Toscana, e ad altri Principi Sovrani. Frequentò l'Arcadia fin dal primo anno della fondazione, ove fè udire molte sue Poetiche produzioni, ed ebbe il nome d'*Irenio Amastano*. Ricco di beni di fortuna, fè edificare a proprie spese un Romitorio nelle Montagne di Spoleto, ove si ritirava due volte l'anno per farvi gli Esercizj Spirituali, senza che in Roma si fosse saputo, mostrando di andare altrove per suo piacere, ed ivi avrebbe voluto finire i giorni suoi, se per suoi giusti fini non gli fosse

stato ciò impedito. Molti atti di cristiana pietà praticò ancora per cancellar del tutto qualche fallo nella gioventù commesso. Di anni 63 terminò la sua vita nel dì 8 Febbrajo 1700 da tutti meritamente compianto.

Arias y Porres Emmanuele *Spagnuolo*. Nacque in Novembre 1638 nella Città di Alexos nella Castiglia Vecchia da Gomez Arias, e Caterina de Porres, ignorandosi il giorno della nascita. Fu educato con molta cura, e riuscì eccellente nelle belle lettere. Compita appena la sua prima educazione, fè noto il suo valore facendo di pubblico dritto alcuni suoi *Componimenti Poetici*, ed altri su le *Scienze Matematiche*, *Fisiche*, *Astronomiche*, e *Geografiche*, che aveva apprese con sommo trasporto. La qual cosa ci viene attestata dall'Orazion funebre, che fu recitata ne' Funerali, che nella sua morte gli vennero celebrati nella Cattedrale di Siviglia da Fr. Giacinto di Mendoza dell' Ordine della Redenzione de' Cattivi. Nel 1652 fu ascritto all' Ordine Gerosolimitano, e si condusse in Malta per eseguire le Carovane secondo gli statuti di quella Religione, immergendosi in profondi studj Filosofici, Teologici, e di Giurisprudenza. In Malta acquistò per tali cognizioni e per la irreprensibil sua condotta somma stima, e considerazione, e contribuì molto all'elezione del Gran Maestro Raffaele Cotonero, che avvenne nel 1660, il quale per gratitudine lo elesse nel 1662 Vice Cancelliere dell' Ordine. E costui morto continuando l'Arias ad avere l' istessa influenza negli affari dell' Ordine, ebbe tutto l'agio di far succedere al defunto il fratello di lui Nicola Cotonero nel 1663, che non gli si mostrò men grato, conferendogli la ricca Commenda di *Benavante* nel 1668, e nell' anno 1674 al-

tra Commenda ottenne detta del *Viso*, che a buon dritto gli spettava come Cavaliere più antico. Negli anni 22, ne' quali regnò Nicolò Cotonero ebbe l'Arias tutta l'influenza negli affari dell' Ordine, esercitandone gli uffizii più gelosi. Nel 1676 altra Commenda gli fu conferita detta de *Jevanes*. Contribuì molto all'elezione del G. Maestro Fr. Gregorio Carafa nel 1680, il quale per segno di sua gratitudine gli donò l'altra Commenda de Guiroga, e lo creò Gran Balio. Avendo poscia rinunciato a tali ragguardevoli Uffizii, nel 1689 si portò in Madrid. Ivi il Re Carlo II lo scelse per Ambasciatore in Portogallo, al quale incarico egli diè rinuncia, avendo in mente di abbracciare lo Stato Ecclesiastico, al qual desiderio diè compimento, essendo asceso al Sacerdozio nel dì 3 Settembre dell'anno 1690 di anni 52. Nell'anno poi 1692 fu scelto Luogotenente de' Cavalieri del Gran Priorato di Castiglia, ed eletto Ambasciatore dell' Ordine Gerosolimitano presso il Re delle Spagne. Ma questi incarichi non volle accettare perchè alieni dallo Stato Sacerdotale, che aveva abbracciato, e mal volentieri dovette assumere il ragguardevolissimo incarico di Governatore del Real Consiglio di Castiglia, che dopo alcuni anni anche depose. Menò per due anni una vita solitaria nella sua Commenda del *Viso* sita non molto lungi da Madrid; ma non vi potè fare più lunga dimora, poichè fu a viva forza obbligato dal Sovrano a ripigliar l' Uffizio di Governatore del Consiglio di Castiglia, tanto nel disimpegnarlo si aveva meritato gran lode. Morto Carlo II contribuì molto insieme col Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo, che il Regno delle Spagne fosse occupato da Filippo V; che per diritto di sangue gli spettava, ed eccitò i Grandi

del Regno riconoscerlo per Re, il qual novello Sovrano non solo confermollo nell' Uffizio, che aveva, ma lo creò Consigliere di Stato, malgrado le premure che fece per ritornare nella condizion di privato. Vacata nel 1702 la Chiesa Cattedrale di Siviglia, gli fu conferita da Clemente XI a proposta del Re, il quale volle che ritenesse la carica di Consigliere di Stato, impetrandogli dal Papa esser dispensato dalla residenza, dovendo dimorare in Madrid, la qual cosa di mala voglia soffrì, amando di convivere in mezzo al suo gregge. Ottenne ciò finalmente, ritirandosi nella sua Diocesi, ed adempiendo perfettamente a tutti gli Episcopali doveri. Nella carestia del 1709 largì copiose elemosine. Costrusse parecchi edificj, e molti ne abbellì erogando per tali Opere ingenti somme. Finalmente fu creato Cardinale da Clemente XI a 12 Maggio 1712. Fece il suo testamento nel 1714 lasciando erede la Collegiata di Xerez, aggiungendo molti legati a favor de' poveri. Terminò la sua gloriosa mortal carriera a' 16 Novembre 1717 compianto dall' universale per le di lui ottime, e pie prerogative ammirate in tutte le luminose cariche, che sostenne, di vera pietà, di sommo accorgimento, e d' indole forte.

Arimondo — Andrea. Nobile Veneziano e Cavaliere Gerosolimitano. Visse nel 1500 e morì nell'anno 1598 (di cui parla Marco Foscarini nel lib. III della *Letteratura Veneziana* pag. 277) Vien nominato ancora da Gio: Bonifacio nell'*Istoria Trivisana*, ove parla della Commenda Gerosolimitana di S. Gio: del Tempio, e di S. Martino di Trivigi, che lo chiama *di animo nobilissimo, e d' ingegno molto erudito* soggiungendo che scrisse un libro col titolo: *Delle imprese della Repubblica.*

Aron Pietro Fiorentino dell'Ordine Gerosolimitano e Canonico di Rimini. Visse nel 1516 si distinse molto nella Scienz' Armonica, onde fra i letterati Musici più insigni fu posto il suo ritratto in una delle vôlte della Real Galleria di Toscana. Pubblicò le Opere seguenti

1. *Compendiolo di molti dubbii, segreti, e sentenze intorno al Canto fermo, e figurato da molti eccellenti e consumati Musici dichiarate, raccolte dall' eccellente e scienziato Autore Fr. Pietro Aron, e dell' inclita Città di Firenze. In memoria aeterna erit Aron, et nomen ejus nunquam delebitur.* In Milano per Gio: Antonio da Castilliono (senza nota di Anno in-8. con sua dedicatoria a Mons. Trajano da S. Celso).

Dobbiamo credere che il titolo di una tal Opera fosse impresso senza esser noto all' Autore, chè altrimenti il Signor Aron doveva esser troppo eccedentemente persuaso del suo merito per dire che la memoria di lui doveva esser' eterna.

Una tal Opera è divisa in due parti, in una parla del Canto fermo, e nell'altra del Canto figurato. Fu tradotta in Latino dal celebre Gio: Antonio Flaminio amico, e compagno di Aron nello studio della Musica, e fu impressa con questo titolo *Libri Tres de Institutione Armonica editi a Pietro Aron Florentino, interpetre Io: Antonio Flaminio Forocorneliensi.* Bononiae in aed. Benedicti Hectoris 1526 in-8. Ad una tal traduzione, che non può dirsi letterale, ma piuttosto parafrasi, essendosi con eleganza supplito alla rozzezza, con cui fu scritta dall' Autore in Italiano, precede una lettera dedicatoria dell' Aron al Cavalier Girolamo da S. Pietro segnata VIII Kal. Februar. 1516, dalla quale si ricava che l' Aron aveva avuto gran numero di scolari, e ch' era stato

il Flaminio per lui di grande aiuto. Per tal Libro ebbe una gran contesa con Franchino Gafuri di Lodi celebre professore di Musica e letterato, cui fu mandata tal Opera da Gio: Statario altro Professor di Musica Bolognese. Il Gafuri vi trovò molti errori, de' quali mandò nota allo Spatari acciò la mostrasse all' Autore. Riputandosi questi molto offeso per una tal critica, rispose con molt' asprezza al Gafuri. Costui se ne dolse gravemente col Flaminio, il quale pose termine alla contesa, scusando amendue, attribuendo alla trascuranza, o malizia degli stampatori gli errori, che Gafuri credette commessi dall' Aron. Tutto ciò si ricava da una lettera del pacificatore Flaminio (Lib. XI. Epist. 28). Ecco una guerra accesa fra due Filarmonici, l' arte de' quali si crede che renda dolci i costumi, fino ad esser capace di ammansir le belve più indomite.

2. *Il Toscanello in Musica di M. Pietro Aron Fiorentino dell' Ordine Ierosolimitano, e Canonico di Rimini nuovamente stampato con la giunta da lui fatta.* Venezia 1523, e 1525. 1529, e 1539 in fol. E di nuovo presso il Nicolini 1562 in fol. Fu dedicata questa edizione al *Magnifico Mons. Sebastiano Micheli Patrizio Veneziano Cavaliere Hierosolimitano, e Priore di S. Gio: del Tempio* Per Bernardino Vitali.

Il Poccianti (*Catal. Script. Florentini* p. 156) lo dice Autore di un Opera divisa in 4 Libri intitolata *Lucidario in Musica di alcune opinioni antiche e moderne.* Non ci è noto se sia l' istessa detta di sopra.

Il Mazzucchelli (*Scrittori d' Italia*) dopo di averlo detto Cavaliere Hierosolimitano dice di esser dell' *Ordine de' Crociferi.* Quest' Ordine esisteva in Italia nel tempo dell' Aron; ma nel 1656 fu soppresso dal S.

P. Alessandro VII pe' disordini, che vi regnavano, ed i beni dell' Ordine furono dati alla Repubblica di Venezia per servirsene per la Guerra, che sosteneva contro i Turchi, la Casa ove i Crociferi dimoravano fu data a' Gesuiti. Facendola da indovino (verun altro Autore parlandone) osiam dire che l'Aron fosse prima appartenuto all' Ordine de' Crociferi, e che dopo fosse passato al Gerosolimitano, (come abbiam veduto e vediamo molti Religiosi lasciare l' Ordine da lor professato, e passare a quello di Malta) altrimenti non avrebbe potuto esser Canonico di Rimini, come s' intitolò.

Bendini Melchiorre di Camerino Cavaliere Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano, Segretario e Visitatore del medesimo in Francia l' anno 1446; Residente, e Procurator Generale nella Corte di Roma, e Oratore al S. P. Paolo II. Il Giacobilli nel Catalogo degli Scrittori della Provincia dell' Umbria, e Camillo Gigli nell' Istoria di Camerino ci fan sapere che scrisse l' *Istoria di detto Ordine.* Niente altro ne sappiamo.

Narni Mancinelli Domenico di antica famiglia Patrizia Nolana nacque in Nola a 27 Marzo 1772 da Pasquale, e da Riccarda Cappello Foscarini Rezzonico Patrizia Veneta nepote del Commendator Gerosolimitano Fr. Giuseppe, e fratello de' due Germani Luigi, e Girolamo ambi Cavalieri professi della Religione anzidetta. Per tali requisiti fu anch' egli di fresca età insignito della Croce del nominat' Ordine. Nel 1779 cominciò ad esser educato nel Collegio detto de' Nobili della Città di Napoli, istituito nel 1608 dal fu Gio: Battista Manso Marchese di Villa, che in quel tempo reggevasi con ottimo metodo, e con

lodevole profitto da' PP. Somaschi. Ivi il giovanetto Narni fè presto conoscere la somma perspicacia, di cui era arricchito, e la decisa voglia di far tesoro delle scienze, e di tutte le oneste discipline, delle quali in quel Liceo aveva tutto l'agio di fornirsi. Quindi dopo aver appreso le lettere umane, la Rettorica, s'internò nello studio delle Matematiche, e Fisiche facoltà, che predilesse anche in età matura, nè volle esser digiuno della Musica, che imparò a perfezione, e delle vigenti lingue straniere, nelle quali mirabilmente riuscì. Compito l'intero corso degli studj uscito dal Collegio, si addisse all'acquisto della Giurisprudenza sotto la scorta del Ch. Canonico D. Francesco Rossi, di chiara ricordanza, ed in tale scienza trasse molto profitto. Si determinò quindi intraprendere la spinosa strada del Foro, e ne cominciò il non piacevole aringo. Conosciutone poscia i pericoli, altra più sicura via cominciò a battere cioè l'Ecclesiastica. Divenuto pertanto Sacerdote, si dedicò interamente a quelli esercizj, che un tale stato richiede, precipuamente alla predicazione, nella quale non comparve mai stanco, riscuotendone somme lodi. Per tali meriti fu dalla S. M. del Cardinal Capece Zurlo Arcivescovo di Napoli eletto Canonico Diacono della Cattedrale di detta Città nell'anno 1797, e nel 1804 fè parte del Collegio de' Maestri di S. Teologia. Per tali meriti nel Gennajo 1818 fu promosso alla Chiesa Arcivescovile di Cosenza, ove si diportò con sommo zelo, prudenza, ed attività, non avendo mai abbandonato quella Diocesi; la governò fino al Marzo 1832, quando fu trasferito a regger la Cattedrale di Caserta. Così in questa, come nella Cosentina Chiesa Monsignor Narni ha sempre perfetta-

mente adempito a tutti i doveri, che l'Apostolo richiede ne' reggitori delle anime, nulla trascurando che potesse ridondare a vantaggio del suo gregge. Ed in tal tempo, per quanto l'Episcopali cure glie l'han permesso, non ha cessato di coltivare i suoi diletti studj, fra quali la Sacra eloquenza, come le sue produzioni lo han dimostrato. Formatosi il R. Ordine di Francesco I. ne fu dichiarato Commendatore.

Ha renduto di pubblica ragione ciò, che siegue.

1. *Lettera Pastorale nell' essere fatto Arcivescovo di Cosenza scritta in Latino.*

2. *Altra simile in Italiano.*

3. *Omilia detta ne' Funerali del S. P. Pio VII.*

4. *Elogio funebre in morte di Ferdinando I.*

5. *Simile in morte di Francesco I.*

6. *Lettera Pastorale nel suo trasferimento alla Chiesa di Caserta.*

7. *Altro nell' esaltazione al Pontificato di Leone XII.*

8. *Varie istruzioni, e Pastorali pubblicate in Cosenza, ed in Caserta.*

9. *Pastorale per la grande Opera della propagazione della Fede.*

10. *Panegirico di S. Domenico recitato in Cosenza nella ripristinazione ivi seguita dell' Ordine de' PP. Predicatori.*

INDICE

DE' CAVALIERI GEROSOLIMITANI

ILLUSTRI PER LETTERE, E PER BELLE ARTI

Nominati in quest' Opera.

PREFAZIONE..... *pag.* 3
Abela — Gio. Francesco.... 11
Acciajoli — Donato..... 13
Acciajoli — Filippo..... 14
Albergotti — Ulisse..... 14
Aldobrandini — Carlo..... 15
Althan — Michele Federico. 15
Altieri — Gio. Battista..... 16
Americhi — Stanislao..... 21
Anastasio — Vincenzo..... 16
Aquila (dell') — Serafino... 16
Aquino — Gio. Paolo..... 18
Antici — Carlo Marchese... 19
Antignano — Vincenzo..... 21
Arditi — Michele Marchese. 21
Aste — Gio: Battista..... 25
Balestrieri — Antonio..... 26
Bandini — Melchiorre..... 26
Barbarà — Martino..... 26
Barberino — Ant. Cardinale. 27
Barracca — Maurizio..... 27
Bartolini..... 28
Bartolotti — Giovanni..... 28
Bembo — Pietro Cardinale.. 29
Bentivenga — Pier Nicola... 33
Bentivoglio — Giovanni.... 34
Berlinghieri — Daniello..... 34
Bevilacqua — Vinc. Marchese 38
Bianchi Dottola Marchese di Montrone..... 39
Birago Avvogadro—Gio. Bat. 41
Bisagni — Francesco..... 42
Borgia — Stefano Cardinale.. 43
Borgia — Commend. Cesare. 53
Borgia — Camillo..... 55
Bossi — Carlo..... 60
Bosio — Giacomo..... 58
Bosio — Antonio..... 59
Bosio — Giannotto..... 59
Branca—Conte Livio (della). 61
Brancaccio — Lelio..... 62
Brancadoro Perini—G. Batt. 62
Brancia — Francesco..... 63
Bres — Monsignor Onorato.. 67
Buglio — Ludovico..... 68
Buonamico — Giacomo..... 73
Buondelmonte — Francesco. 70
Buonaroti — Antonio..... 73
Caglianes — Baldassarre..... 73
Cagliola — Fabrizio..... 74
Camotto — Gabriele..... 74
Cambiano — Gabriele..... 75
Candida — Andrea (de).... 75
Cantelmo — Restanio..... 77

Capece—Monsignor Gaetano. 78
Caravita — G. Maria..... 79
Caro — Annibal..... 79
Carrone—Felice di S. Tomm. 84
Castello — Vincenzo Principe di Toremuzza..... 86
Castiglione — Sabba..... 87
Cattaneo — Monsignor Cam. 89
Carretto — Fabrizio (del) .. 94
Cavriani — Federico..... 89
Chambrai — Giacomo Franc. 93
Chantelouve — Francesco... 93
Chetardie — Le Chevalier... 94
Ciambany — Franc. Luigi... 94
Ciccolini — Ludovico 95
Ciccolini Silenzii — Marchese Valerio..... 97
Cicognara — Leopoldo 98
Cicala — Scipione..... 106
Clary — Monsignor Michele Basilio..... 107
Clemente VII Sommo Pont.. 108
Codronchi — Antonio 109
Coppola — Mons. Domenico. 112
Corigliano — Domenico..... 117
Corona — Tobia..... 121
Costaguti — Mons Roberto. 121
Courtenevaux — Giacomo Marchese 126
Daniele — Francesco..... 126
Davanzati — Giuseppe..... 132
Dentis — Orazio..... 135
Dolomieu — Diodato Guido. 136
Dottula — Giordano..... 140
Elci — Angelo (d')..... 140
Emilii — Emilio (degli) 144
Estampes--Valencay--Achille. 145
Falco — Giulio Cesare 145
Farsetti — Gius. Tommaso.. 145
Faso — Domenico-lo Duca di Serra di Falco..... 147
Ferro — Francesco Maria... 148
Ferri — Cesare 148
Filangieri — Gaetano..... 149
Franci — Mons. Gaetano ... 152
Frisari — Franc. Saverio... 159
Gaetani — Mons. Onorato... 227
Gargallo — Tommaso March. di Castellentini 155
Gattola — Carlo..... 160
Gazzera — Giuseppe..... 161
Ghargi — Gio. Battista..... 161
Gianfigliazzi — Buonciani... 161
Giojeni — Giuseppe..... 161
Giustiniani — Carlo..... 165
Giustiniani—Giacomo Card. 165
Gravina — Cesare..... 168
Gregorio — Tommaso 169
Gregorio — Pietro (di)..... 169
Guevara — Carlo Maria.... 169
Imperiale — Vincenzo Principe di Francavilla 172
Inghirami — Francesco..... 175
Lambruschini — Luigi Card. 179
Lancellotto — Gabriele Principe di Torremuzza..... 183
Landi — Gio. Battista..... 184
Landolina Nava — Saverio.. 185
Lanza e Branciforte — Gius. Principe di Trabia 187
Lauri — Cristofaro..... 187
Laudivio — Zacchia 189
Lazzara — Conte Giovanni . 189
Lengueglia — Carlo 190
Linati — Conte Filippo..... 190
Lisca — Gio. Battista..... 192
Litta — Conte Antonio..... 193
Litta — Alfonso Agostino ... 193
Litta — Conte Marchese.... 194
Lochis — Conte Guglielmo.. 195
Malarbi — Dom. Antonio... 196
Marciano — Giovanni..... 199

Marulli — Fra Girolamo.... 200
Marulli — Franc. Saverio... 201
Marulli — Paolo..... 208
Marulli — Vincenzo..... 209
Marulli — Domenico..... 211
Mastrillo — Gio. Battista... 215
Mazenta — Gio. Ambrogio.. 215
Melzi — Ludovico..... 217
Mere — Ignazio (le)..... 219
Miari — Balio..... 219
Micallef — Carlo..... 219
Miniscalchi — Leonardo.... 220
Minutolo — Andrea..... 221
Miriti — Giovanni..... 123
Mora — Giulio..... 224
Morola — Gabriele..... 224
Mosti — Vincenzo..... 225
Musarra — Carlo..... 226
Muti — Marchese Cosimo... 227
Navarro — Francesco Gioac. 227
Pacca — Bartolomeo Card... 231
Panfilii — Benedetto Card... 239
Paternò Castello — Ignazio Principe di Biscari..... 241
Pazzi — Antonio..... 242
Pensa — Girolamo (de).... 242
Pers — Fr. Ciro..... 242
Perrelli — Mariano..... 243
Pigafetta — Antonio..... 244
Pindemonte — Ippolito..... 246
Personè — Ermenegildo.... 253
Planelli — Antonio..... 255
Ponte — Pietro Antonio.... 258
Porcinari — Marchese Nicola. 259
Pozzo — Conte Bartol, (del).. 263
Pozzo — Raimondo (del) Principe del Parco e Vescovo di Este..... 264
Preti — Mattia..... 266
Requesens — Fr. Gioacchino de' Principi di Pantelleria. 268
Rezzonico — Conte Carlo Gastone..... 269
Ricci — Lapo-de..... 265
Ricci — Angelo Maria..... 277
Rogadei — Gio. Donato.... 284
Rosa — Prospero (de)..... 288
Rosset — Fr. Gabriele..... 290
Rosso — Paolo (del)..... 291
Roverella — Florio..... 292
Rovellet — Balio..... 293
Rovigliasco — Filippo (de). 293
Ruffo — Tommaso de' Duchi di Bagnara..... 294
Ruffo — Marchese Giuseppe. 294
Ruspoli Lorenzo de' Principi. 296
Sacrati — Alessandro..... 297
Sagramoso — Michele Errico. 297
Salviati — Bernardo Cardinal. 308
Sangiorgio — Benvenuto.... 308
Sangiorgio — Fr. Bonaventura 309
Salomone — Antonio Barone di Pietraviva..... 310
Salvago — Benedetto..... 311
Selvago — Raffaele..... 312
Sanseverino — Giuseppe de' Baroni di Marcellinara.... 312
Savanarola — Michele..... 314
Segni — Conte Giuseppe.... 317
Serbelloni — Gabriele..... 318
Sereno — Zaccaria..... 319
Servanzi — Severino de' Conti. 320
Sforza — Cesarini Sisto..... 323
Sorgente — Matteo..... 323
Sintzendorf — Filippo Conte. 323
Spatafora — Tommaso..... 324
Spreti — Fr. Romualdo..... 324
Spreti — Camillo..... 325
Stahrenberg — Giorgio Adamo Principe,..... 326
Stigliani — Tommaso..... 327
Strozzi — Leone..... 330

Tadino — Martinengo 331
Teodoro — Gio. Battista.... 332
Tedeschi — Nicolò 332
Tresca — Fr. Bernardino... 332
Tommasi — Donato..... 332
Trotti — Sigismondo..... 335
Valperga — Tommaso..... 337
Vargas Macciucca — Franc. Marchese di Vatolla..... 340
Venuti — Dom. Marchese... 343
Viany — Gio. Claudio 144
Vitale — Alessandro Duca di Tortora..... 345
Uries — Federico..... 346
Zacchia — Laudivio..... 189
Zondadari — Marcantonio .. 346
Zummo — Giacomo..... 346

APPENDICE.

Acciaioli — Fr. Filippo 349
Arias y Porres — Emm. Card. 351
Arimondo — Andrea..... 353
Aron — Pietro..... 354
Bendini — Melchiorre..... 356
Narni Mancinelli — Dom... 356

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 38 v. 20 *fratello*	*nepote*
Pag. 99 v. 25 *molto*	*molti*
Pag. 188 v. 2 *Ludovico*	*Zacchia*
Zacchia	*Ludovico*
Pag. 179 v. 25 *Lambroschini*	*Lambruschini*
Pag. 244 si tolga la parola *inedite*	
Pag. 261 v. 5 *diligente*	*il diligente*